TOVRING CLVB ITALIANO

SVI
CAMPI DI BATTAGLIA

IL TRENTINO
IL PASUBIO
GLI ALTIPIANI



TERZA EDIZIONE

TOVRING CLVB ITALIANO

SVI
CAMPI DI BATTAGLIA

IL TRENTINO
IL PASUBIO
GLI ALTIPIANI



TERZA EDIZIONE

TOURING CLUB ITALIANO

SVI CAMPI DI BATTAGLIA

IL TRENTINO
IL PASUBIO
GLI ALTIPIANI



XXXVII.5.2
BIBLIOTEKA
ARCHIWUM 2 KORPUSU

GVIDA
STORICO-TVRISTICA

TERZA EDIZIONE

PRESSO
TOVRING CLVB ITALIANO
MILANO

La prima parte di questa Guida (Il Terreno), è stata redatta dal Generale Gr. Uff. Mario Berti; la seconda parte (Gli Avvenimenti), dal Maggiore Dr. Comm. Amedeo Tosti dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M.; la terza parte (Gli Itinerari), dal signor Oreste Ferrari, a ciò delegato dalla Legione Trentina dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.

Le fotografie furono cortesemente favorite dal R. Commissariato Straordinario per le onoranze ai Caduti in Guerra, dalla Fondazione 3 Novembre 1918 per il Monumento Ossario del Pasubio, e da molte gentili persone che per brevità non nominiamo, ma il cui nome risulta dalle note apposte in calce ad ogni fotografia.

S. E. il Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori Giraldi si degnò di rivedere personalmente il testo e di vergare di suo pugno l'autografo che è riportato in capo al volume.

Il Touring Club Italiano esprime i sentimenti della più viva riconoscenza a quanti contribuirono perchè questa pubblicazione riuscisse degna delle epiche gesta in essa narrate, le rievocasse ai combattenti, servisse di sicura, fedele guida a tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio nelle zone dove, per la maggior grandezza della Patria, fu sparso tanto generoso sangue italiano.

ANNO MCMXXXI - IX

17296
BIBLIOTEKA NAR...
...gen. Grani K. Suderesewskiego
17522

La Guida fu riveduta ed aggiornata nel settembre del MCMXXXII-XI e nell'ottobre 1937-XV col gentile concorso di S. E. il Generale Ugo Cei, Commissario Straordinario del Governo per le Onoranze ai Caduti in guerra.

Passeggero che levi lo sguardo a questi monti e volgi il passo per queste valli, indugia e gioisci se l'anima tua si dilata e si esalta, se il tuo cuore si commuove e si estasia dinanzi al manifestarsi di tanta bellezza, al cospetto d'uno spettacolo sì smagliante.

Questo cielo azzurro e questa terra solatìa, queste vette ardite, queste superbe foreste, tutto ha sembianza e splendore di cosa nostra, di gentilezza italiana. Ben si comprende, al solo vederla, come doveva esser diletta questa gaia plaga alle genti verso le quali la natura fu avara di doni siffatti; e si spiega come la contendessero a noi; ma tanto più calda, perciò, si espande la riconoscenza nostra per i prodi che seppero restituirla all'antica Madre, ambìta gemma del suo serto regale.

Brilla, essa, sull'augusto capo ricomposto in dignità, fulgido diamante d'una radiosa corona, e le folle traggono a contemplarlo, a invocarne il conforto, a goderne il benefico raggio risanatore. Il Trentino è la perla vaghissima dell'italico diadema, è un'aiuola seducente e leggiadra del suo fiorito giardino.

Passeggero, indugia e gioisci, nel fascino di questo lembo magnificente, ma sia nel tuo spirito un devoto pensiero per chi lo ha redento da un ingiusto servaggio, ma viva

costante nel tuo ricordo e palpiti sempre nel tuo cuore la sacra riverenza per gli eroi che l'han rifatto libero e italiano.

L'«iniquo confine» aveva foggiato il Trentino a perenne minaccia, incastrandolo come un cuneo di sfida e di dolore nel corpo della Patria, da cui, al tempo stesso, era diviso. Fra lo Stelvio e il Cimon della Pala, a sud della Marmolada, era tutta una fiera zona montana sottratta al nostro legittimo dominio: la più forte e la più bella. Era la chiostra delle nostre Alpi, mutilata a nostro danno della sua parte più rigogliosa e sicura. Con essa il baluardo nostro naturale non solo ci era tolto, ma sorgeva terribile contro di noi.

Una muraglia di tremila metri si drizzava lassù a cingere la sciagurata frontiera, e la sua parte migliore era in potere dell'Impero d'Austria, il quale, detenendo le linee di cresta e le testate delle valli, disponeva dei bacini idrici e delle vie di comunicazione scendenti verso la pianura padana, così che tornava ad esso agevole l'attacco e la difesa, laddove a noi bisognavano enormi sforzi per superare gli ostacoli naturali, aggravati dai bellici apprestamenti che l'avversario vi aveva con ogni cura accumulati.

Molto ci giovò, non v'ha dubbio, lo sbalzo iniziale compiuto nei primi mesi di guerra, ma la fronte tridentina rimase tuttavia la più aspra ed impervia fra tutte quelle contro cui s'avventarono e s'accanirono le nostre armi.

Lotta dura, lotta audace nella piena luce e lotta sorda nelle tenebre, nel lungo insidioso lavorìo delle mine, per cui si trivellarono, fra l'altre, le cime del Cimon d'Arsiero e del Pasubio. E alla lotta contro il nemico si aggiunse, nei tremendi inverni, quella contro gli elementi, la quale, specialmente nelle zone di alta montagna della fronte più

occidentale, « impose un complesso così formidabile di provvedimenti logistici e una così geniale e grandiosa soluzione di problemi senza precedenti, da costituire una vera gloria del nostro esercito, che per mesi e mesi rimase in perfetta efficienza d'armi e di spiriti ad altitudini sin allora note solamente al piede dei più arditi alpinisti, fin sui ghiacciai dell'Adamello e sulle più alte cuspidi dolomitiche ».

Le operazioni dell'aprile 1916 sull'Adamello, ad altitudini superiori ai tremila metri e in stagione ancora avversa, furono vanto delle nostre truppe da montagna e rifulsero forse uniche nella storia della guerra.

Poco dopo, su progetto lungamente accarezzato dal Maresciallo Conrad, il ben noto Capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico, venne sferrata dal nemico la spedizione punitiva, la famosa « Strafexpedition » che, attraverso gli altipiani, doveva dilagare nella pianura veneta e minacciare alle spalle le nostre armate dei settori orientali.

Travolta la nostra fronte, malgrado la tenace resistenza, parve per un momento che il baldanzoso disegno dovesse realizzarsi, ma presto l'irruzione fu arrestata e rintuzzata, sia pure a prezzo di dolorose perdite; nè miglior esito per l'avversario conseguì la nuova battaglia degli altipiani, voluta e presenziata da Carlo imperatore, per il possesso delle Melette. Schierò egli in campo cinquecento cannoni, mentre le truppe nostre non ne opponevano se non centosessanta, ma furore di artiglierie, attacchi disperati, sanguinosi corpo a corpo negli abitati di Asiago e di Gallio, non valsero che a render più amara la sconfitta del triste monarca e delle sue armate, le quali, da allora, più non conobbero la vittoria.

La riconquista del monte Valbella, nel gennaio del '18, segnò l'inizio della nostra riscossa dopo Caporetto. In primavera la ripresa del monte Corno di Vallarsa accentuò la rinascita; in giugno la ribadì l'insuccesso dell'offensiva austriaca dall'Astico al mare; in novembre la coronò la vittoria definitiva. Il giorno 3 i Cavalleggeri di Alessandria piantavano il tricolore sul castello del Buon Consiglio in Trento; il giorno 10, risalendo le valli ingombre del nemico in rotta che vi lasciava più di centomila prigionieri, le nostre truppe raggiungevano al Brennero il confine assegnatoci da Dio.

Tutto questo ricordati, o passeggero. E in questo, che è il gran quadro sintetizzato della guerra combattuta sulla fronte tridentina, cerca, indaga, ripensa i particolari e gli episodii: la logorante contesa del Pasubio, la vermiglia battaglia dell'Ortigara, la crudele giornata del Monte Corno in Vallarsa, dove, accerchiati dal nemico gli alpini del battaglione Vicenza che si erano arditamente slanciati alla conquista, caddero prigionieri Cesare Battisti e Fabio Filzi, impiccati di lì a pochi giorni nel fossato del Buon Consiglio a Trento, là ov'era pur finito sotto il piombo Damiano Chiesa.

È questa la pagina più appassionante della guerra nel Trentino, questo l'episodio più fosco e più sublime, il dramma più denso di fato e più luminoso di eroismo. Splendono nel cielo della Patria le figure dei tre martiri purissimi che auspicarono la vittoria con l'olocausto delle giovani vite e con l'esempio della loro fiera virtù di soldati e di cittadini, assurti a una gloria ch'è sacra per ogni cuore italiano.



S. E. IL MARESCIALLO D'ITALIA

Nella notte dal 9 al 10 maggio 1916 io giunsi dal basso Isonzo a Verona a prendere il comando della 1ª Armata.

La situazione era gravida di minacce.

Mi posi all'opera sentendo viva e profonda fiducia che il pericolo verrebbe superato, e mi adoperai con volontà energica a trasfondere questo mio sentimento in tutti i sottoposti, alti e bassi, vicini e lontani.

Gli eventi provarono che fui bene inteso e secondato: ufficiali e truppe, consci del rischio che l'Italia correva, fecero del loro meglio.

Per diversi giorni, che apparvero interminabili, restammo come sul filo di un coltello; ma la tenacità della resistenza, il fermo voler infrangere l'urto nemico, trionfarono.

Nella occasione che il benemerito Touring Club pubblica un volume che tante care ricordanze in noi suscita, vada il memore e cordiale mio saluto ai commilitoni superstiti ed ai valorosi che sacrificarono la loro vita sulle balze Tridentine.

GUGLIELMO PECORI-GIRALDI
Maresciallo d'Italia
già comandante della 1ª Armata

Firenze, 18 settembre 1928 - Anno VI.

Nella notte dal 9 al 10 maggio 1916 io giunsi dal Grande Sonzo a Verona a prendere il comando della 1ª Armata

La situazione era grave di minacce.

Mi posi all'opera sentendo viva e profonda fiducia che il pericolo sarebbe disperato, e mi adoperai con volontà energica a trasfondere questo mio sentimento in tutti i dettagli posti, alti e bassi, vicini e lontani.

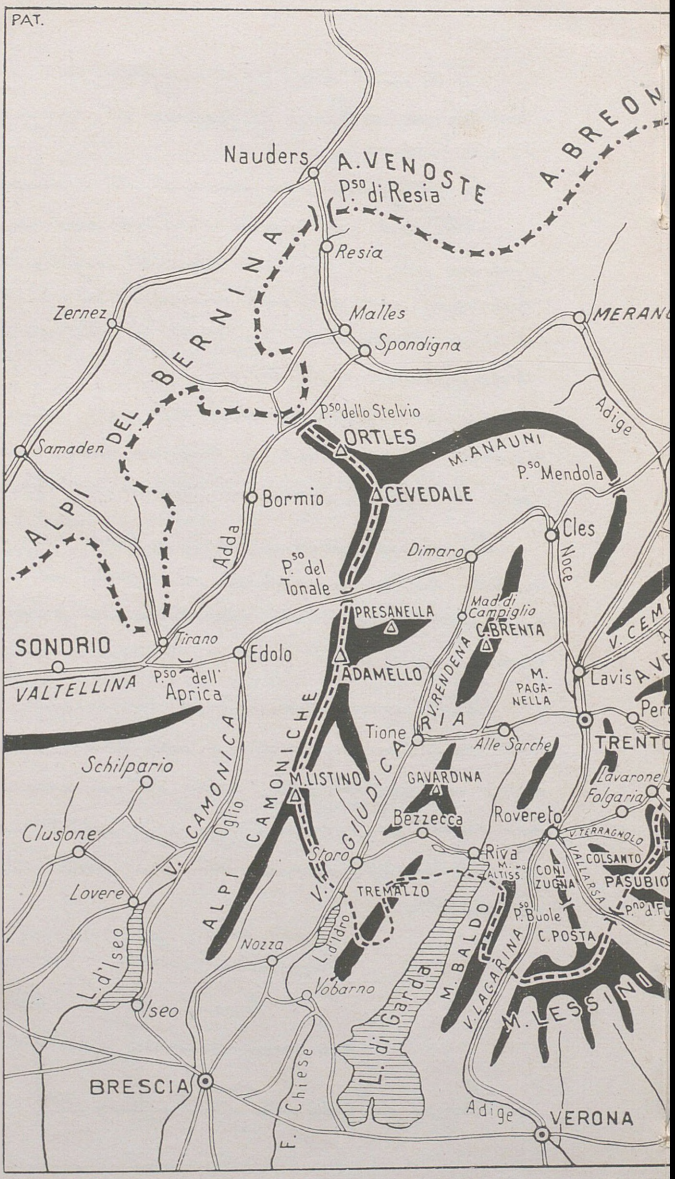
Gli eventi provarono che fui bene inteso e secondato: ufficiali e truppe, consci del valore che l'Italia contava, fecero del loro meglio.

Per diversi giorni, che apparvero interminabili, restammo come sul filo di un coltello; ma la tenacità della resistenza, il fermo voler infrangere l'urto nemico, trionfarono.

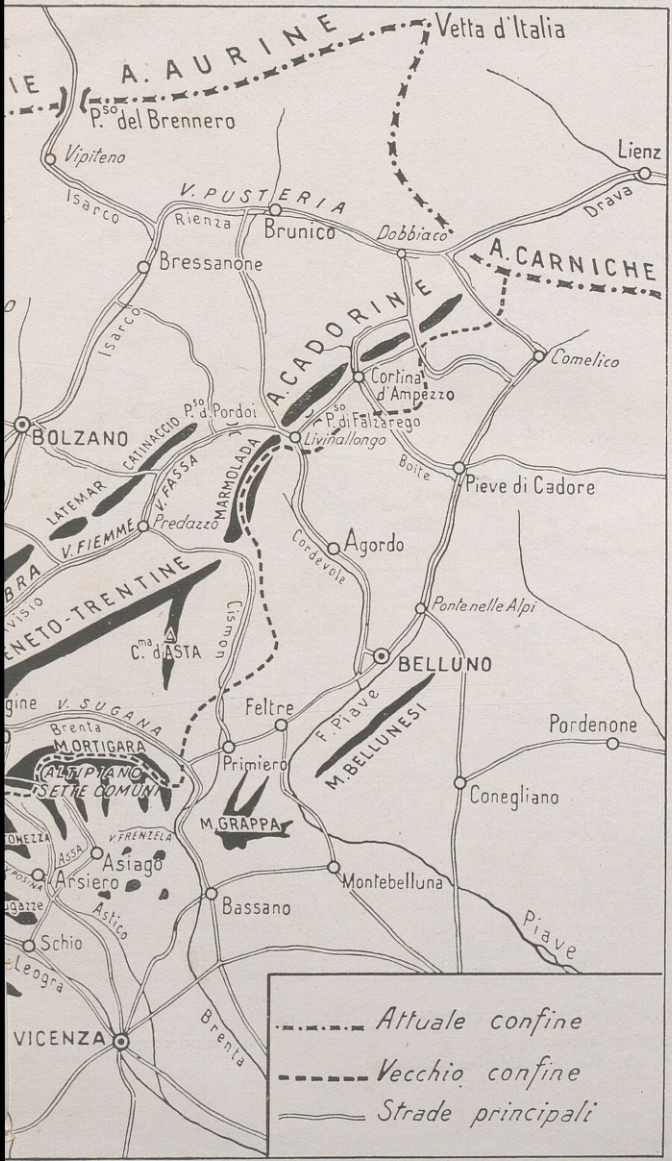
Nella occasione che il benemerito Touring Club pubblica un volume che tante care ricordanze in noi suscita, vada il mio saluto ai commilitoni superstiti ed ai valorosi che sacrificarono la loro vita sulle balze Trentine.

Guglielmo Pecori-Giraldi
Maresciallo d'Italia
già comandante della 1ª Armata

Firenze, 18 Settembre 1928 - Anno VI°.

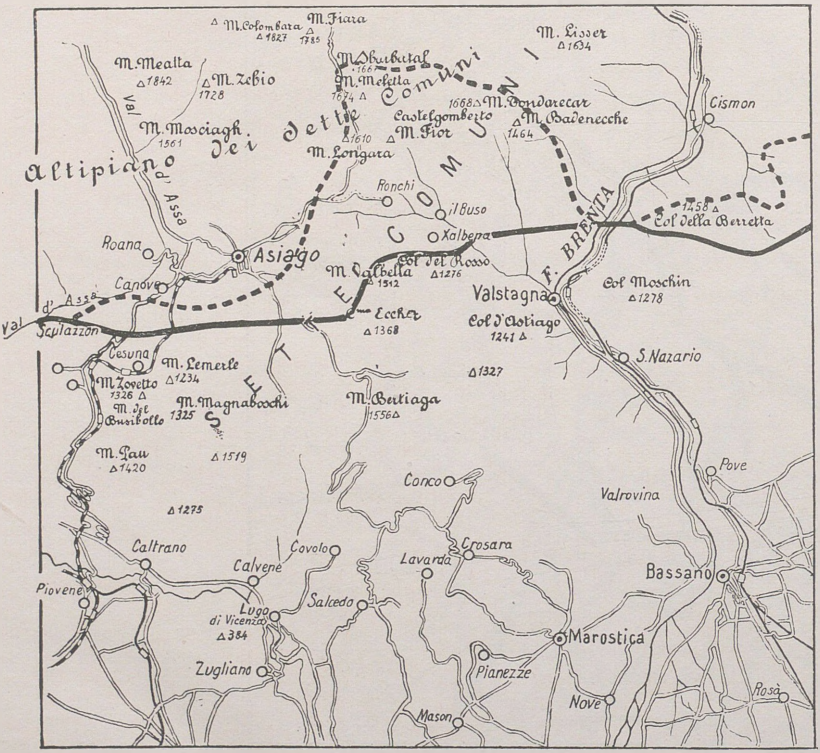


SCHIZZO SCHEMATICO DELLA VEN



EZIA TRIDENTINA

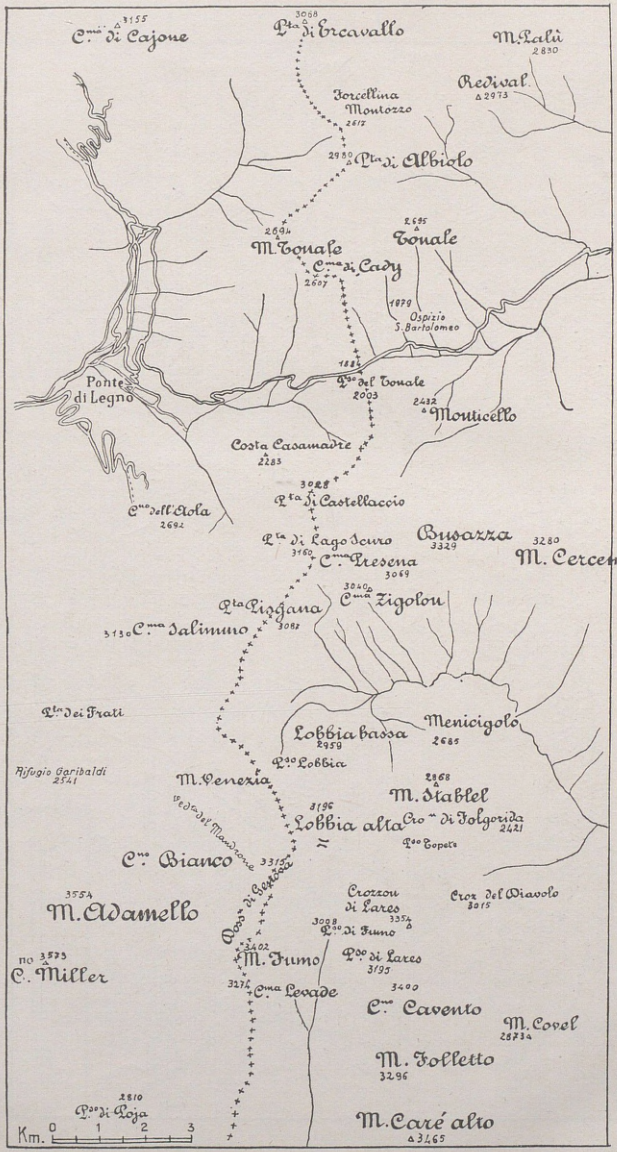
Scala approssimativa 1 : 1.250.000



BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI (Nov.-Dic. 1917)

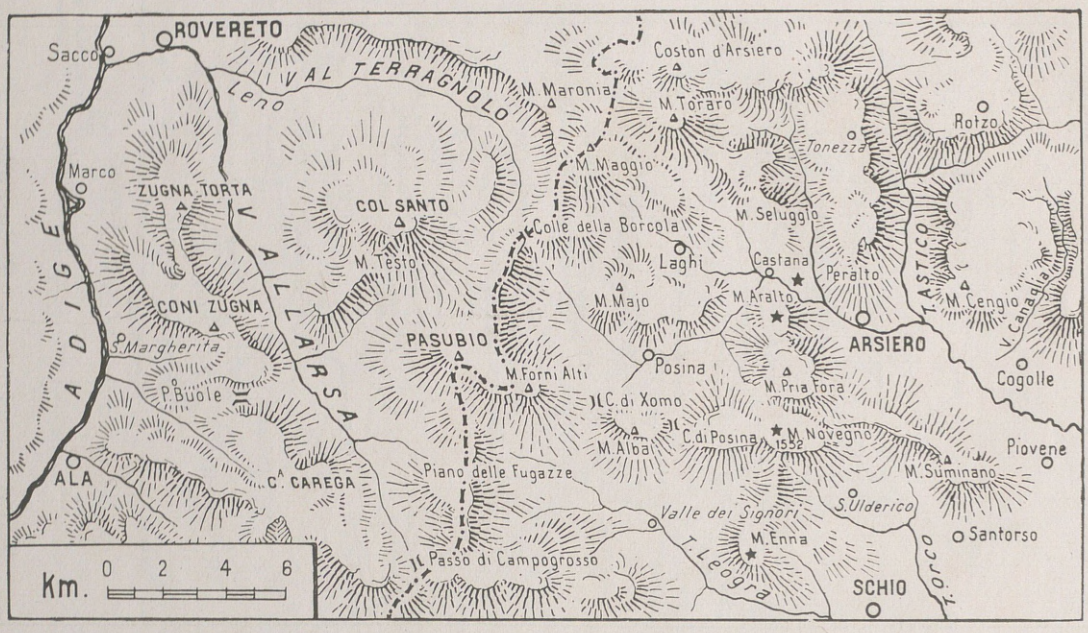
▬▬▬▬ Linea italiana al 10 novembre 1917. Scala appr. 1 : 270.000

▬▬▬▬ » » alla fine dell'offensiva austriaca.



Scala appr. 1 : 150.000

ZONA TONALE - ADAMELLO



Scala appr. 1 : 250.000

IL PASUBIO E IL NOVEGNO

PARTE PRIMA

IL TERRENO

1. - Sguardo generale.

Il grande cuneo segnato dal confine austro-italiano e protendentesi verso la pianura padana tra lo Stelvio ed il Cimon della Pala (a sud della Marmolada) costituiva la fronte tridentina, guernita all'inizio della guerra dalla I^a^ Armata e successivamente, nell'ultimo periodo della lotta, in concorso con essa, anche dalla 6^a^ e 7^a^ Armata.

Per dare una rapida, comprensiva idea della imponenza di questa aspra zona montana e porre in luce la situazione, nella quale noi ci siamo trovati durante tutta la guerra, conviene esaminare sommariamente il terreno tra il crinale alpino e la pianura padana, compreso tra lo Stelvio e la Vetta d'Italia; ciò è tanto più necessario, perchè nelle ricognizioni della fronte di battaglia sarà possibile vedere da lungi le maestose vette formanti le grandi linee in cui essa si inquadra.

Nel tratto corrispondente alla regione tridentina la cerchia delle Alpi ha il suo massimo spessore (da Monaco a Verona intercorrono circa 300 km. in linea d'aria), e ci appare come un grande tetto, il cui crinale è costituito dalla displuviale.

Il versante meridionale si appoggia agli imponenti massicci granitici delle Alpi del Bernina, delle Venoste (*Oetz*), delle Breonie (*Stubai*) e delle Aurine (*Ziller*), che formano una grande muraglia elevantesi ad un'altezza media di oltre tremila metri, e nella quale le porte sono rappresentate dal Passo di Resia (m. 1507) e

del Brennero (m. 1370). Sebbene esso possa apparire a prima vista come un intricato complesso di rilievi, non tardano a risaltare le linee maestre del terreno.

Quasi dagli opposti lati della barriera settentrionale vediamo scendere verso il centro della regione tridentina come due grandi bastioni, che ne formano i fianchi.

Quello ad occidente si distacca al Passo dello Stelvio dalla dorsale delle Alpi Retiche e si spinge decisamente verso mezzogiorno cogli impervi gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello, costituendo una gigantesca catena rotta a metà dal Passo del Tonale; l'Adamello, a sua volta, nel mentre tende alla conca di Trento col poderoso contrafforte della Presanella, lancia verso la pianura lombarda il lungo tentacolo delle Alpi Camoniche.

Il bastione ad oriente non si diparte, come il precedente, dall'erta muraglia, ma è una naturale prosecuzione della catena delle Carniche, e corre parallelo alla displuviale alpina: esso è rappresentato dalle Alpi Dolomitiche, che, per le aspre cime della Marmolada (m. 3542) e delle Alpi Veneto-Tridentine, vengono a cadere su Trento, mentre più a nord, con la importante diramazione del Latemar e del Catinaccio, si spingono su Bolzano, racchiudendo il corso dell'Avisio.

A questi due bastioni si addossa a mezzogiorno, coprendo il grande varco interposto, tutto un insieme di minori rilievi, e cioè i monti delle Giudicarie, quelli del Lago di Garda (Prealpi Lombarde) e gli altipiani tra Adige e Brenta (Prealpi Venete), che scendono sulla pianura padana.

L'Adige taglia a metà, longitudinalmente, tutta la regione e coi suoi affluenti viene a creare le linee naturali delle comunicazioni principali.

Infatti la Val Venosta (Alto Adige), il basso corso dell'Isarco e la Val Pusteria (Rienza) determinano, ai piedi del crinale alpino, un grande solco traversale che, per Merano, Bolzano, Bressanone e Brunico, trova la sua prosecuzione nella Valle della Drava.

Un'altra comunicazione ad esso parallela è segnata dalla Valle del Noce e da quella dell'Avisio; di esse la prima si collega ad oc-

cidente, attraverso i Passi del Tonale e dell'Aprica, con la Val Camonica (Oglio) e con la Valtellina (Adda), e la seconda si riannoda ad oriente, coi Passi del Pordoi e di Falzàrego, ai bacini del Cordevole e del Boite, affluenti di destra del Piave.

Pur non avendo l'Adige altri importanti affluenti oltre ai citati, un terzo solco trasversale, sebbene più breve, lo possiamo ugualmente individuare all'altezza della conca di Trento.

Esso è rappresentato dal medio corso del Sarca, dalla depressione di Vezzano, dal Fersina fino alla conca di Pergine e dalla Valsugana (Brenta). Dal Sarca, per la depressione delle Giudicarie e la Valle del Chiese, si scende sulla pianura lombarda, mentre all'estremo opposto della sinuosa linea la Valsugana sbocca su Bassano, dopo essersi collegata per Primiero con la conca di Feltre e Belluno (Valle del Piave).

Quest'ultimo solco segna, in certo qual modo, il passaggio dalla parte più elevata e impervia della regione tridentina a quella di media e bassa montagna di raccordo colla pianura.

Le linee orografiche si fanno qui molto più intricate, sia per le numerose depressioni, sia perchè più agevole si apre la via ai corsi d'acqua anche di minore importanza.

Ad occidente dell'Adige abbiamo una scacchiera di rilievi, e cioè i gruppi della Gaverdina e del Bondone, tra i quali si snoda il Sarca nel suo basso corso, e più a sud, separati dai primi dalla Val di Ledro e dal solco di Loppio, i gruppi del Tremalzo e del Baldo-Altissimo, che si specchiano nell'azzurro Benaco, tra essi interposto.

Ad oriente, nel grande angolo formato dall'Adige e dal Brenta ci appare infine, rotto per ogni senso dai molti torrenti resi ben noti dalle vicende di guerra (Leno-Leogra-Posina-Astico-Assa), il tormentato terreno degli altipiani, sul quale più aspra e gloriosa si accese la lotta durante quattro anni.

Questa visione schematica ci dà già un'idea abbastanza precisa delle caratteristiche militari del settore tridentino, che possono così riassumersi:

Nella parte superiore, una zona di forte ostacolo, nota per la sua asprezza e per la sua altitudine e che si rifiuta, in genere, ad operazioni militari in grande stile.

Nella parte inferiore, una zona alquanto più agevole, ma sempre difficile, specie ad occidente dell'Adige, dove la praticabilità per masse anche limitate di truppe è, per lunghi tratti, esclusa.

Di questa seconda zona l'Austria si era assicurata quasi per intero il possesso, tenendo le linee di cresta e le testate delle valli.

Il capriccioso andamento dell'« iniquo confine » veniva infatti ad amputare gli alti bacini dei corsi d'acqua irradiantisi dal Trentino verso la pianura padana, in modo che l'Austria disponeva di tutte le comunicazioni scendenti su detta pianura.

Inoltre, mentre essa rimaneva in assoluto possesso del grande corridoio Adige-Isarco-Rienza-Drava, e di quelli Noce-Avisio, e Sarca-Brenta, da parte nostra mancava nella zona montana una linea d'arroccamento, che collegasse le varie vallate per un migliore coordinamento delle operazioni svolgentisi a cavallo di esse.

Pertanto agevole era per l'avversario irrompere nel piano e più agevole ancora la difesa. Difatti attaccando noi dovevamo superare una fascia di terreno irta di ostacoli formidabili prima di raggiungere obiettivi importanti; mentre nel caso di un atteggiamento difensivo, risultavamo come aggrappati al margine esterno della cerchia montana, con il vuoto alle spalle.

Tanto più provvidenziale fu quindi lo sbalzo offensivo compiuto dalle nostre truppe nei primi mesi di ostilità, sebbene non fosse questa la fronte sulla quale ci prefiggevamo di cercare la decisione della lotta; poichè il respiro più ampio ottenuto con le conquiste del 1915 ci consentì, al momento critico della « *Strafe-Expedition* », di tornare, dopo un primo inevitabile ripiegamento, alla controffensiva, senza che l'avversario avesse potuto ottenere altro che un effimero e limitato successo, ben sproporzionato alle sanguinose perdite subite.

2. - Cenno particolare sul terreno tra lo Stelvio e la Marmolada.

Uno sguardo particolare ai gruppi montani, che si succedono dallo Stelvio alla Marmolada, nel mentre ci dimostrerà come giustamente il terreno del settore tridentino sia stato ritenuto il più aspro e impervio di quanti furono teatro di lotta nei vari scacchieri europei durante la grande guerra, ci permetterà d'altro canto di rievocare, colla rapida visione di monti, vallate e paesi cari al nostro cuore di Italiani, il ricordo di epiche vicende.

Poco a sud dell'arduo Passo dello Stelvio (m. 2759) — il più elevato valico rotabile d'Europa — si erge il grandioso *massiccio granitico Ortles-Cevedale,* che, spingendosi fino al Passo del Tonale, divide l'alta Valtellina (Adda) e l'alta Val Camonica (Oglio) dalla Val Venosta (alto Adige) e dalla Val di Sole (Noce).

Il gruppo in parola si presenta come un enorme ammasso di ghiacci eterni, cui sovrastano le gigantesche vette dell'Ortles (m. 3905), la più elevata cima della Venezia Tridentina, del gran Zebrù (m. 3850), del Cevedale (m. 3764), di S. Matteo (m. 3686), testimoni solenni dell'ardimento, della costanza e del sacrificio dei nostri alpini, nel più alto campo di lotta che ricordi la storia.

L'antica capanna Milano del C. A. I., centro dell'offesa e della difesa nella parte più impervia della zona, è stata recentemente denominata « Capanna 5° Alpini », in memoria degli eroici combattenti di quel reggimento.

Fra le varie catene, che si dipartono dal massiccio Ortles - Cevedale, merita particolare menzione quella che dal Cevedale si spinge dapprima ad est fin sopra Bolzano, e volgendo poi a sud sino alla stretta di Salorno, separa il bacino dell'alto Adige da quello del Noce, racchiudendo nel suo grande arco l'Altipiano dell'Anaunia.

La regione del Passo del Tonale, dove gli aspri caratteri alpini si raddolciscono sino a finire nell'ampio pianoro del passo, collega il gruppo Ortles - Cevedale all'altro grande massiccio dell'Adamello.

Per le sue forme meno impervie e per l'importanza delle comunicazioni (fra le quali primeggiano la rotabile del Tonale e la mulattiera della Forcellina di Montozzo, guardate da vari forti austriaci ora in rovina: principali tra essi quelli di Saccarana, di Pozzi Alti e di Barba di Fiori) questa regione fu teatro di una lotta tenace e sanguinosa durata tutta la guerra, a ricordo della quale si erge sul Passo il bel monumento della Vittoria alata di Brescia.

Le circostanti cime di Ercavallo, dell'Albiolo, di Cady, del Monticello, del Castellaccio e del Lagoscuro ci rammentano gloriosi episodi, nei quali alpini e fanti gareggiarono in valore; ora attaccando con ardore, ora resistendo con tenacia e sbarrando questa importante via di invasione della pianura lombarda, dominata, ad Ov. del Passo, dal nostro gruppo fortificato di Corno d'Aola.

Dal Passo del Tonale, proseguendo verso sud, ci portiamo sul gruppo dell'*Adamello,* che, colla sua massa imponente, separa l'alta Val Camonica (Oglio) dalla Val Rendena (alto Sarca).

Anch'esso ci appare come un esteso altipiano ghiacciato (il così detto « Pian di neve »), irto di scintillanti vette (la massima si aderge sino a 3555 metri) e precipitante sulle sottostanti pittoresche vallate con pareti a picco, di difficile accesso.

Sull'elevato tetto di questo massiccio salirono, decisi a vincere, schiere di armati e pesanti mezzi di offesa (presso Cresta della Croce, a 3350 metri, un nostro cannone da 149 attesta ancora il nostro sforzo poderoso e tenace), e si svolsero importanti azioni di guerra alpina, specie nella primavera del 1916.

Dal massiccio dell'Adamello si dipartono tre catene montane:

— la prima, che prende nome da Cima Presanella (m. 3566), si spinge in direzione nord-est sulla depressione di Madonna di Campiglio e separa l'alto Noce dalla Val di Genova (testata del Sarca);

— la seconda, con direzione sud-est, scende tra Chiese e Sarca sino alla depressione di Lardaro, nelle Giudicarie;

— la terza, verso sud, si distende tra l'Oglio e il Chiese sino ai colli Bresciani.

L'antico confine italo-austriaco correva lungo questa ultima catena fino al M. Listino, donde, seguendo il contrafforte di Monte Brealone e di M. Carena, piegava a sud-est e si spingeva sino alla testata del Lago d'Idro, formando il minaccioso saliente del Chiese, che le nostre truppe recisero con un solo balzo agli inizi della guerra.

Tra i rilievi esaminati e quelli più ad oriente si interpone il grande *solco meridiano delle Giudicarie,* che prolungandosi a nord e a sud rispettivamente con la Val Rendena (Sarca) e con l'alto Chiese, costituisce una via di comunicazione di particolare importanza, anche per il fatto che ad essa si raccordano le altre depressioni trasversali facenti capo alla conca di Trento e a quella di Rovereto.

Per tale via l'Austria poteva puntare sulla pianura lombarda; l'Italia, a sua volta, sia pur superando maggiori difficoltà, poteva minacciare Trento o concorrere ad azioni che per il Passo del Tonale tendessero a Bolzano, attraverso la Val di Sole e il Passo della Mendola (sull'Altipiano dell'Anaunia).

L'una e l'altra nazione avevano pertanto pensato a premunirsi dalle reciproche minacce: così sulla già vista depressione di Lardaro sorgevano varî forti austriaci, tra i quali il più importante era quello di Por; ad essi facevano riscontro i nostri di Cima dell'Ora, di Valedrana ed altri, che difendevano la zona adiacente al lago d'Idro.

Tra il sopraccennato solco delle Giudicarie e l'Adige troviamo una caratteristica zona montana di natura calcarea, composta di vari tronchi di catene, i quali vengono a disporsi su due allineamenti meridiani.

Il primo allineamento, ad occidente, si individua, venendo da nord a sud, coi seguenti gruppi:

— *il gruppo di Brenta,* che eleva le sue ardue guglie sino oltre i 3000 metri;

— *il gruppo della Gaverdina,* separato dal primo dalla profonda incisione del Sarca. Dal nucleo centrale si protendono verso sud i divergenti speroni di M. Cadria - M. Palone e di M. Pari - M. Rocchetta, i quali racchiudono la Valle di Concei, sboccante nella ubertosa e pittoresca conca di Bezzecca, che vide lampeggiare nel 1866 le baionette garibaldine alle reni degli Austriaci.

Qui Garibaldi con magnanima disciplina, pur troncando le ali alla vittoria, seppe pronunciare lo storico « Obbedisco! ».

— *il gruppo del Tremalzo,* che l'ampio solco della Val di Ledro disgiunge dal precedente, e sulla cui dorsale correva l'antico confine tra il Lago d'Idro e il Garda, formando il lato orientale del saliente del Chiese.

Il secondo allineamento montano parallelo al precedente, ma di minore importanza, si eleva tra la depressione Garda - basso Sarca - Lago di Molveno e la media Valle dell'Adige.

Anch'esso può distinguersi in tre gruppi: quelli di *M. Paganella* e *di M. Bondone* a nord, separati l'un dall'altro dal valico di Vezzano e costituenti la cinta occidentale del campo trincerato di Trento, e quello dell'*Altissimo - M. Baldo,* a sud del solco trasversale di Loppio, che congiunge la Val Lagarina (Adige) col bacino del Garda.

Il gruppo del Baldo scende direttamente sul Lago di Garda con un versante ripido e roccioso: verso la Valle dell'Adige, invece si raccorda abbastanza dolcemente con boscose balze a un'anticatena, individuata dalle cime del Cerbiolo e del Vignola, e che precipita a sua volta con pareti a picco sul fiume rinserrandolo, da Rivoli (nome che ricorda la vittoria di Napoleone contro l'Alvinzy nel 1797) ad Ala, contro le pendici occidentali degli opposti Lessini, e formando la formidabile stretta dell'Adige, sparsa di storici castelli e da noi sbarrata con numerosi forti costituenti il Campo trincerato di Verona.

Presso l'Altissimo, il vecchio confine deviava ad angolo retto

per formare l'estrema punta del saliente tridentino.

Questo monte, che vide il primo balzo delle truppe dell'eroico generale Cantore, rappresentò per noi un robusto baluardo difensivo e un magnifico osservatorio, che dominava per amplissimo raggio tutta la circostante regione.

Per l'influenza che ebbe sullo svolgimento delle operazioni, merita infine un cenno il caratteristico M. Brione che, immediatamente ad est di Riva, si adagia isolato sulla verde piana del Sarca, come un gigantesco e tozzo animale in posizione di vigile attesa: esso, durante la guerra, era un vero covo di batterie austriache (piazzaforte di Riva) a protezione del Garda e delle linee di comunicazione adiacenti.

Il terreno ad oriente dell'Adige, compreso tra questo fiume e la Valsugana, ha caratteristiche assai differenti da quello ad occidente.

Infatti non abbiamo più tronchi di catene disposti su vari allineamenti nel senso dei meridiani, bensì una serie di altipiani disposti approssimativamente nel senso dei paralleli.

Tali massicci, per la minore asprezza delle loro forme, consentono in alto l'impiego di notevoli masse; inoltre le depressioni che li incidono e li circondano, costituendo le maglie di una rete abbastanza fitta di comunicazioni, offrono all'invasore più numerose e facili le vie per sboccare dal Trentino nella pianura veneta.

Lungo tali direttrici si incanalò per l'appunto, nella primavera del 1916, la « *Strafe - Expedition* » austriaca, che le nostre valorose truppe dapprima contennero e poi, a buon momento, stroncarono.

I quattro gruppi montani, che i vari solchi delimitano, sono da sud-ovest quelli: dei monti Lessìni - Coni Zugna; del Novegno - Pasubio - Col Santo; di Tonezza - Folgaria; dei Sette Comuni - Lavarone.

In questa zona particolarmente delicata, sia per noi che per

il nemico, si addensavano, più che su ogni altro tratto della fronte, le opere di fortificazione.

L'Austria, nel decennio precedente la guerra, aveva spiegato una sintomatica attività, sia per migliorare l'apprestamento difensivo già esistente, sia per mettersi nelle migliori condizioni per sferrare la sua offesa.

Essa aveva concentrato i suoi mezzi più potenti sugli Altipiani di Folgaria e Lavarone, dove si ergeva un cinta di opere fortificate a immediato ridosso della linea di confine (forti di Busa di Verle, Campo di Luserna, Belvedere, Doss Cherle, Sommo Alto, Dosso del Sommo): mentre alle ali aveva provveduto a sbarrare da un lato lo sbocco dalla Valsugana alla conca di Trento e dall'altro a difendere gli accessi dalla Val Lagarina e dalla Vallarsa alla conca di Rovereto con la costruzione dei forti di Coni Zugna, Mattassone e Pozzacchio, dei quali, però, solo il terzo era quasi ultimato allo scoppio delle ostilità.

Noi, dal canto nostro, avevamo vari gruppi di fortificazioni, che gravitavano naturalmente sulle presumibili linee d'irruzione del nemico, e costituivano gli sbarramenti Val Leogra - Astico - Assa e Brenta - Cismon, oltre che il già citato campo trincerato di Verona (sbocco della Val Lagarina).

Il gruppo dei monti Lessìni, indicato anche col nome di Prealpi Veronesi, è compreso tra la Val Lagarina e il solco Leno di Vallarsa - Leogra (percorso dalla rotabile Rovereto - Pian delle Fugazze - Schio), e si presenta come un ampio tavolato a forma triangolare, con il vertice a Rovereto e la base alla pianura veneta, sulla quale però il rilievo viene a cadere con numerosi speroni disposti a ventaglio.

Abbiamo così quasi l'impressione visiva di una mano, la cui palma è rappresentata dall'Altipiano dei Tredici Comuni (limitato a nord dalla linea Corno d'Aquilio - M. Obante - Pian delle Fugazze) e il polso dall'imponente costone di Coni Zugna - Cima di Posta.

Quest' ultimo trae appunto la sua importanza dal fatto che

domina le due linee di comunicazione della Val Lagarina e della Vallarsa, convergenti su Rovereto: l'allacciamento tra di esse è costituito, tra Coni Zugna e Cima di Mezzana, dal Passo di Buole — Termopili d'Italia — dove l'eroica resistenza delle nostre truppe, nel sanguinoso maggio del 1916, contro i reiterati attacchi che tentavano di scardinare questo importante perno della nostra difesa, segnò per il nemico l'inizio del crollo della sua offensiva.

Col Pian delle Fugazze i Lessini si congiungono, ad oriente, al gruppo che ha come nucleo centrale il *Pasubio* (m. 2236), pilastro incrollabile della difesa italiana. Esso si protende verso nord, tra il citato Leno di Vallarsa e il Leno di Terragnolo, col M. Corno, sul quale cadde prigioniero Cesare Battisti, e col M. Santo (metri 2114) sovrastante la conca di Rovereto, mentre a sud scende, tra il Leogra e il Posina, su Schio coi rilievi di *M. Forni Alti,* di *M. Cogolo* e di *M. Novegno,* sul quale i fanti della brigata *Ancona* sostennero strenuamente, nel giugno 1916, l'ultimo sforzo dell'offensiva nemica.

Dal M. Cogolo si distacca verso nord il Pria Forà, dal caratteristico roccione forato, così da sembrare, a distanza, un vigile occhio aperto sulla vicina pianura (*Occhio di Pria Forà*).

Quasi gruppo gemello di quello del Pasubio, e ad esso collegato dal colle della Borcola s'erge, ad est, il massiccio segnato dalle cime di *Campomolon* (m. 1885), di *Toraro* (m. 1889) e di *Tonezza* (metri 1254), prima tappa della nostra resistenza dopo il ripiegamento. Come sua naturale prosecuzione a nord-ovest è da considerarsi l'Altipiano di Folgaria, mentre a sud il rilievo cade sul Posina e sull'Astico rispettivamente col *M. Maio* e con l'impervio e roccioso *M. Cimone,* che ci ricorda la scalata con la quale gli alpini del battaglione *Val Leogra* e reparti della brigata *Novara* lo riconquistarono, nel luglio 1916, sotto l'infuriare delle offese nemiche.

Alle falde del M. Caviogio, propaggine meridionale del Cimone, si adagia infine, quasi alla confluenza dell'Astico e del Posina,

la cittadina di Arsiero, centro d'importanti industrie, intensamente martoriata durante la guerra dall'impotente ira nemica.

Proseguendo verso oriente arriviamo all'*Altipiano dei Sette Comuni,* che si ricongiunge al gruppo ora visto, per mezzo del minore Altipiano di Lavarone, col quale fa sistema.

Il massiccio che domina i solchi dell'Astico e del Brenta, cioè le due grandi comunicazioni fra Trento e la pianura vicentina, ha forma approssimativamente quadrangolare ed è inciso ai margini da una parte dalla *Val Frenzela* e dall'altra dalla *Val d'Assa,* che segna col suo alto corso la via verso Lavarone, serrata da *Cima di Vezzena* e *Cima Verena,* donde si scorge il Becco di Filadonna, dietro il quale trovasi Trento. Quasi al centro dell'altipiano, in mezzo ad ampie conche prative coronate di monti boscosi, sorge l'operosa Asiago.

La parte settentrionale è chiusa a nord da una alta catena di monti, che scoscendono dirupati da una quota media di 2000 metri sulla Valsugana: le vette storicamente più note sono quelle di *Cima Vezzena, Cima Portule, Cima Dodici, Cima della Caldiera* e, particolarmente sacra ai nostri cuori, quella dell'*Ortigara.* Questo monte, che i nostri alpini segnarono nel giugno 1917 col loro eroico sacrificio, si distingue dagli altri per la sua forma tipica di grande muraglia a scaglioni, simile al rudero di un ciclopico anfiteatro.

Da questa cintura montana si dipartono, verso sud, vari costoni boscosi, che rappresentarono per le nostre truppe, a volta a volta, successive posizioni di difesa e basi di partenza per i contrattacchi.

Ad ovest della Val d'Assa abbiamo il costone di *M. Verena* e di *Cima di Campolongo,* al centro quello di *M. Meatta, M. Mosciagh, M. Interrotto,* che cade sulla conca di Asiago, e l'altro di *M. Nos* e di *M. Longara:* più ad oriente, tra la *Val Gàdena* e la *Val Frenzèla,* si protende, infine, con direzione alquanto divergente rispetto ai precedenti, un ultimo costone, che assume l'aspetto di un terrazzo montuoso, dai ripidi fianchi. Esso ci rammenta con le cime di *M. Fior,* di *Castelgomberto* e delle *Melette,* i poderosi

attacchi sferrati dal nemico nel novembre e nel dicembre 1917, per poter scendere nella Valle del Brenta, a tergo delle nostre truppe, che si battevano disperatamente sul Grappa.

La parte meridionale dell'altipiano si presenta invece come un intricato sistema di cocuzzoli boscosi, che tendono a disporsi nel senso dei paralleli, sebbene sia impossibile individuare dei veri e propri allineamenti.

Siamo ormai all'ultimo diaframma montano a protezione della pianura vicentina, nel quale, si può dire, ogni altura, ogni dosso ci rievoca episodi di eroiche lotte contro il nemico, che martellava con tutte le sue forze per travolgere l'ultimo ostacolo.

Sul fianco occidentale, tra la Val d'Assa e quella dell'Astico, si eleva il gruppo del *Cengio,* e immediatamente ad oriente, oltre la *Val Canaglia,* incontriamo *M. Zovetto, M. Lèmerle, M. Magnaboschi,* posizioni tutte sulle quali le più belle fra le nostre Brigate di fanteria fecero argine vittoriosamente all'imbaldanzito avversario, che tentava aprirsi la strada verso la sottostante ubertosa pianura. Proseguendo verso nord-est raggiungiamo infine quel raggruppamento montano che si inizia con la *Cima Echar* e per il *Col del Rosso,* il *Col d'Echele* e *M. Valbella* si congiunge al *Sisemol,* formando, a protezione della Val Frenzèla, il grandioso ridotto, che chiuse il passo agli Austriaci nel dicembre 1917 e da cui partì poco dopo, nel gennaio 1918, il primo segno di riscossa dell'Esercito italiano.

Lasciando ora la zona degli altipiani ci portiamo sull'aspra catena delle *Alpi Veneto - Tridentine,* che la domina a nord, al di là della Valsugana.

Essa si presenta come una gigantesca barriera dalle creste dentellate, irta di balze scoscese e di orride gole.

La dorsale montana si distacca, prendendo il nome di *Alpi di Fassa,* dal gruppo della Marmolada, che si aderge, sovrana delle cime, tra Cadore e Trentino. Essa dapprima corre verso sud, sino a *Cima della Vezzana,* poco a nord della *Pala di S. Martino,* separando l'alto Avisio (Val Fassa) dall'alto Cordevole; poi presso

il Passo di Rolle piega decisamente a sud-ovest, separando il bacino del medio e basso Avisio (Val di Fiemme e Val Cembra) da quello del Cismon e del Brenta, e termina infine al *M. Panarotta,* che sbarra nettamente il varco dalla Valsugana alla conca di Trento.

A protezione di tale punto importante vigilavano le fortificazioni austriache di Tenna, S. Biagio, Busa Grande e Panarotta, mentre l'Italia aveva eretto tutto un complesso di opere difensive all'altra estremità della Valsugana, presso la sua confluenza con la Valle del Cismon (forti di M. Lisser, di Cima di Campo, di Cima Lan ed altri minori).

Dalla dorsale sopra accennata numerosi contrafforti si distaccano sia a nord che a sud, specie verso la *Val Primiero* (Cismon), dove la maggiore profondità del sistema montano è data essenzialmente dal poderoso massiccio di *Cima d'Asta,* il quale, sia per la sua forma, sia per la sua costituzione granitica in contrasto con quella calcarea del terreno che lo circonda, è da considerarsi piuttosto come un gruppo a sè.

La catena delle Alpi Veneto - Tridentine rappresentava, rispetto al campo trincerato di Trento, una lunga cortina naturale di fiancheggiamento: le creste di *Colbricon,* di *Colrotondo,* di *Busa Alta,* di *Gardinal,* del *Cauriol,* elevantisi ad una quota media di 2500 metri ad occidente del Passo di Rolle, presso cui sorgevano i forti austriaci di Busa e Dossaccio, ci rammentano i nostri durissimi attacchi, miranti appunto all'aggiramento di quell'importante obiettivo strategico, sul quale le truppe operanti in Valsugana puntavano direttamente, spingendosi fin sotto la formidabile posizione del Panarotta.

Al centro di questo arco di terreno ora descritto sta Trento, la meta sognata nei duri anni di lotta come il premio più ambito di ogni sacrificio.

Racchiusa quasi gelosamente nella chiostra dei monti, l'Austria ne aveva ancora rinsaldato le naturali difese, ergendole intorno tutto un vasto complesso di potenti opere fortificatorie.

Abbiamo già visto come nell'apprestamento difensivo del settore

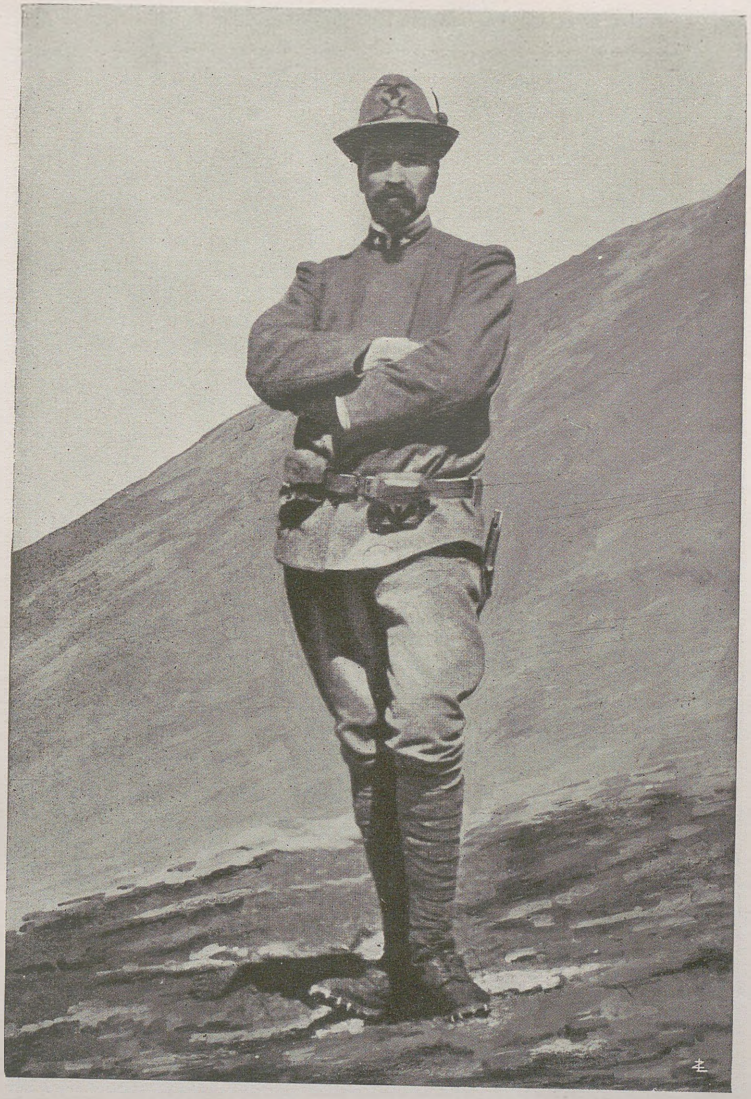
BIBLIOTEKA WOJSKOWA
Nr ewid.
im. gen. broni K. Świderskiego

tridentino essa avesse seguito il criterio della difesa periferica, sbarrando le principali linee di comunicazione.

In tale sistema il *Campo trincerato di Trento* rappresentava il grande ridotto centrale, eretto sul punto dove convergevano le nostre più immediate e minacciose direttrici di attacco. Esso si componeva di una doppia cinta di fortificazioni: una esterna, svolgentesi sui monti circostanti e sui solchi interposti fra di essi; l'altra interna, ad immediata protezione della piazza, per il caso che l'attacco fosse riuscito a infrangere la prima barriera.

Ma tale cerchia di ferro fu vana, quando giunse l'ora in cui le nostre armi, superata ogni più ardua prova, poterono infliggere il colpo decisivo al nemico e determinarne il crollo materiale e morale.

Trento, che doveva costituire il baluardo della resistenza avversaria, non fu che una tappa della vittoria, balzata dalle insanguinate trincee per raggiungere « i termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra ».



CESARE BATTISTI, TENENTE DEL BATTAGLIONE ALPINI «VICENZA»



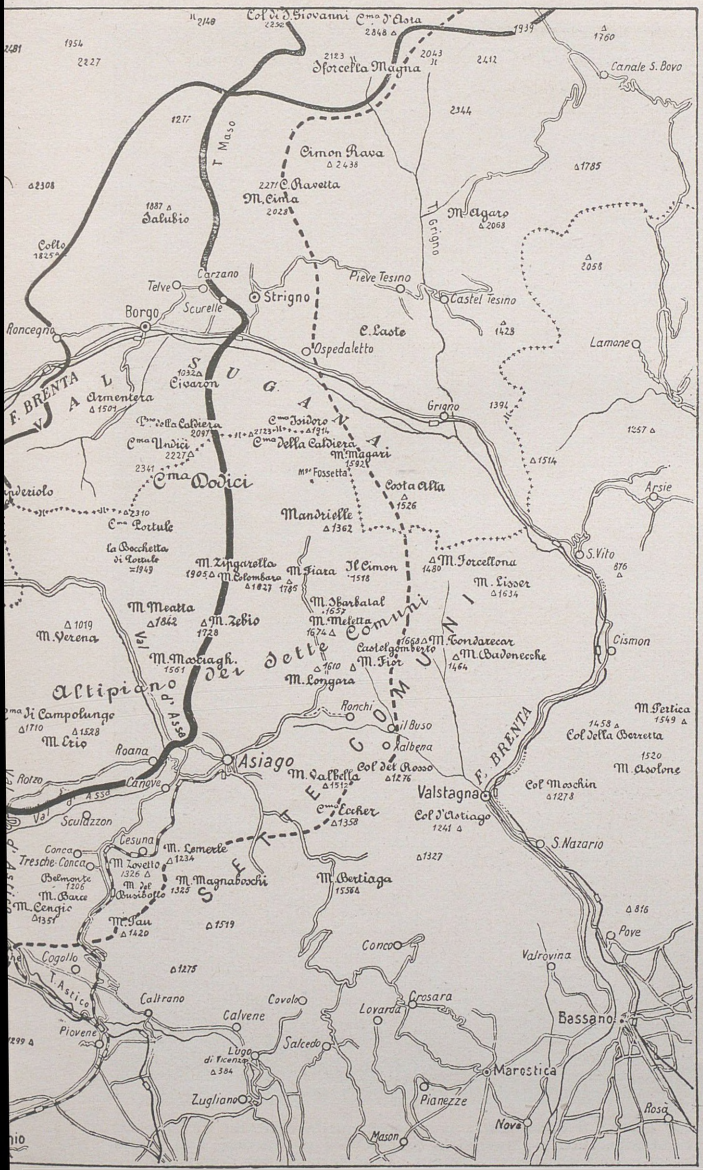
FABIO FILZI,
SOTTOTENENTE DEL BATTAGLIONE ALPINI «VICENZA»



DAMIANO CHIESA,
SOTTOTENENTE DEL 6° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA FORTEZZA



OFFENSIVA AUSTRIACA IN TRENTINO



O E CONTROFFENSIVA ITALIANA Scala approssimativa 1:300.000



« Fra le più grandi immagini della nostra passione è quella dell'Alta Vittima che cammina verso il patibolo. Tutti gli Italiani la conoscono e la venerano. Una grazia insperata della sorte volle che l'attimo sublime fosse fermato per l'eternità ».

GABRIELE D'ANNUNZIO



(*fot. E. Filippini, Rovereto*)

PANORAMA DI ROVERETO COL CASTELLO DOVE TROVASI IL MUSEO STORICO DELLA GUERRA



TRENTO - IL CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO CON LE ARE DEI MARTIRI
NEL LUOGO DOVE SI COMPI' IL SACRIFIZIO

PARTE SECONDA

GLI AVVENIMENTI

ANNO 1915

All'atto della nostra dichiarazione di guerra all'Austria, tutta la vasta fronte dal giogo dello Stelvio alla Croda Grande (poco a nord-est di Primiero) venne assegnata alla 1ª Armata (comandata allora dal tenente generale Roberto Brusati). A questa, come a tutte le altre nostre Armate che guarnivano la fronte montana, venne affidato un compito essenzialmente difensivo, poichè l'elemento militarmente vivo, dinamico della nostra fronte, secondo la concezione del nostro Stato Maggiore, doveva essere la fronte Giulia. Tuttavia, poichè il saliente Trentino rappresentava una grave minaccia alle spalle dell'esercito operante sulla fronte orientale, era necessario non soltanto far buona guardia lassù — perchè il nemico, in ottima posizione centrale, non tentasse di sboccare nella pianura veneta lungo le vallate e le strade che furono varchi secolari di sventura per la Patria nostra — ma anche cercare di assicurarsi il possesso di posizioni dominanti, di buoni punti d'appoggio, nonchè disturbare e possibilmente diminuire l'efficienza delle opere fortificatorie, disseminate dal nemico nei tratti più delicati della frontiera. Per la 1ª Armata, perciò, il Comando Supremo aveva stabilito che l'atteggiamento difensivo fosse integrato da « quelle offensive tattiche parziali che fossero valse a migliorare la nostra situazione difensiva ».

Passato il confine nella notte sul 24 maggio, ovunque le nostre truppe cercarono di raggiungere una linea, che rispondesse agli intendimenti del Comando Supremo: così, gli alpini della 5ª Di-

visione salirono ai passi del Tonale ed alla forcella di Montozzo; i fanti della 6ª si lanciarono sulle orme garibaldine del '66, dilagando in Val Chiese e nel Vestino; le truppe del generale Cantore occuparono le cime del Baldo e dell'Altissimo; sul Baffelan, sul Pasubio, sul Monte Corno di Vallarsa fu piantata la nostra bandiera. In Valsugana si risaliva intanto il corso del Brenta fin quasi a Borgo, ed all'estremo est la nostra occupazione si spingeva fin verso Fiera di Primiero. Si accendeva intanto sugli altipiani il duello di artiglierie tra i forti; ed il Verena, da parte nostra, il Luserna, dall'avversaria, riportavano danni non lievi.

Nei giorni successivi il generale Cantore, sceso in Val Lagarina,, occupava, dopo vivace combattimento, il mattino del 27 Ala e Pilcante, quindi Serravalle e la Zugna Torta, e l'avanzata seguitava rapida, decisa in tutti gli altri settori, ove del resto il nemico non opponeva che deboli resistenze di retroguardie; così nelle Giudicarie si occuparono Condino e Storo, in Vallarsa i forti Pozzacchio e Matassone, e nel settore del Pasubio il Col Santo; in Val Posina, il Monte Maggio; in Valsugana si raggiungeva la linea Cima Caldiera - Ospedaletto - Cima Rava.

Durante l'estate, poi, vennero svolgendosi in alcuni settori quelle « offensive parziali » che il Comando Supremo aveva prescritte. Pur con forze ridotte e con mezzi molto scarsi, le truppe dell'armata non ristettero dal molestare continuamente il nemico con incursioni e piccole azioni che, dato il carattere montuoso della zona, erano intessute precipuamente di ardimenti individuali o di piccoli nuclei; pur essendo fors'anche trascurabili nel quadro generale della guerra, esse costituivano tuttavia prove non dubbie di ardente iniziativa e di spirito combattivo.

Ricorderemo, tra queste numerosissime imprese di guerra alpina, l'occupazione del Monte Lavanek e della Cima Pissola, nelle Giudicarie (15 luglio); quella dell'intero costone Albiolo - Redival, nella regione del Tonale (21 agosto); il magnifico colpo di mano della centuria *Valcamonica* (primo esempio di reparto organico arditi nella nostra guerra) sul Passo di Lago Scuro e la Cima Castellaccio (a sud del Passo del Tonale) e l' ardito tentativo, non

completamente fortunato, di impossessarsi della conca dei Laghi di Presena e del Passo del Monticello (13-14 settembre).

Dall'altra parte del Garda, intanto, si cercava di guadagnar terreno sugli altipiani ed in Valsugana. Il 16 agosto, la 15ª Divisione si spingeva in questa vallata fino alla linea Monte Civaron - torrente Maso - M. Cima, e pochi giorni dopo avanzava ancora, occupando Borgo ed appoggiando la nostra linea ai pilastri dell'Armentera e del Salubio. Il 25 agosto, infine, veniva tolto al nemico anche il Monte Maronia.

Il 25 agosto stesso, la 34ª Divisione tentava il primo attacco in forze sulla fronte degli altipiani, con l'intento di sfondarla nel tratto Basson - Cima di Vezzena, ma nonostante il valore spiegato dalle truppe e le forti perdite subite dalle Brigate *Ivrea* e *Treviso,* non fu possibile aver ragione dei robusti reticolati e delle numerose e ben annidate mitragliatrici avversarie.

Nel settembre venne ritolto al nemico, mediante un lento ed abile aggiramento, il Monte Coston (a nord del Passo della Borcola) e dal 3 al 22 ottobre la 9ª Divisione ripetette il tentativo della 34ª sugli altipiani — limitatamente alla fronte Plaut - Vallorsara - Dürer — ma non si potè ottenere che una semplice correzione della fronte.

Durante l'autunno, anche per dare un appoggio indiretto alla dura offensiva in cui erano impegnate le nostre armate dell'Isonzo, la 1ª Armata intensificò la propria attività, conseguendo notevoli vantaggi di terreno, specialmente nelle Giudicarie, ove le truppe della 6ª Divisione, espugnati i Monti Melino e Palone e la Cima Nodic, ampliavano la nostra occupazione in Val d'Ampola e Val di Ledro, con il possesso di Pieve di Ledro e di Bezzecca; ed in Val Lagarina, dove su entrambe le sponde dell'Adige si avanzava alquanto, togliendo all'avversario, con accaniti e sanguinosi combattimenti, tutte le propaggini nord dell'Altissimo fino al solco di Loppio, sulla destra del fiume, e spingendosi sulla sinistra fino alle porte di Rovereto.

Il primo inverno di guerra venne, quindi, ad imporre una sosta nelle operazioni. Alla lotta contro il nemico si sostituiva quella,

non meno aspra, contro gli elementi, che specialmente nelle zone di altissima montagna della nostra fronte più occidentale impose un complesso così formidabile di provvedimenti logistici ed una così geniale e grandiosa soluzione di problemi senza precedenti, da costituire una vera gloria del nostro esercito, che per mesi e mesi rimase in perfetta efficienza d'armi e di spiriti ad altitudini sin allora note solamente al piede dei più arditi alpinisti, fin sui ghiacciai dell'Adamello e sulle più alte cuspidi dolomitiche.

ANNO 1916

OPERAZIONI SULL'ADAMELLO.

Era ancora ben lontana la primavera sulle solitudini nevose dell'Adamello, allorchè, il 12 aprile, le truppe della 5ª Divisione iniziarono una serie di operazioni, dirette alla conquista della cresta di M. Fumo-Lobbia alta, che racchiude ad oriente la vedretta del Mandrone, campo esteso di ghiacci, e dà l'accesso alle testate di Val Fumo e Val Genova.

Fin dal primo giorno i valorosi alpini dei Battaglioni *Edolo*, *Val Baltea* e *Val Intelvi* e della Compagnia autonoma del Rifugio Garibaldi espugnarono tutta la cresta, tranne il Monte Fumo (3418 m.), che venne anch'esso conquistato qualche giorno dopo.

La notte sul 29 aprile, quindi, si procedette all'occupazione della seconda linea nemica, dal Crozzon di Fargorida al Passo di Cavento. Con tre giorni di scalate audacissime e di accaniti combattimenti, quasi tutte le posizioni avversarie caddero in nostra mano; ai primi di maggio poi gli Austriaci venivano costretti a sgomberare tutta la testata di Val Genova, fino alle creste che la separano dalla conca di Presena.

Queste operazioni sull'Adamello, compiute in stagione ancora avversa, ad altitudini superiori ai 3000 metri, son forse uniche nella storia della guerra e costituiscono un vanto altissimo per le nostre superbe truppe da montagna.

OPERAZIONI IN VALSUGANA.

L'11 aprile, la 15ª Divisione iniziava un'azione offensiva per la conquista del margine occidentale della conca di Borgo. Furono espugnate con dura lotta le alture di Monte Carbonile e Sant'Osvaldo, ma il primo fu riperduto il giorno 13.

Il 16, poi, il nemico, dopo intensa preparazione d'artiglieria, passava all'offensiva su tutta la linea della Valsugana, e dopo aspra vicenda di attacchi e contrattacchi, ci ritoglieva anche le posizioni di Sant'Osvaldo, costringendoci a ritirare la occupazione del fondo valle sulla linea Matter-Roncegno-Sant'Anna. Mentre si spegneva l'eco del cannone in Valsugana, si andavano facendo sempre più numerosi e chiari gli indizi della grande offensiva, che il nemico si apprestava a sferrare contro le nostre linee tra Adige e Brenta.

LA « STRAFEXPEDITION » (*spedizione punitiva*).

Così fu battezzata nei circoli e nella stampa nemica la grande impresa offensiva, progettata dal maresciallo Conrad, Capo di Stato Maggiore di Francesco Giuseppe. Da lungo tempo egli caldeggiava l'idea di un attacco in grande stile dagli altipiani, che, sorpassata la barriera montana, avrebbe consentito agli Austriaci di dilagare nella pianura veneta, a breve distanza dai centri più vitali dell'alta Italia, e di minacciare alle spalle le nostre Armate della fronte orientale.

Ottenuto l'assenso imperiale, già alla metà di aprile due grosse Armate erano concentrate fra Trento e Bolzano:

l'11ª, al comando del generale Dankl, destinata ad agire dall'Altipiano di Folgaria, e la 3ª, al comando del generale Kövess, che doveva, a qualche giorno di distanza dall'altra, puntare contro le nostre linee dell'Altipiano di Asiago. Obiettivo primo dell'avversario: la linea Schio-Thiene-Bassano.

Da parte nostra, alla vigilia dell'offensiva erano schierate tra l'Adige e la Valsugana le forze seguenti: 37ª Divisione, dalla

sponda orientale del Garda alla Vallarsa; V° Corpo d'Armata dalla Vallarsa alla Valsugana, con le truppe del settore Agno - Posina e le Divisioni 35ª e 34ª, quest'ultima sull'Altipiano di Asiago; la 15ª Divisione in Valsugana.

Da soli cinque giorni il comando della 1ª Armata era stato assunto dal generale Pecori-Giraldi, allorchè il mattino del 15 maggio si sferrò l'offensiva austriaca.

Una violenta ed inaudita preparazione di artiglieria, con prevalenza di grossi calibri, si abbattè sulle nostre posizioni tra l'Adige e l'Astico ed in Valsugana, che, dopo più o meno lunga resistenza, dovettero essere abbandonate. In Val Lagarina, le truppe della 37ª Divisione ripiegarono prima sulle pendici di Zugna Torta e sulle alture tra i Leni di Vallarsa e di Terragnolo; caduto poi, il giorno 18, il Col Santo, tutta la fronte dovette essere nuovamente arretrata sulla linea Serravalle - Coni Zugna - Parmesan - Pasubio che venne precipitosamente presidiato dalla Brigata *Volturno*.

Sull'Altipiano di Folgaria, le truppe della 35ª Divisione furono costrette, dopo la prima giornata di lotta, a ritirarsi prima sulla linea di resistenza di Monte Toraro - Campomolon - Spiz Tonezza, e quindi, nella notte sul 19, su quella arretrata di Monte Aralta - M. Cimone - Barcarola. Il nemico, però, trasportate rapidamente le sue artiglierie sulla cresta Toraro-Campomolon, non tardava ad iniziare il bombardamento del sottostante bacino del Posina-Astico, costringendoci a ridurci, il 26, sulla catena montuosa del Novegno, estremo spalto verso la pianura.

Anche in Valsugana, il primo impetuoso attacco nemico era riuscito, il giorno 15, a travolgere la nostra prima linea, nonostante che su qualche tratto, come sul Monte Collo, esso fosse validamente fronteggiato; contro la nostra nuova linea però, che passava per Cima Caldiera, il Monte Civaron, le alture di Strigno, Cimon Rava e Cima d'Asta, l'avversario urtò inutilmente nei giorni 25 e 26, tanto da rinunciare in quel settore ad ulteriori attacchi.

Il giorno 20, intanto, la 3ª Armata a. u. aveva iniziato l'attacco sull'Altipiano di Asiago. Riuscita vana sulle posizioni di Costesin e Marcai la valorosa resistenza delle Brigate *Ivrea* e *Salerno*, il

comandante della 34ª Divisione dovette ordinare il ripiegamento sulla linea M. Campolongo - M. Verena; seguitando poi sempre più intensa la pressione avversaria, il giorno 22 venne disposta la ritirata sulla linea Cima Portule - M. Meatta - M. Mosciagh - M. Interrotto - Camporovere - Punta Corbin.

La successiva improvvisa caduta della Bocchetta di Portule indusse nella giornata del 24 il generale Lequio — posto a capo del testè creato Comando delle Truppe dell'Altipiano — a disporre il ripiegamento generale sulla linea marginale dell'altipiano.

Erano stati quei quindici giorni, dal 15 al 28, due settimane di vera passione per la 1ª Armata; pure, mentre da ogni parte premevano le incognite e le minacce del domani, rapidamente si preparava la riscossa. Mentre ogni giorno nuovi rinforzi venivano avviati alla battaglia, per ordine del Comando Supremo una nuova Armata (la 5ª) al comando del generale Frugoni si veniva apprestando nel piano, nel triangolo Padova - Cittadella - Vicenza. La spinta avversaria era intanto contenuta ad ovest da una forte linea, che appoggiandosi ai capisaldi montani Coni Zugna - Pasubio - Novegno, sbarrando la strada delle Fugazze, coprendo il piano di Schio, bloccando la conca di Arsiero, serrava l'avversario in Vallarsa e nel bacino Posina-Astico; ad est dalla linea che svolgendosi a rientrante, a sud e ad est di Asiago, contornava l'altipiano.

Il 30 maggio il nemico toccò il primo durissimo scacco sul Passo Buole, insellatura alle spalle di Coni Zugna, che collega la Val Lagarina con la Vallarsa. Sperava l'avversario di poter impadronirsi facilmente della sella e di lassù traboccare in Val d'Adige, alle spalle del nostro schieramento di Serravalle; ma su quella Termopile italica il valore indomito delle Brigate *Taro* e *Sicilia* infranse l'ardito sogno degli Austriaci, costringendoli a ripiegare in disordine e con perdite gravissime in Vallarsa.

Nettamente contenuto alle ali, l'avversario iniziò allora una serie di attacchi poderosi, diretti ad infrangere gli ultimi diaframmi montani in Val d'Astico e sul ciglio dell'Altipiano di Asia-

go. Ma sul Pasubio, sul Novegno, sull'altipiano, urtò ovunque in una resistenza disperata.

Un successo riuscì ad ottenere sulla sponda sinistra dell'Astico, ove, dopo vari giorni di lotta accanitissima, potè aver ragione nella zona del Cengio (3 giugno) della eroica resistenza della Brigata *Granatieri,* affiancata da reparti delle Brigate *Pescara, Catanzaro* e *Trapani.* La nostra difesa, però, anche dopo la caduta del Cengio, fu prontamente riannodata sopra una linea più arretrata che, seguendo la sponda sinistra di Val Canaglia, per M. Paù e per M. Zovetto si raccordava al M. Lèmerle, sull'altipiano.

Del pari accanita ardeva la lotta sulla rimanente fronte di questo, ove l'avversario tentava di forzare il sistema difensivo Sisemol - Castelgomberto, per scendere in Val Brenta. Anche qui, però, pur facendo qualche guadagno di terreno, non riuscì agli Austriaci di scardinare la nostra difesa. Un gruppo di cinque Battaglioni alpini ed i fanti della Brigata *Sassari* tennero fieramente testa, per più giorni, agli ostinati attacchi austriaci, finchè il giorno 8 giugno, dopo estrema, disperata difesa, dovettero ripiegare sulla fronte M. Tondarecar - M. Miela.

Nonostante, però, questi successi parziali del nemico, la nostra difesa si andava sempre più rinsaldando, mentre lo sforzo austriaco andava invece esaurendosi; ad aggravare la posizione dell'avversario vennero poi le notizie della disfatta subita dalle Armate a. u. in Galizia, ove il 3 giugno il generale Brussiloff aveva sfondato su larga fronte la linea austriaca, catturando un numero enorme di prigionieri.

Acquistata ormai la convinzione che ben difficilmente l'avversario avrebbe potuto sboccare in pianura, il nostro Comando Supremo dava facoltà alla 1ª Armata di impiegare le truppe della 5ª Armata, per rafforzare la difesa.

Il comando a. u., intanto, giudicando di non poter più continuare l'azione a fondo su tutta la fronte, aveva deciso di limitare il suo sforzo al solo tratto a cavallo dell'Astico, ove più agevole sembravagli di poter aprire la sospirata breccia verso il piano.

Con tale concetto, gli Austriaci attaccarono ancora il giorno 10

sul M. Lémerle e nei giorni 12 e 13 sul Monte Giove (Novegno); sul Lémerle il nemico riuscì ad ottenere un successo effimero e locale, ma sul M. Giove l'attacco, al quale il comando a. u. aveva affidato l'ultima speranza di raggiungere la pianura, toccò uno scacco sanguinosissimo, per opera specialmente della magnifica difesa della nostra Brigata *Ancona*.

E come l'attacco sul Monte Giove, così fallirono nel sangue gli ultimi assalti, che il nemico tentò nei giorni dal 15 al 17 sul versante est di Val Canaglia, contro le nostre posizioni del Lemerle e dello Zovetto, tenute dalla 33ª Divisione. Ormai il fallimento della grande offensiva austriaca era chiaro ed inevitabile.

Il giorno 16, infatti, il Comando Supremo Austriaco ordinava di sospendere l'offensiva, ed il giorno stesso veniva iniziata la nostra controffensiva, con un movimento per le ali, tendente da un lato alla riconquista del Col Santo, e dall'altra a quella dell'altipiano, fino al solco dell'Assa ed al contrafforte delle Portule. Vantaggi considerevoli furono conseguiti, specialmente nella parte più settentrionale dell'altipiano e nel settore Vallarsa-Posina, ed il nemico subì perdite ingenti di uomini, armi, materiali; non si poterono tuttavia compiere progressi rilevanti. Ma gli Austriaci erano ormai all' estremo delle loro forze ed era loro necessario sottrarsi alla nostra crescente pressione; il mattino del 25, infatti, essi iniziarono la ritirata sopra una linea arretrata, già sufficientemente afforzata, la quale si svolgeva lungo il percorso Zugna Torta - Pozzacchio - Monte Corno - Col Santo - Col della Borcola - Monte Seluggio - Monte Cimone-sponda nord dell'Assa-Monte Rasta - Monte Mosciagh - Monte Interrotto - Ortigara - Monte Civaron - Conca di Borgo - Alpi di Fassa. Ovunque la nuova linea offriva al nemico posizioni dominanti e già ben munite di reticolati e protette da numerose artiglierie; contro di esse, a quattro riprese (27 giugno-2 luglio; 6-8, 11-13, 22-24 luglio) le forze italiane andarono ad urtare con deciso spirito, ma i risultati, per quanto considerevoli, specie per il logoramento inflitto alle forze avversarie, non poterono assumere il carattere palese di progresso territoriale, soprattutto per le difficoltà insormontabili del terreno, sapien-

temente, come sempre, sfruttato dagli Austriaci per la difesa. Vano fu l'eroismo spiegato da molti nostri reparti e vano il valore di tutti, ufficiali ed umili fanti; vari generali si offrirono al supremo olocausto sulle prime linee (ricorderemo il generale Berardi comandante della Brigata *Milano,* caduto il 6 luglio sullo Zebio ed il col. brigadiere De Maria, comandante della *Sassari,* immolatosi il 27 giugno sul Mosciagh, Medaglie d'Oro), ma non fu possibile ritogliere al nemico tutto il terreno da esso conquistato.

Il 2 luglio fu la giornata epica del Pasubio. Dopo aver sottoposto le nostre posizioni ad un vero uragano di fuoco, il nemico le attaccò con forti masse di fanteria, ma reparti delle Brigate *Verona* e *Volturno,* che presidiavano le nostre trincee, dopo strenua e cruenta lotta ricacciarono l'avversario, facendo sì che il Pasubio, il vecchio gigante nevoso che sbarrava una delle più importanti porte della nostra Patria, rimanesse ancora una volta inviolato.

La notte del 10 luglio il Battaglione « Vicenza » strappava di sorpresa al nemico la vetta del Corno, che domina tutta la Vallarsa, facendone prigioniero il presidio. Non sostenuti in tempo, decimati da violenti tiri di artiglieria, contrattaccati in forze, i reparti che difendevano Monte Corno venivano quasi completamente distrutti e i superstiti accerchiati. Le nostre perdite furono gravissime: 17 ufficiali (su 22) e 300 alpini fra morti e feriti. Fra i superstiti illesi caddero prigionieri il tenente Cesare Battisti, deputato di Trento al Parlamento Austriaco, strenuo difensore dell'Italianità della sua terra e mirabile animatore di folle nella nostra vigilia di guerra, ed il sottotenente Fabio Filzi, da Rovereto. Tradotti a Trento e giudicati da una corte marziale, scontavano dopo qualche giorno con l'impiccagione e l'insulto il loro immenso amore per la Patria, in quello stesso fosco castello del Buon Consiglio, ove poche settimane prima era stato fucilato un altro giovane ufficiale irredento, il sottotenente d'artiglieria Damiano Chiesa, catturato sulle alture di Rovereto.

Prima di tornare allo stato difensivo, la I^{a} Armata volle tentare ancora, tra il 25 ed il 26 luglio, due ultime azioni: la riconqui-

sta della Bocchetta di Portule e quella del Monte Cimone in Val d'Astico.

La prima, non ostante gli sforzi magnifici durati per tre giorni dai nostri alpini, non riuscì; felicissimo esito ebbe invece la seconda, il 23 luglio, nella qual giornata il 154° fanteria, della Brigata *Novara,* ed il Battaglione alpini *Val Leogra,* con un attacco rapido e brillante, che fu giustamente definito « un volo d'aquile », ci ridonarono il possesso di quella importantissima posizione.

Con questa vittoriosa riconquista si chiude la grande battaglia del Trentino: la più vasta e drammatica che si fosse sin allora combattuta sulla nostra fronte, ed una delle più importanti, certo, di tutta la guerra mondiale, perchè essa ebbe anche ripercussioni non lievi sull'andamento delle operazioni posteriori su tutte le altre fronti avversarie.

Era già cominciato, intanto, il grande esodo di truppe e di artiglierie verso l'Isonzo, ove la vittoria di Gorizia attendeva le nostre bandiere.

LE OPERAZIONI SULLE ALPI DI FASSA E SUL PASUBIO.

Ai primi di agosto una serie di importanti operazioni si svolse sulle montagne che si stendono a sud-est del fiume Avisio; in terreno appartenente quasi per intero alla 4ª Armata, ma col concorso di truppe della 1ª. Esse ci diedero il possesso del Colbricon e del Cauriol. Continuate, poi, le operazioni nel settembre, i nostri instancabili Battaglioni alpini *Monrosa, Feltre, Tagliamento, M. Arvenis* strapparono l'una dopo l'altra all'avversario le alte vette di Cima Gardinal e della Busa Alta, e le quote intermedie.

Nei giorni 10-12 settembre le truppe della 44ª Divisione tentarono anche di allargare la nostra occupazione del Pasubio verso l'Alpe di Cosmagnon ed il Roite, ma sia per le avverse condizioni atmosferiche, sia per i risultati insufficienti ottenuti dalle nostre artiglierie, l'azione dovette essere sospesa, per poter essere più accuratamente e compiutamente preparata.

Fervevano questi preparativi, allorchè, all'alba del 23 settembre,

il nemico ci infliggeva un doloroso scacco sul Monte Cimone d'Arsiero, facendone saltare la vetta con una potente mina, da tempo preparata, e seppellendo tra le rovine un Battaglione della Brigata *Sele;* vani riuscirono purtroppo i nostri ripetuti tentativi di rinsediarci sulla cima sconvolta del monte. Ma vendicarono i poveri morti del Cimone gli alpini ed i fanti del Pasubio. Ripresa, infatti, l'azione il giorno 9 ottobre, con sforzi vigorosi, proseguiti per più giorni fino al 20, le nostre truppe (Brigata *Liguria,* 71° Regg. fanteria, 6° Gruppo alpini e due Battaglioni bersaglieri ciclisti) si impossessavano di tutta la cresta del Cosmagnon, del pianoro fino al Roite, e del Dente austriaco del Pasubio (1). Quest'ultimo però, dopo una epica lotta e dopo esser passato più volte di mano in mano, fu dovuto abbandonare.

Tacque quindi il cannone sui solitari silenzi del Pasubio, e su tutte le tormentate trincee tridentine venne a stendersi il candido lenzuolo di un inverno, ancor più del precedente rigido ed insidioso.

ANNO 1917

Durante questo secondo inverno di guerra la 1ª Armata venne compiendo sulla propria fronte un complesso grandioso di lavori di fortificazione; lavori veramente ciclopici, come le gallerie del Pria Forà, quelle del Pasubio, gli scavi di Monte Calliano, la strada dalla Bocchetta di Campiglio alla sommità del Pasubio, ciascuno dei quali basterebbe per fare la gloria della nostra ingegneria militare. Venne a costituirsi così sulla fronte Tridentina, come scrisse il maresciallo Cadorna, « un colossale sistema fortificatorio, che doveva dare sicuro affidamento di efficace protezione e che ben corrispose infatti al suo scopo, ovunque fu poi

(1) I due denti del Pasubio, l'italiano e l'austriaco, erano come due grandi navi di roccia di pari quota (2200) disposte l'una di fronte all'altra, con la poppa del dente italiano verso la prua dell'austriaca.

attaccato, nel novembre 1917 ». La barriera era ormai ben salda, ed attendeva la sua seconda grande prova: l'anno 1917, l'anno di crisi per tutti i belligeranti, doveva venire a fare il *collaudo* delle opere e delle anime.

Fin dal dicembre '16, intanto, la fronte della 1ª Armata era stata ristretta dallo Stelvio all'Astico, con la creazione della 6ª Armata (gen. Mambretti), cui era stato affidato il tratto orientale del saliente Trentino. Col risveglio della primavera, su tutta la fronte delle due Armate si ridestò l'attività bellica; sia nostra, sia avversaria. Il 12 maggio Cadorna ingaggiò la 10ª battaglia dell'Isonzo, e le Armate montane, sensibili sempre alle vibrazioni dell'ampia nostra fronte, intensificarono le azioni dimostrative e locali, allo scopo di fissare le truppe nemiche sulla propria fronte; sul Maio, sul Pasubio, sull'Altipiano di Asiago si ebbero scontri di qualche importanza.

LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA.

Nel giugno, le truppe dell'Armata degli Altipiani, tentarono nuovamente l'attacco al tratto di linea avversaria che, staccandosi dal baluardo montano affacciato sulla Val Sugana, per l'Ortigara, monte Campigoletti, monte Chiesa, monte Forno, monte Colombara, si raccordava allo Zebio. Se si fosse riusciti a ricacciare l'avversario da queste posizioni, forti per natura e per apprestamenti, si sarebbe non soltanto allontanata la minaccia che dagli altipiani incombeva pur sempre alle spalle delle nostre armate del Cadore, della Carnia, dell'Isonzo, ma si sarebbe anche notevolmente accorciata la nostra fronte, con conseguente economia di forze.

Piano dell'azione era di tentare il forzamento della linea avversaria a Nord, in corrispondenza del monte Ortigara e monte Forno (XX Corpo d'Armata) e a Sud, tra Monte Zebio e Monte Mosciagh (XXII Corpo d'Armata).

La battaglia s'iniziò il 10 giugno, dopo energica azione di artiglieria, ostacolata alquanto, però, dalla nebbia. Gli alpini della 52ª Divisione s'impadronirono, con gravi sacrifici, del Passo dell'Agnel-

la e della quota 2101; a Sud, invece, l'azione non ebbe esito altrettanto fortunato, per la strenua resistenza avversaria, favorita dalle difese formidabili.

La 52ª divisione, tuttavia, rafforzatasi temporaneamente sulle posizioni raggiunte e dopo avervi resistito al tormento delle artiglierie avversarie ed a ripetuti contrattacchi, il giorno 19 attaccava decisamente la vetta dell'Ortigara (quota 2105) e dopo lotta asprissima se ne impadroniva.

Prontamente, però, il Comando Austriaco faceva accorrere rinforzi numerosi ed affidava ad uno dei suoi migliori generali, il Goiginger, l'incarico di riconquistare la posizione. Il mattino del 25 giugno, dopo una violenta preparazione di fuoco, grossi reparti d'assalto investirono con estremo impeto gli undici nostri battaglioni che presidiavano la posizione. La lotta salì ad altezze epiche; alpini e fanti della Brigata *Regina,* si batterono con disperato valore, ma alla fine la vetta insanguinata dell'Ortigara — quella che doveva essere poi tristemente denominata « il Calvario delle penne mozze » ricadde in mano degli Austriaci.

La tragica mattinata del 25 Giugno 1917 costò a noi la perdita, tra morti e feriti, di oltre 150 ufficiali e 3000 uomini di truppa; altri 2000 circa caddero prigionieri.

La 52ª Divisione, durante il corso dell'intera azione, perdette 657 ufficiali e 15181 uomini.

Così, con un doloroso insuccesso, si chiuse questa sfortunata offensiva, quasi preludio agli avvenimenti che dovevano concludere quel triste anno 1917.

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.

Il 20 settembre, sciolta la 6ª Armata, la fronte degli altipiani fu restituita alla 1ª; a questa fu tolto, invece, il settore di Val Brenta, che venne assegnato alla 4ª. In seguito ai dolorosi e gravi avvenimenti dell'ottobre-novembre, questa armata, come è noto, fu costretta a ritirarsi dal Cadore sul massiccio del Grappa, che doveva costituire la grande cerniera del nostro schieramento montano con

quello lungo il Piave. In seguito a tale arretramento, anche la 1ª Armata dovette provvedere al ripiegamento della sua ala destra, dal M. Nos alla Cima Caldiera. Il collegamento tra le due Armate venne così a stabilirsi dal ciglione impervio del Sasso Rosso, attraverso la Val Brenta, fino alle pendici occidentali del Grappa. Dal Sasso Rosso, poi, la linea degli altipiani continuava per Monte Tondarecar-Castelgomberto-C. Meletta davanti-M. Longara-Asiago. Perno della difesa era il caposaldo delle Melette. Dalla Val Canaglia alla Val Brenta tre Corpi d'Armata erano pronti a ricevere l'urto nemico: il XXVI° (gen. Fabbri), il XXII° (gen. Gatti) ed il XX° (gen. Ferrari).

Il primo attacco sull'altipiano fu lanciato dall'avversario il 10 novembre, contro le posizioni di Gallio e di Monte Ferragh; sotto l'imperversare del fuoco i nostri posti avanzati cedettero, ma un impetuoso contrattacco della nostra 2ª Divisione ricacciò quasi completamente l'avversario. Negli abitati di Asiago e di Gallio si combattè all'arma bianca, di casa in casa; il primo, ridotto ormai ad un mucchio di rovine, fu abbandonato; il secondo, invece, venne rioccupato fino alle antistanti trincee. Ritentato l'attacco nemico il giorno 11, fu parimenti ributtato.

Riaccesasi con maggior impeto la lotta, il giorno 12 la perdita del caposaldo di Monte Longara costrinse le nostre truppe a ripiegare sulle posizioni di Monte Sisemol - Stenfle - M. Xomo. Contro il Sisemol l'avversario lanciò successivi poderosi attacchi nella giornata del 13 e nella notte sul 14, ma essi si infransero tutti contro la salda resistenza della Brigata *Liguria*. Erano i fanti stessi dello Zovetto e del Pasubio, che opponevano al nemico lo stesso cuore d'allora. Nè da meno furono i fanti della *Regina* e della *Perugia* sul tratto più settentrionale della nostra linea C. Meletta davanti - Monte Fior - Monte Castelgomberto, ove con altri quattro giorni di sanguinosi combattimenti, dal 14 al 17, il nemico non riuscì — neppur qui — ad ottenere alcun risultato decisivo. Il Monte Xomo, caduto in mano degli Austriaci il giorno 17, fu dopo breve ora riconquistato da reparti della Brigata *Liguria* e del Battaglione alpini *Monte Cervino*.

Questa prima settimana di lotta dimostrava chiaramente l'intenzione del nemico di attanagliare da ovest e da nord il caposaldo delle Melette, mediante attacchi di viva forza intesi ad aprirsi il passo in Val Frenzela, per precipitare di là in Val Brenta. Postosi a cavallo della zona fra Brenta e Piave, l'avversario alternava i suoi colpi di maglio sull'altipiano e sul Grappa, con la baldanzosa sicurezza di fiaccare la resistenza dei nostri e di aprirsi il passo al piano.

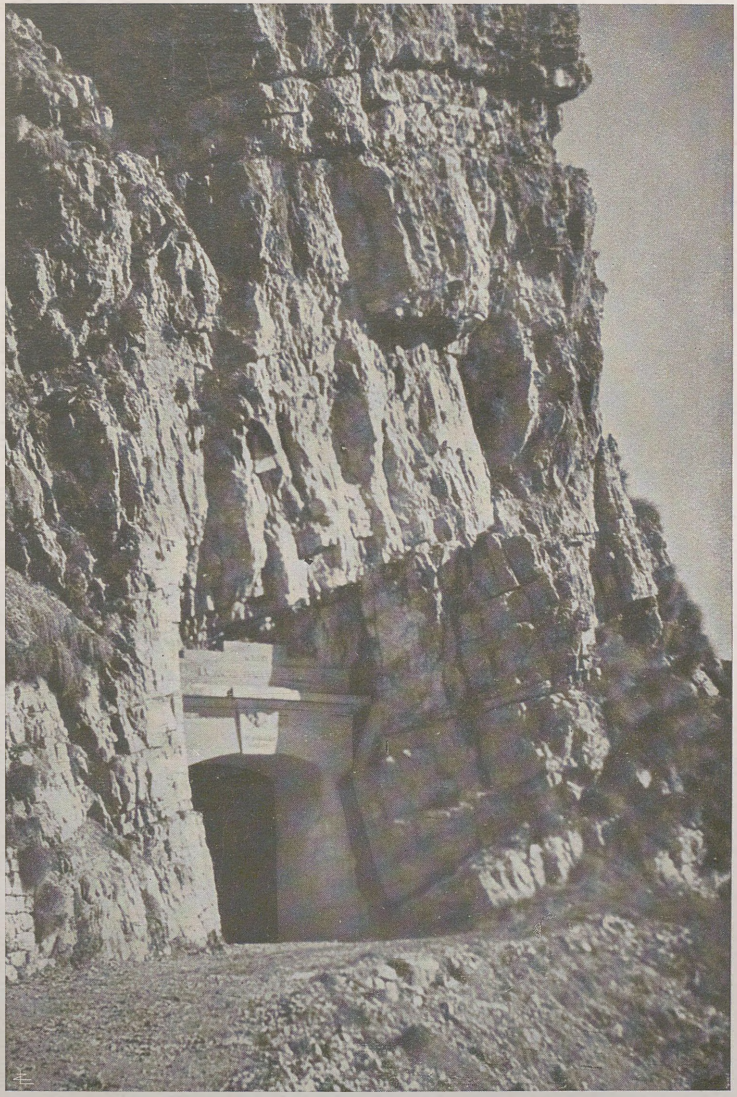
Il 22 novembre fu un'aspra giornata di battaglia nel settore delle Melette, ma le truppe della 29ª Divisione (Brigata *Perugia* e Battaglioni alpini *Cervino, Stelvio, Saccarello, Pasubio* e *Monte Baldo*) in uno sforzo supremo riuscirono, dopo drammatica lotta, a ricacciare il nemico. Un altro insuccesso questo toccava l'indomani a Monte Fior ed a Castelgomberto, ove eroicamente sacrificavasi nel pieno della mischia il Colonnello Brigadiere Euclide Turba, comandante della Brigata *Perugia* (Medaglia d'Oro).

Fu, questo del 22 e 23, il primo scacco, che dovette rendere assai pensoso il nemico sulla nostra rinnovata e ferrea volontà di resistenza.

L'attacco era stato, infatti, preparato con ogni larghezza di mezzi; ventiquattro battaglioni, dei trenta che componevano il gruppo Kletter, uno dei migliori nuclei di truppa a. u., erano stati lanciati contro le nostre linee, sotto la protezione di circa quattrocento cannoni di ogni calibro. L'Imperatore stesso aveva voluto assistere alla battaglia, ed alla sera sappiamo che egli stesso pose in discussione « se continuare o arrestare l'offensiva contro l'Italia ». Era la confessione dell'insuccesso e la constatazione, in pari tempo, della nostra resistenza meravigliosa!

PERDITA DELLE MELETTE.

La battaglia ebbe quindi una breve sosta fino al 3 dicembre. Fatte affluire nuove artiglierie, il nemico, dopo aver scatenato per tutta la giornata del 3 e la notte successiva un furioso bombardamento su tutto il gruppo delle Melette, con preponderante numero



(fot. F. Zambon, Vicenza)

IL MONUMENTALE INGRESSO
DELLA STRADA DELLA Ia ARMATA A BOCCHETTA CAMPIGLIA



(fot. F.lli Rocca, Bormio)

STRADA DELLO STELVIO - VERSANTE VALTELLINESE
In primo piano la 4ª Cantoniera



(fot. Leo Baehrendt, Merano)

SOTTOSTELVIO E LO STELVIO, COL GRUPPO DELL'ORTLES



(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)

MITRAGLIATRICE TOLTA AGLI AUSTRIACI,
IN POSIZIONE ALLA CRESTA D'ALBIOLO



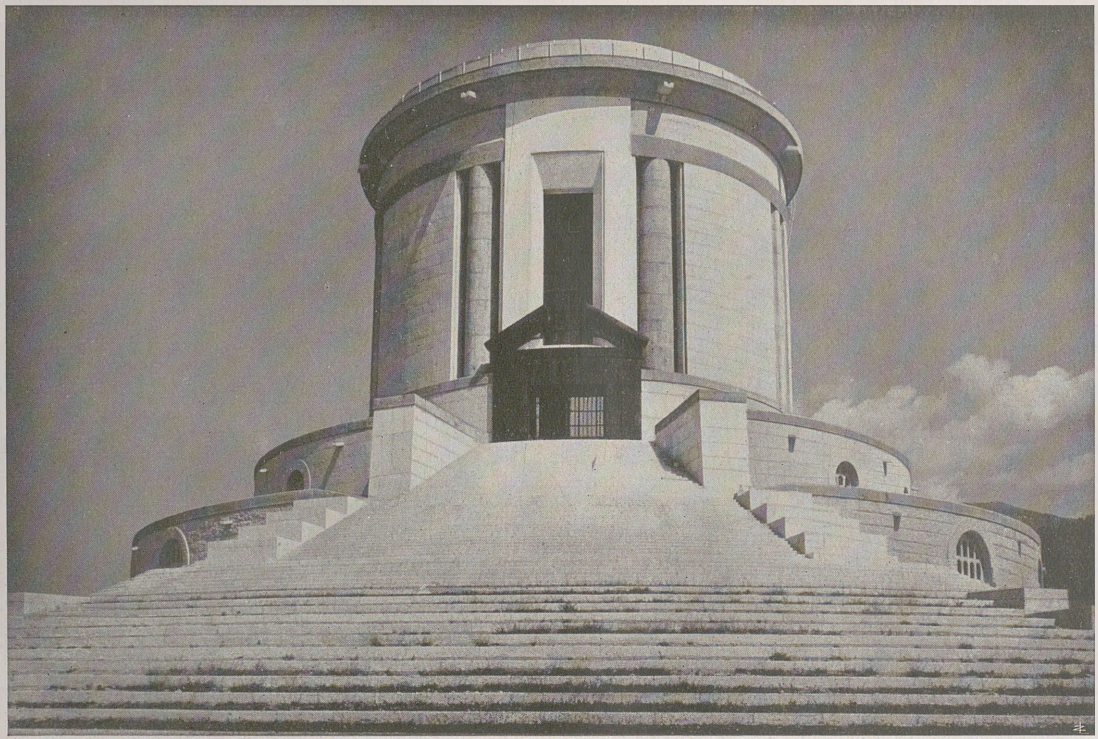
(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)

PONTE DI LEGNO



(*fot. M. Decarli, Rovereto*)

ROVERETO - OSSARIO DI CASTEL DANTE CON LA VAL LAGARINA



(*fot. M. Decarli, Rovereto*)

OSSARIO DI CASTEL DANTE



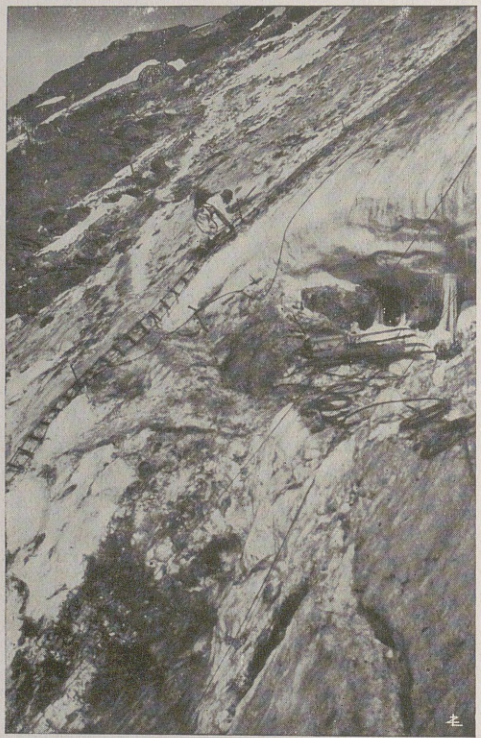
(*fot. Baehrendt, Merano*)

GRUPPO DELL'ORTLES
Strada dello Stelvio - Versante Atesino



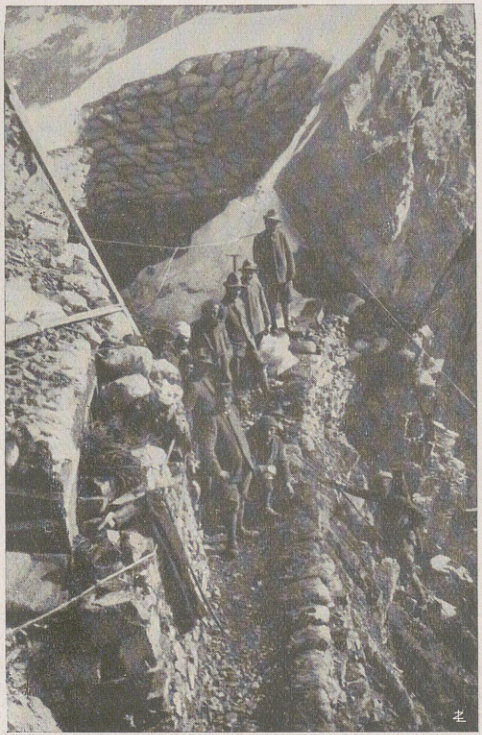
(*fot. Dott. G. Bertarelli, Milano*)

TRASPORTO DI TAVOLE
SULLA PARETE DELLA CIMA DI TRAFOI

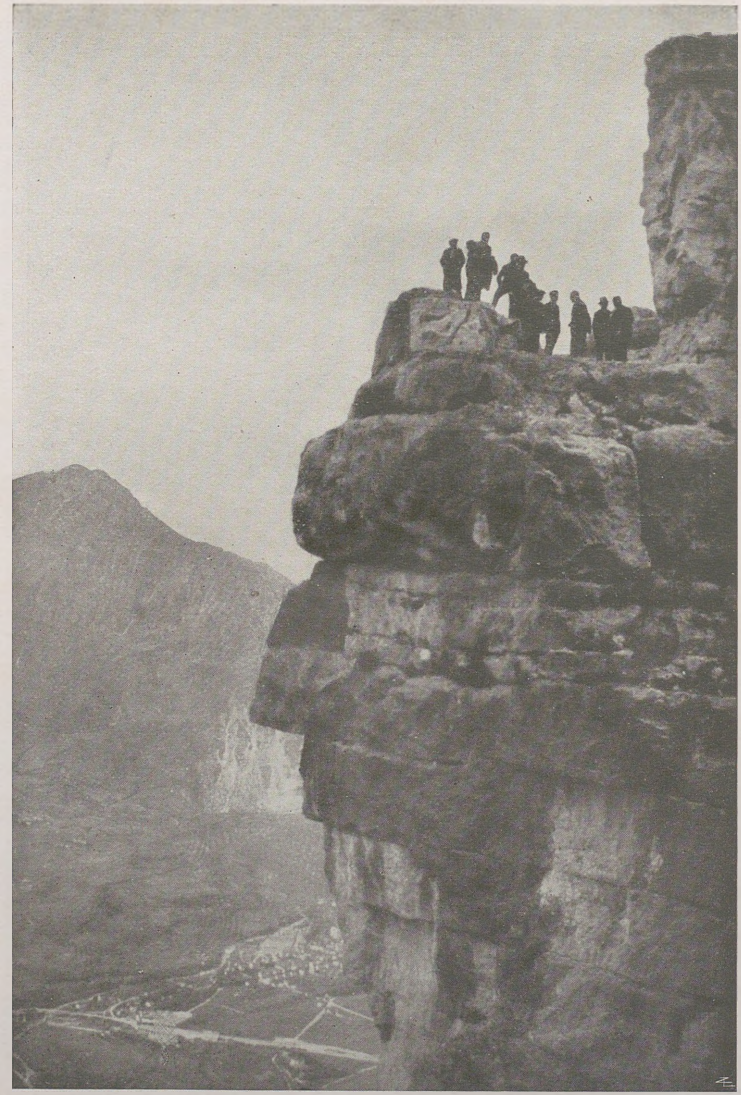


(*fot. Cav. O. Schiavio, Milano*)

SALENDO AL PASSO PARADISO (MONTICELLI)



POSTO SULLA PUNTA SCIATORI (m. 3400)



M. CENGIO - IL SALTO DEL GRANATIERE

di proiettili a gas asfissianti, emetici e lagrimogeni, lanciava il mattino del 4 forti scaglioni di truppe all'assalto.

Presidiavano le nostre posizioni la 2ª Divisione a sud con la Brigata *Liguria* ed il 4° Bersaglieri, e la 29ª a nord, composta della Brigata *Perugia,* della 1ª Bersaglieri e del 4° Raggruppamento Alpino; infine una parte della 52ª Divisione, la Divisione dell'Ortigara, con tre Battaglioni alpini, con organici non completi; 15 mila fucili al massimo, contro forze nemiche più che doppie, ed in alcuni punti quasi triple, sostenute da un'artiglieria di schiacciante superiorità (1).

Sul tratto Monte Sisemol - Monte Xomo, nonostante i danni gravissimi e le perdite cagionate dal turbine di ferro di cui le posizioni erano state coperte, le ondate avversarie poterono essere contenute, grazie soprattutto all'eroismo dei fanti della *Liguria* che, balzati alla baionetta fuor delle frantumate trincee, infransero ben quattro attacchi, l'uno più dell'altro violento. Ma, purtroppo, men fortunate volsero le sorti nel tratto Casera Meletta - Castelgomberto, ove il nemico, espugnata nel pomeriggio la selletta tra il M. Badenecche ed il Tondarecar, alture che costituivano come il bastione destro del sistema delle Melette, proseguiva con estremo impeto la sua azione verso est, tentando di aggirare le posizioni di Monte Tondarecar, Monte Fior e Castelgomberto. Invano rinforzi, precipitosamente sopraggiunti, furono gettati nella fornace della battaglia; invano reparti interi si sottoposero ai più illimitati sacrifizi; attraverso le molteplici fratture aperte nelle nostre linee di cresta il nemico dilagava e minacciava di chiudere in un cerchio di ferro i nuclei nostri che ancora si battevano. Il mattino del 5, perciò, venne dato l'ordine di sgombero delle Melette; ma il bollettino austriaco stesso, che dava notizia del successo conseguito, rendeva il doveroso omaggio al valore sfortunato dai difensori.

A Monte Fior ed a Castelgomberto manipoli di alpini, isolati ed

(1) A 160 pezzi nostri, che potevano concorrere all'azione, gli Austriaci ne opponevano, secondo la relazione ufficiale Conrad, ben 500, dei quali 87 di medio, 23 di grosso e 6 di grossissimo calibro.

accerchiati, preferirono all'eventualità di un incerto ripiegamento il glorioso sacrifizio di un'eroica difesa ad oltranza, anch'essa riconosciuta ed ammirata dall'avversario.

Il giorno 5 anche lo Xomo, attaccato da una intera Divisione austriaca, cedette al fato; valorosi soldati della Brigata *Liguria,* che avevano per tanti giorni e con incrollabile fermezza difeso la posizione, dovettero alla fine abbandonarla; ma solo quando ne ebbero ricevuto l'ordine, e da veri veterani, portando seco armi, corredo e prigionieri. Altrettanto fecero il giorno 6 i bersaglieri della IV^a^ Brigata sul Sisemol che, premuto anch'esso da una intera Divisione e perduto e ripreso più volte, alla fine dovette esser lasciato, tanto più che, isolato com'era ormai rimasto, non avrebbe più potuto esser mantenuto.

Tutto il sistema delle Melette era, così, in mano del nemico; ma esse ormai avevano assolto il loro compito, logorando per circa un mese le forze avversarie e permettendo a noi di allestire una linea arretrata, atta a sbarrare ancora all'avversario la Val Frenzela e ad impedire che lo schieramento nemico sull'altipiano gravitasse direttamente sul fianco occidentale del Grappa.

Perdute le Melette, tutta la nostra difesa dovette essere arretrata sulla linea Cima Echar - Monte Valbella - Col del Rosso - Monte Zaíbena - ciglione destro di Val Frenzela.

Contro questa nuova fronte il nemico venne a cozzare con violenza il 23 dicembre. Ai soldati austriaci era stata fatta balenare la speranza di poter festeggiare il Natale a Bassano, lungi dalle nevi che già incoronavano le cime più alte; era questo lo sforzo supremo dell'ostinato Conrad, dopo il fallimento, ormai definitivo, dell'attacco sul Grappa. Il III Corpo d'Armata ed il gruppo Kletter, forte di cinque Divisioni furono lanciati contro le due Divisioni (2^a^ e 57^a^) del nostro XXII° Corpo d'Armata (Generale Gatti). Il poderoso sforzo avversario riusciva a sfondare il centro della nostra linea ed aggirare la destra; in breve le nostre posizioni di prima linea, il Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, Monte Melago e Busa del Termine, furono perdute.

Alla sera del 23 la situazione parve, ed era, gravissima, soprattutto per le perdite eccezionali, dovute in particolar modo alla strapotente artiglieria nemica. Ma, fatti accorrere prontamente rinforzi, nella notte stessa s'iniziava la serie dei nostri contrattacchi; i bersaglieri del 5° Reggimento riconquistavano, con un impetuoso contrassalto, il Monte Melago e gran parte di Col del Rosso, sul quale movevano da altra direzione anche reparti della Brigata *Toscana;* la *Pisa,* con tenaci sforzi, riusciva a riporre piede sul Valbella, ma il terribile fuoco d'artiglieria impediva di rimanervi.

Tutta la giornata del 24 fu una continua, cruenta vicenda di attacchi e contrattacchi; il nemico, sventolando fazzoletti in più punti della linea, invitava alla resa, dicendosi ormai sicuro di vincere, ma i nostri rispondevano a fucilate e gli tenevano testa ovunque indomitamente.

Anche il giorno di Natale, quando la serenità della sacra ricorrenza avrebbe invitato ad una tregua, il cannone tuonò dal Valbella al Brenta e la battaglia ridivampò con ira da una parte e dall'altra; ma dopo una lotta durissima, protrattasi per l'intera giornata, sopra una linea che dalla ridotta di Costalunga per M. Melago, Col dei Nosellari, Busa del Termine si affacciava sul Brenta, la nostra difesa si irrigidì, sbarrando definitivamente al nemico questa soglia estrema.

Davanti ad essa Conrad rimase a contare i suoi morti, ma certo egli non pensò che da quel sanguinoso Natale del 1917 il vecchio esercito imperiale non avrebbe più conosciuto la via della vittoria.

ANNO 1918

LA RICONQUISTA DEL MONTE VALBELLA.

Fu la I[a] Armata che, dopo aver spezzato l'ultimo attacco avversario, iniziò la riscossa. La sera stessa di Natale il Comando dell'Armata affidava il comando delle truppe dell'altipiano al tenente

generale Zoppi, già comandante il V Corpo d'Armata, e con lui stabiliva di passare, il più presto possibile, alla controffensiva sull'altipiano, per riconquistare le importanti posizioni di Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele, ed allontanare, così, la minaccia nemica verso la Val Brenta. Fu denominata quest'azione la « battaglia dei tre monti ».

Quest'azione svoltasi tra il 27 ed il 31 gennaio 1918, segnò il vero inizio della nostra rinascita militare; ben preparata, tecnicamente e moralmente, essa dette un risultato pienamente vittorioso. Dopo una nutrita preparazione d'artiglieria, il mattino del giorno 28, le fanterie scattarono all'assalto. Con impeto travolgente i fanti del 151° Fanteria (Brigata *Sassari*) ed il I° Reparto d'Assalto si impadronirono di Col del Rosso; ricacciati da un contrattacco avversario, nel pomeriggio i bravi fanti sardi, rinforzati da un battaglione della *Liguria,* si gettavano di nuovo avanti, conquistando definitivamente il Col del Rosso ed il Col d'Echele. L'indomani, anche il Valbella cedeva al valore dei bersaglieri della IV^a^ Brigata bersaglieri. Il prode tenente colonnello Redaelli, comandante del 14° Reggimento bersaglieri, cadeva eroicamente combattendo.

Il 1° marzo, con le truppe dell'altipiano venne nuovamente costituita la 6^a^ Armata (gen. Montuori) e qualche giorno prima il settore ad occidente del Garda era stato affidato ad un'Armata di nuova costituzione, la 7^a^, al comando del generale Tassoni. Il Garda divideva la 7^a^ Armata dalla 1^a^, e sulle acque del lago alla concorde azione delle truppe di terra si univa quella dei nostri marinai della flottiglia del Garda, scolte avanzate e vigili davanti a Riva, Arco, Torbole.

LA LOTTA DI MINE SUL PASUBIO.

Fin dall'inverno del '16 si era dato principio sul Pasubio, da una parte e dall'altra, a quella lotta di mine, sorda e tormentosa, fatta di insidie, di accorgimenti, di preveggenze, che, iniziata da noi sul Col di Lana, doveva poi costituire, fino al termine della guerra, il metodo precipuo della guerra in montagna. Sul Pasubio, que-

sta specie di duello sotterraneo si svolse tra i due « Denti », biecamente guatantisi al di sopra del breve campo nevoso che divideva i due speroni rocciosi. Dal 29 settembre 1917, data in cui fu fatta esplodere dall'avversario una prima mina, che ci costò la perdita di due capitani del genio e di una ventina di soldati, fu un continuo, vicendevole succedersi di mine e contromine, una vera drammatica corsa alla morte, fino al mattino del 13 marzo 1918, in cui, disgraziatamente precedendoci di qualche ora, il nemico fece scoppiare una poderosissima mina sotto il Dente italiano, cagionandoci perdite notevoli. Non poche vittime austriache, però, saltarono in aria in macabro abbracciamento con le nostre, ed il « Dente », anche così sconvolto e mutilato, rimase in nostra mano.

LE AZIONI DELL'ESTATE 1918.

Nei mesi di primavera-estate del '18 si mantenne sempre viva la nostra attività offensiva, con azioni di qualche importanza e con brillanti colpi di mano sulle linee avversarie, per opera specialmente dei nostri reparti d'Assalto; il XXIX° in Val Lagarina, il III° in Vallarsa, il X° in Val Posina.

La più importante di queste azioni fu quella che ci ridiede il possesso del Monte Corno di Vallarsa, il monte santificato dal martirio di Cesare Battisti; arditissima impresa compiuta, all'alba del 1° maggio, dal III° Reparto d'Assalto e da elementi della Brigata *Murge*.

Con un'altra vittoria fu festeggiato il terzo anniversario della nostra entrata in guerra. Il 25 maggio i nostri alpini del IV° Raggruppamento riprendevano le operazioni nel settore Tonale - Adamello, sospese nel giugno del 1916, ed in tre giorni di azioni, veramente sorprendenti per l'altitudine della regione e le enormi difficoltà di ogni genere, conquistavano la linea del M. Zigolon (m. 3040) - cresta Maroccaro, la Cima Presena (m. 3069), la conca dei Laghi di Presena ed il Passo del Monticello (m. 2250), liberando così l'alta Val Camonica dall'incubo di quelle posizioni ch'erano

come un grande occhio sempre aperto a spiare ogni nostro movimento.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA DEL GIUGNO 1918.

All'alba del 13 giugno, due giorni prima di iniziare la grande offensiva dall'Astico al mare, gli Austriaci attaccarono, con intenzioni evidentemente diversive, le nostre posizioni a nord ed a sud del Passo del Tonale, ma urtarono ovunque nella più decisa resistenza dei nostri alpini. Ritentato l'attacco nel pomeriggio, il nemico riusciva ad aggrapparsi alle pendici di Cima Cady, a nord del passo, ma prima di sera ne veniva ributtato, lasciando molti cadaveri sul terreno e circa 200 prigionieri in nostra mano; a sud del passo, invece, potè affermarsi sulla quota 2545 del Monticello, mantenendovisi, non ostante i nostri ripetuti contrattacchi.

Così questa azione, cui nel piano austriaco era stato dato il nome di «azione valanga», si convertì in un clamoroso insuccesso; primo atto di quella grande tragedia, che doveva poi concludersi sul Piave.

Il giorno 15, iniziandosi l'attacco sulla fronte principale, il nemico eseguì anche una serie di colpi di mano tra l'Adamello e l'Astico. Riuscì ad occupare la posizione del Corno di Cavento (1) nella regione dell'Adamello, sbucando di sorpresa da gallerie scavate in precedenza nel ghiaccio, e ad impadronirsi dell'altura di Dosso Alto (q. 703) sulle pendici nord del Monte Altissimo (2), ma altrove, come sul Monte Corno, fu prontamente contenuto e respinto.

Di maggior portata fu l'attacco dell'11ª Armata austriaca sugli altipiani, ove il Comando a. u. si proponeva di sfondare con l'ala

---

(1) Era stato espugnato con una bell'azione dal Battaglione alpini *Val Baltea,* il 15 giugno del 1917. Fu poi ripreso il 19 luglio 1918.

(2) Fu poi ripreso anch'esso il 3 agosto, con un impetuoso attacco del XXIX° reparto d'assalto.

destra e col centro le nostre linee, dalla Val d'Assa (confluenza del Ghelpac) alla Val Frenzela, e di irrompere quindi per la Val Canaglia su Thiene e per la Val Frenzela su Bassano.

L'attacco si sferrò verso le ore 9.

Nel settore occidentale, tenuto dalle truppe britanniche, il nemico riuscì ad infiltrarsi in alcuni punti delle nostre linee, presso Perghele ed a sud di Roncalto, ma venne prontamente contenuto da un contrattacco, operato col concorso di truppe francesi, ed arrestato nel triangolo C. Traverso - Cesuna - Roncalto. Più a sud, in direzione di Cesuna, gli riuscì di conseguire qualche vantaggio, ma un contrattacco generale degli alleati, pronunziato verso le ore 13, con l'appoggio sulla sinistra delle artiglierie e di truppe del X° Corpo d'Armata (estrema destra della I^a^ Armata) riuscì a ristabilire quasi completamente la situazione iniziale su tutta la fronte. Gli Austriaci furono costretti a ripiegare disordinatamente, sotto micidiali concentramenti delle nostre artiglierie, lasciandoci più di mille prigionieri, 7 cannoni da montagna e molte mitragliatrici.

Nel settore centrale, tenuto dalle truppe francesi, il fuoco intenso dell'artiglieria avversaria costrinse a sgomberare il saliente di Capitello Pennar, a sud-est di Pennar. Le fanterie nemiche, quindi, vi penetrarono, ma per ben sei volte, tentarono poi, inutilmente di sboccarne, falciate dal nostro tiro di sbarramento.

Alle 16, un contrattacco del 78° Reggimento di fanteria francese rioccupava la posizione, davanti alla quale s'infrangevano poi tutti i nuovi tentativi di riscossa dell'avversario. Anche qui gli fu forza, infine, di rientrare nelle proprie linee, dopo aver perduto altri 500 prigionieri e molte armi e materiali da guerra.

Ancor più accanita fu l'azione all'ala destra dell'altipiano, tenuta dal nostro XIII° Corpo d'Armata (gen. Sani), dove il nemico, distrutte sotto una valanga di ferro le trincee del Valbella, di Col del Rosso e Col d'Echele e lanciate all'assalto le sue fanterie sotto una cortina di nebbia artificiale, riusciva a progredire, fino ad inve-

stire il ridotto di Cima Echar (1) e la posizione di Busa del Termine, che sbarrava la Val Chiama.

Ma i nostri soldati avevano issato sulle rocce una tabella con la fiera scritta: « Di qui non si passa! »; ed il nemico non passò.

Un'epica lotta si svolse tutto il giorno sia su Cima Echar, difesa dal 13° Reggimento della Brigata *Pinerolo,* sia a Busa del Termine, tenacemente contesa dalla Brigata *Lecce*, finchè, dopo un ultimo disperato attacco tentato a tarda sera, anche su questo tratto vitalissimo l'avversario fu costretto a retrocedere.

Col del Rosso e Col d'Echele, invece, erano in mano degli Austriaci, ma i valorosi difensori contendevano a palmo a palmo il terreno, mentre eroici manipoli, benchè quasi circondati, seguitavano a resistere fino all'estremo sul Pizzo Razea e sul Cornone, infliggendo gravissime perdite all'avversario.

In complesso, la giornata si risolveva sugli altipiani in un pieno fallimento del superbo disegno che avrebbe dovuto, già la sera del primo giorno, condurre le truppe imperiali in vista della ridente piana di Vicenza.

Ben ne ebbe la chiara sensazione l'avversario, tanto che, alle ore 23 di quello stesso giorno 15, l'Imperatore Carlo riceveva a Merano, ov'era il suo quartiere generale, questa comunicazione dal suo capo di Stato maggiore: « In Tirolo siamo battuti, le truppe hanno perduto tutto ciò che avevano conquistato e sono rigettate sulle posizioni di partenza ».

Lo scacco nemico era stato tale, da rendere vana qualsiasi velleità di nuovi tentativi. Senza indugio, anzi, le nostre truppe, memori delle direttive del Comando Supremo: « resistere ad ogni costo, contrattaccare sempre » si disponevano alla controffensiva. Il giorno 16, mentre le truppe alleate riuscivano ovunque a riprendere le posizioni iniziali, nella zona del nostro XIII° Corpo d'Armata

(1) Cima Echar, M. Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele formano come il parapetto di un ridotto ellittico, intorno alla depressione di Val Melago. Il Valbella è come la sentinella avanzata del ridotto; Col del Rosso e Col d'Echele ne proteggono l'accesso.

un brillante contrattacco del 13° Fanteria e del 3° Bersaglieri ci ridava il possesso della quota 1262 della Costalunga (tra Pennar ed il Valbella). Anche Col del Rosso fu ripreso da un battaglione del 118° Fanteria (Brigata *Padova*), il quale però, premuto da forze superiori, non potè restarvi. Nei giorni tra il 17 e il 19, inoltre, fu completata la riconquista del ridotto di Costalunga e rioccupato il Pizzo Razea (da reparti della brigata *Teramo* e del 12° Bersaglieri) chiudendo così di nuovo gli accessi alla Val Frenzela.

Le porte della pianura veneta erano ancora una volta e per sempre serrate.

Il 29 giugno, infine, l'Armata degli Altipiani tentava la riconquista del ridotto di Cima Echar, attaccando il Monte Valbella, il Col del Rosso ed il Col d'Echele. Il primo venne raggiunto di slancio dalla Brigata *Regina* e mantenuto; sul Col del Rosso e sul Col d'Echele il nemico si difese col massimo accanimento, ma il giorno dopo dovette cedere al valore delle Brigate *Teramo* e *Lecce*. Fu questa la seconda « battaglia dei tre monti », come la prima del gennaio pienamente vittoriosa.

LA VITTORIA

Dopo la battaglia del Piave corsero più volte voci di intenzioni offensive nemiche in Val Lagarina ed in altri settori della fronte montana, così da costringere ad una intensificata vigilanza e perfino ad iniziare lavori per la costruzione di un sistema difensivo arretrato sui Lessini.

Effettivamente, però, sia la situazione generale che negli ultimi mesi si era venuta a determinare sulle varie fronti, sia la situazione interna dell'Austria non erano tali da incoraggiare quest'ultima a tentare nuove avventure.

Alla metà di agosto, la 7ª Armata tentò di allargare la nostra occupazione nella regione dei Monticelli, ma non si conseguirono che risultati parziali, con l'occupazione della Punta di San Matteo e di Monte Mantello. Un tentativo nemico, il 5 settembre, di ristrapparci questa ottima posizione, fu respinto, e del pari fallì un

altro attacco avversario nella notte sul 29 agosto, contro il Dosso Alto, sulla sponda est del Garda, per merito specialmente dei legionari cecoslovacchi, che difendevano quel tratto di fronte.

Precipitavano intanto gli avvenimenti politici e militari.

Il 24 ottobre, le truppe della 4ª Armata passavano all'attacco sul Grappa; nella notte sul 27 veniva passato il Piave.

Il giorno 2 novembre venne la volta delle armate del Trentino. Nella notte si mossero il X° Corpo d'Armata ed il V° in Val d'Astico e nel settore Terragnolo - Vallarsa, senza incontrare serie resistenze.

Alle tre del pomeriggio, poi, dopo breve ed intensa azione di artiglieria, le truppe del XXIX° Corpo d'Armata attaccarono sulle due rive dell'Adige.

L'attacco era affidato, sulla destra del fiume, alla 26ª Divisione; sulla sinistra, al XXIX° Reparto d'Assalto ed al IV° Gruppo Alpino (col. Faracovi). Erano gli arditi ben noti di Val Lagarina e gli alpini dei Battaglioni *Feltre, M. Arvenis, M. Pavione:* antichi battaglioni, esperti di rudi fatiche e di sanguinose vittorie, composti in maggioranza di friulani e feltrini, che dal dolore della loro solitudine e dall'angoscia per le loro terre calpestate e spogliate dal nemico attingevano un indicibile ardore.

Dopo breve ed impetuosa lotta, alpini ed arditi sfondavano lo sbarramento di Serravalle, e travolgendo le superstiti resistenze avversarie avanzavano su Rovereto, dove entravano poco dopo le 20.

Sulla destra, il nemico oppose una più viva resistenza dinanzi a Mori, ma infine anche qui, prima del mattino, cedette. La via per Trento, così, era aperta! L'attacco del XXIX° Corpo era stato travolgente, e decisa, fulminea quasi, fu poi l'avanzata per la Val d'Adige.

Nella notte stessa del 3, anche la 7ª Armata, dopo un'ultima preparazione d'artiglieria dallo Stelvio al Garda, attaccava gli sbarramenti del Tonale e di Val Chiese e traboccava in Val Vermiglio e nella conca di Riva. Era questa l'altra branca della morsa immane, che doveva serrare l'esercito austriaco del Tirolo come in un vasto campo di prigionia. La 6ª Armata, superata l'estrema, tenace difesa

avversaria, scendeva anch'essa dagli altipiani in Val Brenta.

Procedeva, intanto, risoluta e veloce la nostra avanzata su Trento, tra immense file di austriaci allibiti che, dopo più o meno lunghe tergiversazioni, deponevano le armi. Al reggimento cavalleggeri *Alessandria* toccò l'onore di affacciarsi innanzi a tutti alle porte della città redenta e di issare la bandiera italiana sul Castello del Buon Consiglio.

Il gran voto era così sciolto!

Il 3 novembre, nell'ora in cui nella villa Giusti veniva firmato lo storico armistizio, le truppe della I^a^ Armata erano giunte all'altezza della stretta di Salorno, ma poichè fra le clausole dell'armistizio vi era anche quella che imponeva alle truppe austro-ungariche il ritiro al di là di una linea che nel tratto settentrionale delle Alpi andava « dal Pizzo Umbrail sino a nord dello Stelvio e seguiva la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isonzo, passando per il Reschen, il Brennero, ed i massicci dell'Oetz e dello Ziller », la marcia in avanti fu subito ripresa.

Fluivano intanto giù per le vie del Trentino colonne interminabili di prigionieri: oltre centomila, tra i quali due comandanti di Corpo d'Armata. E lungo tutti i margini delle strade facevano triste mostra le testimonianze della immane rotta nemica: cavalli morti, cannoni abbandonati, carri rovesciati, mucchi di armi ed attrezzi di guerra. Dell'Armata possente e gloriosa che sulle sue insegne recava le tracce di cento battaglie, non rimaneva che una immensa turba cenciosa, accasciata dalla stanchezza, umiliata dalla sconfitta, tormentata dalla fame, dalla paura, dall'ansia di tornare in patria.

Il giorno 7, si ebbe notizia che truppe germaniche avevano occupato il Brennero ed erano in marcia su Franzenfeste (ora Fortezza) e Bressanone. Immediatamente il comando della I^a^ Armata dava ordine al generale Cattaneo, comandante del X° Corpo d'Armata, di procedere alla sollecita occupazione del passo del Brennero; di fronte al nostro energico atteggiamento, non rimase alle truppe tedesche che ritirarsi. (La 6^a^ Divisione, verso il 10 novembre, occupò Innsbruck e vi rimase fino alla primavera del 1919).

Così il giorno 10 novembre, ventiquattro ore prima che i plenipo-

tenziari tedeschi si curvassero, nella foresta di Compiègne, a firmare i patti della resa, truppe italiane raggiungevano i termini sacri della Patria. E la nostra presenza su quel valico alpino dovette pesare non poco sulle estreme decisioni del Comando Supremo tedesco; la nuova minaccia, infatti, che si profilava per la Germania dal sud era tale (e risulta anche da documenti ineccepibili) che i migliori generali tedeschi, interpellati in proposito, dovettero escludere ogni possibilità di farvi fronte.

Il soldato italiano, perciò, battendo fieramente il calcio del suo fucile sulla terra del Brennero, poteva ben proclamare col Poeta:

Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto!

PARTE TERZA

ITINERARI

CAPITOLO PRIMO

TRENTINO CENTRALE

I. - VERONA - ALA - ROVERETO - TRENTO (km. 90,5) e digressioni.

Diamo qui, per primo, l'itinerario che, partendo da Verona e terminando a Trento, descrive uno dei più interessanti settori della zona di guerra trentina, sia per l'importanza storica dei punti che esso tocca, sia per il numero degli itinerari intermedî che da esso si diramano, sia per il fatto che, al termine di esso, e cioè a Trento, convergono tutti gli altri. Le specifiche caratteristiche della zona, illustrate qui nei particolari che più direttamente sono in relazione con la guerra, consentiranno di rifare idealmente il cammino e di rivivere, sui luoghi, le gesta di quei valorosi che già nei primi giorni del conflitto, guidati dall'eroico Cantore, più degli altri si avvicinarono al cuore della regione sorella, di coloro che nel 1916 e nel 1917 fieramente resistettero all'urto degli invasori, di coloro che il 3 novembre del '18 primi giunsero a Trento, ara di martiri, sogno secolare degl'Italiani.

L'itinerario qui descritto ha anche il vantaggio, per chi non disponga di tempo e di mezzi adeguati, di poter essere percorso in ferrovia, con poche soste, limitate ai punti più importanti. Infatti la strada nazionale, che noi seguiremo, corre quasi sempre in prossimità della linea ferroviaria; essa consente però, in molti punti, di vedere e di osservare meglio il teatro della guerra e i

segni visibili che questa ha lasciato dietro di sè. L'opera che gli stessi valorosi soldati della I^a^ Armata — sotto la guida del Capo che, dopo averli condotti alla vittoria, resse con vero intelletto d'amore la regione redenta — compierono subito dopo l'armistizio per la ricostruzione della zona devastata, e l'alacre attività delle popolazioni, e il tempo che tutto vince, hanno, a poco per volta, in questi dieci anni, trasformato notevolmente il paesaggio. Dalle macerie sono risorti i lindi paesi della nuova Italia e, sulle pendici già fasciate dai reticolati e solcate dalle trincee, la vegetazione ricopre col suo verde manto le gravi ferite e i segni della grande lotta.

1. - Verona - Ala (km. 49,6).

Da Verona si esce per Borgo Trento, costeggiando le ultime propaggini dei Lessini, fra pingui vigneti, biancheggianti di ville e di piccoli villaggi. A Parona di Valpolicella, rinomata per i suoi vini e per le sue cave di marmo rosso, si corre per breve tratto accanto alla ferrovia, sulla sponda sinistra dell'Adige. A Volargne si entra nella rupestre gola formata dai contrafforti del M. Baldo e dei Lessini: la famosa Chiusa di Verona o di Rivoli, donde nel 1166 le milizie di Federico Barbarossa furono ricacciate. Ora si passa tra il fiume e la linea ferroviaria in vista del canale d'irrigazione dell'Agro Veronese e di alcune vecchie fortificazioni; attraversata un'altra vecchia opera, si continua fra alte pareti per circa tre chilometri; poi, la valle si apre. Su un'altura, a sinistra, ecco un altro forte, e, più in là, su di un dosso, il paese di Rivoli, celebre per la battaglia ivi combattuta e vinta contro gli Austriaci da Napoleone e da Massena il 14 gennaio 1797, e per le vittorie dei volontari italiani nel giugno e nel luglio del 1848. Poi, a piè del Monte Ceraino, circa due chilometri dopo Dolcè, si lasciano a sinistra i resti di una grande opera fortificata, innalzata presso il fiume da Napoleone. Sulla rupe, che, un paio di chilometri più innanzi, domina la valletta delle Pissotte, appare a grande altezza il pittoresco Santuario della Madonna della Corona — cui si accede da Brentino — méta, dal settembre all'ottobre, di migliaia

e migliaia di pellegrini. Si tocca quindi Peri — dove era la dogana italiana — e poi Ossenigo. Al di là del fiume, si distende Belluno Veronese.

Varcato il vecchio confine, eccoci nella Valle Lagarina, a Borghetto, il primo paese trentino occupato dai reparti guidati dal generale Cantore la mattina del 27 maggio 1915. Qui, a Vò e ad Avio, che si trova allo sbocco del rio Aviana, sulla destra dell'Adige, cominciano i primi segni della guerra. Per la valle dell'Aviana si snoda il bianco nastro della camionabile che va ad allacciarsi a quella di Ferrara-Brentonico (pag. 81). Numerose case nuove sono risorte dalle macerie di quelle distrutte dai bombardamenti. Fin dal principio delle ostilità Avio fu sede di comandi, di ospedali e di magazzini militari. Il mattino del 29 ottobre 1918, nella villa Pellegrini-Malfatti, sede del comando della 26ª Divisione, furono ricevuti e trattenuti per alcune ore i parlamentari austriaci. Più innanzi, pure al di là del fiume, dominati dagli avanzi del Castello dei Castelbarco, si distendono gli abitati di Vò Destro e di Sabbionara.

La valle ora s'allarga e, sul suo fondo, l'Adige scorre serpeggiando. Lontano, di là dal fiume, ai piedi delle alture orientali di M. Vignola, tra vigne e frutteti, biancheggiano le nuove case di Pilcante, dove una lapide ricorda i primi liberatori; di qua, pure lontano, e in alto, a piè delle ultime propaggini del Monte Foppiano, presso l'imbocco della Val di Ronchi, si distende Ala, antica, tranquilla cittadina, un tempo rinomata per i suoi velluti, già sede della dogana austriaca. Di fronte, a NE, si profilano sul cielo le dorsali e le creste di monti famosi: sono il Coni Zugna e Passo di Buole, le Termopili d'Italia. I nostri giunsero ad Ala la mattina del 27 maggio 1915, ma gli Austriaci — circa trecento uomini — nascosti dietro i muriccioli delle ville a nord est della città e appostati in trincee e buche improvvisate sulle alture, li accolsero a fucilate. Il combattimento durò tutta la giornata ed ebbe termine quando intervenne col suo fuoco, dalla destra dell'Adige, una batteria da 87 B, mentre una giovane coraggiosa, Maria Abriani, decorata poi di medaglia d'argento al valor militare, fa-

ceva da guida agli assalitori. Diventato centro animatissimo di truppe di passaggio, di salmerie, di uffici militari, di ospedali e di magazzini di rifornimento, Ala fu spesso bersagliata dalle artiglierie austriache, compresi i 420, che produssero gravi danni agli abitati e uccisero e ferirono numerose persone. Ogni anno, nell'anniversario della gesta di Passo Buole, a cura di un apposito comitato, le autorità locali e i cittadini compiono quivi un pellegrinaggio.

Ala - Passo Buole - Coni Zugna.

Da Ala, tre erano le vie d'accesso al Passo Buole:

1) La camionabile — oggi impraticabile — che entra nella Val di Ronchi, percorre poi quella del torrente Ala per circa un chilometro, quindi sale a svolte a Pozzo Basso, a Pozzo di Mezzo e a Pozzo Alto, passa sotto Culma Alta, tocca Malga Perubia, e, per il Passo del Gatto, porta nella valle omonima — dove esisteva un piccolo cimitero le cui Salme vennero traslate nell'Ossario di Castel Dante (v. pag. 72) — e procede diritta per il Passo Buole.

2) La rotabile — anch'essa oggi impraticabile — che da Ala porta a Marani, fiancheggia il trincerone, sale a svolte sulle falde di M. Pianezzuolo, entra nella gola di Fusi e, varcato il torrente S. Valentino, prosegue per il fondo valle, in più tratti danneggiata dalle piene, quindi si innalza a zig-zag fino al Passo Buole e a Corni, presso Coni Zugna.

3) Sola comunicazione oggi usufruibile rimane la mediocre mulattiera che, subito dopo Marani, attraversato il letto del torrente, sale a svolte per il versante settentrionale dell'alto poggio di S. Valentino, passa presso la chiesa omonima, che dall'alta rupe domina la vallata, quindi prosegue in mezzo ai boschi, tocca Prabubolo, e, sotto il Passo Buole, sbocca sulla rotabile proveniente dal fondovalle: ore 3.

Una grande scritta a mezzo del poggio di S. Valentino, visi-



(fot. Cav. Vittorio Sella)

L'ORTLES DAL MONTE ZEBRU'



MONUMENTO OSSARIO DEI CADUTI IN GUERRA, AL PASSO DELLO STELVIO
(Arch. Prof. Cav. Pietro Del Fabro, di Treviso)



(fot. Dott. G. Bertarelli, Milano)

TUCKETT - PIZZO MADACCIO DALLA PUNTA DI TRAFOI



(*fot. Dott. G. Bertarelli, Milano*)

CAPANNA MILANO: ENTRATA DELLA GRANDE GALLERIA
CHE ATTRAVERSA IL GHIACCIAIO DELLO ZEBRU'



(*fot. Dott. G. Bertarelli, Milano*)

RICOGNIZIONE SUL GHIACCIAIO DEI FORNI - VAL CEDEC

bile anche da chi passa in ferrovia, indica l'itinerario: A PASSO BUOLE. Dopo la chiesa di S. Valentino, la strada sale in mezzo ai boschi. Alla tappa di Prabubolo, magnifico panorama della Valle Lagarina, del M. Vignola, del M. Baldo e dell'Altipiano di Brentonico. Arrivati sulla rotabile, che sale dal fondo valle, e proseguendo direttamente verso il valico, si passa vicino ai luoghi dove esistevano 4 cimiteri, uno dei quali dedicato *Agli Eroi del Passo Buole,* e gli altri ai Caduti delle Brigate *Sicilia* e *Taro*: cimiteri ora soppressi e le cui Salme sono state trasportate nell'Ossario di Castel Dante.

A questo punto è opportuno ricordare che per la volontà illuminata del Duce — tradotta, in seguito all'unanime voto favorevole dei due rami del Parlamento, nella Legge 12 giugno 1931, n. 877, sulla sistemazione definitiva delle Salme dei Caduti in guerra — nel territorio delle 17 Provincie che da Sondrio a Trieste, Fiume e Zara fecero parte della zona di guerra, si stanno costruendo, e in gran parte sono già state costruite, 38 opere monumentali destinate a raccogliere e perpetuamente custodire ed onorare i gloriosi Caduti della vittoriosa guerra.

Viene soppressa, con la costruzione delle accennate opere, la quasi totalità dei numerosissimi Cimiteri di guerra, che trovavansi ormai in così deplorevoli condizioni, dopo le ingiurie di tanti anni, da costituire quasi irriverenza verso i Morti e motivo di rammarico per i vivi.

Si tratta di un grandioso programma di sistemazione, basato sul sistema dei grandi concentramenti di Salme, alcuni dei quali arriveranno a comprendere anche parecchie decine di migliaia delle Salme stesse, in poche opere, ma tutte monumentali — qualche Cimitero, ma soprattutto Ossari a loculi individuali — e la cui attuazione è stata affidata, dal Duce, dapprima al Generale di Divisione Giovanni Faracovi e successivamente a S. E. il Gen. di Corpo d'Armata Ugo Cei all'uopo nominato R. Commissario straordinario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra in Italia e all'estero.

A destra della camionabile, sempre sotto il valico, è murata una lapide, che dice:

A GLORIA ETERNA
DEGLI EROI
DI QUESTE ITALICHE TERMOPILI
CADUTI NEL MAGGIO 1916
IL POPOLO DI ALA
RICONOSCENTE
PER SUA SALVEZZA
E REDENZIONE
MCMXX

Si raggiunge tosto il colle (m. 1465), dove sorge un alto obelisco di pietra bianca. Sul lato a sera, verso la Valle Lagarina, esso reca la scritta:

II E III BATTAGLIONE
62° FANTERIA

E in basso:

SU QUESTE SACRE TERMOPILI
CADDERO E VINSERO
I FANTI PARMENSI
QUANDO
DAL 19 AL 31 MAGGIO 1916
CON TANTO SANGUE
SALVARONO
ALA E LA STRADA DI VERONA
I REDUCI - LA CITTADINANZA PARMENSE
MEMORI

Un'altra scritta sul basamento di pietra, sempre sul lato a ponente, rammenta che il ricordo è stato eretto col concorso dell'« Associazione 3 Novembre 1918 Pro Combattenti I^a Armata ».

Sul lato che guarda Cima Mezzana:

67° BATT. M. T.

E verso la Vallarsa:

1ª - 2ª - 4ª COMP.
208° FANTERIA

Il panorama da questo punto è dei più interessanti. A levante la Vallarsa profonda, coi bianchi villaggi interamente ricostruiti, coi forti Pozzacchio e Matassone, vigilata dai monti gloriosi: il Pasubio, il Corno Battisti, il M. Testo, il M. Trappola, il Col Santo e il M. Spil. A mezzodì del colle: Cima Mezzana; e, a settentrione, con i Coni Zugna nello sfondo, la Cima Salvata. Contro queste due cime la mattina del 30 maggio 1916, dopo ventiquattro ore di furioso bombardamento, gli Austriaci sferrarono il formidabile attacco che avrebbe dovuto permetter loro di traboccare nella Valle dell'Adige a tergo dello sbarramento di Serravalle. I bombardamenti e gli assalti furono, in un primo tempo, particolarmente intensi e persistenti contro Cima Salvata, dove le truppe della Brigata *Sicilia* e della Brigata *Taro* opposero la più energica resistenza. Poi l'urto nemico si pronunziò più violento e risoluto nel punto in cui le truppe delle due unità si saldavano, riuscendo ad aprire una falla, subito colmata dai valorosi della 9ª Compagnia Zappatori I° Genio, mentre l'artiglieria, dal colle, sulla linea stessa delle fanterie, coinvolta persino nei corpo a corpo, sosteneva efficacemente gli eroici difensori, così che il comandante della difesa poteva telefonare: « Non abbiamo ceduto di un passo e non cederemo fin che vi sarà un sol uomo ». La sera i valorosi difensori, aiutati dal 1° Battaglione del 208°, venuto da Malga Zugna, rovesciavano il nemico giù per la china adoperando la baionetta, le bombe, i sassi e i rottami dei rivestimenti delle trincee.

Dell'epica lotta, il tempo e la vegetazione invadente non hanno ancora distrutto i segni eloquenti; sono scomparse, invece, le numerose baracche, i ricoveri, i camminamenti e buona parte delle formidabili difese costruite in seguito. In buono stato è ancora, sebbene solo per breve tratto percorribile con veicoli, la strada militare che sale a Coni Zugna (ore 1,30), altro baluardo dove le

truppe del colonnello Modena, nel tragico maggio 1916, si difesero strenuamente e dove sono ancora oggi visibili tracce delle battaglie sanguinose.

Un chilometro circa sotto Coni Zugna è Malga Zugna; qui un'altra camionabile, in discreto stato di manutenzione, scende, con percorso di circa 18 chilometri, girando sotto la cima di Zugna Torta, ad Albaredo e a Rovereto (pag. 73).

2. - Ala - Rovereto (km. 16,6).

Si varca il torrente Ala, che scende dalla Valle dei Ronchi, sul cui fianco si inerpica la grande camionabile di guerra. Nei campi coltivati e fra i giovani vigneti appaiono, qua e là, avanzi di opere belliche. A destra, sopra un dosso roccioso, allo sbocco della valle omonima, sorge la pittoresca chiesetta di S. Valentino, che fu tutta sbrecciata dalle cannonate; ai piedi del dosso si stende il nuovo abitato di Marani. La strada ora taglia il saldo trincerone in cemento che dalla forra di Fusi scende sino all'Adige e che rimane unico superstite di tutta una serie di opere in questa zona. Nella campagna acclive che si attraversa, vigne e alberi da frutto erano stati tagliati; larghe fasce di reticolati scendevano dalle alture sino al fiume; sentieri, camminamenti e trincee si snodavano in ogni senso sui fianchi della montagna.

Si passa sotto il paese di S. Margherita, in vista di S. Lucia, frazione di Pilcante: nel 1918 tutti questi abitati erano un mucchio di macerie, dalle quali, lentamente, sorsero poi le costruzioni nuove.

Serravalle, sulla sinistra, e Chizzola (l'antica Clausola) sulla destra dell'Adige, sono, come dicono i loro nomi, in un punto dove la valle si restringe: il primo paese sorgeva arrampicato sullo sperone roccioso che dal M. Zugna scende quasi a sbarrare la valle ed il secondo sorge all'imbocco della Val di Sorne, sulla via per l'Altipiano di Brentonico. Oltre questa difesa naturale, le truppe della I^a^ Armata respinsero da S. Margherita, nel maggio 1916, l'offensiva austriaca. Serravalle fu distrutto completamente

ed il paese è stato ricostruito più a sud, nel piano. Sopra il paese i segni della guerra parlano ancora il loro tragico linguaggio. Ogni sporgenza, ogni rupe nascondeva un nido di mitragliatrici, una caverna per cannoni di piccolo calibro, una ridotta per bombarde. Più innanzi, tutto il fianco della montagna brulla era percorso, dal basso in alto, da trincee e da camminamenti corrispondenti a nostre posizioni avanzate, in parte visibili ancora oggi, che correvano, in molti punti, a pochi metri di distanza dalle trincee nemiche. È in questa zona che il 29 ottobre 1918 il capitano austriaco Ruggera, preceduto da due trombettieri, con bandiera bianca, muoveva lungo la linea ferroviaria e si presentava allo sbarramento di Serravalle, casello ferroviario T, presso la Trincea del Gufo, per consegnare una lettera con la quale il generale Weber von Webenau comunicava di essere incaricato, insieme ad una Commissione, di trattare l'armistizio. Il casello ferroviario T era così chiamato per due grandi T dipinti all'esterno: oggi è segnato col N. 69. Esso si trovava un pò fuori dello sbarramento, in zona neutra, a circa metà strada tra le trincee italiane di Serravalle e quelle austriache di Marco. Nel gennaio e nel marzo 1918 gli austriaci subirono in questa zona forti perdite.

Subito dopo la stretta, la valle si apre. La cima del M. Talpina, al di là del fiume, già nostro potente baluardo, è ancora tutta sforacchiata e sbrecciata dai proietti d'artiglieria. Nella campagna la natura e la paziente opera dell'uomo hanno cancellato le tracce della distruzione. Anche l'abitato di Marco, che ebbe distrutte tutte le case, è risorto dalle rovine, la cui vista era davvero impressionante poichè soltanto qualche tratto di muraglia era rimasto in piedi. Persino i muri di cinta degli orti e dei vigneti erano stati abbattuti, e i campi erano profondamente sconvolti. Di fianco alla strada, sorge un monumento che reca scolpite le parole:

QUI
GLI ARDITI DEL XXIX RIPARTO D'ASSALTO, GLI ALPINI DEL IV GRUPPO
BATTAGLIONI FELTRE MONTE PAVIONE MONTE ARVENIS
GLI ARTIGLIERI DEL X GRUPPO DA MONTAGNA

DELLA 32ª DIVISIONE (XXIX CORPO D'ARMATA)
AUDACEMENTE TRAVOLTA LA DISPERATA RESISTENZA AUSTRIACA
NEL TRAMONTO DEL 2 NOVEMBRE 1918 BALZARONO VITTORIOSI
OLTRE LE LINEE NEMICHE
APRENDO ALL'ITALIA LA VIA DESIATA DI TRENTO

LA PRIMA ARMATA
CHE ALLA REDENZIONE DEL TRENTINO
LEGÒ LA SUA STORIA DI SANGUE E DI GLORIA
VOLLE QUI RICORDATI
I PRODI CHE CADDERO
SULLA SOGLIA DELLA META AGOGNATA

Si prosegue per la valle: a sinistra si apre la così detta *depressione di Loppio,* con la borgata di Mori; a destra si estendono i famosi *Slavini di Marco,* caotico ammasso di macigni e di detriti rocciosi, sparso di rade, minuscole oasi di verde, prodotto da una frana staccatasi dalle falde dello Zugna Torta, frana alla quale sembra abbia voluto alludere Dante parlando della

ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse
(*Inf.* XII, 4-9).

Ognuna di quelle dighe, di quelle vallette, di quelle collinette brulle, atte all'insidia e all'agguato, conobbe il valore dei nostri fanti che le conquistarono a palmo a palmo nell'autunno del '15, e vide, nel maggio 1916, avanzare le orde austriache, armate di mazze ferrate.

Anche Lizzana, che s'incontra sulla destra, conobbe la furia dei bombardamenti, sebbene in misura minore degli ultimi paesi sin qui menzionati. A meno di mezz'ora a sud-est del paese, a Costa Violina, in una delle numerose caverne, un cippo della Legione Trentina ricorda che lassù il 17 maggio 1916 venne fatto prigio-

niero il volontario Damiano Chiesa di Rovereto, fucilato il 19 nel Castello del Buon Consiglio.

Ora si passa in vista dei dirupi di Corna Calda e di Castel Dante.

Ed ecco, allo sbocco della Vallarsa, Rovereto, città di schiette tradizioni italiane, il più importante centro industriale del Trentino. Nel maggio del 1915 la popolazione italiana fu fatta sgomberare in massa e la città rimase in balìa degli Austriaci. D' allora ebbe inizio quel saccheggio sistematico e sapiente, che non doveva risparmiare nessuna cosa: le macchine delle fabbriche furono asportate; i magazzini vuotati; i metalli, i quadri, le carte, i libri, le stoviglie, le vesti scomparvero; ciò che non fecero i vandali, fecero gl'incendi e gli scoppi delle granate. Già alla vigilia del conflitto l'autorità militare, per sgomberare il campo di tiro, aveva fatto saltare parecchi edifici a mezzogiorno della città; poi vennero tre anni e mezzo di bombardamenti, dai quali, di 864 case, uscirono intatte soltanto 16. Oggi Rovereto è più bella di prima; nuove fumanti ciminiere e fragor di macchine attestano della sua ripresa attività; fiera della croce di guerra che le è stata decretata, custodisce gelosamente le salme gloriose degli eroi e dei martiri, i sacri ricordi della grande epopea.

Da piazza Rosmini, per via Orefici, piazza Cesare Battisti, via Rialto, dove sulla casa n. 1 una lapide ricorda che vi ebbe i natali Damiano Chiesa, e di qui per via della Terra, si va al Museo della Guerra.

Museo Storico Italiano della Guerra e Campana dei Caduti.

Il *Museo della Guerra* di Rovereto è la più vasta raccolta esistente in Italia di cimeli e di documenti relativi alla grande guerra. Ha sede nel Castello, edificato nel 1300 da Guglielmo di Castelbarco sui resti di un antico fortilizio, passato nel 1416 ai Veneziani, che lo ampliarono e, alla fine del sec. XV, vi aggiunsero il Torrione Malipiero. Il Castello di Rovereto fu più volte stretto d'assedio e in parte incendiato; l'Austria, cui passò nel sec. XVI,

ne fece una caserma. Durante la guerra, un 305 fu piazzato nell'Opificio Frisinghelli, di fronte al Castello. I nostri, credendolo nel fossato di questo, lo controbatterono e colpirono il maniero. Il Castello non subì però gravi danni, almeno nelle opere venete ora in gran parte rimesse in luce (1).

Lungo la salita d'accesso cupole di forti ex austriaci, bombe per bombarde italiane da 400, proietto e bossolo da 420.

Sopra l'arco della porta d'ingresso il Leone di S. Marco ha sostituito l'aquila bicipite, che, mutilata, è murata in basso, sulla parete di destra. Nel corridoio d'accesso, a destra, si apre la porta di una vecchia prigione austriaca (la segreta) dove si vedono vari strumenti di punizione. Più innanzi cannoni di piccolo e medio calibro, bombarde di preda bellica e, sulle pareti, cartelli e tavole statistiche illustranti lo sforzo compiuto dall'Italia in guerra.

Nel cortile: i resti del monumento a Clementino Vannetti deturpato dagli Austriaci: artiglieria di medio calibro, bombe, bombarde, proiettili, un reticolato mobile; un monumentino dal quale risulta che nel 1915 erano sul fronte trentino anche truppe germaniche; una statua di « kaiserjäger » in legno tutta coperta di chiodi; la statua in bronzo della famosa Vergine di Spinges, eretta dai pangermanisti a Pieve di Livinallongo, in ricordo della giovinetta Caterina Lanz, che, all'epoca dell'invasione francese nel Tirolo (1797), intervenne, armata di forca, in uno scontro di pattuglie avversarie, riuscendo a volgere le sorti del piccolo fatto d'armi in favore dei suoi; un carrello ferroviario con infisso un proiettile; la carlinga di un Caproni; una berlina privata dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

I. *Sala della Marina Italiana.* - Vi è illustrata, mediante grafici e tavole schematiche, l'opera ardimentosa compiuta dai nostri marinai, e vi sono raccolti cimelî delle varie unità, arnesi marinareschi e relitti della « Viribus Unitis ».

---

(1) Orario: nei giorni feriali e festivi dalle 7 alle 19, ingresso L. 3; Guida 1936: L. 2. Direttore: Capitano cav. uff. Mario Ceola.

II. *Sala dei plastici.* - Contiene una ventina di plastici in varie scale e di varie zone importanti della fronte, nonchè la riproduzione delle due storiche casette del Piave sui muri delle quali valorosi ignoti scrissero i famosi motti: « Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora »; e « Tutti eroi — o il Piave — o tutti accoppati ». Sulle pareti vedute fotografiche di paesi devastati dalla guerra, e delle ricostruzioni. Sulla parete di destra, inoltre pregevoli quadri ad acquerello del pittore roveretano Ernesto Armani che riproducono devastazioni di guerra. Questa sala contiene il riparto Radi con un grande plastico scolastico di trincee e modelli ed originali degli apparecchi segnalatori e delle torpedini create dal genio del Tenente Serafino Radi che regalò al Museo questo prezioso materiale. Si sale quindi alla Campana dei Caduti e ai locali superiori del Museo.

Lungo lo scalone: proiettili, una Campana requisita dagli austriaci e quadro con fotografie di altre requisizioni in soggetto; un mortaio in bronzo scoppiato; quadri storici del Risorgimento Italiano, poi la ferrea porta del Forte di Pozzacchio (Vallarsa) e tre lapidi che ricordano le visite delle LL. MM., della Regina Madre, di S. A. R. il Principe Ereditario.

III e IV. *Sale delle Colonie Italiane.* - Sono ospitate nel massiccio torrione Marino. Nella sala inferiore (n. 3) grande plastico riproducente l'accampamento di un battaglione libico al Garian; sulle pareti fotografie dei primi conquistatori dell'Eritrea, dei principali luoghi di battaglia, di fortilizi ed esposizione di armi indigene. In tre nicchie modelli in grandezza naturale dei nostri ascari, cioè: il fante, il cavaliere, l'artigliere, lo zaptiè somalo, il fante arabo. Nella sala superiore (n. 4) plastici di nostre fortezze in Tripolitania; della Caserma Vittorio Emanuele di Tripoli; del Monumento ai Caduti e del faro di quella città. Ogni colonia ha un proprio riparto con fotografie riproducenti scene della vita militare, paesaggi, tipi di indigeni; ha inoltre proprie vetrine ove sono esposte le divise militari e le fascie distintive dei corpi. Una vetrina con numerosissimi oggetti rinvenuti sul campo di Adua. Il ga-

gliardetto che sventolò in testa alle truppe che conquistarono l'oasi di Cufra. Ancora: un medagliere, oggetti di etnografia indigena, armi bianche e da fuoco, ecc.

Spianata Superiore. - Spiccano le antiche cannoniere veneziane, la Campana dei Caduti e tre grosse bocche da fuoco di preda bellica. Panorama incantevole sulla Val Lagarina e imbocco della Vallarsa.

La *Campana dei Caduti* si trova sul *bastione Malipiero,* dove è stato costruito un saldo supporto, del quale pose la prima pietra il Principe Umberto di Piemonte. È la più grande d'Italia (m. 2.55 per 2.75; peso: 110 q.li); è stata fusa a Trento il 30 ottobre 1924, con bronzo di cannoni forniti dalle nazioni belligeranti; è stata tenuta a battesimo, presenti 2000 mutilati d'Italia, il 24 maggio 1925, e inaugurata dal Re Vittorioso il 4 ottobre di quell'anno. La decorazione è opera dello scultore Stefano Zuech, che ha figurato nel centro l'immagine dell'*Ecce Homo,* e, ai due lati, due velivoli; completano il fregio, sulla stessa linea, artistiche palme; negli intervalli ricorrono i versetti: DORMITE IN UMBRA NOCTIS - LAETAMINI IN LUMINE CHRISTI - DUM AERE JUNGO POPULOS - ET VESTRAS LAUDES CELEBRO. Sotto l'*Ecce Homo* è l'allegoria dell'umanità. un'erma e una palma con le due date 1914-1918. Più in basso sono istoriate altre allegorie: il commiato del soldato dalla sposa, la marcia dei guerrieri, il cannone e la corazzata, le esequie del Milite Ignoto, l'apoteosi e la pace. La Campana, che funziona mediante uno speciale motore elettrico, ideato dalla Ditta Marelli di Milano — che lo ha costruito e collocato a sue spese in omaggio ai propri dipendenti caduti, così come ha fatto la Ditta Gregorini di Brescia per l'artistico battaglio (alt. 2 m., peso 4 q.li) — suona tutti i giorni all'ora del tramonto. In determinate sere, qui sotto indicate, con alcuni rintocchi, commemora i Caduti delle singole nazioni:

9 gennaio - fine della battaglia dei Dardanelli 1916 - i Turchi
22 marzo - caduta di Przemysl 1915 - i Russi
9 aprile - battaglia del Lys 1918 - i Portoghesi
2 maggio - gli Ungheresi

30 maggio - data della commemorazione ufficiale - gli Americani
15 giugno - battaglia del Piave 1918 - i Cecoslovacchi
27 giugno - entrata a Scutari 1915 - i Montenegrini
22 agosto - data della commemorazione ufficiale - i Germanici
30 agosto - battaglia di Leopoli e Komarow 1914 - gli Austro-Ung.
11 settembre - battaglia sulla Marna 1914 - i Francesi
15 settembre - rottura del fronte di Salonicco 1918 - i Serbi
22 ottobre - battaglia dell'Yser 1914 - i Belgi
29 ottobre - battaglia di Vittorio Veneto 1918 - gli Inglesi
4 novembre - gli Italiani.
7 novembre - i Giapponesi
11 novembre - i Polacchi
27 novembre - trattato di pace del 1919 - i Bulgari
1 dicembre - battaglia dell'Argesch - i Romeni

V. *Sala del Combattente.* - Sulle pareti: un quadro del Re con firma autografa; fotografie dei Generali Comandanti le grandi unità, di Delcroix, ecc.; elmi, corazze, baionette, ecc.; decorazioni e distintivi d'ogni sorta; carte geografiche illustranti le varie fasi della guerra. Nelle vetrine: le mostrine delle varie brigate; oggetti artistici eseguiti dai soldati in trincea; la raccolta completa delle decorazioni italiane, ecc.

VI. *Sala Generale Tullio Marchetti.* - Il Marchetti, già capo dell'Ufficio Informazioni della I Armata, ha qui raccolto gran numero di distintivi, proclami, manifesti, giornali di trincea, opuscoli, ecc., distribuendoli in vari reparti relativi: alla propaganda nemica fra le nostre truppe (I), alla propaganda nemica nei paesi neutrali (II), alla propaganda italiana fra le nostre truppe e all'interno del paese (III), alla contropropaganda nostra presso le truppe nemiche (IV). Altri reparti sono dedicati agli uffici informazioni della I, II, III, VI, VII e VIII Armata. Interessante il materiale raccolto nelle quattro vetrine: distintivi, spille, placche commemorative coniate dai vari reparti e corpi austriaci (I); medaglie storiche e al valore, ordini cavallereschi, ecc. (II); una delle copie originali del patto di armistizio con le firme autografe dei pleni-

potenziari italiani, fotografie di Villa Giusti e del viaggio dei plenipotenziari nemici, la tromba che il 29 ottobre 1918 squillò presso la trincea del Gufo a Serravalle (v. pag. 61) (III); cimeli e schizzi del Maggiore trentino Adami, pioniere del servizio informazioni; documenti del servizio estero. Un pregevole busto di S. E. il Maresciallo d'Italia Conte Guglielmo Pecori Giraldi eseguito dallo scultore Aroldi Aldo Mario.

VII. *Sala della Sanità.* - E' dono munifico del Ministero della Guerra. Un ospedaletto da campo, tipi di barelle, scene di episodi di carità, ecc.

VIII. *Sala dei Castelli. Specola.* - Contiene una bella raccolta di fotografie e di visioni dei 26 castelli che un tempo sorgevano lungo la Valle Lagarina, di armi antiche, trofei, ecc. Dalla Specola, attraverso i vari oculari, si contemplano i più importanti campi di battaglia della zona: Zugna, Castel Dante, Slavini di Marco, M. Baldo, Mori, Biaena.

IX. 1ª *Sala dei Paesi vinti.* - Vi si notano diverse raccolte di armi, periscopi, pistole lanciarazzi, maschere contro i gas, apparecchi di puntamento, bombe a mano, ecc. ecc.

X. 2ª *Sala dei Paesi vinti.* - Qui si vedono le effigie dei condottieri austriaci, armi bianche in uso nell'esercito austriaco, ordini di mobilitazione, il progetto del monumento ai Kaiserjäger, già in costruzione a Bolzano e sull'area del quale sorse poi il nostro monumento alla vittoria. Serie completa di mazze ferrate, tagliole per buche da lupo, due pregevolissimi dipinti a soggetto bellico del pittore cecoslovacco Hanusch. Elmi, copricapo, ecc.

XI. 3ª *Sala dei Paesi vinti.* - Serie dei ritratti dei condottieri germanici; fotografie di episodi bellici; serie di monete degli Imperi centrali all'epoca dell'inflazione; vari tipi di pane di guerra; surrogati di viveri, tabacco, vestimenta; propaganda patriottica del nemico su ceramiche e gingilli.

XII. *Sala del Genio.* - Vi si notano: lanterne da trincea, pinze tagliafili, vari tipi di filo per reticolato, un curioso telefono austria-

co, perforatrici, un geofono, ragni da trincea, un eliografo e altri ordigni bellici.

III. *Biblioteca.* - E' consultabile durante le ore d'ufficio (9-12/15-18). E' ricca di 3000 volumi sulla guerra; 1500 carte geografiche con le varie situazioni degli eserciti belligeranti; 10.000 fotografie a soggetto bellico, giornali, riviste e propaganda patriottica nostra e nemica del periodo bellico. Varie migliaia di ordini del giorno di reparti combattenti. Ha un reparto che riguarda le guerre coloniali.

XIV. *Sala degli Internati politici.* - Vi sono interessanti vedute dei campi di Katzenau, di Braunau e Mitterdorf, dove durante la guerra furono concentrati i patriotti trentini, e delle prigioni di Gellersdorf, di Pilsen, di Linz; e, in una vetrina, ricordi e curiosi oggetti fabbricati dagli internati e dai carcerati, nonchè una ricca documentazione delle lotte sostenute dai Trentini durante il servaggio.

XV. *Sala dell'Aviazione.* - Contiene un Niewport biposto da caccia caduto nella zona di Rovereto; modellini di apparecchi usati nel periodo bellico: le fotografie con le motivazioni dei decorati di medaglia d'oro dell'aeronautica; manifesti lanciati su Vienna; sulla fossa di Trento all'epoca del martirio di Cesare Battisti. Piante di molte città venete bombardate con i segni del posto ove caddero le bombe e dati statistici sulle distruzioni e sulle vittime prodotte.

XVI. *Sala dell'Artiglieria.* - Contiene un'importante serie di modellini di armi da fuoco tanto moderne come del secolo scorso; moltissimi strumenti di puntamento e tiro usati dall'arma valorosa; raccolte di proiettili, bossoli, polveri, ecc.

XVII. *Sala dei Legionari Trentini.* - Vi è documentata con fotografie, ritratti, cimeli e grafici la partecipazione dei volontari Trentini alla guerra di redenzione. In una piccola vetrina è custodita la sciabola del Col. Negrotto, fondatore del Battaglione Volontari, che poi prese il suo nome.

XVIII. *Sala della famiglia Filzi.* - Mamma Filzi ha regalati al Museo tutti i ricordi di famiglia sia riguardanti il Martire Fabio, come il caduto medaglia d'argento Fausto, l'internato prof. Mario e l'esimio consorte comm. G. B. perseguitato politico. La sala è divisa in riparti nei quali ogni personalità di questa famiglia ha i cimeli che la riguardano. Inoltre una vetrina è dedicata all'esposizione degli oggetti omaggiati ai coniugi Filzi dalle più alte personalità italiane ai più umili popolani.

IX. *Sala Damiano Chiesa.* - Vi è documentato tutto il martirio del giovanetto-Eroe e sono custoditi nelle vetrine cimeli importanti quali: le fasce mollettiere che aveva al momento della fucilazione, il pastrano militare, l'ultima lettera scritta ai genitori, ecc. ecc.

XXI. *Sala Cesare Battisti.* - Il visitatore può ricostruire il Calvario di questo Eroe Nazionale ora per ora fino al sacrificio supremo seguendo le visioni fotografiche, il plastico del Monte Corno, le scene di guerra delle quali fu protagonista, ed altro svariato materiale esposto.

XXI. *Sala della Passione di Fiume.* - Autografi di d'Annunzio, ricordi, proclami, fotografie, documenti relativi alla marcia di Ronchi, alle cinque giornate di Fiume, alla partecipazione dei Legionari trentini, che ebbero un Caduto, Italo Conci di Vezzano, di cui, in una vetrina, è custodita la divisa e il berretto forato dal proiettile che lo uccise.

XXII. *Galleria Giovanni Balbis.* - E' intitolata al munifico industriale comense che donò l'importante collezione dei quadri disegnati durante la guerra dal pittore Pietro Morando. Si tratta di 270 opere, tutte a soggetto bellico, a carboncino, definite da Leonardo Bistolfi: « segni formidabili di sensazioni, incisi dall'animo e non dalla mano ».

Inoltre sono esposte tre pregevoli opere dell'artista comm. Giorgio Ceragioli fiorentino, riproducenti i monumenti eretti rispettivamente: in Goito ai Bersaglieri, in Villar Perosa agli Alpini, e un'altra dedicata all'Alpino dal titolo « I l'oma fait polissia ».

XXIII. *Sala dei Legionari cecoslovacchi.* - Qui sono custoditi i ricordi della partecipazione dei volontari cecoslovacchi alla guerra sul nostro fronte e delle lotte sostenute per la libertà della Cecoslovacchia sin dal 1400. Fra i documenti conservati nella vetrina centrale sono: la convenzione militare stipulata fra il nostro Governo il 21 aprile 1918 e l'eroico Col. Stefanick, che fu l'animatore delle Legioni; le menzioni all'ordine del giorno, gli encomi solenni e le ricompense al valor militare guadagnate dai 21.012 Legionari combattenti nelle nostre file. In un angolo è il Sacrario della Nazionale Cocoslovacca — che ha arredato a proprie spese l'interessante sala — coi nomi dei Legionari fatti prigionieri e impiccati dall'Austria, e con le fotografie del martirio.

XXIV. *Sala dell'Inghilterra.* - Attraverso nitide fotografie, carte geografiche, armi da fuoco e bianche, divise, ed altri moltissimi cimeli documenta sia la guerra sul suolo francese sia la partecipazione delle truppe inglesi alla guerra sulla fronte italiana.

XXV. *Sala Romena.* - Vi sono esposte fotografie con vedute del fronte romeno; e proietti, armi, decorazioni, uniformi di quell'esercito.

XXVI. *Sacrario.* - E' l'antica cappella del Castello, dove una lampada votiva, offerta dalle Madri dei Caduti di Rovereto, arde perennemente dinanzi ad altre fotografie e cimeli di Caduti e di cimiteri di guerra. Un altare da campo; un teschio di Ignoto Italiano, rinvenuto sul Pasubio, con ancora infissa una baionetta austriaca; due bombarde che accompagnarono da Aquileia a Roma il Milite Ignoto.

XXVII. *Sala Francese.* - Vi si notano: armi di ogni tipo; proclami diffusi dagli invasori alle popolazioni della Francia, ritratti dei grandi condottieri dell'esercito francese, ricordi del contributo dato dalla Nazione sorella alle nostre Guerre d'Indipendenza, armi e trofei dell'epoca napoleonica, riproduzione della maschera di Napoleone eseguiti dall'Antonmarchi.

XXVIII. *Sala del Belgio.* - Oltre le solite raccolte di armi, divi-

se, distintivi, qui è la commovente documentazione del Belgio martoriato.

XXIX. *Sala della Russia.* - Anche qui è documentato il martirio della Russia tanto durante la guerra, come dopo l'avvento del bolscevismo. Armi, divise, lavori di prigionieri, sacre Icone, ecc. ecc.

XXX. *Sala della Campana.* - Vi si apprende la storia della Campana dei Caduti, con quale spirito fu ideata, che cosa simboleggia, in quali date suona. La decorazione, tutta ad allegorie e simboli, è opera del pittore milanese T. Bernasconi.

Il Monumento Ossario di Castel Dante.

Vi si accede da Rovereto per il viale che dal sobborgo di S. Maria sale alla Madonna del Monte, e da Lizzana per una mulattiera. E' da preferirsi il primo itinerario (30 minuti a piedi) per il panorama che offre e per la maggiore praticabilità. Da piazza Rosmini le vetture fanno un servizio a tariffa fissa.

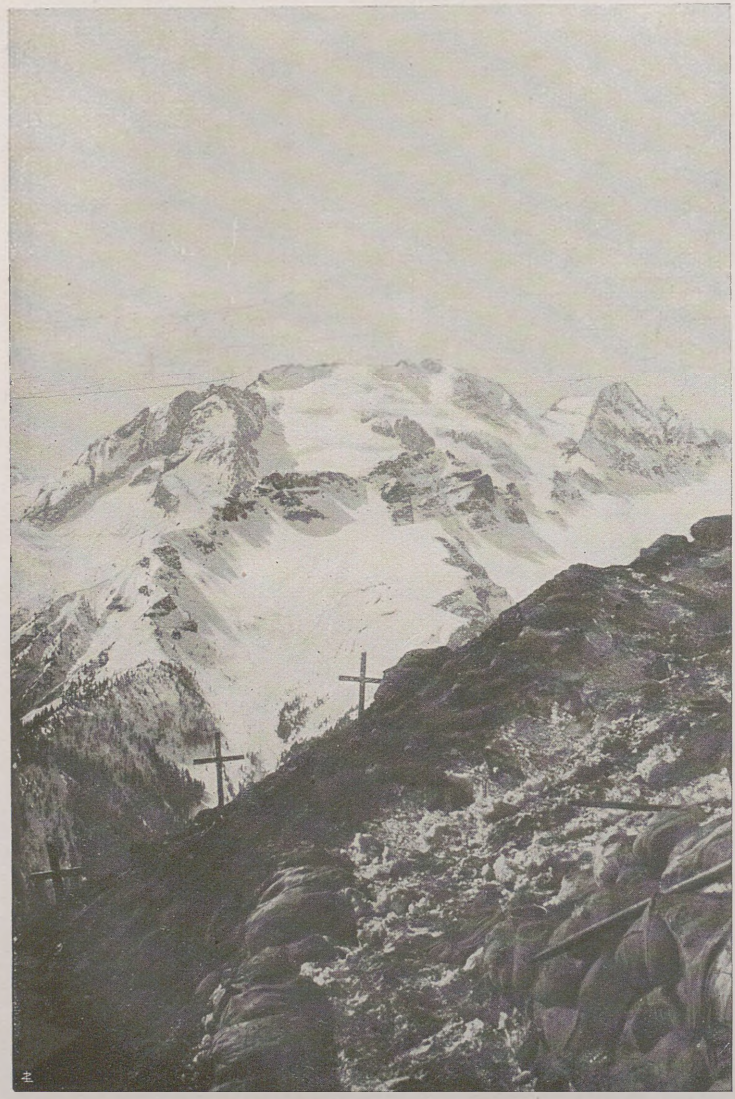
La strada sale a svolte al Santuario della Madonna del Monte e prosegue, tra case e ville gravemente danneggiate durante la guerra e ora ricostruite, fra campi già tutti solcati di trincee e di camminamenti e fasciati di reticolati, dei quali non esiste più traccia.

Il Castello di Lizzana, già dei Castelbarco — chiamato Castel Dante, perchè, secondo la leggenda, il Poeta vi avrebbe soggiornato verso il 1303 — sorgeva in cima a un rotondo verde poggio, che domina la Valle Lagarina. Nel tardo autunno del 1915 i fanti del 114° se ne impadronirono con un audace colpo di mano, riuscendo in tal modo ad affacciarsi su Rovereto. Eroe della conquista fu l'irredento volontario di guerra sottotenente Federico Guella, che suggellò con la morte il suo amore alla Patria meritandosi la medaglia d'oro al valor militare (v. pag. 210). Castel Dante fu teatro di aspri e sanguinosi combattimenti fino al giorno in cui, non essendo saldato a un forte sistema difensivo, fu dovuto abbandonare. Dopo l'armistizio, venne destinato ad Ossario e a cimitero per le Salme esumate dai cimiteri sparsi un po' dovunque nella



(*fot. cav. Vittorio Sella*)

LA CATENA FOLGORIDA-ORCO-MENICIGOLO. (NELLO SFONDO IL GRUPPO DI BRENTA)



LA MARMOLADA DAL GRUPPO DI SELLA



(*fot. F. Zambon, Vicenza*)

UN ARDITO PASSAGGIO DELLA STRADA
DELLA 1a ARMATA. NEL FONDO LA VAL CANALE



PANORAMA DEL GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA DAL M

Val Daone M. Re di Castello Passo Dernal



CONCA DEL LAGO D



(fot. S. Magnolini, Borno)

LCONE. (NELLO SFONDO, A SINISTRA, LA CATENA DELL'ORTLES)

Lago d'Arno



(fot. Cav. A. Giannantonj, Brescia)

O (Gruppo dell'Adamello)



(*fot. Bonamigo, Bassano*)

BASSANO - IL MONUMENTO AL MARESCIALLO D'ITALIA
GAETANO GIARDINO NELLA PIAZZA A LUI INTITOLATA



INTERNO DEL TEMPIO OSSARIO DI BASSANO



BASSANO - IL TEMPIO OSSARIO

valle e sui monti che furono teatro della guerra.

Attualmente (1937), nel luogo dove in addietro esisteva il *Cimitero Militare di Castel Dante,* sorge un monumentale Ossario ove sono sistemate definitivamente — oltre alle Salme del Cimitero suddetto — quelle tratte da ben 150 Cimiteri militari e civili delle provincie di Trento e Bolzano, sino ai paesi di Resia e del Brennero: in totale 7849 Salme di Caduti italiani. In due speciali scomparti sono tumulate le Salme di 5 legionari trentini, di circa 3800 Ignoti e di 150 legionari cecoslovacchi che caddero combattendo eroicamente nelle nostre file. Nel monumento sono tumulate anche le Salme dei Martiri Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Oltrepassato il cancello d'ingresso, a metà salita, si presentano i resti delle trincee in calcestruzzo che furono costruite di notte dai Fanti del 114°. Esse corrono a destra ed a sinistra a mezza costa del Colle. Dopo le trincee la strada si biforca. Il viale di destra porta alla casa del custode ed alla « Sala della Riconoscenza » dove sono custoditi i piccoli oggetti trovati sulle Salme dei soldati ignoti: medaglie, amuleti, distintivi, orologi, monete, pipe, borracce, sciabole, ecc. In una vetrina, si vede un elmo contenente un teschio, e trovato così sui monti. Alle pareti sono intere serie di fotografie dei cimiteri di guerra (ora tutti aboliti) e di numerosi monumenti ai Caduti, eretti in Italia.

Al piano inferiore un Museo lapidario il cui materiale proviene dall'abolito cimitero di Castel Dante, e che, ab origine, si trovava nei cimiteri di guerra sparsi lungo la fronte (1).

Dopo questa visita si ritorna sui propri passi per raggiungere il bivio ed infilare il viale di sinistra che porta alla vasta spianata antistante al monumento, ed a questo.

Dalla spianata si gode il magnifico panorama di tutto un largo tratto del fronte di guerra e della Val Lagarina.

A levante: la Corna Calda (ove si meritò la medaglia d'oro — alla memoria — l'irredento aspirante Giuseppe Degol venuto appositamente dall'Australia per arruolarsi volontario nel R. Eserci-

(1) Tassa d'ingresso L. 0,50 a beneficio onoranze ai Caduti.

to); Zugna Torta, Costa Violina (ove fu catturato il protomartire Damiano Chiesa). A mezzodì: gli Slavini di Marco fino a Serravalle, e all'orizzonte, in fondo, il monte Vignola (ove l'Austria aveva in costruzione un poderoso forte); sotto al Vignola il monte Cornale; fra questo e quello la località Talpina. A sud-ovest: l'altipiano di Brentonico, il monte Baldo, la catena dell'Altissimo ed ai piedi il solco di Loppio. A ponente: l'Adige, il monte Biaena, il monte Stivo. A settentrione: la città di Rovereto nella piana, e, soprastante, il monte Ghello ove passava la linea nemica.

Il Monumento Ossario è un'opera a pianta circolare, costituita da una parte basamentale — nella quale sono state sistemate, in 3 gironi, le 10.000 Salme — e da una parte monumentale, a forma cilindrica sormontata da cupola.

Un maestoso scalone porta alla cripta centrale dove spiccano le arche che contengono i resti mortali dei martiri Damiano Chiesa e Fabio Filzi. Due scale laterali portano nel sottostante primo girone e da questo si passa nel secondo.

Grandi lapidi ricordano il sacrificio delle Medaglie d'Oro Cesare Battisti, Carlo Castelbarco, Felice Chiarle, Giuseppe Degol, Federico Guella, Giovanni Lipella, Guido Poli e di altri 123 legionari trentini.

L'Ossario è stato progettato dall'architetto prof. Fernando Biscaccianti, di Bologna.

Rovereto - Malga Zugna (km. 17,5) - **Coni Zugna** (ore: 1,30).

Dalla via S. Maria — al n. 13 è la casa dove dimorava il martire Fabio Filzi — si segue per breve tratto il viale Schio, poi, abbandonata la strada per Castel Dante, si imbocca il viale Zugna, che sale con numerose svolte fra i boschi, con stupendo panorama su Rovereto e sulla Val Lagarina, sino alle Porte. Di qui si rimonta, percorrendo un'alta balconata rocciosa, il fianco sinistro della Vallarsa, sino al paese di Albaredo (km. 5,5), donde si dirama la camionabile militare che sale a serpentine e, passando sotto la vetta della Zugna Torta, si giunge a Malga Zugna (km. 12). Dopo la Malga, la strada non è più percorribile con auto. In

un'ora e mezza, a piedi, si raggiunge comodamente la vetta di Coni Zugna (m. 1865). La montagna appare ancora tutta sconvolta dai bombardamenti, tutta solcata di trincee in rovina, sforacchiata dalle vuote occhiaie delle caverne. In questa zona, che nel maggio 1916 vide le ondate della « *Strafexpedition* » infrangersi contro la salda resistenza italiana, le trincee, di cui oggi si riconoscono ancora i punti meglio muniti, avevano nomi curiosi e pittoreschi. Sulle rupi dello Zugna Torta ecco ancora qualche rudere del Roccione Cuboide e della Trincea Gialla, cui è legato il ricordo di un audace colpo di mano tentato dai nostri il 23 maggio 1918. Sui costoni desolati che scendono da Coni Zugna serpeggiando fra buche di proietti e frane verso la V. d'Adige, restano le tracce della Trincea del Serpente, della Trincea del Diavolo, del Cappello del Carabiniere. Sono invece scomparsi i solitari cimiteri, trasportati a Castel Dante. Da Coni Zugna, in un'altra ora e mezza, si giunge a Passo Buole (v. pag. 56).

3. - **Rovereto - Trento** (km. 24,3).

Si esce da Rovereto per il corso Vittorio Emanuele III.

Sulla destra della vasta conca, al di là del lontano Adige, biancheggiano pittoreschi paesetti e casolari, già bersaglio di artiglierie; sui poggi, ruderi di antichi manieri.

Si passa in vista di Villa Lagarina; a S. Ilario la valle si restringe; si contorna l'abitato di Volano; si lascia a destra il pittoresco Castel Pietra e si giunge a Calliano, punto di partenza della carrozzabile per l'Altipiano di Folgaria (pag. 165), già grandioso centro di rifornimento delle truppe operanti nella zona e sede di comandi importanti, spesso bombardato dai nostri aeroplani. In Volano esiste una lapide in onore del 4° Gruppo Alpini e del 29° Reparto d'Assalto che la notte del 2-3 novembre 1918 liberarono il paese, facendovi gran numero di prigionieri.

A destra, in alto, biancheggiano i resti del Castel Beseno. Al di là dell'Adige si vede Aldeno, dove avvenne il riconoscimento di Damiano Chiesa e dove sostarono per una notte, come lui scherniti e maltrattati, Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Nel cortile della Villa Fogazzaro, all'Acquaviva, prima di Matarello, si ebbe l'ultimo tentativo di resistenza da parte di un battaglione d'assalto ungherese.

La vallata si allarga. Di fronte, si profila nel cielo il Calisio; a sinistra, il Dos Trento o Verruca e il M. Bondone; a destra, la Marzola: capisaldi del campo trincerato di Trento, per i fianchi dei quali si inerpicano strade militari.

Al di là del viadotto della ferrovia della Valsugana appare Trento con le sue torri.

All'ingresso del ponte sul Fersina è un cippo che dice:

LA CITTÀ DI CESARE BATTISTI
VOLLE QUI PERPETUATO IL RICORDO
DEL III NOVEMBRE MCMXVIII
QUANDO DA QUESTO PONTE
I CAVALLEGGERI D'ALESSANDRIA
ACCLAMANDO IL RE E L'ITALIA
STESERO SOPRA LE SUE GRAMAGLIE
L'AUSPICATA LUCE DEL TRICOLORE VITTORIOSO

Si entra in Trento per l'alberato corso Tre Novembre. Quasi subito dopo il ponte, è la casa n. 18, dove abitò Cesare Battisti e dove sono custoditi i libri e i ricordi più intimi di lui.

Giunti in piazza di Fiera, dove è un tratto dell'antica cinta muraria, si prende a sinistra per il corso degli Alpini e piazza Venezia, e si raggiunge in via Bernardo Clesio il Castello del Buon Consiglio, meta ultima e sacra del nostro pellegrinaggio.

Castello del Buon Consiglio.

Il Castello del Buon Consiglio è uno dei monumenti più belli di Trento. L'arte degli antichi maestri italiani vi ha profuso i suoi tesori; l'olocausto di Battisti, di Filzi, di Chiesa e degli oscuri martiri del '48 lo ha reso sacro a tutta la Nazione. Gli Austriaci lo

avevan trasformato in caserma e ricovero per invalidi; subito dopo la redenzione, il Governo italiano ne ha iniziato l'opera di restauro, opera quasi ultimata sì che esso è stato restituito, in breve, all'antico splendore e, nel medesimo tempo, è diventato il sacrario delle più fulgide memorie e glorie della terra trentina. Ecco i rotondi bastioni e la cinta muraria, che riavranno i bei merli non appena saranno demolite le lugubri feritoie austriache; ecco l'alta torre, detta di Augusto, sulla quale il 3 novembre 1918 sventolò il primo tricolore; il Castelvecchio gotico e merlato, dalla bella loggia alla veneziana. costruito dai maestri comacini; il cinquecentesco Magno Palazzo, opera che il cardinale Clesio volle eseguita dai migliori artisti italiani.

Nel Castello hanno sede: la R. Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna, il R. Museo Nazionale, il Museo Trentino del Risorgimento (1).

Entrati nel cortile, un tempo giardino e durante la guerra tutto ingombro di baracche, si vede a destra una loggia che gli austriaci avevano murata e adibita a carcere. Nella prima cella, a destra di chi entra, la mattina del 18 maggio 1916 fu rinchiuso Damiano Chiesa; la sera del 19, dopo la condanna, vi scrisse l'ultima lettera alla famiglia e, assistito da un cappellano militare, si preparò alla morte. In questa stessa cella fu condotto, la mattina dell'11 luglio 1916, Cesare Battisti. e anch'egli, prima di recarsi al supplizio, quivi dettò ad uno scrivano tedesco l'ultimo saluto al fratello e alla famiglia, e, conversando col sacerdote, pronunciò le grandi parole: « Io sono contento, lieto, sereno. « Ho vissuto abbastanza ed ho ottenuto abbastanza perchè possa « dire che la mia vita è stata spesa bene. Coi miei quarantadue « anni ho raggiunto quello che molti uomini non raggiungono « in una lunga vita ».

Nella prima cella che si apre a sinistra, subito dopo il palo

(1) Orario: dalle 9 alle 12; dalle 14 alle 18 (Tasse d'ingresso: L. 3, 2. 1, 0.50. Entrata libera alle Celle dei Martiri e alla Fossa). Guida del Castello del Buon Consiglio, 1926; G. Gerola.

di punizione, fu rinchiuso Fabio Filzi, che fu compagno, in guerra e nel supplizio, del Martire di Trento. Di questa e delle altre celle furono ospiti, durante la guerra, numerosi patrioti trentini: Vittorio Zippel, Silvia Gottardi, Antonio Girelli, e fu trovato impiccato Valentino Peratoner.

Entrati nell'atrio del Magno Palazzo, si sale per la scala affrescata dal Romanino al primo piano, dove è la *camera da basso del Torrione,* nella quale fu deposta, per alcune ore, subito dopo la fucilazione, la Salma di Damiano Chiesa; nella Loggia dei Leoni il Martire giovinetto ascoltò, prima di essere condotto al supplizio, la lettura della sentenza. Nell'angolo N. O. del Cortile dei Leoni, ora restaurato e trasformato in giardino, è esposta la fotografia, presa in quello stesso punto, di Cesare Battisti che esce dal Tribunale dopo la condanna, scortato dai suoi sgherri. « Fra le più grandi imagini della nostra passione » — ha scritto Gabriele d'Annunzio — « è quella dell'alta Vittima che cam- « mina verso il patibolo. Tutti gli Italiani la conoscono e la ve- « nerano. Una grazia insperata della sorte volle che l'attimo su- « blime fosse fermato per l'eternità ».

Dal Cortile dei Leoni si entra nell'aula del Tribunale di guerra, che è stata lasciata quale era nel 1916, con le sue pareti nude, da una delle quali pende ancora la cornice del ritratto di Francesco Giuseppe, con le sue panche gialle, coi suoi pesanti mobili. Sulla panca davanti alla pedana, Cesare Battisti e Fabio Filzi subirono il primo interrogatorio la sera dell'11 luglio 1916; la mattina del giorno seguente sedettero durante il sommario processo e qui fecero la superba, eroica professione della loro fede italiana. La corte marziale era presieduta dal Col. nob. Carlo von Gratzy; diresse il dibattimento il primo tenente dott. Carlo Issleib; sostenne l'accusa il primo tenente Hans Bitschnau; difese gli accusati l'auditore dott. Herbert Fischer; funse da interprete il primo tenente Giuseppe Rossi. Nel pomeriggio, i due prigionieri furono ricondotti nell'aula per ascoltarvi la sentenza di morte.

Due busti in cera di Arrigo Minerbi sono collocati in due custodie davanti al banco dei giudici. Si entra quindi nelle Sale del Mu-

seo Trentino del Risorgimento, diretto dall'ex condannata a morte Bice Rizzi (1).

Sala del Consiglio. - Nella sala a sinistra del Tribunale si radunarono i giudici per votare la condanna dei Martiri. Vi si custodiscono gli Atti del Processo.

Sala Damiano Chiesa e Fabio Filzi. - Qui sono conservati documenti, autografi, ritratti, fotografie, cimelî relativi alla vita — di prima e durante la guerra — alla cattura, al processo e all'olocausto di Chiesa e di Filzi; i nastri delle corone deposte dal 1918 ad oggi sui cippi collocati nella Fossa; la riproduzione delle lapidi, cippi, monumenti eretti dovunque e le pubblicazioni dedicate alla loro memoria.

Sala Battisti. - Un trittico di Arrigo Minerbi, collocato nella parete di fondo, donato dal Re, raffigura Battisti soldato, apostolo, martire. Nella parete a destra di chi entra: le fotografie del doloroso calvario di Battisti, con le scene terribili che ne segnano le varie stazioni, fino a dopo il supplizio; i documenti relativi alla cattura, alle misure prese dalla polizia per il trasporto e il passaggio per la città dei due prigionieri e alla composizione della corte marziale; il facsimile dell'ultima lettera dettata; la croce tolta dalla fossa del caporale austriaco, nella quale erano state nascoste le Salme dei due Martiri, la notte del 1° novembre 1918. Sulle altre pareti: le fotografie della famiglia e di Battisti giovane, i documenti della sua attività irredentistica, fra i quali l'indirizzo presentato da Battisti, Larcher e Pedrotti al Re, nell'agosto 1914. Nelle vetrine: le testimonianze delle onoranze e degli omaggi tributati a Battisti in tutta Italia; le pubblicazioni uscite e le medaglie coniate in suo onore; una raccolta delle sue opere; il berretto che portava quando salì al patibolo, ecc.

Nel Castelvecchio sono le altre sale del Museo:

---

(1) Guida 1934: G. de Manincor.

Sala dei Trentini durante la guerra. - Fotografie della zona di guerra trentina, del campo d'internamento di Katzenau, dei diversi penitenziari nei quali furono rinchiusi, durante la guerra, i patrioti trentini; la bandiera dei sospetti politici di Benésov. Documenti dell'attività svolta dai Trentini nel Regno per l'assistenza ai profughi. Le bandiere preparate dalle donne trentine durante l'attesa. I ricordi dei prigionieri in Russia, del loro trasporto in Italia, della formazione dei Battaglioni Rossi e dei Battaglioni Neri che nell'Estremo Oriente combatterono contro i bolscevichi col R. Corpo di Spedizione Italiana.

Sala dei Volontari. - Nel centro della sala è il grande plastico della zona di guerra del Baldo, donato dalla I^a^ Armata. Lungo le pareti: ritratti e fotografie dei volontari trentini arruolati nel R. Esercito (650), nei Battaglioni Neri (550), nella legione fiumana (52); fotografie di azioni di guerra e dei luoghi dove si svolsero combattimenti cui parteciparono i Trentini.

Sala Bronzetti. - Raccoglie i ritratti e i cimeli dei fratelli Narciso, Pilade e Oreste Bronzetti di Cavalese, che dal 1848 al 1866 fecero tutte le campagne garibaldine; Narciso caduto a Treponti nel 1859 fu decorato di medaglia d'argento, Pilade caduto a Castel Morrone nel 1860, di medaglia d'oro.

Sala dei Caduti. - In vetrine sempre illuminate sono le fotografie di quasi tutti i cento Caduti trentini, ricordi, lettere, decorazioni.

Cortile della Vittoria. - E' ai piedi6 della Torre d'Augusto. Si domina di qui la Fossa dei Martiri. Sulla parete principale è riprodotto il comunicato che annunziò la redenzione di Trento.

Sala del Risorgimento. - Al piano superiore sono raccolte le memorie dell'epoca napoleonica (1796-1815) e specialmente del periodo in cui Trento e l'Alto Adige furono aggregati al Regno d'Ita-

lia (1809-1815). Nella stessa sala ritratti e cimeli testimoniano della parte presa dai trentini alle guerre dell'Indipendenza, e del valore che vi dimostrarono.

Sala della lotta politica nel Trentino. - Documenta la propaganda delle società culturali e sportive del Trentino per tener viva l'italianità nella regione durante il dominio austriaco.

Nella vasta sala attigua sono custoditi il bozzetto originale del monumento a Dante Alighieri di Cesare Zocchi, e il progetto del monumento al Fante sul San Michele di Eugenio Baroni. Alle pareti alcuni dipinti ricordano la redenzione e l'annessione della Venezia Tridentina all'Italia. Una vetrina raccoglie alcune memorie del trentino gen. Oreste Baratieri.

Dal Cortile dei Leoni una scaletta — quella stessa per la quale scesero Battisti, Filzi e Chiesa — conduce nella Fossa della Cervara. A pie' della roccia a levante, un cippo ricorda i 21 volontari lombardi fatti prigionieri il 15 aprile 1848 presso S. Massenza e qui fatti fucilare dallo Zobel la mattina seguente. Durante la guerra vi subirono la stessa sorte anche alcuni soldati austriaci.

Nell'angolo a ponente della Fossa tre grandi cippi indicano i luoghi precisi dove Damiano Chiesa venne fucilato alle ore 19 del 19 maggio 1916, dove Cesare Battisti, prima, e Fabio Filzi, subito dopo, furono impiccati dal boia Lang il 12 luglio 1916. Due fotografie murate nella roccia riproducono l'orrenda scena del supplizio. Un pilastrino segnato con la lettera *C* indica il luogo dove fu sepolto Damiano Chiesa; quello segnato *B.F.* il sito dove la notte stessa furon sepolte, senza cassa, le Salme degli altri due. Le Salme di Filzi e di Chiesa furono trasportate nel cimitero di Rovereto. Nella vicina via della Saluga, è la villa Gerloni, dove il Chiesa fu processato e condannato dal Tribunale dell' 11ª Armata. La salma di Cesare Battisti dal 1919 al 26 maggio 1935 riposò nella tomba di famiglia, al cimitero cittadino. Una stupenda lampada, dono dei combattenti d'Italia, vi ardeva perennemente; una lapide di marmo nero reca l'epigrafe:

LE OSSA DI CESARE BATTISTI
CHE IL CARNEFICE OLTRAGGIAVA
CHE I PAVIDI OPPRESSORI DISPERDEVANO
L'ESERCITO LIBERATORE
IN AMOROSO IMPETO DI GLORIA
DEVOTAMENTE RINTRACCIÒ
E PIETOSAMENTE QUI RACCOLSE
ACCANTO A COLORO CHE LO GENERARONO E LO AMARONO
IL 2 NOVEMBRE 1918.

Il 26 maggio 1935 la Salma venne solennemente trasportata, alla presenza di S. M. il Re Imperatore, nel monumento che la Nazione ha eretto all'Eroe sul Dosso Trento (Verruca).

Ossario nel Cimitero cittadino.

E' stato eretto per cura del Comitato Onoranze Salme Caduti nel 1932 (4 novembre).

Il progetto è dell'arch. P. del Fabro di Treviso e contiene decorazioni originali dei pittori Gino Pancheri e Tito Chini ed un'ara dello scultore trentino Silvio Zaniboni. L'Ossario raccoglie 1652 Salme di militari conosciuti e 1400 d'Ignoti. Nel centro, disposte a modo di gran croce, sono sistemate le Salme dei Legionari Trentini.

Sul frontale principale esterno sta la scritta: ITALORUM PIETAS BELLO PEREMPTIS. Sulle porte laterali del Tempio Ossario le scritte:

1) LA MORTE NON È SONNO - INSONNI VEGLIAMO SUI MONTI DAL SANGUE NOSTRO REDENTI.

2) PER RICONSACRARTI QUEST'ALPI - O ITALIA - LE RENDEMMO ARA IMMENSA DELL'OLOCAUSTO DI NOI.

II. - PESCHIERA-GARDA-CAPRINO-M. BALDO-ALTIPIANO DI BRENTONICO-ROVERETO-TRENTO (km. 107.5).

1. - Peschiera - Caprino - Bivio per l'Altissimo.

Varcato il Mincio e attraversate le vecchie fortificazioni di Peschiera, toccando Lazise turrito, Cisano e Bardolino dai vini famosi, ci si affaccia sul pittoresco golfo di Garda, bianco di ville incoronate di olivi e di snelli cipressi. Da quest'ultimo paese comincia la strada interessantissima, che corre lungo la sponda veronese del Garda, chiamata *Gardesana Orientale*.

Da Garda, per Costermano, si raggiunge Caprino Veronese (km. 25.3), capolinea della ferrovia secondaria proveniente da Verona (Porta S. Giorgio) e punto di partenza per le escursioni sul Baldo.

La buona carrozzabile prosegue, in salita e a svolte, per le amene pendici del Baldo, con bei panorami sul lago, arrivando al paese di Spiazzi, ridente stazione di soggiorno estivo, tappa obbligata dei numerosi pellegrini che vengono a visitare il vicino Santuario della Madonna della Corona. Dopo il paese, la strada percorre a mezza costa il ripido versante della V. Lagarina, attraversa ricche praterie, tocca il paesetto di Fraine di Sopra, poi scende dolcemente nella conca verdeggiante dove biancheggiano gli sparsi abitati di Ferrara di Monte Baldo. Di qui, varcato il ponte dopo la chiesa, la strada s'innalza nuovamente, attraversa i pascoli verdi, e sale al valico detto Cavallo di Noveza, dove passava il vecchio confine, segnato da un muro lungo più di due chilometri e dove sono ancora avanzi di opere belliche.

Ora si procede a mezza costa, mentre il panorama verso il Pasubio si allarga; si passa presso le malghe Artilone e Dossioli, si passa di fianco alla Bocca di Navene — dove sono i resti di grandiosi appostamenti d'artiglieria — si gira sotto le rocce dell'Altissimo, arrivando all'attacco della rotabile di guerra per l'Altissimo.

Strada per l'Altissimo.

La vecchia rotabile, ora mulattiera, si inerpica faticosamente sino al rifugio Damiano Chiesa e alla vetta (m. 2070). L'Altissimo

è stato occupato dagli alpini della 3ª Brigata (Gen. Cantore) il 25 maggio 1915. Attorno al Rifugio e sulla cima, trincee franate, camminamenti, baracche sfasciate, cannoniere in rovina ci parlano della guerra. Il panorama è grandioso. Da questa magnifica posizione, i nostri poterono battere efficacemente i capisaldi di gran tratto della difesa austriaca — dalla Zugna Torta al Biaena, al Creino, al Brione, al Tombio e alla Rocchetta — e seguire come da una specola tutti i movimenti del nemico nella conca di Rovereto, di Arco e di Riva.

2. - Bivio per l'Altissimo - Malga Canalette.

Dal punto di attacco della rotabile per l'Altissimo, ora descritta, la strada continua a scendere e raggiunge Malga Canalette, dov'è il rifugio Generale Andrea Graziani.

Malga Canalette - M. Varagna - Dosso Casina - Malga Zures - Dosso Alto (ore 2.30).

Poco prima della Malga Canalette si distacca un'altra strada di guerra per Malga Campo (circa 3 km.), a piè della cima omonima; di qui, per mulattiera, si può scendere sul rovescio di Cima Varagna, dove sorgeva un intero paese di baracche e ricoveri, sede di comandi e servizi, costruito dagli alpini. Sulla cima, resti di trincee e caverne per artiglieria. Di qui, continuando ad abbassarsi, prima attraverso i pascoli, poi per il declivio boscoso, si arriva a Dosso del Remit, occupato dai nostri il 22 ottobre 1915, e subito dopo a Dosso Casina, occupato il 24; grandiosi lavori, di cui si vedono ancora i resti, furono compiuti dipoi per collegare fra loro e per rafforzare le due posizioni. A Malga Casina altri avanzi di ricoveri e di baraccamenti e, nella conca sottostante, quelli di una chiesetta di guerra. Di qui, in breve tempo, si giunge a Malga Zures, celebre per il sanguinoso combattimento del dicembre 1915, nel quale caddero tre volontari trentini ricordati sul posto da altrettanti cippi di marmo, e per quello del settembre 1918 a Dosso Alto, nel quale si distinsero i legionari cecoslovacchi e altri legio-

nari trentini. L'aspetto di Dosso Alto è ancora oggi impressionante. I bombardamenti, gli scavi e i trafori ne hanno fatto un brullo ammasso di pietrame. Da Dosso Alto si scende, in poco più di mezz'ora, a Nago (pag. 94).

3. - Malga Canalette - Rovereto.

Da Malga Canalette la camionabile scende a svolte al passo di S. Valentino, abbandona a destra la strada per Avio e l'ardita rotabile, ora in parte rovinata, che per bocca d'Ardole raggiungeva M. Vignola, gira il fianco di Corna Piana, tocca S. Giacomo, arriva a Fontechel e a Brentonico, ridente borgo, quest'ultimo, dominante il vasto altipiano, già solcato in ogni direzione da camionabili di guerra, ora in parte rovinate. Si deve all'iniziativa del generale Andrea Graziani se il tratto Malga Canalette-S. Giacomo, dopo avere subìto la sorte degli altri, è stato recentemente riattato e se d'ora innanzi l'intero tronco Ferrara - Bocca id Navene - Malga Canalette - S. Giacomo - Brentonico avrà una buona manutenzione.

Anche i villaggi che fan parte del Comune di Brentonico hanno esperimentato la guerra; ma lungo l'ottima carrozzabile che ci porta a valle, prima attraverso amene praterie e macchie di castagni, quindi attraverso ricchi vigneti e campi di tabacco, ancora disseminati di crateri e di solchi profondi, fan bella mostra le case pulite e nuove di Crosano, di Castione, di Besagno e di Tierno.

Eccoci a Mori, popolosa borgata, che fu prima saccheggiata e devastata — persino le tombe furono profanate — quindi ridotta a un cumulo di rovine. Le case sono state ricostruite; i campi sono stati sgombrati dai reticolati e dai ripari; ora la vita operosa scande il suo ritmo pacifico. Soltanto sulle alture a settentrione della borgata — ad esempio sul M. Albano — si vedono ancora le tracce delle linee italiane.

Proseguendo per la carrozzabile proveniente da Riva, varcato il ponte di ferro sull'Adige — sostituito nel 1919 a quello fatto saltare dagli Austriaci — si arriva direttamente a Rovereto (km. 83.3), sul tronco Verona - Trento (pag. 63).

CAPITOLO SECONDO

TRENTINO OCCIDENTALE

I. - BRESCIA - VESTONE - CA' ROSSA - BEZZECCA - RIVA LOPPIO - ROVERETO - TRENTO (km. 138.2) e digressioni.

1. - Brescia - Vestone - Ca' Rossa (km. 54.8).

Da Brescia, per Rezzato e Gavardo, si entra in Val Sabbia a Tormini; lungo la valle, importante per le numerose industrie, scorre il Chiese, in molti punti sfruttato da grandi centrali elettriche. Lungo il tratto Brescia - Tormini - Vobarno, la tranvia corre a fianco o a breve distanza dalla carrozzabile. Si passa per Vobarno, ricca di acque e di ferriere, per Sabbio e per Barghe (km. 41.6). Quest'ultimo borgo si può raggiungere più direttamente da Brescia per la bella e interessante carrozzabile che percorre le valli di Caino e di Garza (km. 31).

Dopo Nozza la valle si allarga: nell'amena conca, un tempo guardata da tre opere fortificate, si incontra Vestone, già capolinea della tranvia; e, più innanzi, Lavenone. La tranvia era stata prolungata durante la guerra sino all'imbocco del lago d'Idro, dove sorgevano grandiosi baraccamenti militari.

Da Vestone si può salire per carrozzabile all'ex-Forte Valledrana, in magnifica posizione, che domina il lago e le Giudicarie e dove risiede la *Colonia Mussolini* della Federazione Fascista Bresciana.

La carrozzabile prosegue innalzandosi sulla sponda sinistra del lago, chiuso a levante e a ponente da montagne erte e rocciose, aperto, a settentrione, sullo sfondo delle Giudicarie. Strade di guerra si inerpicano dalla sponda orientale verso il M. Manos, munito di appostamenti, di osservatori, di ricoveri, di opere varie, e verso la solitaria Val Vestino. Lungo la sponda occidentale, sotto la via

maestra, corre la traccia della tranvia, la cui costruzione è stata sospesa nel 1918. Si raggiunge Anfo. A settentrione del paese sorge l'antica grandiosa Rocca d'Anfo, cinta di mura e di torri con feritoie e ponti levatoi. La strada attraversa la Batteria di Rocca Vecchia — distrutta nel dopoguerra in seguito a un'esplosione — e quella dello Statuto. Le opere moderne sono nella parte più alta del monte. Una strada di guerra sale da Anfo a Cima dell'Ora, dove erano state costruite altre opere fortificate.

In località S. Antonio, dalla provinciale si stacca la interessante carrozzabile per Bagolino (donde si può cominciare il giro delle strade militari che descriveremo più innanzi); dopo le due prime svolte, la strada passa accanto all'Ossario di M. Suello, visibile dal basso, dove riposano le ossa dei Garibaldini caduti nel combattimento del 3 luglio 1866, durante il quale Garibaldi fu ferito ad una coscia.

Ora si scende dolcemente verso il lago, oltrepassato il quale si costeggia l'ameno Piano d'Oneda, arrivando a Ponte Caffaro — dove passava il vecchio confine — punto di partenza per Riccomassimo (pag. 98).

Da Ponte Caffaro, ripercorrendo la via che nel luglio 1866 vide l'avanzata vittoriosa delle Camicie Rosse, si procede per Lodrone, Darzo e Ca' Rossa (km. 54.8), già sedi di comandi e animati centri di rifornimento delle truppe operanti nella zona.

2. - **Ca' Rossa - Bezzecca - Riva** (km. 32.1) e digressioni.

Da Ca' Rossa, prendendo a destra la strada che varca il Chiese, si giunge a Storo, uno dei primi paesi occupati dai corpi franchi nel '48, e sede, dal 13 al 24 luglio del 1866, dal quartier generale di Garibaldi. Durante la grande guerra, a Storo, occupata nei primi giorni delle ostilità, ebbero stanza numerosi comandi e magazzini. A nord del paese esiste un piccolo cimitero militare.

La strada — distrutta in parte dagli Austriaci quando abbandonarono il paese — sale la Val d'Ampola. Lungo il percorso: resti di apprestamenti di guerra, caverne, sbocchi di strade militari.

Dopo la vecchia fortezza d'Ampola — distrutta il 19 luglio 1866 dagli artiglieri del Dogliotti, saliti coi pezzi fino in cima ai sovrastanti M. Croce e M. Fustaccio — si arriva all'Osteria della Tolla, già sede di comando di brigata e, poco dopo, al laghetto d'Ampola donde si diparte la camionabile per Tremosine, costruita durante la guerra, e ancora oggi in ottimo stato fino al Passo di Tremalzo ove sorge il Rifugio dedicato alla memoria della Medaglia d'Oro Federico Guella di Bezzecca.

Al termine della Val d'Ampola, al Dosso delle Pale, sur una lapide di granito si legge:

ITALIA
PER RIPRENDER LE TUE TERRE
PER RIDARTI I TUOI FIGLI
PER ACCRESCER LA TUA GLORIA
OGNI FATICA È LIEVE
OGNI SACRIFICIO È DOLCE
AI TUOI FEDELI SARDI.
1917-1919
I MITRAGLIERI
DELLA 1454ª COMP. FIAT GARDA.

Si giunge, superando lo spartiacque, a Tiarno di Sopra, primo paese della Valle di Ledro, durante la guerra devastato e in parte distrutto, ed oggi, come gli altri villaggi della valle, completamente ricostruito. Nei pressi della chiesa e confortati dal curato del luogo, don Angelini, nell'aprile 1848 furono fucilati sette volontari italiani appartenenti alla colonna Longhena.

Si è tosto a Tiarno di Sotto, ai piedi del M. dei Pini ancora tutto segnato da strade di guerra. Il già esistente *Cimitero di Guerra* è stato soppresso: le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Castel Dante, quelle austro-ungariche nel *Cimitero austriaco* di Bondo. Il Nozzolo è accessibile per la strada militare che, dopo la V. Massangla, sale alla sella a nord della cima (ore 3); al Vies si giunge dal Nozzolo in un'altra ora, per la comoda dorsale.



(*Fot. Cav. O. Schiavio, Milano*)

CATENA CASTELLACCIO-PISGANA DA CIMA CADY



(Fototeca Morpurgo-Sedà, Roma)

RIVA SUL GARDA - L'ALTISSIMO DI M. BALDO DAL « BASTIONE »



CONI ZUGNA DA CIMA LEVANTE



LA DORSALE DOVE PASSAVA L'ANTICO CONFINE FRA VAL CA



(*fot. A. Varenna, Monza*)

Da destra a sinistra: CARÈ ALTO - CORNO DI CAVENTO - PUNTA ATTILIO



(fot. cav. A. Giannantonj, Brescia)

E TRENTINO, DAL M. RE DI CASTELLO AL M. BLUMONE



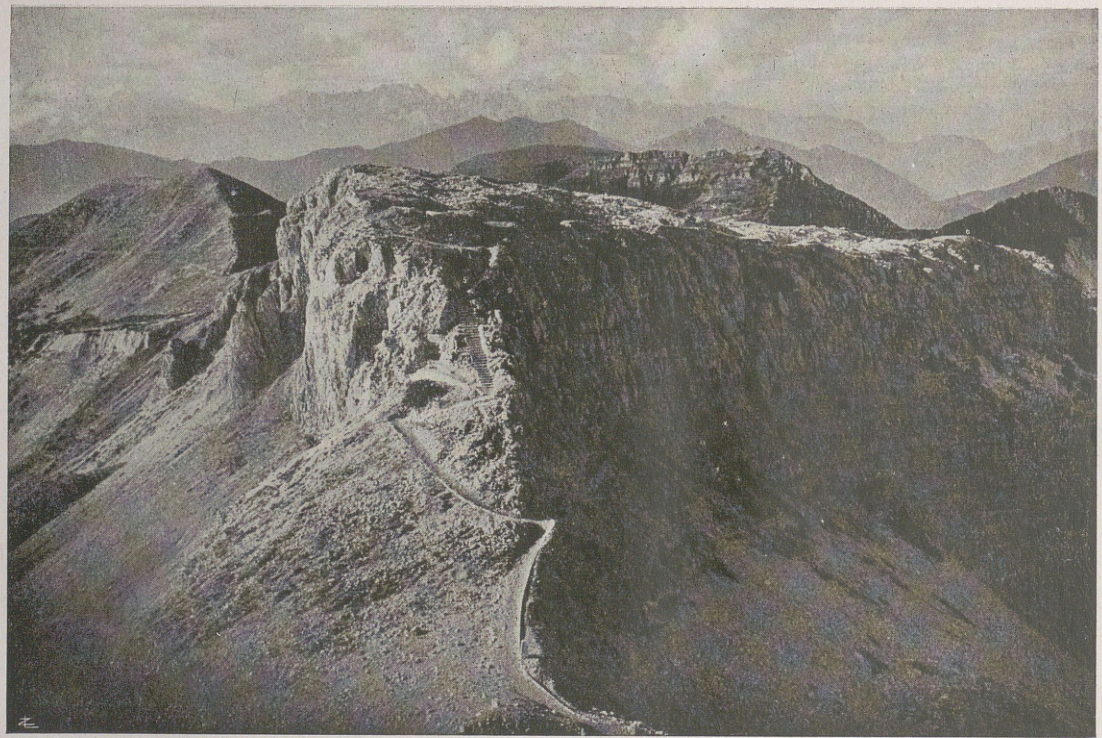
(fot. A. Varenna, Monza)

LA CRESTA DAL PASSO DELLE TOPETTE AL CROZZON DI LARES
(Dalla cresta sud del Crozzon di Folgorida)



(fot. Cav. A. Giannantonj, Brescia)

CRESTA CASTELLACCIO-PISGANA VISTA DA CIMA CALOTTA. NELLO SFONDO LE CIME DELLA PRESANELLA



(*fot. F. Zambon, Vicenza*)

IL « DENTE AUSTRIACO » DEL PASUBIO VISTO DAL DENTE ITALIANO.



PASUBIO - SOGLIO DELL'INCUDINE

La via maestra gira lo sperone roccioso del M. Plagna, nido delle nostre artiglierie; passa in vista, dapprima delle alture di S. Lucia — dove il 21 luglio 1866, d'ordine di Garibaldi, il Dogliotti postò le sue artiglierie — tutte ancora segnate di trincee, quindi del M. Vies, punto avanzato della conquista italiana, e del M. Cadria, baluardo formidabile della difesa austriaca.

Nella piana tormentata, allo sbocco della V. Concei, ecco Bezzecca, celebre per la storica battaglia vinta dai Garibaldini il 21 luglio 1866. Ripetutamente bombardata durante la guerra dalle artiglierie austriache di M. Trat, del Tomeabrù, del M. Pari e di Cima d'Oro, è risorta poi rapidamente dalle sue rovine. In via 21 Luglio, la casa segnata col n. 47 mostra ancora i segni delle cannonate del '66; la chiesa e il campanile quelli del 1915-1918. Nella piazza Obbedisco, dove, secondo la tradizione, Garibaldi pronunziò la celebre parola, sorge la casa n. 13 ove nacque la Medaglia d'Oro Federico Guella, l'eroe di Castel Dante; una lapide di marmo sulla casa Cis, ci dice che ivi sostarono, ritolte al nemico e prima di essere rese alla terra natale, le spoglie gloriose del garibaldino Giovanni Chiassi. Ma le memorie della gesta garibaldina si confondono anche più intimamente ai ricordi dell'ultima guerra sul Colle di S. Stefano, che si raggiunge dalla piazza in pochi minuti, passando in mezzo ai ricoveri, alle trincee, ai camminamenti, alle caverne e alle ridotte costruite in gran parte dal 7° Bersaglieri, che primo occupò il sito. A sinistra della strada, una lapide e un busto in bronzo ricordano Federico Guella. Nell'antica chiesa (custode in paese), bersagliata dalle artiglierie in due guerre, dormono i resti di 120 Garibaldini; sulla pietra tombale è ancora l'epigrafe incisa dagli Austriaci:

ALLE CENERI
DEI CADUTI PUGNANDO
LI XXI LUGLIO 1866.

Nel cimitero, che circonda la chiesetta, dormono le Salme di 36 Caduti dal 1915 al 1918, Salme che saranno tumulate nella

chiesa stessa, accanto a quelle dei gloriosi Garibaldini. Sul poggio, presso l'entrata principale, sorge l'alta stele donata dalla città di Roma, e perennemente illuminata, sul cui zoccolo si legge:

MONITO DI GUERRA
MONITO DI PACE
« OBBEDISCO ».

Proseguendo verso la vetta del Dos di Cerì si trova a sinistra la granitica lapide sulla quale i Garibaldini, all'indomani della battaglia vittoriosa, incisero l'epigrafe:

AI MORTI
COMBATTENDO
PER LA PATRIA
I VOLONTARI ITALIANI.

Un'altra scritta ricorda che questa lapide fu dagli Austriaci abbattuta e interrata nei prati sottostanti, ricuperata e ricollocata dai nostri nell'antico posto nel 1919. Dalla vetta del Dos, dove è il grande monumento in marmo di Carrara eretto dal governo austriaco nel '96, magnifico panorama della valle: a nord la Valle Concei, tutta ancora tormentata dai segni di bombardamenti e da tracce di trincee, coi paesi di Locca, Enguiso, Lenzumo — quest'ultimo incendiato interamente dagli Austriaci nel novembre 1915 — tutti nuovi, dominati dalle cime della Rocca e del M. Caret, sulle cui pendici erano le nostre prime linee; a levante il Tomeabrù, il Parì, la Cima d'Oro (capisaldi della difesa austriaca), la Cocca, Costa di Salò (nostre posizioni avanzate); a mezzodì: Pieve di Ledro col lago, il M. Carone, il M. Notta, Prà della Rosa, S. Martino, prime conquiste italiane diventate poi, come mostrano le opere ancora visibili, formidabili linee di resistenza; a ponente il M. Corno, Casetta Zecchini, il M. Naè, sicuri baluardi di nostre artiglierie.

Al M. Vies.

Il M. Vies si raggiunge prendendo la rotabile che esce da ponente di Bezzecca, gira il Dos di Derch, entra in Val dei Molini,

passa presso l'ex-Fabbrica di magnesia, e al vicino bivio, imboccando la mulattiera che sale alle Bocchetta delle Gombie, prosegue dietro la Costa delle Gombie sino a q. 1600; di qui un sentiero conduce alle due cime e alla interposta sella, conquistate dagli alpini del Battaglione *Vestone* nel dicembre 1915, e continua per Malga Vies (ore 4). Lungo il percorso: trincee, caverne, ridotte e tracce ancora eloquenti dei tremendi bombardamenti nemici. Si può ritornare per la Val dei Molini di Concei, passando per Lenzumo, Enguiso e Locca (ore 2).

Al M. Trat e al M. Carèt.

Da Enguiso si raggiungono per la Val di Vai, la Malga Trat e la Bocca Trat (ore 3), dove la Sezione di Riva della Società Alpinisti Tridentini ha eretto, coi resti delle costruzioni austriache, l'unico rifugio esistente nella valle, dedicandolo al Caduto rivano Nino Pernici; dal rifugio una strada militare, girando sotto i crinali del M. Trat e del M. Carèt, mette alla Bocca di Saval, prosegue dietro il M. Parì sino alla Cima d'Oro. Escursione interessante per le grandiose opere austriache costruite sui luoghi.

Fra Bezzecca e Pieve, altri resti di trincee e di ridotte. All'ingresso del lindo paese di Pieve, in parte incendiato e fortemente danneggiato durante la guerra, una lapide ricorda i Garibaldini ivi caduti il 19 luglio 1866.

La strada gira intorno al lago, tocca il paese di Mezzolago, occupato dagli alpini del *Val Chiese,* con audace colpo di mano, nell'ottobre del '15. A nord del paese si diparte una mulattiera per la Costa di Salò, sito bersagliatissimo dalle artiglierie nemiche e aspramente conteso.

Al M. Nota.

Al termine del lago, al ponte S. Giovanni, si diparte la carrozzabile, poi mulattiera, per il Passo di Nota; dopo la prima svolta

una lapide ricorda il sottotenente dei bersaglieri Benedetto Zampieri, primo ufficiale caduto nella zona.

Il Passo di Nota si raggiunge costeggiando il lago fino alla Valle di Pur, quindi prendendo a sinistra la strada che sale a ritroso del Rio che percorre la V. di Nota. Al di là del valico si dipartivano durante la guerra discrete camionabili che, girando a breve distanza del crinale, collegavano tutte le posizioni italiane dal M. Tremalzo al Passo del Guil; tutte ancora oggi interessanti, specie quelle del settore verso il Garda, ricco di stupendi panorami. Dal P. del Guil la mulattiera scende a Pregasina.

Da Molina-Legos la strada comincia a discendere con rapide svolte per la Valle del Ponale, lasciando in basso il paese di Prè, sino a Biacesa. Sulle rupi sovrastanti la strada da Mezzolago, sin qui e oltre, alla fine del 1915, si trincerarono gli alpini e reparti della R. Guardia di Finanza, mantenendo le difficili posizioni fino al termine della guerra. Le Salme dei 186 valorosi caduti a q. 1141, sul Colle di S. Giovanni, alle Zette e sui dirupi dello Sperone, e già sepolte nel piccolo cimitero a nord della chiesa sono state trasportate a Castel Dante. Presso il campanile è murata una lapide in onore della R. Guardia di Finanza.

Dopo Biacesa, a sinistra della strada, a tratti incassata nella roccia, si sprofonda l'orrido del Ponale con la sua cascata scintillante e con due centrali elettriche; ed ecco l'azzurro specchio del Garda e la solenne maestà del Baldo.

Dalle Zette si diparte la strada che, varcato il burrone sull'alto ponte, fatto saltare dagli Austriaci, gira il fianco del Nodic — ultimo baluardo sulla destra conservato dagli Austriaci sino all'ottobre 1915 — e sale a Pregasina, teatro di sanguinosi scontri, bersaglio dei forti austriaci del M. Brione, punto di partenza della mulattiera che al Passo del Guil si unisce alla camionabile di guerra sopra citata.

Comincia la pittoresca *strada del Ponale,* che corre tagliata a gal-

leria nella roccia inabissantesi a picco sul lago. Le prime linee italiane arrivavano fino alla seconda galleria.

Cominciano le opere della difesa austriaca, tuttora ben conservate. Ogni sperone della montagna, si può dire, nascondeva, scavato nella roccia viva, un nido per mitragliatrici o per scelti tiratori; dalle salde caverne pezzi di ogni calibro battevano, spesso d'infilata, le nostre posizioni sul versante occidentale del M. Baldo.

A metà della terza galleria, dietro una porta di ferro, si apre un traforo — costruito sin dal tempo di pace — che mette nel cuore dello sperone roccioso; di qui una gradinata scende a pochi metri sul lago, e si biforca mettendo ad altre caverne munite di cannoniere ed a capaci ricoveri per i corpi di guardia. Al termine della galleria, a destra, un comodo sentierino a gradinate sale in cima allo sperone roccioso, dove si vedono ancora altre interessanti opere belliche. A sinistra di chi esce dalla galleria è una casermetta (custode), costruita dagli Austriaci anch'essa sin dal tempo di pace.

Sotto la svolta, detta anche Belvedere della Madonnina, erano altre cannoniere.

Ancora un breve tratto in discesa e, lasciata a sinistra la nuova grandiosa Centrale Elettrica, eccoci a Riva.

3. - Riva - Loppio - Rovereto - Trento (km. 51.4).

Riva siede a specchio del Garda, in una piccola ansa a piè dei brulli dirupi della Rocchetta, inghirlandata dalla parte del vecchio Bastione da oliveti e da macchie di pittoreschi astati cipressi, e — a ponente e a levante — da giardini dove l'alloro, la magnolia e la palma attestano della mitezza del clima che richiama nella città italianissima, in ogni stagione, folle di turisti. Intorno vigilano ancora — dall'altura di Nago, dal M. Brione, dal M. Tombio e dai pinnacoli della Rocchetta — le numerose opere belliche che facevano del campo trincerato di Riva una fortezza inespugnabile. Durante la guerra la città fu bombardata ripetutamente; gli Austriaci vi fe-

cero man bassa di ogni cosa. I nuovi alberghi, le recenti opere portuali, la grandiosa Centrale l'hanno assai abbellita. Presso il palazzo Pretorio, dove le lapidi romane e scaligere attestano l'antichità delle sue origini, nella piccola piazza di S. Rocco, sorge l'ara dedicata ai volontari rivani Nino Pernici e Giovanni Lipella, Medaglia d'Oro, caduti nell'ultima guerra.

a) Riva - Arco - Nago.

Si passa in vista dei forti del Brione e del Tombio, fiancheggiando la linea ferroviaria a scartamento ridotto, attraverso le campagne già devastate e distrutte. Nei pressi di S. Nazzaro, in località Grez, sorge un cippo in onore del legionario cecoslovacco Luigi Storch, colà impiccato il 3 luglio 1918.

Dopo Arco — aristocratica stazione di cura, dalla flora lussureggiante, sulla via Riva - Sarche - Trento, molto danneggiata dai bombardamenti e dalle devastazioni — varcato il ponte sul Sarca, si gira, piegando verso SE, sul fianco del M. Creino, per la via della Masa; stupendo panorama, prima di Nago, sul Garda, della foce del Sarca e delle nostre posizioni avanzate del M. Baldo.

b) Riva - Torbole - Nago.

Strada molto interessante. In pochi minuti si è ai piedi del M. Brione, il cui versante, da questa parte, digrada dolcemente, coperto di verde e di macchie di olivi che non riescono però a coprire del tutto le formidabili opere belliche — colleganti il Forte S. Alessandro, la Batteria di Mezzo, la Batteria Mortai e la Batteria della Spiaggia — mentre dall'altra parte cade a picco sul piano. È permesso salire solo per un tratto.

Si passa accanto al vecchio Forte di San Nicolò, dopo il quale ci si affaccia sul lago, proseguendo per la strada incassata nella roccia.

Girato lo sperone, si continua nel fertile piano, varcando il Sar-

ca poco lontano dalla foce, che fu teatro di un tragico episodio di guerra (1).

Si giunge a Torbole, importante centro turistico, già sede di comandi, punto di partenza della carrozzabile che percorre la sponda orientale del Garda. Di qui la strada sale ripidamente al Forte di Nago, donde si gode uno stupendo panorama sul Garda, e al paese.

---

(1) La notte del 2-3 luglio 1918 un motoscafo della nostra R. Marina sbarcava sulla spiaggia quattro legionari cecoslovacchi. vestiti da austriaci e forniti di documenti falsi, e tra di essi, quale comandante, il caporale Luigi Storch, disertato l'anno innanzi da questa stessa zona. Essi dovevano passare inosservati attraverso le linee austriache, portarsi a Nago, assumere informazioni sulle intenzioni del nemico e, se queste fossero state gravi, ritornare la sera del 4 sulla spiaggia dove il motoscafo li avrebbe aspettati; caso diverso, restare a Nago, dove avevano delle intese con altri connazionali, organizzare fra questi il sabotaggio delle armi e delle munizioni, incitarli a passare in Italia, quindi raggiungere la Boemia e là far propaganda contro l'Austria presso i soldati in licenza, nelle famiglie, ecc. Per un fatale equivoco — gli Austriaci attendevano per la stessa via due loro ufficiali prigionieri in Italia — furono scoperti e lo Storch catturato da una pattuglia, con un compagno, certo Smarda. Gli altri due riuscirono a gettarsi nelle acque e, essendo forniti di salvagente, a prendere il largo; se non che l'uno, certo Jerabeck, andò ad approdare presso un piccolo posto austriaco, dove, accortosi dell'errore, uccise il graduato accorso, ma rimanendo a sua volta ferito e annegando; l'altro certo Tobek, caduto pochi mesi dopo a Cima Tre Pezzi, riusciva invece a rientrare ai nostri avamposti di Buon Porto. La sera del 4, dopo un sommario processo, lo Storch fu condannato a morte e tosto impiccato in luogo, in vista delle nostre linee. Lo Smarda fu rimandato ai giudici ordinari e condannato a vent'anni di reclusione.

Da Nago, già centro di comandi dei reparti operanti contro Dosso Alto, Malga Zures e Dosso Casina, si diparte una buona mulattiera che raggiunge, oltre questi luoghi, l'Altissimo in 6 ore (pag. 83).

La strada affronta ben presto in ripida salita il valico, presso il quale sorge la Cappella di S. Giovanni. Nella plaga desolata, tutta pietrame e massi, resta ancora qualche ricovero, qualche rudero di trincea, qualche ridotta in rovina della prima linea austriaca.

Discesi poi in quella che nei bollettini di guerra si usava chiamare « depressione di Loppio », si costeggia il verdissimo lago, dove si specchiano alcune pittoresche isolette, una delle quali, quella presso la strada, ancor tutta traforata, fu conquistata dai nostri nel primo anno di guerra. Al di là del lago, le nude insidiose rupi di Carpeneda.

Si giunge al paese di Loppio, che appartenne, per secoli, ai Castelbarco, la cui villa, ora ricostruita, è stata saccheggiata e distrutta dagli Austriaci nel 1916. Cesare Battisti, che ebbe gran parte nei combattimenti svoltisi qui e sulle alture circostanti, era riuscito a salvare molti preziosi cimelî appartenenti alla storica famiglia. La chiesa e il campanile del piccolo paese portano ancora i segni delle granate.

Dietro la villa Castelbarco comincia la nuova strada per la Val di Gresta, i cui paesi subirono gravi danni.

Si corre attraverso il fertile solco percorso dal Rio Cameras, fra grandi piantagioni di tabacco e vigneti, ripiantati là dove non erano che reticolati e camminamenti.

Quindi si attraversa la lunga borgata di Mori, già descritta, e si raggiunge la via Verona - Rovereto - Trento (pag. 63).

II. - BRESCIA - CA' ROSSA - CONDINO - CRETO - TIONE - TRENTO (km. 124,7).

1. - Brescia - Ca' Rossa - Condino (km. 59.7).

Da Ca' Rossa (pag. 87), lasciando a sinistra la camionabile di guerra che sale al Dosso della Croce, e a destra il pittoresco ingresso della Val d'Ampola e gli ultimi contrafforti della Rocca Pagana, sui fianchi della quale si vedono ancora imbocchi di caverne e resti di difese, la strada delle Giudicarie prosegue, ora vicina ora distante dai ghiaieti del Chiese, ora fra prati e campi coltivati, varcando di tratto in tratto piccoli ponti. Sui due versanti della valle — il destro dirupato e brullo; il sinistro, meno ripido e boscoso — appaiono sempre più evidenti le tracce dei grandiosi lavori della difesa italiana.

La strada corre poi per un buon tratto in linea retta fino a Condino, grossa borgata occupata dai nostri il 1° giugno 1915, e spesso bombardata specialmente dalle artiglierie austriache del Forte di Por.

Giro delle Strade Militari.

A ponente di Condino una buona camionabile sale, a serpentine, fra boschi di castagni, accanto a resti di apprestamenti bellici, sino al paesetto di Brione, che a sua volta fu assai danneggiato dalle artiglierie austriache. Questa camionabile, come già quelle menzionate parlando di Bagolino, di Ponte Caffaro e di Ca' Rossa, va ad inserirsi su tutta una fitta rete di strade militari, che collegava direttamente i vari punti strategici e i nostri posti avanzati della destra del Chiese, rendendone facile l'accesso e consentendo regolari servizi di rifornimento per le truppe operanti.

Dopo Brione la strada continua (è necessario informarsi dello stato di manutenzione) inerpicandosi per i fianchi del monte; quindi si biforca. Un ramo volge a levante, attraversa i prati di Malmarone, sparsi di casolari, donde si gode una magnifica vista sulla

zona; di qui prosegue pianeggiando verso i pascoli di Coldon nei pressi dei quali giunge la strada proveniente da Ca' Rossa, per V. Sorino e casolari di Faserno; poi volge a nord, girando intorno a Cima Rive e salendo alla Malga Seròlo; piega di nuovo verso mezzodì su V. Sorino, gira intorno a Cima Seròlo, e alla Grotta Rossa, e va al Passo e alla Malga di Brialone. L'altro ramo prosegue verso nord fino al ponte delle Malghe, in Val Giulis, e rimonta la valle omonima, raggiungendo la Malga Brialone.

Da Malga Brialone un'altra rotabile porta al Passo di Bruffione. Da qui si dipartono altre due strade militari, le quali, varcato il torrente Giulis, portano l'una, per Porta del Bosco, sotto Cima Bissolo e l'altra, per Malga Cleabà, sotto la vetta del M. Lavanech: capisaldi della linea italiana, occupati il 15 luglio 1915 e mai ceduti, sapientemente muniti di opere difensive d'ogni sorta, oggi ancora in parte visibili, fronteggianti le formidabili posizioni austriache del Dosso dei Morti e di Dosso Brull.

Tutta questa plaga è interessantissima per chi vuol rendersi conto della nostra situazione bellica sulla destra del Chiese e verso l'Adamello. Meno interessanti dal punto di vista della guerra, ma non da quello turistico, sono le strade verso mezzogiorno: quella che dal Passo di Bruffione scende per la V. del Caffaro a Bagolino e a S. Antonio; quella che dal Passo di Brialone, per il Passo e per il Costone delle Cornelle, scende a Riccomassimo; quella che dal Passo di Brialone e per il fianco sinistro della V. Sorino, dopo aver girato intorno al Dosso della Croce, scende a Ca' Rossa.

2. - Condino - Pieve di Bono - Tione - Sarche - Trento (km. 68).

Proseguendo da Condino, lungo la valle del Chiese, le tracce della guerra ci appaiono anche più evidenti: resti di trincee, caverne, camminamenti, ecc.

Eccoci alla diramazione di Cimego. Qui, dove ora sono campi coltivati e macchie di giovani alberi, erano larghe fasce di reticolati, trincee e ridotte di calcestruzzo, sulle quali si accanirono, per

più di tre anni, le artiglierie austriache dei forti di Lardaro e di Cariola. A ponente, sulle alture che dominano la carrozzabile, biancheggiano le case nuove di Cimego e di Castello, risorte dalle macerie. A settentrione, la cima tormentata di M. Melino, a levante quella di M. Palone — conquistate entrambe dai nostri a prezzo di sangue nell'autunno del 1915 — per i costoni delle quali le nostre prime linee scendevano a Plubega, ad unirsi allo sbarramento del fondovalle. Al principio del ponte sul Chiese sorge una stele romana destinata ad accomunare in un unico rito d'amore e di riconoscenza gli eroi dell'ultima guerra e i volontari di Garibaldi che il 16 luglio 1866 qui caddero in aspro combattimento.

Si lascia a destra Cologna, già cumulo impressionante di rovine, oggi tutta linda nel verde, e si entra, passata la stretta, a Creto, capoluogo della Pieve di Bono, dominato a destra dai ruderi del Castel Romano, a nord dal calvo e sinistro Dosso dei Morti, e tutt'intorno vigilato da tutto un sistema di fortificazioni inaccessibili. Anche questo popoloso borgo, così come gli altri della Pieve — Strada, Agrone, Por, Bersone, Praso e Daone — fu distrutto quasi interamente.

Fra Creto e Strada, a sinistra della via maestra, sorge un monumento dedicato alla memoria del legionario cecoslovacco Giuseppe Sobotka, già disertore austriaco, ferito e catturato da una pattuglia austriaca in Val Concei, condannato a morte dal tribunale della 49ª Divisione austriaca in Tione il 26 luglio 1918, condotto davanti ai piccoli posti, in vista delle avanguardie italiane, e impiccato la sera stessa. Sul luogo dove il prode legionario subì il martirio e dove fu sepolto, nel 1918 esisteva ancora la forca con la scritta « traditore cecoslovacco ». La Salma, dopo la redenzione, è stata trasportata nella sua patria.

Dopo Strada si prosegue in vista dei Forti di Lardaro — a sin. il Forte Corno; a des., il Forte Cariola — si tocca Agrone, e il Forte Revegler; si passa in vista di quello di Danzolino e Larino. Toccando Lardaro e Roncone, altri villaggi danneggiati, si arriva a

Bondo, dove esiste un *Cimitero di guerra austriaco* che, nell'intenzione del costruttore, doveva diventare opera grandiosa, ma che è rimasto incompiuto. Due gradinate di bellissimo granito, girano attorno a un terrazzo, sul fronte del quale spicca l'aquila a due teste con le iniziali F. J. I., e conducono, tra vasche e ripiani ad aiuole, in cima al poggio, dove sorge una cappella adorna di fregi e sormontata da gufi e da altre curiose allegorie. Intorno e di fianco sono le tombe di 509 Caduti austro-ungarici, molte delle quali sormontate da artistici monumentini. Le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Castel Dante. In una tomba sono i resti di un tenente del 10° Battagl. Cacciatori dell'Hannover, morto nel giugno 1915: altra prova che in quell'epoca sul fronte italo-austriaco combatterono anche soldati germanici.

Da Bondo, per Breguzzo, si arriva a Tione, centro logistico delle truppe austriache operanti nelle Giudicarie.

Da Tione si possono raggiungere:

a) per Pinzolo (V. Rendena) e Madonna di Campiglio: Dimaro, sulla via Passo del Tonale - Malè - Trento (pag. 106);

b) per Ponte delle Arche - Ballino: Riva sul Garda (pag. 91);

c) Per Ponte delle Arche - Sarche - Vezzano: Trento.

III. - BRESCIA - EDOLO - TEMU' - PONTE DI LEGNO - PASSO DEL TONALE - DIMARO - TRENTO (km. 233.7) e digressioni.

1. - Brescia - Temù.

Raggiunto da Brescia, per Provaglio, Iseo, si comincia a percorrere la sponda sinistra del lago incantevole: molte delle bianche ville della riviera servirono già da ospedali per feriti e da ricoveri per convalescenti.

A Pisogne si entra nella Val Camonica, che ci presenta nel fondo, la grandiosa piramide dell'Adamello.

Procedendo a ritroso dell'Oglio, si tocca Darfo, Piano di Borno e

Cividate, poi Breno, dove la valle comincia ad allargarsi.

A Cedègolo e a Forno d'Allione si vedono snodarsi, sui fianchi della montagna, le prime strade militari.

Si arriva ad Edolo, importante nodo ove convergono le strade per il Tonale, per l'Aprica (pag. 107) e per il lago d'Iseo, e dove termina la linea ferroviaria.

Dopo Incudine la strada corre tra ricche praterie, grandiosi boschi, ridenti paeselli.

A Vezza d'Oglio, celebre per il combattimento del 4 luglio 1866, scendevano a riposo le truppe dell'Adamello. Fitte linee di reticolati, lunghe serie di cavalli di Firsia, numerosi ordini di trincee tagliavano la valle.

Anche Temù, che il cannone non riuscì mai a toccare, era luogo di sosta e di riposo delle truppe, e vide le notturne partenze per le audaci imprese.

Temù - Val d'Avio - Rifugio Garibaldi.

A Temù si apre la pittoresca Val d'Avio, che fu la più grande linea di rifornimento delle truppe dell'Adamello.

Una camionabile in discreto stato di manutenzione scende al Ponte della Fucina e si slancia diritta nella valle ricca di boschi e di acque, ampiamente sfruttate dalla Soc. Gen. Elettrica Cisalpina, fino a Fondovalle, punto di partenza della teleferica che porta ai Laghi d'Avio. Indi, per una mulattiera, si giunge a Malga Caldea, dove si ammira una stupenda cascata. Superata la gradinata e le ultime gobbe rocciose, arriva ai cantieri e alla palazzina della direzione dei potenti impianti idroelettrici, in riva allo smeraldino Laghetto d'Avio, e, quindi, al Lago d'Avio, incastonato fra due ripe brune, e orlato, in fondo, da un verde piano, chiuso a sua volta da un'altra breve parete, dalla sommità della quale precipita una cascata scintillante. In alto, nel fondo, lontane e imponenti, si profilano le creste dell'Adamello e del Plem. Seguendo il binario della sinuosa *decauville,* che corre a mezza costa del monte, si arriva al termine del lago. Lungo questo tratto,

nell'inverno 1916-1917, gli alpini, ad evitare un lavoro improbo e incessante per lo sgombero delle nevi, costruirono una galleria lunga un chilometro. Superata la gradinata, dalla quale precipita la seconda cascata, si è nel piano acquitrinoso di Malga di Mezzo, dopo il quale la strada s'innalza con larghi giri per il gradino di una terza cascata e porta a Malga Lavèdole.

Un altro tratto pianeggiante, e poi la mulattiera, selciata con lastroni, si arrampica su per il petroso e ripido «Calvario», e porta (ore 5) al Rifugio Garibaldi (m. 2541), primitiva base delle gloriose imprese compiute nella zona dell'Adamello, grandiosa stazione logistica della linea di rifornimento Passo Garibaldi - Passo della Lobbia - Passo Fargorida, attraverso le Vedrette della Lobbia e del Mandrone. Dopo la guerra, il rifugio è stato ingrandito e restaurato, ed una parte di esso adibita a museo dove sono esposte fotografie della guerra sull'Adamello e custoditi numerosi cimeli, fra i quali l'ala di un Caproni fracassatosi sulla Vedretta del Mandrone. Interessante l'albo, nel quale Cesare Battisti, nell'autunno del 1915, prima di lasciare il rifugio di cui era stato ospite, scrisse alcune frasi. Nelle immediate vicinanze sorge il grande fabbricato in muratura dell'ex-infermeria Carcano, ora completamente riattata e arredata decorosamente. Tanto il Rifugio Garibaldi quanto l'ex-infermeria Carcano appartengono alla Sezione di Brescia del C. A. I. e sono condotti come piccolo albergo di montagna. Su di una spianata, in vista del Laghetto del Venerócolo, quasi del tutto interrato, sorge la chiesetta di S. Maria, costruita tutta in granito dai soldati e decorata con pitture e affreschi da altri alpini artisti — Grandi e Sartori — e dallo scultore Rigatti, volontario trentino. Sulla porta a ponente dell'artistico tempio l'Associazione Nazionale Alpini ha murato una lapide all'eroico generale Giordana, che tanta parte ebbe nelle epiche gesta compiute sull'Adamello dai nostri soldati. Intorno sono i ruderi degl'innumerevoli baraccamenti, magazzini viveri, alloggi per ufficiali e soldati, impianti elettrici, teleferiche, ricoveri per i cani e per gli asinelli; e, sparsi ancora per la brulla petraia, altri ricordi segni di quell'opera immane e oscura, di quella lotta terribile con-

BIBLIOTEKA NAUKOWA AK
Nr ewid.
im. Gen. Bronisł. K. Świerczewskiego

tro le insidie nemiche e, più ancora, contro la natura e gli elementi, di cui fu teatro l'intero settore dell'Adamello e che ebbe per protagonisti leggendari campioni dell'eroismo e dell'ardimento: Battisti, Giordana, Ronchi, i Calvi. Qui giungeva la grande teleferica, che in tre lunghe tratte saliva dalla Val d'Avio, e si dipartivano quelle per i Passi Garibaldi e Venerocolo, mentre, oltre i due passi, il rifornimento veniva compiuto con slitte tirate dai cani da pastore e dagli asinelli. Di qui tutti i giorni, sùbito dopo l'arrivo della posta, partivano i veloci sciatori, recando nei punti più lontani ed impervî lettere e giornali. Di qui fu trainato il cannone da 149 che nel 1917 duecento uomini riuscirono a issare su Cresta Croce (metri 3351) dove ancora oggi, dono del Ministero della Guerra al C. A. I. di Brescia, resta a testimoniare che esso fu l'unico medio calibro di tutto il fronte europeo a raggiungere una così alta quota. Nell'inverno del 1917, il Passo Garibaldi e il Passo della Lobbia furono congiunti mediante una galleria nel ghiacciaio lunga 5200 m., larga 2.50, alta 2, con innumerevoli sfiatatoi a guisa di camini, e ponticelli in legno sui crepacci, illuminata da 180 lampadine elettriche. Nei punti più avanzati i soldati vissero per mesi e mesi nei ricoveri di neve, a temperature polari; le più ardue vette e i punti più insidiosi non si poterono raggiungere che arrampicandosi con le corde nelle ore di nebbia o scavando gallerie nella neve. Nel giugno del 1915 gli Austriaci poterono impossessarsi di parte delle nostre posizioni del Corno di Cavento, scavando nel ghiaccio, con la fiamma ossidrica, una galleria, ma il 19 luglio furono scacciati nuovamente dai nostri alpini. Quasi tutte le aspre creste e gli insidiosi nevai, che furon teatro dei sanguinosi combattimenti, sono ancora oggi raggiungibili solo da provetti alpinisti o, per lo meno, da persone esperte della montagna e accompagnate da guide: il che dà un'idea delle difficoltà incredibili attraverso le quali si svolsero le operazioni in questa zona.

Sulla Vedretta del Mandrone, ai piedi della Lobbia Alta, la sezione di Brescia del C.A.I. sta costruendo un rifugio, che sarà intitolato « Agli Eroi dell'Adamello » e che renderà più facile il pellegrinag-

gio alle vette gloriose. Esso sorge sulle rovine della casermetta del Gen. Giordana.

2. - Temù - Ponte di Legno.

Dopo Temù e Villa d'Allegno, eccoci nell'ampia e ridente conca di Ponte di Legno. Il popoloso borgo giace ai piedi del Tonale, là dove l'acqua del Frigidolfo e del Narcanello si uniscono a formare l'Oglio, in vista delle stupende creste del Castellaccio, del Lagoscuro e dei Monticelli. Dal Passo dei Monticelli gli Austriaci bombardarono spesso il paese, e il 27 settembre 1917 vi rovesciarono un uragano di granate incendiarie, che lo distrussero interamente, costringendo la popolazione all'esodo. Soltanto il grande Albergo Tonale sfuggì alla distruzione ed all'incendio. Il 3 settembre 1922 la popolazione ha celebrato, alla presenza del Re, la ricostruzione; ed un'epigrafe, incisa nel marmo, ricorda l'avvenimento:

A PONTE DI LEGNO
DISTRUTTA E RISORTA
IN COSPETTO DELLE SUE MONTAGNE
INVITTO BALUARDO D'ITALIA
RIEVOCANDO LE GESTA E GLI EROI
I COMUNI BRESCIANI
DEDICANO QUESTO MARMO AUGURALE
PERCHÈ L'ITALIA
RIGENERATA DAL SACRIFICIO
E DALLA VITTORIA
CONSEGUA I VATICINATI
PACIFICI DESTINI
MCMXV - MCMXXII

Oggi Ponte di Legno ha ripreso l'antico posto fra le nostre più belle stazioni di soggiorno estivo e di *sport* invernali.

Intorno, al margine dei fitti boschi e sul fianco dei monti, i se-



INGRESSO DELLE TRUPPE ITALIANE A TRENTO (3 novembre 1918)



(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)

RETICOLATI A DIFESA DELLA SELLETTA AOSTA (PASUBIO)



(fot. Bonomo, Asiago)

MONTE CASTELGOMBERTO — CIPPO ALLA MEMORIA DEL GENERALE MED. D'ORO EUCLIDE TURBA E AI CADUTI DELLA BRIGATA PERUGIA



(fot. F. Zambon, Vicenza)

MONTE PASUBIO - L'ARCO ROMANO ALLE SETTE CROCI
NEL FONDO IL PASSO DI FONTANA D'ORO E LA PIANURA VICENTINA



ROVINE DI M[illegible].

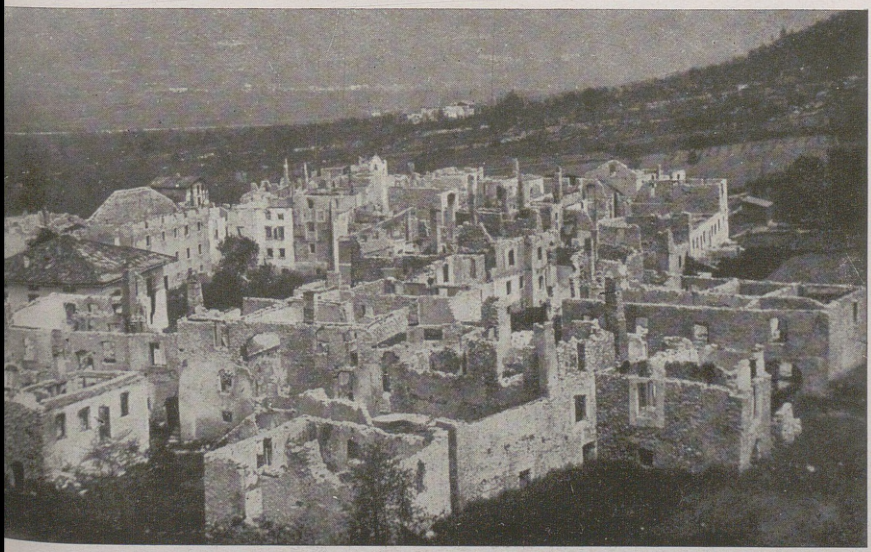


OLLE [illegible]



N VAL D'ADIGE

(*fot. Ing. Adami, Trento*)



RGO VALSUGANA

(*fot. Ing. Adami, Trento*)



(fot. E. Dall'Era, Brescia)

DA MONTE MENERLE (quota del Cosmagnon) VERSO IL CONI ZUGNA. IL PASSO DI BUOLE E CIMA SALVATOR. OLTRE IL PASSO DI BUOLE SI VEDONO IL M. ALTISSIMO E LE CRESTE DEL BALDO.



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO DI ASIAGO - M. ORTIGARA



I DUE DENTI DEL PASUBIO

gni della guerra: ruderi di baracche di impianti di teleferiche, nastri di strade e sentieri. I cimiteri di guerra esistenti nella zona sono stati soppressi, e le Salme dei gloriosi Caduti sono state traslate nel Monumento Ossario del Passo del Tonale.

Da Ponte di Legno si possono compiere gite ed escursioni interessanti per i resti di opere belliche sparsi dovunque:

a) Al Castel Bel Poggio.

Dal Grande Albergo si prende la strada che, varcato il ponte sul Narcanello, attraversa la pineta di Valbione, raggiungendo il poggio in cima al quale, sui resti delle innumerevoli opere difensive erette durante la guerra, in gran parte lasciate intatte, sorge il nuovo Castello.

b) Al Forte di Corno d'Aola.

In mezzo alla pineta la strada raggiunge le Baite di Valbione; di qui sale a serpentine al grandioso forte circondato da potenti opere di difesa. Una delle cupole corazzate appare forata da un 305. Il forte verrà sistemato a Colonia Alpina.

c) Al Passo di Gavia.

Si segue la strada automobilistica che, dopo il ponte dei Buoi, corre a ritroso del Frigidolfo, arriva al piano di S. Apollonia e s'inerpica poi arditamente, tagliata nella roccia, per il costone di Caione, fino al Lago Nero, al Lago Bianco, e, di qui, al Passo di Gavia (m. 2621), punto di partenza per escursioni al gruppo Tressero - S. Matteo - Corno dei Tre Signori. Il 28 agosto 1927 al Passo di Gavia è stata inaugurata una piramide ricordo, in onore dei prodi caduti sul S. Matteo nel combattimento del 3 settembre 1918. Vi si trova anche il Rifugio della Sezione di Brescia del C. A. I., sistemato ad alberghetto.

d) Al Rifugio, al Passo e alla Forcellina di Montozzo.

Si percorre la camionabile di guerra (informarsi dello stato di manutenzione) che si stacca dalla nazionale prima del km. 121; arrivati di fronte al villaggio di Pezzo, dove esiste un piccolo cimitero, si entra nel villaggio di Viso; dalle case di Viso la carreggiabile sale rapidamente a svolte al Lago di Montozzo, e di qui al Rifugio, poi al Passo — dove giungeva il vecchio confine — e quindi alla Forcellina (ore 4.30, m. 2617). Il Rifugio appartiene alla Sezione di Brescia del C. A. I. ed è dedicato ad Angelo Bozzi, prode ufficiale caduto nel 1915 sull'Albiolo. La strada è percorribile in auto fino alle case di Viso, donde in 2 ore circa si giunge al Rifugio.

3. - Ponte di Legno - Passo del Tonale.

Da Ponte di Legno la strada nazionale, dopo aver varcato l'Oglio Frigidolfo e toccato il Grande Albergo Ponte di Legno, sale con ampie svolte per i fianchi del M. Tonale, dapprima tra i boschi, poi per i pascoli, con bei panorami sui ghiacciai del Castellaccio e del Mandrone e vedute retrospettive sulla valle dell'Oglio.

A mano a mano che ci si avvicina al Passo del Tonale, tutto fa richiamo alla lunga guerra. Sul versante di Cima Cady, a sinistra, in alto, sorge ancora la chiesetta del distrutto cimitero di guerra. Sul dosso, sul fianco del quale gira la strada, si vede ancora la Ridotta garibaldina e, più innanzi, a destra, la Ridotta Oberdan, pure ancora visibile, capisaldi della linea italiana che congiungeva il Passo Paradiso a Costa Casamadre, al Castellaccio e alle quote più basse dei Monticelli, conquistati interamente solo il 25 maggio 1918. La cantoniera e gli alberghi distrutti dalle artiglierie sono stati ricostruiti. Negli ampi crateri scavati dai proiettili dei grossi calibri luccicano, d'estate, le acque delle nevi disciolte. Cima Cady, il Passo Paradiso, le creste dei Monticelli, la Punta Albiolo, il Torrione, l'Ercavallo, il Tonalino levano nel cielo le groppe ancora ferite dai colpi, e i fianchi lungo i quali si snodano gl'innumerevoli sentieri e le mulattiere di guerra.

Monumento - Ossario del Passo del Tonale.

Sulla linea del valico, a quota 1883, sorge il Monumento-Ossario, che consiste in una Cripta a pianta quadrata, misurante all'interno m. 14 di lato. Nelle pareti, verso l'interno, sono ricavati i loculi per le Salme identificate. I loculi sono tutti chiusi esternamente da lastre di marmo che portano inciso il nome dei gloriosi Caduti.

La Cripta è sorretta da quattro pilastri che delimitano una zona centrale, di forma pure quadrata, in cui trova posto l'altare per le cerimonie religiose.

Tra i due pilastri posteriori si erge una stele portante il Cristo Risorto, in marmo statuario di Carrara. Precede la Cripta un avancorpo, esternamente a forma semicircolare, dal quale due rami simmetrici di scalea portano alla sovrastante terrazza. Sull'avancorpo sorge la statua della alata Vittoria di Brescia.

Il monumentale Ossario ha raccolto le 831 Salme di Caduti Italiani già sepolte nei cimiteri del Passo del Tonale, di Ponte di Legno, Pezzo, Case di Viso, Temù, Val d'Avio e Stadolina.

Al M. Tonale.

Dalla vetta del M. Tonale si possono abbracciare, in un'unica stupenda visione d'insieme, i luoghi che furono teatro di gran parte dei combattimenti svoltisi per la difesa del Passo. Vi si accede per la mulattiera che, attraverso i pascoli, sulla sinistra del valico, sale nella V. Albiolo, tutta sparsa di avanzi di opere belliche. Passati i due piccoli laghetti, si prende a sinistra il sentiero che s'inerpica verso la cima (m. 2545), ancora tutta solcata di camminamenti e di caverne in rovina.

4. - Passo del Tonale - Dimaro - Trento.

Oltre il Passo del Tonale, sul versante trentino, a sinistra, in alto, due grandi nuovi edifici hanno sostituito l'antico Ospizio di S. Bartolomeo, dove un tempo trovavan ricovero i viandanti sorpresi dalle bufere di neve.

Si scende per la V. di Vermiglio toccando il ricostruito Albergo dei Locatori; a sinistra giganteggiano le brune creste, i ghiacciai e i nevai della Presanella; si passa accanto alla ex-caserma austriaca, pure ricostruita. Più innanzi si lascia a sinistra il Forte Saccarana, molto interessante per chi ha tempo di visitarlo, che le nostre artiglierie ridussero ben presto al silenzio, e, a destra, sotto il Rifugio Denza, il Forte Presanella o di Pozzi Alti, che fu a sua volta assai battuto; poi si attraversa il vecchio Forte Strino, che non ebbe nessuna importanza durante la guerra, raggiungendo le frazioni di Vermiglio, ripetutamente bombardate e quasi interamente distrutte dalle granate incendiarie, ora tutte nuove e pulite. Transitando sul ponte di Cusiano si attraversa la V. di Peio che ci mostra le vette del gruppo del Cevedale, altro teatro di epiche gesta. A Dimaro si lascia a destra la carrozzabile per Madonna di Campiglio, Pinzolo — altro punto di partenza per escursioni sul gruppo dell'Adamello — e Tione (pag. 98), sulla via Trento - Brescia. Proseguendo per la V. di Sole si arriva a Malè, capolinea della tranvia per Trento.

IV. - BRESCIA - EDOLO - PASSO DELL'APRICA - TRESENDA - BORMIO - GIOGO DELLO STELVIO - TRENTO (km. 360.3) e digressioni.

1. - Brescia - Bormio.

Raggiunto, da Brescia, Edolo (seguendo l'itinerario descritto a pag. 98-99), si sale, per la pittoresca Val di Còrteno, al Passo dell'Aprica (m. 1181), frequentatissimo nella buona stagione, e di là si scende a Tresenda, in Valtellina.

Dopo alcuni chilometri si raggiunge Tirano, bella cittadina, già movimentato centro delle truppe operanti nel gruppo dell'Ortles.

Si prosegue a ritroso dell'Adda, toccando Grossotto, Grosio e Prese Nuove; grandiosi impianti idroelettrici si susseguono lungo la valle.

Si entra subito nell'ameno piano di Bormio (m. 1225). L'antica borgata sorge si può dire nel cuore dei gruppi montani, che prendono nome dall'Ortles e dal Cevedale, all'ingresso della Val Furva e Valle Zebrù; e per questa sua posizione fu teatro, in tutti i secoli, di avvenimenti bellici e centro logistico importante. Durante l'ultima guerra conobbe la febbrile attività delle immediate retrovie e risuonò degli echi delle battaglie: oggi è diventata una delle più importanti stazioni di soggiorno estivo e di *sport* invernali.

a) Bormio Val Furva - Val Cedec - Rifugio Pizzini - Rifugio Casati.

L'alpestre Val Furva è percorsa da una buona carrozzabile, che da Bormio sale a ritroso del torrente Frodolfo, toccando i paesi di Uzza, S. Nicolò e S. Antonio all'imbocco della V. Zebrù. Con ripida salita si raggiunge S. Caterina (m. 1738, km. 12.1), centro alpinistico e turistico importante, che vide le centurie inerpicarsi verso le cime contese e le barelle scendere coi loro carichi dolorosi.

Attraversato il piano di S. Caterina la mulattiera entra in Val del Forno, già tutta sparsa di baraccamenti, di ricoveri, di piccole caserme, di impianti di teleferiche. All'Albergo Buzzi (ore 1.45), presso il Ghiacciaio del Forno, si ha la visione di numerose vette già teatro di aspre mischie; Palon della Mare, M. Vioz, Punta Cadini e Punta S. Matteo. Di qui si può salire per la mulattiera di guerra al Belvèdere (ore 1.30), dove si vedono ancora i ruderi della ridotta. Proseguendo per la V. Cedec, si raggiunge il punto dove sorgeva la distrutta capanna omonima, al cui posto venne eretto il Rifugio Pizzini, e, attraversate le morene della Vedretta Cedec, il Rifugio Casati (ore 5 da S. Caterina), costruito nel 1922, punto di partenza per escursioni al M. Cevedale (ore 2) e alle altre vette tante volte menzionate nei bollettini di guerra.

b) Bormio - S. Nicolò - Val Zebrù - Rifugio 5° Alpini.

Dopo S. Nicolò si prende la rotabile per S. Gottardo; questa si inerpica di qui a svolte al Ponte di Pedenac, entrando nella V. Zebrù, e attraversando i ridenti pianori dove si ammassarono i batta-

glioni creandovi interi villaggi di baracche e saldi sbarramenti.

Dalla Baita del Pastore, dove cessa la rotabile, si risale per sentiero la Valle del Rio Mare e in ore 2.30 si raggiunge il Rifugio 5° Alpini, di proprietà della sezione milanese del C. A. I.; ospitale ricovero di comandi, di feriti, di munizioni, di viveri, delle truppe operanti sulla Cima di Trafoi, irrorata dal generoso sangue italiano, sull'Ortles e sul Gran Zebrù, che videro gli ardimenti degli alpini.

c) Bormio - S. Caterina Val Furva - Passo di Gavia (km. 25.1).

A mezzodì di S. Caterina Val Furva una carrozzabile sale al Ponte dell'Alpe percorrendo la valle omonima, poi rientra nella Valle del Torrente Gavia e raggiunge pianeggiando il Passo di Gavia (pag. 105).

2. - Bormio - Giogo dello Stelvio.

A Bormio comincia la celebre strada dello Stelvio, la più alta d'Europa, lungo la quale, nel variare stupendo dei pittoreschi paesaggi, i ruderi delle caserme, testimoni di sanguinose mischie, e le tracce ancora palesi delle difese e degli assalti lontani e recenti, si alternano alle opere che l'uomo ha innalzato per aprire il difficile varco e proteggerlo dalla grave minaccia degli elementi.

La strada è aperta soltanto nei mesi estivi, e cioè non appena è possibile il taglio delle nevi. Dopo un breve indugio per la verdeggiante conca acclive, dominata dai grandiosi edifici dei Bagni Nuovi. rinomati per le abbondanti acque termali, essa entra tosto in ripida salita nella brulla selvaggia gola, in fondo alla quale scroscia e spumeggia l'Adda. Un ponte in ferro, una pittoresca galleria in roccia, una galleria paravalanghe in travi ed una prima serie di serpentine dànno inizio a quel complesso di opere, che fanno di questa strada una delle più interessanti costruzioni del genere.

Alla 1ª Cantoniera, celebre per l'episodio del sottotenente Pedran-

zini, che vi guadagnò la medaglia d'oro, una lapide di marmo reca la seguente iscrizione:

DOPO VENTI ORE DI COMBATTIMENTI
E DI MARCE
RESTÒ VITTORIOSA
LI II AGOSTO 1866
LA LEGIONE PER LA DIFESA DELLO STELVIO
COMANDATA DAL COLONNELLO
ENRICO GUICCIARDI
AVENDO RESPINTO GL'INVASORI AUSTRIACI
DAL PONTE DEL DIAVOLO.
POSERO QUESTO RICORDO
NEL XXV ANNIVERSARIO
DEL FATTO GLORIOSO
I REDUCI VALTELLINESI.

Ora si entra nella forra selvaggia. Sulle rocce altissime e nude cominciano le prime opere di guerra.

Dopo un'altra serie di gallerie e alcune svolte si raggiunge Ca' Bruciata, rudero della cantoniera incendiata dagli Austriaci nel 1859, al momento di ritirarsi.

Superato l'erto pendio dove sorge la 2ª Cantoniera, o Casino dei Rottèri, molto danneggiato durante la guerra, e attraversata una breve gola, lo stupendo nastro stradale indugia alquanto, dopo mille metri di salita, nel verde, romantico Pian di Braulio. La solida e quadrata 3ª Cantoniera è al principio della stupenda conca ed è stata trasformata in pulita locanda. Bellissima vista del M. Braulio, del M. Scorluzzo e del M. Cristallo, sanguinosamente contesi. Un po' più innanzi, a' piè del M. Braulio, sorge la piccola chiesetta di S. Ranieri.

Monumento Ossario al Passo dello Stelvio.

Di fronte a questa sorge il Monumento Ossario del Passo dello Stelvio, opera di mole modesta — stante l'esiguo numero dei Ca-

duti in esso raccolti — ma che per altro ha un grande significato, data la sua ubicazione all'estremo limite occidentale della nostra fronte di guerra — della guerra combattuta dallo Stelvio al Mare — cosicchè sulla strada del Passo, percorsa da turisti di ogni Paese, rimarrà, attraverso i secoli, il segno tangibile della perenne riconoscenza dell'Italia verso i suoi Caduti, e contemporaneamente un elemento inconfutabile della documentzione storica della grande guerra.

Il Monumento Ossario, in cui sono state tumulate, in loculi individuali, le gloriose Salme già sepolte nel piccolo Cimitero di guerra di S. Ranieri ed in altri vicini Cimiteri, ha la forma di un arco trionfale aperto, ergentesi sopra un piazzale a terrapieno distanziato circa sei metri dal ciglio stradale.

I loculi sono stati ricavati nelle pareti laterali interne dell'arco, protetto, quest'ultimo, verso il fondo valle, da un parapetto con ara centrale per le funzioni religiose.

Il piazzale è contornato da un muro a guisa di parapetto.

Il pavimento del Monumento è sopraelevato di tre gradini dal piano del piazzale che, a sua volta, si sopraeleva di un gradino dal piano stradale.

Tutto il Monumento è stato costruito in granito delle cave di Valdisotto (Alta Valtellina) eccezione fatta per le lastre di chiusura dei loculi, il parapetto, l'ara e i due medaglioni con fascio littorio, che sono in pietra di Botticino.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada ha portato il suo generoso concorso provvedendo, a proprie spese, per la costruzione del piazzale a terrapieno sul quale sorge il Monumento.

Progettista della bellissima opera è stato l'Architetto Prof. Cav. Pietro del Fabro, di Treviso, e i lavori sono stati eseguiti dall'Impresa Augusto Busi di Bormio.

Si corre attraverso i pascoli, attraverso ai resti di opere belliche d'ogni sorta, e si raggiunge la 4ª Cantoniera, al bivio della strada che, per il Passo di S. Maria, scende in Val Maranza e in Val Monastero. La 4ª Cantoniera era stata trasformata in fortino. difesa da cataste di sacchi a terra e collegata ai trinceramenti in cemento,

che sbarravano la valle; fu spesso bombardata ed ancora reca tracce dei danni subiti. Da qui si può salire in ore 3.30 sulla Punta del Chiodo (m. 3271); in ore 4.30 sul M. Cristallo (m. 3431); in ore 5.30 alle Cime di Campo (m. 3480-3460) e al Passo omonimo; in ore 8.30 al Rifugio V° Regg. Alpini — luoghi legati a molti dei più singolari episodi della nostra guerra, perchè la lotta contro le forze cieche della natura e contro le difficoltà del terreno non fu meno aspra e terribile delle mischie fra gli uomini.

Con alcune ampie svolte la strada raggiunge il Giogo dello Stelvio.

Nella vasta spianata, che domina il valico, e dove sostano le vetture provenienti dall'uno o dall'altro versante, sorge il nuovo obelisco, inaugurato in occasione del centenario della strada, con questa iscrizione:

VALTELLINESI E ALTOATESINI
LA COMUNE STIRPE
LA CIVILTÀ PRIMA
DALL'ALMA ROMA IRRADIATA
RICONSACRANO
CONCORDI AUSPICANDO
DA RINNOVATO ITALICO ARDIMENTO
CON SENSI IDEALI FERVORI DI TRAFFICO
FRATELLANZA DI POPOLI
MCMXXV - 8 SETTEMBRE

Il panorama è molto interessante, oltre che dal lato turistico, anche dal punto di vista storico, in quanto consente di farsi un'idea dell'importanza che questo estremo pilastro del fronte occidentale andò assumendo di mano in mano che si cercò di riparare alla rapida occupazione del valico e di gran parte delle cime fatta dagli Austriaci nei primi mesi della guerra, nonchè per la vicinanza del confine svizzero, sistemato a difesa e guardato dai presidî neutrali. La mole gigantesca dell'Ortles (m. 3904) si avanza verso il giogo

con la sua tozza cupola dai candidi, erti ghiacciai. Dalla catena delle Vedrette Madaccio e Trafoi le lingue del ghiacciaio scendono a lambire il verde tenero dei pascoli e le macchie scure delle abetaie. Il ghiacciaio del Piano (Eben) protende le sue lucenti lame fin presso il valico. Domina il valico l'alto rupestre Pizzo Garibaldi (Dreisprachenspitze) (m. 2814), stupendo belvedere, dove si riunivano i tre confini e dove esisteva un albergo, andato distrutto e abbandonato, e a ridosso del quale gli Austriaci avevano costruito un intero villaggio di baracche, ricoveri e caverne. Sopra un'altura, poco lontano dai ruderi di alcuni edifici distrutti, sorge, al posto del distrutto Hôtel Ferdinandshöhe, il nuovo moderno Rifugio-Albergo Passo dello Stelvio. La visita agli avanzi delle opere belliche, che sbarrarono il giogo e le alture circostanti, è molto facile, come quella al M. Livino, dove sorge il grande Rifugio omonimo, centro sciistico, dove nella stagione estiva si tengono appositi corsi. Interessante, ma meno facile, la salita allo Scorluzzo, dove il 4 giugno 1916 avvenne il primo scontro fra Italiani e Austriaci, e dal quale, per un anno, questi dominarono il versante italiano. Per la visita alle altre vette del gruppo dell'Ortles, che furono teatro di combattimenti — visita che peraltro richiede esperti conoscitori della montagna — le vie d'accesso più indicate sono attraverso la Val Furva (pag. 109) e la Val di Solda.

3. - Giogo dello Stelvio - Merano - Bolzano- Trento.

Ora si scende per la Val di Trafoi, con ampie interessanti svolte; si passa accanto alla Casa dei Rottèri e all'Albergo Sotto Stelvio, sorto sui resti dell'Hôtel Franzenshöhe (m. 2188), dagli Austriaci trasformato in ospedale e in ricovero, poi abbandonato per i continui bombardamenti, sistematicamente devastato e manomesso.

Sul pendio dietro l'albergo si vedono ancora ruderi di stazioni di teleferiche, di postazioni di artiglieria, di caverne e di baraccamenti.

Più in basso ancora si gira la Rocca Bianca, stupendo terrazzo rupestre che offre una vista magnifica su tutte le vette dell'Ortles,

del Trafoi e del Madaccio, e a piè del quale sorge il Santuario delle Tre Fontane, così chiamato per le tre sorgenti che scendono dal Madaccio e dalle quali prende nome la valle.

Si arriva al paese di Trafoi, che durante la guerra ebbe distrutto da un incendio il suo più grande albergo; sotto l'ex forte di Gomagoi, s'incontra l'imbocco della Val di Solda, che porta nel cuore del gruppo dell'Ortles, via d'accesso ai rifugi Città di Milano, Coston, Serristori, Payer, Tabaretta, Rododendro, Monticelli e Stella Alpina.

A Prato si sbocca nella Val Venosta, e a Spondigna si raggiunge la strada nazionale che scende dal Passo di Resia a Merano, prosegue per Bolzano e si inserisce sulla grande arteria Brennero-Trento (pag. 74). Il 12 luglio 1928 a Bolzano, presente S. M. il Re, fu inaugurato solennemente il grandioso *Monumento alla Vittoria,* con le effigie dei Martiri trentini, voluto da Benito Mussolini. La custodia del monumento, sempre aperto ai visitatori, fu affidata ai mutilati.

CAPITOLO TERZO

TRENTINO ORIENTALE

I. - BASSANO DEL GRAPPA E IL SUO TEMPIO OSSARIO.

Bassano del Grappa (altitudine m. 129, abitanti 20.304 dei quali 15.784 agglomerati), è una graziosa cittadina, in posizione ridentissima, quasi all'imbocco del Canale di Brenta. Riceve carattere dai vecchi portici, dalle costruzioni civili nelle quali predominano il Rinascimento e il barocco veneziano e dalle vie irregolari con alcune case dalle facciate dipinte. I parchi di numerose ville e le belle conifere piantatevi in diversi punti le danno un incanto particolare, accresciuto dalle superbe viste all'intorno. Mezza giornata basta alla visita. Con minor tempo disponibile limi-

tarsi al Giardino Parolini, Museo, Ponte coperto, Villa Rezzonico e a un rapido sguardo alle vie centrali, alla via XX Settembre, alla piazza del Terraglio e al monumento del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, nella piazza a lui intitolata.

Durante la guerra la città fu sottoposta a numerosi bombardamenti aerei e, a partire dal dicembre del 1917 — allorquando gli austriaci raggiunsero il versante settentrionale del Grappa — anche al tiro diretto dell'artiglieria nemica.

Numerose case furono demolite dalle bombe e dalle granate, specialmente nelle vie Campo Marzio, Angarano, delle Fosse e Villaraspa.

Il gonfalone della città fu decorato della Croce di Guerra in data 31 luglio 1920.

Trecento metri ad est dal Ponte Nuovo o della Vittoria, e precisamente in piazza Cadorna sorge il Tempio Ossario la cui costruzione venne iniziata nell'anno 1908, con l'intendimento di erigere un nuovo Duomo, su progetto dell'Arch. Vincenzo Rinaldo. Tale costruzione rimase però interrotta e solo nel 1930 l'Ufficio Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra ideò di condurla a termine destinandola a Tempio Ossario per raccogliervi le Salme dei Caduti custodite nel Cimitero della zona pedemontana compresa fra la Brenta e la Piave. L'Arch. Pietro Del Fabbro portò alcune semplificazioni al disegno del Rinaldo e l'opera fu ultimata nel 1932. L'edificio a forma di croce latina è in istile romanico-gotico veneziano. Un campanile alto 59 metri sorge a fianco dell'abside. L'interno del Tempio è a 3 navate. Lungo quelle laterali sono disposte 2 serie di cappelle, 5 per parte, lungo le pareti delle quali — e nella cripta sottostante all'Altare Maggiore — sono deposte in altrettanti loculi 5403 Salme di Caduti.

Il transetto è fiancheggiato da 2 cappelle più ampie dove riposano le Salme di 234 decorati al valore, fra cui le Medaglie d'Oro Cap. Pantaleone Rapino e S. Ten. Vincenzo Zerboglio.

Lungo una delle scalee che dal presbiterio scendono alla cripta è collocato un grande sarcofago che contiene le ossa di 64 solda-

ti uccisi da una granata nemica il 27 ottobre 1918 mentre riposavano in una casa di via G. Barbieri. In una tomba a parte nella cripta riposa la Salma di S. A. R. Umberto Conte di Salemi deceduto per morbo influenzale in Crespano il 19 ottobre 1918.

II. - BASSANO - CANAL DI BRENTA - PRIMOLANO - GRIGNO - VILL'AGNEDO - BORGO - CALDONAZZO - TRENTO (km. 82.5) e digressioni.

1. - Bassano - Borgo.

Da Bassano, attraversato lo stretto Canal di Brenta (pag. 190) e toccato Primolano, si passa la linea del vecchio confine, indicata da un leone di San Marco, e si entra in Valsugana.

Lungo la valle, la guerra ha lasciato visibili tracce del suo passaggio: trincee, ridotte, caverne, tratti di strade e sentieri sui fianchi della montagna.

Tezze, già teatro di combattimenti fra gli Austriaci e i Garibaldini del Gen. Medici, venne distrutto dall'incendio. Grigno, trasformato dagli Austriaci dopo l'ottobre 1917 in grandioso scalo ferroviario, subì pure gravi danni. Entrambe queste località vennero ricostruite.

Nei tre *Cimiteri* in esse esistenti sono sepolte le Salme di 1378 Caduti austro-ungarici. I Caduti italiani sono stati traslati nel Monumento-Ossario di Castel Dante.

Sulla sponda sinistra del torrente Grigno, oltre la stazione, corre un trincerone in calcestruzzo abbastanza ben conservato. Sul fianco sinistro della valle si vedono ancora tracce e gallerie della camionabile, iniziata dagli austriaci e non terminata, che doveva salire agli Altipiani.

Anche dopo la stazione di Ospedaletto, risorto dalle macerie, una lunga trincea in cemento sbarra la valle, che subito si allarga. Sulle alture e nella verde conca cominciano ad apparire, là dove nel 1918 non erano che cumuli di calcinacci e di cenere, le nuove bianche case dei paesi risorti: Vill'Agnedo, Strigno, Samone, Spera, Castelnuovo, Carzano, Telve di Sotto e Telve di Sopra, Ronchi, Borgo e Olle.

La zona che ora attraversiamo, fra il Grigno e il Chiéppena, il Maso e il Ceggio, fu teatro di sanguinosi combattimenti: conquistata dai nostri nella primavera del 1915, fu ripresa dagli Austriaci durante l'offensiva dell'anno seguente e da essi contrastata a palmo a palmo dopo la loro ritirata del giugno 1916. I ponti sui quattro torrenti furono fatti saltare più volte e la sorte peggiore toccò a quelli sul Maso, lungo le sponde del quale correvano, prima della ritirata del '17, le due linee avversarie. La vegetazione oggi copre gli ultimi avanzi delle grandiose trincee, davanti alle quali si stendevano più ordini di reticolati.

Lasciata a destra Vill'Agnedo, più innanzi Scurelle, e più in alto Spera, paesi terribilmente devastati dai bombardamenti, si arriva al risorto Castelnuovo, nel punto più largo della valle, in vista delle vette famose: a sinistra, il M. Civaron e le Cime Undici, Manderiolo e Vezzena; a destra, il M. Salubio e il M. Cima.

Anche Borgo, centro della Valsugana, ebbe molte case distrutte; tutte le altre furono devastate e saccheggiate. I due grandi *Cimiteri,* l'uno contiguo all'altro, nelle immediate vicinanze del cimitero civile, sono stati soppressi. Le Salme italiane vennero traslate nell'Ossario di Trento, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Pergine. Nella piazza Regina Elena, una lapide della 79ª compagnia alpina ricorda cinque volontari cui Borgo diede i natali, caduti per la Patria: Giovanni e Silvio Divina, Carlo Ciurcentaler, Vincenzo Molinari e Ruggero Benetti. Sulla costa del Ciolino, che sovrasta la popolosa borgata, sono i ruderi del Castel Telvana, e, sulla cima, i resti del Castel S. Pietro, e avanzi di opere belliche d'ogni sorta. A mezzodì, sulla dolce pendice dell'oltre Brenta, in vista del M. Armentera e del M. Civaron, si distendono gli abitati di Olle, già ridotta a un confuso ammasso di macerie.

Borgo è punto di partenza, oltre che per ascensioni lungo la valle di Sella, a Cima Dodici, all'Ortigara e a Cima Caldiera, per comode gite e salite ai luoghi dove si svolsero i più importanti fatti d'armi durante l'avanzata del 1915 e durante la nostra controffensiva nell'estate del 1916.

Borgo - M. Collo.

Si raggiunge Roncegno e si sale al paese di Ronchi per la camionabile di guerra. Di qui, per mulattiera, si raggiunge in ore 6 la vetta (m. 1825), conquistata dai nostri nel febbraio 1916.

Borgo - Val Campelle - Passo di Cinque Croci.

Si prende la carrozzabile per Telve, che sale lasciando a destra Carzano, donde gli Austriaci dominavano le nostre posizioni al di là del Maso. All'uscita di Telve di Sotto si dirama la buona mulattiera che, girando il fianco orientale del M. Salubio, sale a ritroso la valle percorsa dal torrente Maso, fino a Pontarso, là dove la V. Calamento si unisce alla V. Campelle. Si prosegue per quest'ultima, passando accanto ai ruderi dell'osteria *Al Cenon*, e raggiungendo — in ore 2,30 — il Passo Cinque Croci, conquistato dal gruppo alpini Ramboldi nel luglio 1916. Anche qui, la guerra ha lasciato dovunque le sue tracce. Da Pontarso, per una via di guerra ora in abbandono, si raggiunge Malga Ceres e la vetta del M. Valpiana, congiunta con un grandioso trincerone al M. Ziolera, al Montalon, al Colle S. Giovanni, Passo Cinque Croci e Forcella Magna.

Altra gita: Crucolo - Cenon di Sopra - Prima Lunetta - Prima Luna.

2. - Borgo - Caldonazzo - Trento.

La nazionale corre, sulla destra del Brenta, per il piano verdeggiante; a destra, ai piedi del M. Tesobbo, biancheggiano gli alberghi, gli stabilimenti e gli abitati di Roncegno, rinomato per le sue acque ferruginose-arsenicali, incendiato dagli Austriaci già nei primi mesi della guerra.

Ecco, a destra, S. Osvaldo, e a sinistra, l'Armentera, sui fianchi dei quali le nostre opere di difesa più avanzate stavano a sbarrare la valle. Si passa in vista del M. Panarotta, uno dei più formidabili baluardi della difesa austriaca, che tenne sotto il fuoco

incessante dei suoi grossi calibri gran tratto della zona da noi occupata in Valsugana, battendo in modo speciale gli abitati.

Si passa per Marter e per Novaledo, punto estremo della nostra occupazione, e si arriva a Levico, luogo di cura rinomato, come Roncegno, per le sue acque ferruginose-arsenicali, assai danneggiato e ora ricostruito. A NO. della elegante cittadina, sopra la carrozzabile per Pergine, si vede ancora il forte di S. Biagio; sul colle, presso il lago di Caldonazzo, un'altra fortezza austriaca.

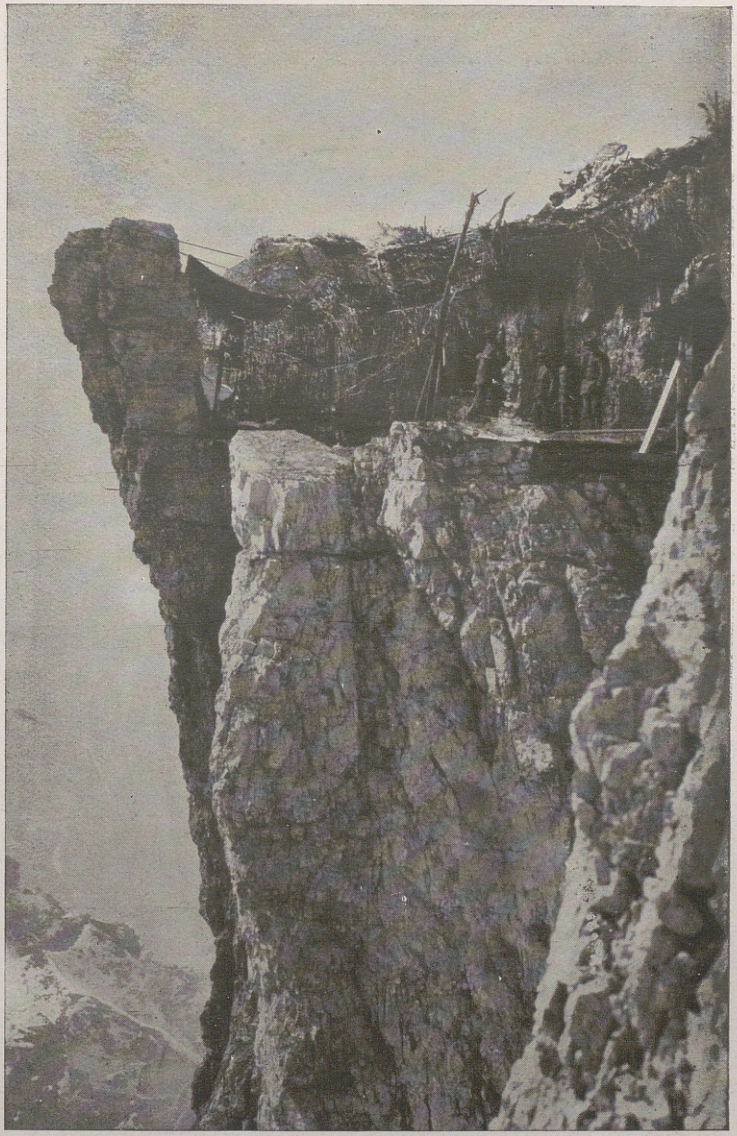
Si attraversa la valle, giungendo a Caldonazzo, già grandioso centro di rifornimento per le truppe degli Altipiani, stazione di partenza di oltre 180 chilometri di teleferiche ripartite su tre linee e di ardite strade di guerra per Monterôvere e per Lavarone (pag. 198). Alla vigilia dell'offensiva del 1916 il generale Conrad vi aveva fatto ammassare enormi quantità di materiali e fatto erigere baraccamenti e ospedali. Già prima della guerra gli Austriaci avevano fatto saltare cascine, mulini e l'antica torre di Siccone; le bombe degli aeroplani e i proiettili fecero il resto. Pure al principio del lago di Caldonazzo è Calceranica, punto di partenza della carrozzabile per Vigolo Vattaro - Lavarone. Al termine del lago si trova San Cristoforo, dove i pangermanisti avevano tentato di creare un'oasi tedesca.

Ora si tocca Pergine, dominata dal pittoresco Castello, già covo di pangermanisti, oggi diventato incantevole albergo italiano. Per la stretta gola di Cantangel, vigilata dagli sbrecciati vecchi forti austriaci, la strada discende in Val d'Adige ed entra in Trento, presso il Castello del Buon Consiglio (pag. 75).

III. - BASSANO - PRIMOLANO - GRIGNO - VILL'AGNEDO - STRIGNO - BIENO - PIEVE E CASTELLO TESINO (km. 63,5) e digressioni.

1. - Bassano - Pieve Tesino.

Subito dopo la stazione ferroviaria di Vill'Agnedo-Strigno (pagina 115) si distacca dalla via maestra, verso nord, la carrozzabile



ROCCIA LORA - STRADA LORA-SOGI



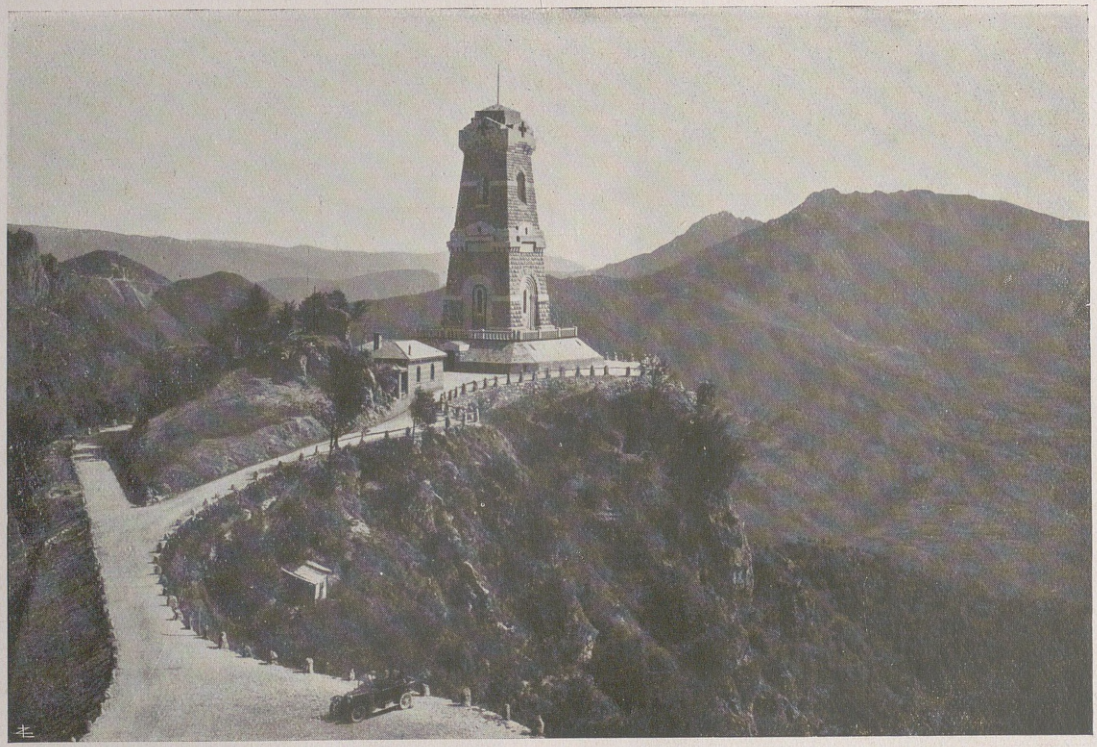
(fot. E. Dall'Era, Brescia)

HOTEL DOLOMITI. PIETRA LA FAVELLA, CIMA PALAU,
PORTE DI PASUBIO E LA VAL CANALE



(fot. E. Dall'Era, Brescia)

IL PIAN DELLE FUGAZZE, IL MONTE CORNETTO, IL MONTE BAFFELAN
E IL PASSO DI CAMPOGROSSO



(*fot. M. Zuliani, Schio*)

OSSARIO DEL PASUBIO COL M. NOVEGNO



BEZZECCA E LA VAL CONCEI



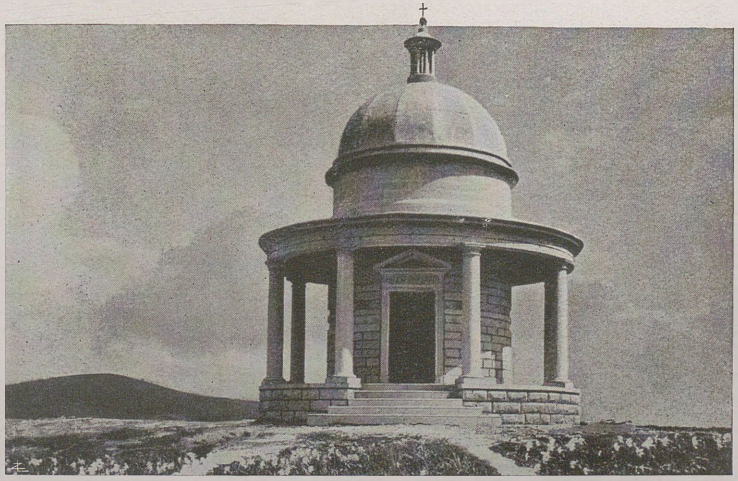
(*Fot. E. Dall'Era, Brescia*)

CONI ZUGNA DAL COSMAGNON. PIU' OLTRE: IL BIAENA
L'ALTISSIMO DI MONTE BALDO E LA BOCCA DI NAVENE



(fot. E. Dall'Era, Brescia)

IL PASSO DI BUOLE - NEL FONDO: PIETRA LA FAVELLA, PIAN DELLE FUGAZZE, MONTE CORNETTO, MONTE BAFFELÀN, PASSO CAMPOGROSSO

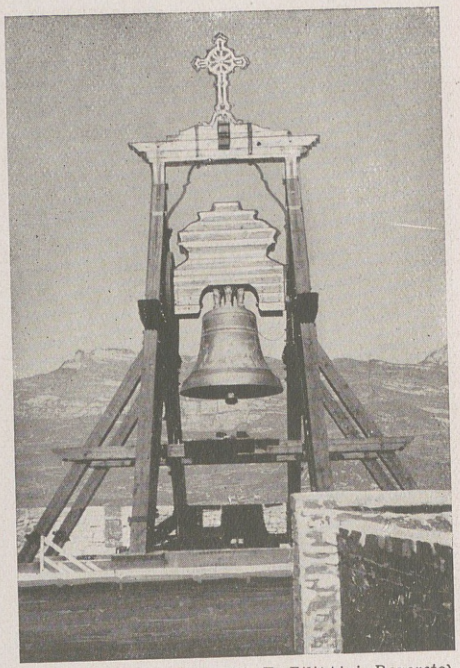


(fot. Bonomo, Asiago)

FOZA - CAPPELLA ESPIATORIA

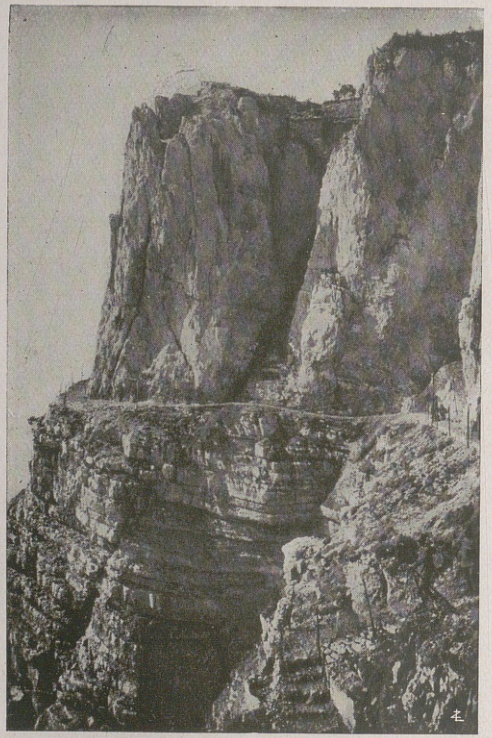


STRADA SUL COSTONE DI LORA

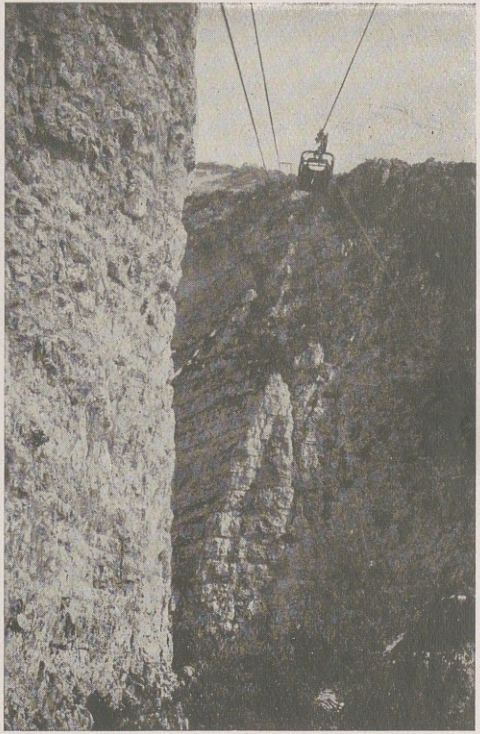


(fot. E. Filippini, Rovereto)

LA CAMPANA DEI CADUTI SUL TORRIONE MALIPIERO DEL CASTELLO DI ROVERETO



(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)
ROCCIONI E STRADA ROVESCIA
(quota 950, Zona Pasubio)



(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)
TELEFERICA SULLA ROCCIA LORA



(*fot. M. Zuliani, Schio*)

OSSARIO DEL PASUBIO

per Strigno. A destra, sopra un colle, si vede l'antico Castel d'Ivano. Era uno dei meglio conservati della regione; ripetutamente bombardato e devastato durante la guerra, è ora ridotto a casa colonica.

Strigno, liberato il 15 agosto 1915, fu sede di comandi italiani e centro logistico. Dal 2 al 6 giugno 1916 gli Austriaci vi rovesciarono un uragano di granate incendiarie e di proiettili di ogni calibro, riducendolo un cumulo di macerie. Ora il popoloso borgo, risorto dalle rovine, ha ripreso la vita di prima.

La strada s'innalza a svolte, attraversa la frazione Tomaselli e prosegue fra i castagni, con bei panorami retrospettivi sulla conca di Borgo. Sulla destra del torrente Chieppena, s'incontra Bieno, — paese natale dell'ammiraglio Bettòlo — altro villaggio che patì a sua volta le distruzioni e le devastazioni nemiche, e dal quale, in quattr'ore, per buone mulattiere, si può raggiungere Bosco Guizza, Malga Rava e Lago Grande e, per sentiero, Cimon Rava.

La carrozzabile continua per Pradellano e quindi sale al Passo della Forcella, fra il M. Silana e il colle di Quistanzana, sulla linea del quale, così come nei prati verso Bieno, si vedono ancora vestigia di trincee e di camminamenti, resti di ridotte e, lungo la strada militare per M. Mezza, caverne in rovina. Dal valico si domina l'amena conca di Tesino, percorsa in lungo e in largo da vie di guerra, coi paesi di Pieve, sulle pendici del M. Silana che lo protesse dai bombardamenti, di Cinte, dietro il M. Lefre, e sull'altro versante, di là dal solco del Grigno, di Castello Tesino, che l'artiglieria nemica piazzata sul Salubio il 28 maggio 1916 potè prendere d'infilata, incendiare e distruggere quasi intieramente.

Subito dopo Pieve, sulla pendice, si trova il bel camposanto civile, a ponente del quale esisteva un *Cimitero di guerra*. Ora, le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Castel Dante, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Grigno.

Pieve Tesino - M. Cengello - Forcella Magna.

Da Pieve una modesta rotabile percorre il fianco destro della valle del Grigno fino a Malene, dove diventa comoda mulattiera

che passa per Malga Sorgazza, costeggia il fianco orientale del M. Cengello, quindi sale a svolte fino alla Forcella Magna (ore 4 - m. 2123), capisaldi importantissimi della nostra difesa nel maggio 1916. La visita ai grandiosi lavori compiuti dai nostri soldati fra la Forcella e il Cengello è delle più interessanti. Dalla Forcella si può scendere nella Val Cia (pag. 126) o salire al Rifugio di Cima d'Asta.

Ai piedi del Coston, pendice meridionale della Cima d'Asta, un'altra buona mulattiera, varcato il Grigno, rimonta la Val Tolvà, raggiunge (ore 2,30) la Forcella Regana e di là scende, per la valle omonima, ai casolari di Gardellin di Caorìa.

Poco dopo Pieve la carrozzabile scende a varcare il ponte di granito sul Grigno, quindi si innalza nuovamente, e, fatte alcune svolte, entra in Castel Tesino, uno dei più ricchi borghi del Trentino, caratteristico, come Pieve e Cinte, per i pittoreschi costumi femminili. Il cimitero, dove sono sepolti pochi Caduti italiani e austriaci, si trova in cima al poggio ad O dell'abitato, dal quale si abbraccia con lo sguardo gran tratto di paese. Nel 1934 le Salme che qui riposano saranno traslate a Castel Dante. Anche Castello è stato ricostruito interamente.

Castel Tesino - C. Campo - Arsiè.

A levante di Castello una camionabile di guerra si innalza a svolte fra i boschi sino in cima a M. Picosta.

Un'altra se ne stacca a mezzodì dalla carrozzabile per Grigno e sale, varcando la linea del vecchio confine, a Casoni di Campo e a Cima Campo, dove si vedono le rovine dell'antico forte; al Col del Guela si biforca; un ramo sale a serpentine a Cima di Lan, dove sono ancora resti della salda fortezza corazzata, da noi fatta saltare durante la ritirata dell'autunno 1917; l'altro ramo scende per Tovio e Mellame ad Arsiè, sulla via Primolano - Feltre. Da Cima Picosta, da Cima di Lan e da Cima Campo si domina uno dei tratti più interessanti del teatro della guerra.

IV. - BASSANO - PRIMOLANO - GRIGNO - CASTEL TESINO - PASSO DEL BROCCON - CANAL S. BOVO - FIERA DI PRIMIERO (km. 93) e digressioni.

1. - Bassano - Canal S. Bovo.

Per il tratto Bassano - Primolano - Grigno vedasi itinerario a pagina 191.

A levante di Grigno (pag. 117) si diparte la carrozzabile per Castel Tesino costruita durante la guerra dal nostro Genio Militare.

Con una serie di risvolte, la strada si innalza sulla sinistra della profonda gola, tutta rupi e canaloni, dove erano trincee, ridotte e ricoveri scavati nel sasso franoso. La strada entra quindi nella gola; poi compie un'altra serie di ripide svolte scavate nella parete rupestre e sostenute, nei canali, da balconate e da gallerie di travi, affacciandosi, a grande altezza, sull'altipiano di Tesino.

Seguendo ora il margine dei boschi, ora l'orlo delle praterie che furono segnate dai colpi dei grossi calibri, varca un torrente su un modesto ponte — che sostituisce quello in cemento armato con bellissimo arco di 53 metri, fatto saltare all'atto del ripiegamento — e tosto raggiunge Castel Tesino (pag. 122).

A Castel Tesino comincia la strada del Passo del Broccon e del Passo della Gòbbera, costruita dagli Austriaci già prima della guerra per collegare la Valsugana con Canal S. Bovo, con Fiera di Primiero e, attraverso il passo di Rolle, con la Grande Strada delle Dolomiti.

Subito dopo il paese, la strada volge a levante, girando una valletta ombrosa: qui, a destra della strada, si vede la spianata dove sorgeva un nostro ospedale da campo; ancora a destra, presso la cascata di Copan, si distacca la rotabile, in discreto stato d'estate, costruita dopo Caporetto dagli Austriaci, che scende a Lamon (pagina 128).

Si sale con ampie serpentine, sempre in mezzo ai boschi, con magnifica vista sulla conca di Tesino e sui monti circostanti tutti rigati da sentieri, da strade e da opere di guerra. Il panorama si

allarga e si fa sempre più interessante; superato l'ultimo tratto della salita, ecco profilarsi nel cielo dinanzi a noi la cresta di Cima d'Asta, una delle più belle conquiste dei nostri soldati; e giù, in fondo alla valle sparsa di casolari e di malghe, ecco snodarsi le strade che essi costruirono dopo la conquista di Cimon Rava, di Forcella Magna e di Forcella Regana (pag. 120). Ora la strada pianeggia lungo un'alta bastionata a picco sulla valle; lascia a destra la camionabile che saliva a M. Agaro e che solo per un breve tratto — neppure sino alla malga omonima — è praticabile; lascia a sinistra un breve sperone, dominante come lo spalto di una fortezza, fin oltre la Valle del Grigno, e sul quale erano state scavate grandi caverne per artiglierie ed un trincerone, oggi ancora visitabili, ma in parte rovinati. Interessante la vista che si gode dalle due finestre delle gallerie.

Si prosegue, scendendo dolcemente verso il valico e girando le pendici di M. Agaro, dove erano molte baracche, trincee, ricoveri, così come sopra la Malga Maranda e a Q. 2059 ancora tutta segnata da sentieri di guerra.

Si raggiunge, attraverso i verdi pascoli, il Passo del Broccon che ci offre la visione stupenda della Pale di S. Martino, di C. Campanelle, di M. Pavione, di M. Totoga e del tormentato M. Agaro, che mostra ancora tracce del saldo gruppo degli appostamenti, degli osservatori, dei ricoveri, delle trincee che ne facevano una vera e propria fortezza.

Davanti all'Albergo Passo del Broccon sorge un alto obelisco in granito, circondato da cippi di bianca pietra dolomitica in memoria di dieci alpini travolti da valanga il 9 marzo 1916 mentre si recavano a prestare soccorso al posto avanzato di q. 2059. Più oltre, si vedono ancora le spianate dove sorgevano i baraccamenti ed i due cimiterini di guerra, le cui Salme sono state traslate nell'Ossario di Castel Dante, mentre quelle austriache — una trentina circa — sono custodite nel Cimitero di Castel Tesino. Dal valico, una strada di guerra scende a Lamon; comodi sentieri portano al Colle degli Uccelli (3/4 d'ora) e al M. Coppolo dove passava il vecchio confine (1 ora).

La discesa per l'altro versante non è meno interessante. Al Pian dei Cavalli si comincia ad ammirare l'amena conca di Canal S. Bovo e il solco profondo del torrente Vanoi. Si scende con ampie curve tra boschi, pascoli e pendii coltivati, disseminati di casupole e di minuscoli villaggi, dominando, nell'ultimo tratto, la pittoresca Val Cortella, con la strada costruita durante la guerra. Si varca il torrente su un bel ponte in muratura ricostruito allo stesso posto di quello fatto saltare durante la guerra. Dopo il ponte, a sinistra, diramazione per Caorìa. Si arriva tosto a Canal S. Bovo, popoloso borgo fortemente devastato e danneggiato durante la guerra, ora ridente luogo di villeggiatura.

Canal S. Bovo - Cimitero di Caorìa (km. 5).

La strada provinciale risale la valle di Canal S. Bovo, tenendosi sulla sponda sinistra del torrente Vanoi. Sull'altra sponda del torrente correva una camionabile di guerra, ora quasi interamente rovinata dalle frane frequentissime nella valle, dove un secolo addietro seppellirono o fecero rovinare interi villaggi.

Si passa presso l'asciutto fondo di un lago formatosi in seguito al franamento della montagna e da pochi anni scomparso. Dal boscoso solco della valle, tra gli ultimi contrafforti della Cima d'Asta e della Cima Paradisi, si profilano nel cielo le vette del Cauriól e del Gàrdinal.

Oltrepassato Pralongo, dove esisteva una miniera, si giunge a Caorìa. Prima del paese, sul pendio a destra della strada, esisteva un grande *Cimitero di guerra*. Esso è stato soppresso: le Salme dei Caduti italiani sono state trasportate nell'Ossario di Castel Dante, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Grigno.

Caorìa - M. Cauriól - M. Gardinal - M. Cece.

Caorìa, pittoresco paese dalle linde case, in gran parte nuove ma ancora coperte, come le vecchie, distrutte dai bombardamenti austriaci, di èmbrici di legno, è punto di partenza per la salita alle

vette del M. Cauriol, Cima Gardinal, Busa Alta e M. Cece, contro le quali si svolsero, nell'estate ed autunno del 1916, alcune fra le più caratteristiche e audaci operazioni di montagna compiute da reparti della 15ª Divisione e dal Nucleo Ferrari.

Per la salita al Cauriól — da *cauriól, c*apriolo — si impiegano circa 5 ore. La carrozzabile risale il torrente Vanoi, lascia a sinistra la Val Regana e prosegue fino a Refavaie, ove ancora esistono la croce e gli avanzi della cappelletta del piccolo cimitero di guerra e dove sono stati ricostruiti i vecchi casolari, sempre abitati nei mesi estivi. Di qui si prosegue per mulattiera fino a Malga Laghetti, dove sorgono altri casolari, pure abitati in estate. Dalla malga si sale il ripido costone del monte per un sentiero costruito dai nostri soldati, volgendo le spalle alla Val Cia. Lungo il tragitto, e specialmente nei pressi di Refavaie e di M. Laghetti, si vedevano ancora sino a poco tempo fa resti di baraccamenti, ricoveri, trincee e ridotte; nei pascoli e sulle gobbe della montagna non sono ancora scomparse le ferite inferte dai grossi calibri. Ma le tracce dell'epica battaglia appaiono ancor più eloquenti sulla vetta e lungo il costone sud-ovest, che guarda verso Col del Latte e dove tutta una rete di opere militari, ora in gran parte rovinate, costituiva la nostra linea di occupazione. Su questa vetta, la sera del 27 agosto 1916, dopo alcuni giorni di sanguinosissimi combattimenti, riuscivano ad aggrapparsi gli alpini. Disperatamente tenaci e incuranti del violento fuoco, strappando i reticolati con le mani, cacciando di greppo in greppo i nemici con le bombe, quel manipolo di audaci balzava nella più alta trincea, affacciandosi, terribile monito, sulla meravigliosa Valle di Fiemme. Quale sia stata la violenza della battaglia e, più ancora, dell'uragano di ferro rovesciato su questa cima il 2 e il 3 del successivo settembre dicono ancora oggi le rocce in rovina e i larghi crateri. Non meno di 130 colpi da 305 complessivamente, e non meno di 40-45 proietti di vario calibro ogni minuto caddero prima del terribile contrattacco, che alpini e fanti respinsero eroicamente lanciando contro gli assalitori bombe e pietre, e persino le gravine, le leve, le giberne, pacchi di cartucce, ecc. Sull'unico masso rimasto intatto, fu fissata una lapide che ricorda gli eroismi

degli Alpini dei Battaglioni Feltre, Val Brenta e Val Cismon.

Il panorama è interessantissimo: sotto a noi, Predazzo; a N. la Val di Fassa col Passo di Costalunga, col Latemar e col Catinaccio; a S. la Cima d'Asta; a E. la C. Paradisi; a O. il M. Cùpola, nido di artiglierie austriache e il Lastè delle Sute.

La salita al Gàrdinal non è meno breve, sebbene più comoda. Da Refavaie si segue la mulattiera che sale a Malga Coldosè, lasciando a sinistra alcuni casolari, sparsi qua e là, e abitati solo d'estate. Dopo la malga si sale a destra del Cauriól, per comodo sentiero scavato nella roccia dai nostri soldati (esiste anche una diramazione per il Cauriól, però non consigliabile) sino al Gàrdinal, la cui cresta fu solo per metà occupata dai nostri (24-27 settembre 1916) così come la minore quota della Busa Alta (6 ottobre). Anche qui, tutto — gallerie, ricoveri, trincee in rovina — sembra testimoniare, ancora più che dell'opera edace del tempo, della violenza delle battaglie combattute e degli uragani di ferro rovesciatisi sui fianchi e sulle creste della montagna. Sulla roccia, sotto la cresta di q. 2456, è inciso il nome di Giacomo Morpurgo, sottotenente dell' 8ª Alpini, caduto durante l'assalto vittorioso alla Busa Alta il 6 ottobre 1916.

Il M. Cece, tante volte citato nei Bollettini Cadorna nel 1916, si può raggiungere direttamente da Caorìa per la mulattiera (ore 6) che risale prima il torrente Valsorda e poi, pieganlo a sinistra, il Valzanca, fino ai Masi di Tognola e al Campo di Miesnotta. La strada passa in mezzo ad opere belliche d'ogni sorta e a casolari ricostruiti per gran parte coi resti delle baracche militari. Dalla malga Miesnotta alla Forcella di Cece, occupata ai primi di agosto dal Nucleo Ferrari, e alla Cima Cece, salgono ripidi sentieri in gran parte di guerra, migliori del vecchio Lasteat di Miesnotta. È preferibile quindi salire a M. Cece da Refavaie per la mulattiera che dopo Campo Seccativo gira sotto Cima Paradisi, e, per l'Alpe Fossérnica, porta ai Laghi di Coltorondo e alla Forcella di Valmaggiore - posizioni occupate da reparti della 15ª Divisione ai primi di agosto del 1916 e di cui esistono ancora trincee, ridotte e camminamenti (ore 7).

2. - Canal S. Bovo - Fiera di Primiero.

Da Canal S. Bovo la strada risale, fra praterie sparse di betulle e di noci, biancheggianti di lindi casolari. Si raggiunge il Passo della Gòbbera, ridente e preferita stazione di villeggiatura estiva, odve esiste un piccolo gruppo di case, ricostruite sulle rovine dell'antico villaggio incendiato durante la guerra. Dal valico la strada discende, con dolcissime curve e con stupendi panorami delle Dolomiti, nella valle del Cismon, sboccando sulla nazionale Feltre - Arten - Fonzaso - Fiera di Primiero.

V. - BASSANO - PRIMOLANO - ARTEN - FONZASO - FIERA DI PRIMIERO - S. MARTINO DI CASTROZZA - PASSO DI ROLLE - PANEVEGGIO - PREDAZZO - ORA - TRENTO (km. 203.7).

1. - Bassano - S. Martino di Castrozza.

Si segue dapprima la via Bassano - Primolano, descritta a pagina 182 e poi, per alcuni chilometri, la via per Feltre. Il primo tratto, detto delle Scale, sale a levante di Primolano per la ripida parete del Canal di Brenta, girando in mezzo alle vecchie fortificazioni italiane, tutte forate e sbrecciate dai colpi di granata. Superata l'erta e varcato il breve colle, si arriva tosto ad Arsiè (pag. 121), punto di partenza di strade militari per i monti che sovrastano il piccolo paese; si oltrepassa il Cismon sul lungo ponte in cemento costruito al posto di quello in legno distrutto dagli Austriaci; si prosegue in vista degli ultimi contrafforti del M. Grappa, tutti segnati da vie di guerra; ad Arten, gravemente danneggiato durante la guerra, si abbandona la via di Feltre e si prende a sinistra per Fonzaso, risorto dalle rovine e dalle devastazioni.

La carrozzabile prosegue ora risalendo il Cismon, varca lo stupendo Ponte della Serra, che gli Austriaci distrussero al momento della ritirata; al ponte d'Oltra, ora ricostruito, lascia a sinistra la camionabile di guerra per Lamon e, nella gola dello Schener quella che per Valle Cortella va a Canal S. Bovo (pag. 123).

Con le strade di guerra cominciano, di qua e di là dal fiume, le difese militari: caverne, ridotte di cemento, appostamenti per artiglieria e per mitragliatrici. Al Pontet o Monte Croce, dov'era la dogana austriaca, un'altra camionabile per il M. Vederne; più innanzi, altro ponte ricostruito dopo la guerra, e, nella valle che si allarga, ruderi di baracche, di trincee e di ricoveri.

Si passa per Imer — diramazione per Canal S. Bovo (pag. 123) — e per Mezzano, giungendo tosto a Fiera, già capoluogo dell'antica comunità di Primiero, importante centro turistico e alpinistico, circondato dalle grandiose giogaie delle Pale di S. Martino, delle Vette Feltrine e delle Pale di Val Canali. In piazza Vittorio Emanuele III un grande monumento in granito ricorda la redenzione. A mezzogiorno degli abitati, accanto al cimitero civile, esisteva un grande cimitero militare, Esso è stato ora soppresso; le Salme italiane sono state traslate nel Monumento Ossario di Feltre, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Feltre. Il monumento di granito con una targa di marmo sormontata da un'artistica lampada votiva che sorgeva nel centro del soppresso cimitero è stato lasciato sul posto, essendo intenzione del Comune di Primiero di trasformare l'area cimiteriale in un Parco delle Rimembranze. L'epigrafe del monumento dice:

OMAGGIO DI RICONOSCENZA
DELLE DONNE MILANESI
AI CADUTI
SUL CAMPO DELL'ONORE
NELLA GRANDE GUERRA
PER LA VITTORIA
DELLE ARMI D'ITALIA.

Oltrepassato, dopo Fiera, Siror, la strada comincia a salire per i prati verdeggianti, poi si addentra nelle folte pinete, lasciando scorgere solo di tratto in tratto le vette famose.

Dopo Valmesta, piccolo gruppo di case con un albergo, la selva meravigliosa ci dà ombra e frescura ancora per alcuni chilometri, fino ai primi alberghi di S. Martino di Castrozza.

S. Martino di Castrozza, aristocratica stazione climatica e confortevole tappa degli scalatori delle celebri Pale, era ridotta un cumulo di macerie. Prima di ritirarsi, gli Austriaci avevan fatto saltare persino i resti delle facciate rimaste in piedi. Oggi le rovine sono scomparse e i lussuosi alberghi accolgono ancora gaie folle di ospiti italiani e stranieri. A circa una ventina di minuti della ridente città di alberghi e di *sport,* ai piedi del ciclopico Cimon della Pala, a sinistra della carrozzabile per il Passo di Rolle, esisteva il *Cimitero delle Fosse* che raccoglieva le Salme dei Caduti del Colbricon e della Cavallazza. Ora esso è stato soppresso: i Caduti italiani sono stati traslati nel Monumento Ossario di Feltre, quelli austro-ungarici nel Cimitero austriaco della stessa città. L'area cimiteriale sarà trasformata in Parco delle Rimembranze.

Nel centro di S. Martino di Castrozza sorge un monumento in bronzo, inalzato a Cesare Battisti, quale simbolo dell'eroismo italiano.

S. Martino di Castrozza - M. Colbricon - M. Cavallazza.

Attraversando il Prà delle Nasse e proseguendo per la strada che s'interna nei boschi, si va nella valle di Ces e alla malga omonima, e, di qui, per i pascoli, al Passo; e in altrettanto tempo si sale in vetta alla grossa piramide del Colbricon (m. 1902; ore 3.30). La visione del monte famoso e delle contesissime quote risuscita in noi il ricordo dell'ardua conquista e dei sanguinosi combattimenti: qui i grafiti dei sentieri e i fori bui delle caverne, gli avanzi delle passerelle, delle scalette e degli appigli; là i resti delle baracche e dei ricoveri; più innanzi gli spalti di pietre e di terriccio, gli ammassi di pietrame del « Dentino » della seconda Cima, fatto saltare dagli Austriaci; dappertutto, ancora, ogive e fondelli, bossoli e grovigli di ferro spinato.

Dal Passo di Colbricon si può salire — in ore 1.30 — al M. Cavallazza (m. 2326), con interessante panorama del gruppo delle Pale e dovizia di stelle alpine fra gli avanzi delle costruzioni di guerra ed i segni dei bombardamenti. Per un sentiero che segue la cresta si può scendere al Passo di Rolle.

2. - S. Martino di Castrozza - Paneveggio.

Da S. Martino la carrozzabile s'innalza tagliando con ampie svolte prima i prati, poi i boschi, che la guerra ha diradati; quindi si snoda per i pascoli già sparsi di ruderi di baracche e di caverne-ricovero. Al Passo di Rolle e nelle vicinanze, le tracce della guerra sono ancora evidenti. I nuovi alberghi, la ricostruita cantoniera, le caserme della Scuola Sciatori della R. Guardia di Finanza han cambiato aspetto al sito. Tracce della guerra esistono ancora lungo la cresta del M. Cavallazza, verso il M. Castellazzo, punto avanzato della linea italiana fin dal 22 ottobre 1915, che si raggiunge facilmente dal Passo, in poco più di un'ora.

Alla sinistra del Passo di Rolle, in alto, sorge un obelisco monolitico, in granito.

Sul lato O dello zoccolo si legge:

CONQUISTA DELLA CAVALLAZZA E DEL COLBRICON

Sul lato E:

QUI GIUNSERO I FANTI D'ITALIA
E STETTERO SALDI COME RUPI.

Sul lato N:

XVII^{a} DIVISIONE
BRIGATA CALABRIA - BRIGATA TEVERE

Sul lato S:

LUGLIO 1916
NUCLEO FERRARI - 23° E 49° FANTERIA
13° BERSAGLIERI.

Dal valico, ora frequentato centro sciistico, la carrozzabile scende, facendo ampi giri attraverso i pascoli, alle magnifiche selve che sono la maggiore attrattiva della V. Travignolo, nonostante i tagli e le distruzioni del tempo di guerra. Eccoci a Paneveggio, completamente ricostruito in mezzo alla foresta demaniale, fra i Forti del Dossaccio costruiti dagli Austriaci a difesa del Passo di

Rolle. Sui monti circostanti sono ancora tracce dei sanguinosi combattimenti del 1916 e 1917.

I Caduti nella Foresta di Paneveggio e sui monti circostanti sono sepolti: gli Italiani nella Cappella Ossario pei Caduti in guerra costruita nel Civico Camposanto di Trento; gli Austriaci nel Cimitero Militare di Predazzo.

3. - Paneveggio - Trento.

Lasciate alle spalle le grandiose opere militari e Bellamonte, ameno soggiorno estivo, in parte distrutto durante la guerra, dalle belle praterie si scende a Predazzo, popolosa, industre borgata all'ingresso delle Dolomiti, sulla via Trento-Cembra-Cavalese-Canazei, stazione terminale della linea ferroviaria proveniente da Ora, ed elettrificata. (Da Predazzo a Trento, per la Val di Cembra, km. 51.1). Sulla piazza Vittorio Emanuele una lapide ricorda la conquista del Cauriól ad opera del battaglione alpino *Feltre;* nelle vicinanze della borgata, in località Costa esiste un *Cimitero militare* nel quale son custodite le salme di 75 Caduti italiani e di 520 austriaci.



CAPITOLO QUARTO

IL PASUBIO

Si può salire al Pasubio da ognuna delle quattro valli, che circoscrivono lo storico monte: dalla Vallarsa, dalla valle del Leogra, dalla Valle del Posina e dalla Valle di Terragnolo. Le tre prime sono percorse regolarmente da automessaggerie; anzi, la Vallarsa e la Valle del Leogra lo sono da una stessa linea, la Rovereto-Pian delle Fugazze-Schio; la Val di Posina dalla Arsiero-Castana-Posina; la Val di Terragnolo non è percorsa da alcuna linea di comunicazione ed è solo in parte praticabile con vetture.

Da ognuna delle quattro valli si dipartono strade e sentieri per la vetta e per le altre località del grandioso massiccio; percorribile con veicoli nella buona stagione è la camionabile Ponte Verde-Col di Xomo - Bocchetta di Campiglia - Scarubbi - Porte di Pasubio e l'altra camionabile Pian delle Fugazze - Val di Fieno fino all'imbocco della Galleria d'Havet (m. 1782), in attesa di poter proseguire in macchina. Il tratto Posina - Col di Xomo è stato riattato recentemente.

La visita alle principali località del Pasubio si può compiere in un giorno, ma è necessario essere al Pian delle Fugazze o a Bocchetta di Campiglia di buon'ora e non aver fretta per il ritorno. Chi vuol farsi un'idea non troppo sommaria dell'importanza ideale e storica del sacro monte, e può compiere il viaggio a piedi, deve disporre di un paio di giorni, salire preferibilmente per la Strada delle Gallerie o della 1ª Armata, o per le mulattiere di Val Canale o di Val Fontana d'Oro, passare la notte al Rifugio del C.A.I. di Schio che funziona da giugno a ottobre con servizio di ristorante e di alloggio, e seguire per il ritorno un itinerario diverso.

I. - STRADE DALLA VAL LEOGRA AL PASUBIO.

1. - Schio - Val Leogra - Pian delle Fugazze (km. 19.9) e digress.

All'imbocco della Val Leogra, ai piedi del M. Summano e del M. Novegno, a 25.6 chilometri da Vicenza, si adagia Schio, antica e signorile cittadina, rinomata per l'industria della lana. Durante la guerra conobbe spesso le incursioni aeree ed ebbe molte case danneggiate. Nel 1916 la città corse il pericolo di cadere in mano degli Austriaci; la strenua incrollabile resistenza opposta all'incalzar del nemico sul M. Novegno e sul M. Ciove salvò Schio dall'invasione e dalla devastazione e gli eroici difensori del Pasubio dall'accerchiamento. Per questo i due monti sono diventati sacri al cuore degli scledensi, ed i resti dei soldati caduti nelle tragiche giornate sono da essi custoditi con religioso amore.

Il Chiostro Ossario della SS. Trinità di Schio (1).

Alle porte della città, lungo la strada per Santorso e per Piovene-Rocchette, sorge il Chiostro Ossario della SS. Trinità di Schio per i Caduti di Guerra, là dove un tempo — intorno alla Chiesa dello stesso nome — si stendeva il Cimitero Militare.

Il Chiostro venne ideato dall'arch. prof. Pietro Del Fabro di Treviso. L'artistica Chiesa che si erge su un lato dell'Ossario, è stata recentemente restaurata e decorata con trofei di guerra ed una grande lampada votiva vi arde perennemente. Nell'interno di essa, sopra lo zoccolo, è situato il Lapidario in onore dei Caduti di Schio in tutte le guerre d'indipendenza: 377 nell'ultima guerra e 150 nelle altre. Il portico Ossario circonda la Chiesa su tre lati e fu idea felice quella di tenerlo aperto da un lato: ciò che, oltre a renderlo indipendente dalla Chiesa, lo apre alla vista dei passanti, e lo tiene in più diretta comunicazione con la Città.

La imponente sistemazione del piazzale d'accesso toglie al

(1) Le notizie su questo monumento furono desunte dalla pubblicazione dello stesso titolo del Comm. Giuseppe De Mori.

Chiostro il carattere di Cimitero, mentre la Chiesa accresce la religiosità del luogo.

Il portico ha uno sviluppo di 70 metri per lato, con 11 campate, ciascuna ampia metri 4,50. La sua lunghezza complessiva ascende pertanto a metri 210. I propiléi sono iniziati da due cappelle a giorno, sormontate da una croce, chiuse verso l'esterno da una cancellata che prosegue lungo il prospetto dell'edificio collegandolo alla Chiesa. L'accesso ha luogo attraverso due eleganti cancelli. Nel centro del braccio del portico opposto alla Chiesa sorge la Cappella dei Decorati, sormontata anch'essa dalla croce.

Le due campate adiacenti a questa Cappella hanno il fondo a giorno, chiuso da cancellata attraverso alla quale si scorgono il viale della Rimembranza, le tombe dei Reduci delle guerre nazionali e quelle delle vittime delle incursioni aeree austriache. Sul fregio della Cappella, nel cui corpo si allineano i loculi dei Decorati, sono incise le parole:

HIC FORTES MERITIS FULGENTES PECTORE SIGNIS

Nella 12 lunette sovrastanti alle campate delle due braccia del portico che corrono ai fianchi della Cappella, sono state collocate 1266 Salme di Caduti Ignoti. In ogni lunetta, su una lastra di marmo, sono incisi altrettanti motti. Eccone due fra i più significativi:

OFFRIMMO ALLA PATRIA SENZA RIMPIANTI
INSIEME CON LA VITA
ANCHE IL NOME

CHE IMPORTA IL NOME
SONO SANTE SPOGLIE DI PRODI
CADUTI PER UNA CAUSA SANTA

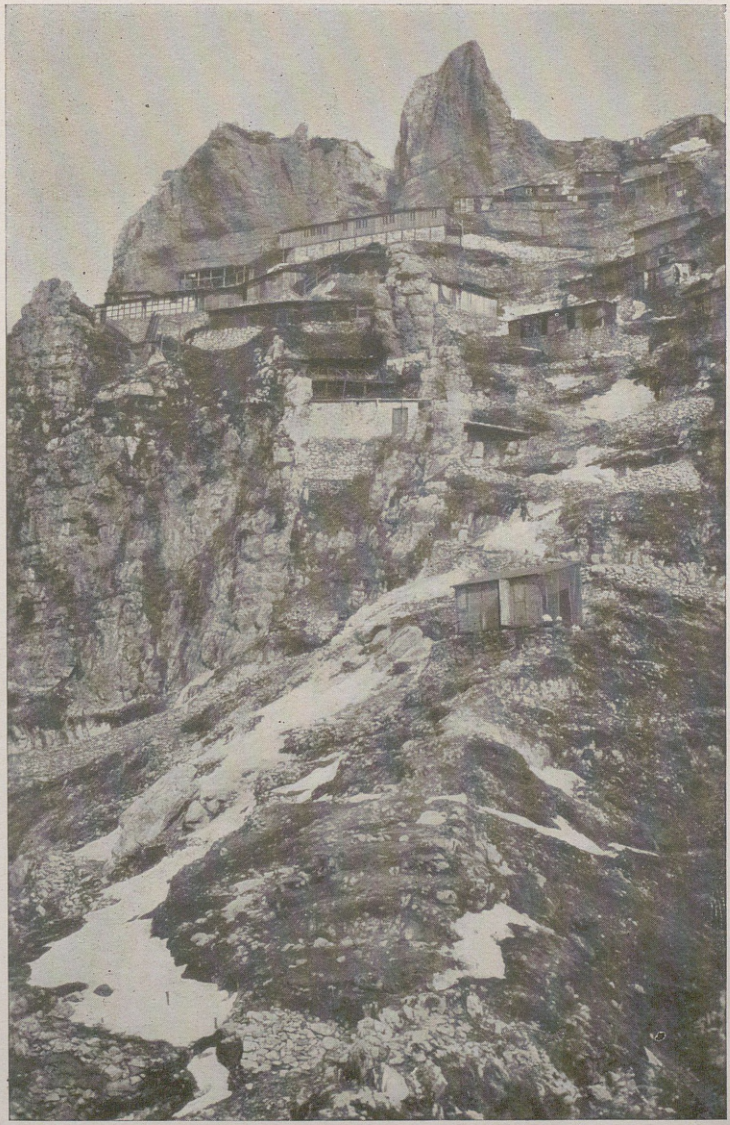
Riepilogando hanno sepoltura nel Chiostro Ossario 3756 Salme di Caduti, suddivise nelle 36 campate delle tre braccia del Chiostro e nelle Cappelle dei Decorati, 64 Salme di Caduti noti e 1285 di Caduti Ignoti nelle 12 lunette sovrastanti alle campate del braccio centrale: in tutto 5085 Salme.

Schio - M. Novegno - Passo di Campedello - M. Ciove.

La via più breve (informarsi, comunque, dello stato di manutenzione) per visitare il M. Novegno, il M. Cogolo, il M. Summano, il M. Ciove e il Passo di Campedello, comincia a N. di Schio, subito dopo il Cimitero di S. Trinità, tocca Poleo e sale a S. Caterina dei Tretti (m. 721; km. 12.9). Alle Case Rossi si biforca: il ramo di sinistra, abbandonato e privo di manutenzione, sale al M. Novegno (m. 1552; km. 5.8); il ramo di destra, pure abbandonato, prosegue per Cerbaro, dove un'altra strada diverge a sinistra, anch'essa per il M. Novegno (km. 4.8). Da Cerbaro, tenendo a destra, si va a Contrà Bosco, e, di qui, per Colletto Grande, al M. Summano (m. 1187; km. 25.7), lungo la ex strada militare, ora riattata. A Contrà Bosco si può giungere, impiegando press'a poco lo stesso tempo, anche per un'altra rotabile che da Schio sale a S. Ulderico de' Tretti; a Colletto Grande si giunge anche da S. Rocco de' Tretti, pure collegato con una rotabile a Schio.

Tutta una rete di strade e di sentieri di guerra, ora pur troppo in disfacimento, congiunge le posizioni contro le quali più accanita si sferrò la pressione del nemico: Cima Alta, Malga Vaccaresse, Passo di Campedello e M. Ciove, ancora tutti segnati di ferite e solcati da resti di trincee. Per iniziativa del senatore Rossi di Schio e del comune di Tretto, il 7 agosto 1921 è stato inaugurato al Passo di Campedello un grande monumento, con una lapide, che porta questa iscrizione:

QUI
TRA MONTE NOVEGNO E MONTE CIOVE
LA 35ª DIVISIONE DI FANTERIA
NELLE MEMORANDE GIORNATE
DAL 31 MAGGIO AL 30 GIUGNO 1916
FRONTEGGIÒ L'IMPETO DI SOVERCHIANTI FORZE NEMICHE
E SANGUINOSAMENTE LO INFRANSE.
SU QUESTO MARMO
SI INCIDONO I NOMI DEI REPARTI



BARACCAMENTI DEL COMANDO SOTTOSETTORE COSMAGNON (Roccia Lora)



CORNO BATTISTI E BOALE ZOCCHI VISTI DAI SOGLI

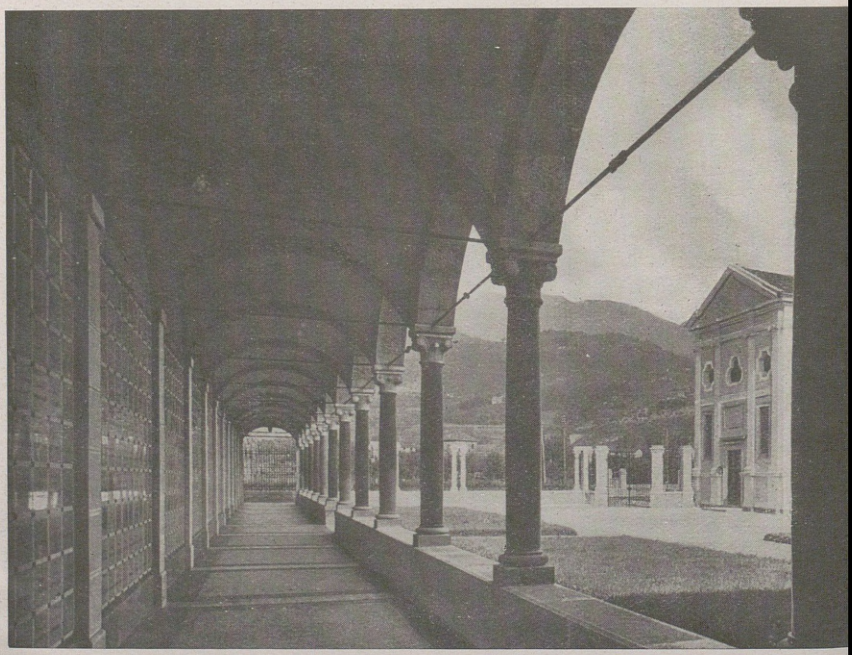


(fot. G. Manca, Rocchette)

VAL D'ASTICO - RESTI DEL TRINCERONE A SCHIRI. NELLO SFONDO IL PRIAFORA E IL PASSO DELLA COLLETTA DI VELO

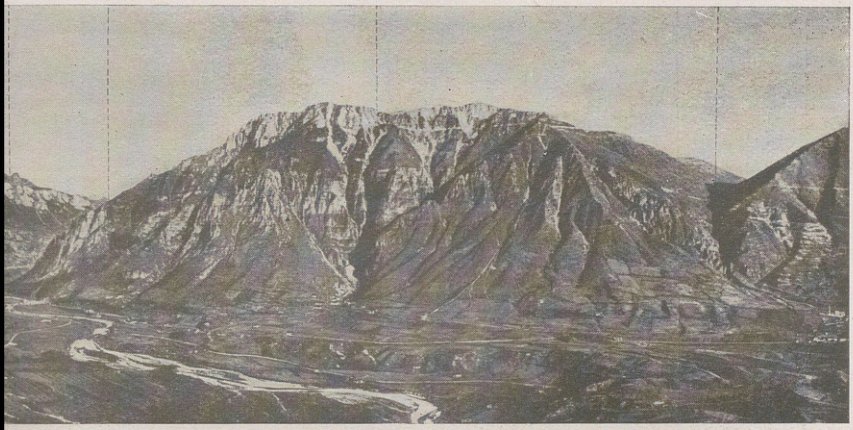


LA



INTERNO DEL C

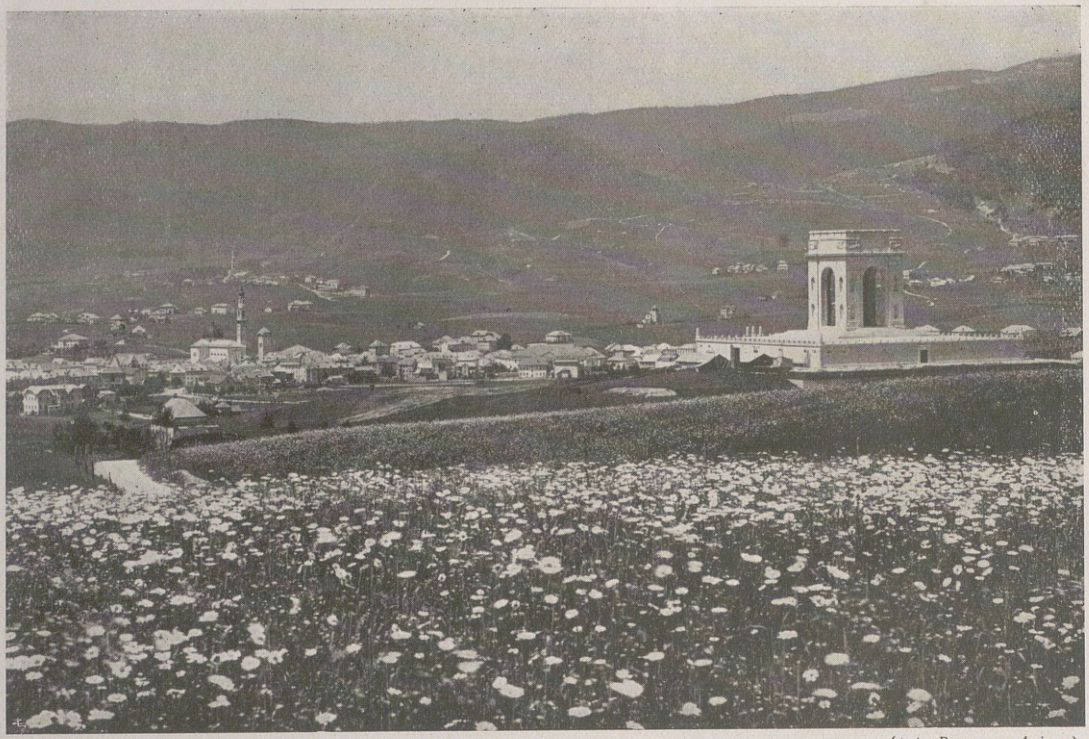
pitz
Tonezza
Val d'Asticc M. Cengio Val Canaglia



ERO

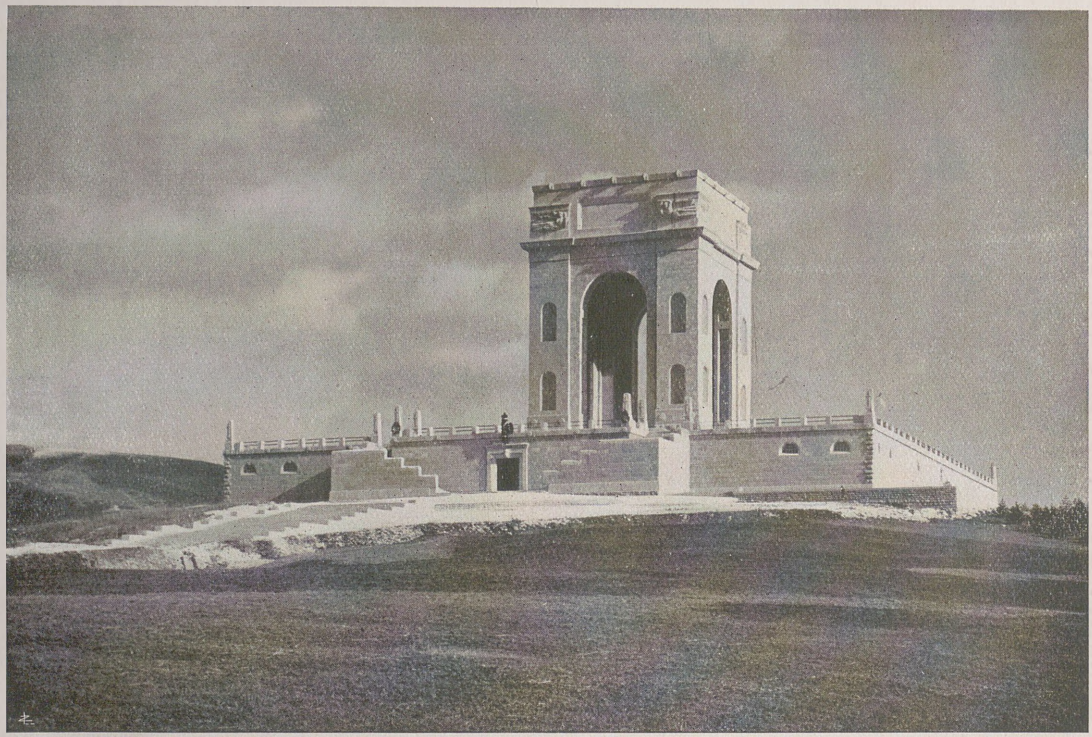


RIO DELLA SS. TRINITA' DI SCHIO



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO DI ASIAGO CON MONUMENTO OSSARIO



(fot. Boromo, Asiago)

ASIAGO - MONUMENTO OSSARIO



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO D'ASIAGO - M. ZEBIO

COMBATTENTI E COOPERANTI
A ONORE DI DUCI E DI SOLDATI
A PERENNE RICONOSCENZA E AMMIRAZIONE
DELLA PATRIA

209° Reggimento della Brigata Bisagno - Brigata Cagliari (63°-64°) - Brigata Ancona (69°-70°) - Brigata Ravenna (37°-38°) - Battaglioni Alpini Cividale, M. Clapier, Val Natisone, M. Matajur - Gruppo Artiglieria da Montagna Udine - 71ª Batteria Montagna - Gruppo Artiglieria Assedio Monte Novegno - 9ª Batteria O.P.C. - 8ª e 20ª Batteria Bombarde - Genio Compagnie Zappatori 113ª, 12ª, 10ª, 46ª e 303ª M. T. - 35ª Sezione Carabinieri Reali - 35ª Sezione Telefonica - Distaccamento della 25ª Compagnia Telegrafisti.

II. - SCHIO - VALLI DEL PASUBIO - PONTE VERDE - PIAN DELLE FUGAZZE - OSSARIO DEL PASUBIO (km. 22).

Da Schio la Strada Statale N. 46 della Vallarsa percorre pianeggiando la Valle del Leogra, attraversa Torrebelvicino, passa la Fonte Margherita, lascia a sinistra il pittoresco Ponte delle Capre, varca il Leogra sul Ponte Nuovo, quindi arriva a Valli di Pasubio (m. 350), già Valli dei Signori, popoloso borgo e centro di villeggiatura, che vide le notturne partenze per le sanguinose battaglie e l'arrivo dei lunghi convogli delle autoambulanze cariche di feriti.

La strada ora si svolge in salita. Dopo S. Antonio si passa per la Tagliata, pittoresca opera fortificata, un tempo con ponti levatoi, archi e cortili, costruita nel 1866 ed ora distrutta. Più innanzi si vede in alto l'antico forte di M. Maso. Quindi, varcato un altro ponte, si sale rapidamente a Ponte Verde, donde si diparte la camionabile per il Pasubio (pag. 141).

Si sale a zig-zag per le pendici del massiccio del Pasubio. A sinistra della carrozzabile, in una verde conca, esisteva un *Cimitero di guerra* del 136° Regg. Fanteria, le cui Salme vennero raccolte nell'Ossario.

Presso la rotabile che conduce al cimitero si vede la Sengiara, co-

struzione che durante la guerra serviva per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche, ora riattata e concessa dal Comune di Valli di Pasubio agli alpinisti della Sezione del C. A. I. di Vicenza (Gruppo rocciatori). Si continua, sempre in salita, lasciando a sinistra l'albergo Villa Pasubio, aperto tutto l'anno, e a destra, su un'altura, l'Albergo Dolomiti, ora diventato colonia alpina. A circa 300 metri dall'Albergo Dolomiti, subito dopo il Passo delle Fugazze (pag. 19), si distacca a destra la camionabile della Val di Fieno (pag. 160) e, un poco più innanzi, a sinistra, la carrozzabile che conduce al Sacello-Ossario.

1. - Il Sacello Ossario del Pasubio.

Il Sacello-Ossario del Pasubio sorge sul Colle Bella Vista (metri 1250), cui si accede seguendo per circa due chilometri la carrozzabile recentemente allargata per permettere il transito ai grossi torpedoni, che dal Pian delle Fugazze sale a Campogrosso (metri 1450). Una tabella indica la via; un'altra tabella, subito dopo la Malga Cornetto, dove sbocca la scorciatoia che sale direttamente dall'Oratorio di S. Marco, reca la scritta: « ZONA SACRA ». Abbandonata a destra la via per Campogrosso, si giunge su di una ampia spianata, dove le vetture debbono fermarsi.

In due minuti si è all'Ossario, che sorge in un'altra ampia spianata, tagliata nella rocciosa punta estrema dello sperone, che s'inabissa a picco sulla Val Leogra. Costituisce, come l'Ossario di Asiago e il Cimitero Monumentale del Grappa, uno dei più cospicui monumenti funerari del nostro fronte; l'alta mole s'intona armoniosamente alle architetture delle guglie dolomitiche ai piedi delle quali sorge, dominando la ricca pianura veneta sino al mare. Esso è il primo sorto in Italia in onore dei Caduti dell'ultima guerra. Cominciato (in adempimento al voto degli alpini del Pasubio, che nel 1917 ne ebbero la prima idea) nel marzo 1920 da un Comitato Nazionale sorto a Vicenza, e posta la prima pietra il 1° luglio di quell'anno, il 26 agosto 1921 accoglieva giù duemila Salme di Caduti, tutte raccolte nella zona del Pasubio. Subentrata al Comi-

tato, che aveva dovuto sospendere i lavori per mancanza di mezzi, la « Fondazione 3 novembre pro combattenti 1ª Armata », presieduta da S. E. il Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori Giraldi, col concorso del Governo e con i contributi del Re, dei Capi dell'Esercito, degli enti pubblici e privati, l'opera potè essere proseguita, ultimata, e, il 29 agosto 1926, inaugurata ufficialmente dal Sovrano. Al monumento, opera e voto dell'arch. Ferruccio Chemello di Vicenza, hanno collaborato valenti artisti: il pittore Tito Chini, per gli affreschi e le vetrate; lo scultore Giuseppe Zanetti, autore della statua dell'Immacolata; e Umberto Bellotto per i cancelli e i ferri battuti.

Il basamento a terra dell'Ossario ha una fronte di m. 21; quello della terrazza sovrastante è di m. 14.50. La torre monumentale è larga, alla base, m. 10.50, e alta m. 31.50. L'altezza dell'intera costruzione, dalla base alla cuspide, è di m. 35. Tutto il monumento è rivestito esternamente con marmi bianchi e neri, cavati dal vicino M. Cornetto o provenienti dalle cave di Magrè e di Piovene.

Sulla facciata N della quadrata torre, sopra la prima finestra, spicca la scritta:

VIGILANTE IL PASUBIO I CUSTODI
INVITTI ALL'OMBRA DELLA CROCE
DORMONO IN PACE.

Una porticina in ferro battuto, aperta nel basamento, mette nell'Ossario, costituito da una cripta centrale, con 70 colombari, e da una galleria circolare per le sepolture comuni. Sulle affrescate pareti del breve cubicolo, dal quale si dipartono a destra e a sinistra i due bracci della galleria, sono appese artistiche palme e corone di metallo offerte dalle comitive, da singoli o dalle famiglie venute a rendere omaggio ai Caduti. Lungo le pareti della galleria, in grandi custodie chiuse da lastre di marmo traforate, sono raccolte circa 6000 Salme. Nei loculi della cripta, sono tumulate le Salme dei decorati, fra i quali le Medaglie d'Oro Antonio Gioppi, Ferdinando Urli ed Edoardo Suarez. Nel centro è il loculo vuoto, che

S. E. il Maresciallo Pecori-Giraldi ha riservato per sè. « O Camerati, sarò anch'io tra Voi — così disse il Maresciallo nel discorso tenuto durante la cerimonia inaugurale del 28 agosto 1927 — perchè ho scelto questo luogo pel mio eterno riposo ». In fondo alla cripta arde un artistico tripode in ferro battuto.

L'ingresso al Sacello è nel lato che guarda verso mezzogiorno. Un'ampia gradinata conduce alla vasta terrazza con balaustrata che circonda la torre. Sopra l'architrave dell'artistica porta a due battenti è la scritta:

EROI DELLA I^a ARMATA
SPLENDERETE IN ETERNO.

Nella piccola cappella l'arte ha profuso i suoi tesori, riprendendo con la semplicità più austera i motivi delle nostre più belle cattedrali toscane e romane. L'altare è di marmo rosso: sotto la mensa, sorretta da quattro agili colonnine, con zoccoli e capitelli di bronzo, sono i simboli della croce, e dei cervi scolpiti in marmo bianco dorato; sopra il tabernacolo è la bianca statua dell'Immacolata, delicatissima opera dello scultore Zanetti. La luce entra abbondante attraverso le vetrate delle due finestre, istoriate dal Chini con le figure di S. Martino e di S. Barbara e dalla lunetta, dove è rappresentata la Madonna di Loreto, dando rilievo agli affreschi del soffitto, dove è il gruppo della Trinità, e delle pareti, lungo le quali ricorrono altre imagini di santi: S. Marco, S. Fortunato, S. Ludovico, S. Giorgio, S. Gabriele, S. Mosè, S. Maurizio, S. Amedeo, S. Giovanna d'Arco e S. Michele. Tra i fregi e le figure splendono le parole del salmo: *In Paradisum deducant te angeli,* ecc.

Dal Sacello una stretta scaletta porta ai piani superiori, dove saranno raccolti cimelî di guerra, illustrazioni grafiche e pittoriche e il grande plastico del Pasubio. Su una parete del primo piano è murata una lapide con la scritta:

IL RE VITTORIOSO
MEMORE REVERENTE L'ITALIA
APRE
AL CULTO DEI SECOLI

L'OSSARIO DEL PASUBIO
ALTARE E FARO.

Qui è anche una cassetta per le offerte.

Al secondo piano termina la scala di pietra: la sala affrescata dal Chini esalta le glorie e le gesta della I Armata. Un'altra ripida scaletta di ferro porta su un terzo pianerottolo, cui dan luce quattro grandi finestre a croce, che sono illuminate la notte da un potente faro. Il panorama è grandioso: nelle giornate limpide lo sguardo si spinge sino al massiccio del Grappa e alla Laguna Veneta.

Accanto all'Ossario sorge addossata al dorso dello sperone roccioso, la casa del custode: in una saletta, aperta al pubblico, è l'albo per le firme dei visitatori.

2. - Ponte Verde - Col di Xomo - Bocchetta Campiglia - Scarubbi - Porte di Pasubio - Cimitero Sette Croci (km. 17,9).

A Ponte Verde (pag. 137), cioè a circa tre chilometri dal Pian delle Fugazze, ha principio la strada nazionale del Pasubio, assunta in manutenzione dallo Stato il 4 novembre 1922. Ha uno sviluppo di circa 17,9 km. con un dislivello di circa 1170 m., ed era fino ad ieri l'unica delle quattro camionabili di guerra — due italiane e due austriache — che fosse ancora percorribile, nella stagione estiva, da buone vetture. A questa si è aggiunta ora la camionabile di guerra che dal Pian delle Fugazze per la Val di Fieno sale fino alla Galleria d'Havet (m. 1782) recentemente riattata dal Ministero della Guerra per interessamento dell'Ente Turistico Provinciale di Vicenza. Dalla Galleria d'Havet a Porte di Pasubio è in corso di costruzione la nuova strada automobilistica che permetterà di fare il *giro completo* del massiccio, giro di un immenso interesse storico, turistico e panoramico. I lavori sono stati iniziati nell'agosto del 1935 e si conta di ultimarli entro il 1937-poichè la strada presenta delle enormi difficoltà essendo per la

quasi totalità scavata in roccia, su pareti strapiombanti nella Val Canale. La nuova via, assai più comoda e meno esposta che quella per gli Scarubbi, faciliterà la salita in automobile ed abbrevierà il percorso di circa cinque chilometri.

Appena lasciato Ponte Verde cominciano ad apparire i resti delle costruzioni di guerra, fra i quali quelli delle cinque grandiose teleferiche che salivano a Cogolo Alto (m. 2150), sopra Porte di Pasubio (m. 1900) e al Passo di Fontana d'Oro (m. 1894), nonchè del potente impianto che faceva arrivare l'acqua potabile nei siti più alti ed esposti. La strada gira, quasi pianeggiando, la sinuosa testata della Val Leogra, attraversa Pra' dei Penzi, attraversa la Val Camozzara, passa sotto le aspre pareti di Forni Alti, tocca i pascoli della Malga Buse, e, girato un ultimo costone, arriva al Col di Xomo (m. 1056) (bel panorama sulla Val Posina, sul Monte Majo, sul Novegno e negli Altipiani di Tonezza e di Asiago), dove s'incrociano le camionabili provenienti da Posina (pag. 165) e da S. Caterina (pag. 156).

La strada ora si snoda sopra se stessa, facendo un'ampia svolta, con bellissima vista della Val Leogra e dell'Ossario. Al margine dei pascoli digradanti verso Malga Buse si vedono ancora le tracce di un cimitero e l'obelisco in cemento eretto dagli artiglieri della 32ª Batteria Pesante Campale. A Bocchetta Campiglia, lasciata a sinistra la Strada della 1ª Armata (pag. 153), ci si affaccia nuovamente sulla Val di Posina, in vista del Monte Majo e del M. Maggio; per un breve tratto si prosegue pianeggiando sopra i pascoli della Malga Campiglia; poi la camionabile comincia ad inerpicarsi, con arditi giri, fra i turriti pinnacoli degli Scarubbi, entra nel Boale, detto anche Caneve di Campiglia, profondi burroni dove la neve permane tutto l'anno. Proseguendo tagliata nella roccia a picco e, in due tratti, attraverso brevi gallerie, la strada passa ad altissima quota sopra la Val Sorapache, lungo i fianchi di M. Cuaro e dei Forni Alti, ed entra nel pianoro del Pasubio. Si ha tosto la visione della violenza terribile che la guerra assunse in questa plaga ancora tutta tormentata e sconvolta, senza un tappeto di verzura, senza alcun segno di vita. Eccoci a Porte di Pasubio (m. 1934), dove una

breve spianata consente la sosta e la manovra alle vetture. Subito dietro il valico, dove si apre l'erta, aspra e selvaggia Val Canale (pag. 155), e dove sorgeva, aggrappato alla montagna, un grande paese di baracche e di ricoveri, di cui si vedono ancora i ruderi, si trova il Rifugio Pasubio della sezione di Schio del C. A. I., dedicato alla gloriosa memoria del generale Achille Papa, aperto nei mesi estivi, con servizio di cucina ed alloggio, rifugio che ora è stato ampliato. Sulla facciata dell'edificio è riprodotto l'ordine del giorno del generale Andrea Graziani ai difensori del Pasubio:

« *Nell'VIII anniversario*
della gloriosissima difesa del Monte Pasubio

COMANDO DELLA 44ª DIVISIONE

3 luglio 1916.

Alle truppe del Monte Pasubio,

« Vorrei baciare ad uno ad uno tutti Voi — Ufficiali, graduati di truppa, soldati — valorosissimi difensori del Monte Pasubio, perchè tutti sappiate la riconoscenza degl'Italiani per il grande risultato che il vostro sacrificio dei giorni 1 e 2 luglio ha dato alla salvezza della Patria.

« Il nemico era ad un passo dalle « Porte », credeva essersele aperte col terribile bombardamento con cui vi ha flagellato per tante ore. Ma non ha valutato che fra lui e le « Porte » stavano i figli d'Italia — in taluni tratti pochi superstiti — ma tutti decisi a morire sul posto per non lasciarlo passare.

« La vostra eroica resistenza ha dato tempo ai compagni che combattevano vittoriosamente nelle valli vicine di accorrere in vostro aiuto prima che neanche un metro della linea di difesa cadesse nelle mani dell'odiato nemico.

« Con soldati come voi, la Vittoria ci accompagnerà sempre, e son sicuro di portare la nostra Bandiera a quei Monti del Trentino,

dove abitano i più lontani Italiani, là dove nascono le acque che scendono ai nostri mari.

« Evviva l'Italia. Evviva il Re-

Il Maggior Generale
Comandante della Divisione
F.to GRAZIANI ».

Su un'altra lapide, murata a destra dell'entrata, si dice:

AD ALTO AD ALTUM.
CHI HA SALITO SENZA PALPITI D'AMORE
QUESTO CALVARIO DELLA PATRIA;
CHI NON SOSTA CON ANIMO PURIFICATO
SU QUESTA ROCCIA GLORIOSA,
NON ENTRI IN QUESTO RIFUGIO,
NÈ CONTEMPLI DA QUESTE LIBERE ALTEZZE
LA DOLORANTE FECONDITÀ DEL PIANO
E IL MISTERO DEI CIELI.

LA SEZIONE DI SCHIO DEL C. A. I.
DEDICA E CONSACRA
AGLI EROI DEL PASUBIO

PORTE DEL PASUBIO
II - VII - MCMXXII

Una terza piccola lapide è stata dedicata dalla famiglia al sottotenente Franco Cioia, caduto al Cosmagnon il 10 settembre 1916.

La vista dal Rifugio è stupenda: in basso i burroni e le sassaie della Val Canale; e davanti, sull'altro versante della Val Leogra, sotto i dirupi del M. Cornetto, la imponente sagoma dell'Ossario; a destra i precipizi della Pietra la Favella e del Sogilo dell'Incudine;

a sinistra i roccioni di q. 2027 con le gallerie della Strada della 1ª Armata (pag. 153).

Su una breve altura dominante il Rifugio e la Val Canale, vi è un Cippo posto dai militari del 65° Regg. Fanteria in memoria dei Compagni caduti, con la seguente scritta:

SU QUESTE ROCCE
OVE LA SOSTA
NON FU
MEN DURA DE LA BATTAGLIA
E LA VITA
MEN CRUDELE DE LA MORTE
FANTI EROICI DEL 65° FANTERIA
SOFFRENDO E MORENDO
IMPEDIRONO IL PASSO AL NEMICO

PASUBIO - DAL 5 MARZO AL 3 LUGLIO 1917

Consigli per la visita del campo di battaglia.

Per visitare il campo di battaglia del Pasubio, si consiglia per chi si trova a Porte di Pasubio (m. 1934) di prendere, se a piedi, la mulattiera che sale direttamente alla Cima Palon (m. 2236), o, se in automobile, di proseguire lungo la strada camionabile che dalle Porte, passando accanto all'Arco Romano di Sette Croci, arria alla selletta Comando per volgere poscia a sinistra fino ad arrivare alla quota massima di m. 2075.

Lasciata a questo punto la macchina, il visitatore potrà prendere a sinistra la comoda mulattiera che porta in 20 minuti alla Cima Palon o al Dente Italiano direttamente, o a destra l'altra mulattiera che pure in 20 minuti conduce al Dente Austriaco.

Il giro razionale comincia dalla Cima Palon, ove immediatamente sotto la vetta vi è l'ingresso alla Galleria Papa (pag. 150).

Attraverso la Galleria o per il sentiero esterno si arriva al Dente Italiano (pag. 151). Si continua lungo la cresta del Dente fino a raggiungere la Selletta sconvolta dalle mine italiane ed austriache. Si sale sul Dente Austriaco immediatamente di fronte, si visitano le varie gallerie di offesa e di difesa (pag. 152), quindi si ritorna alla Selletta. Si prende a sinistra la mulattiera, si attraversa il pianoro del Pasubio e si arriva alla quota 2075 ove si è lasciata l'automobile. Per la rotabile, tanto in vettura che a piedi, si ritorna a Porte di Pasubio.

Questo giro non è certamente completo perchè trascura l'Alpe di Cosmagnon, il Roite, le Sette Croci, il Corno e l'Anticorno del Pasubio, ma è sufficiente, per chi non dispone di molto tempo, per farsi un'idea della tremenda lotta ivi sostenuta valorosamente dai due Eserciti, su di un fronte di soli sei chilometri, per oltre tre anni.

La visita richiede circa tre ore, ed è abbastanza agevole anche, per chi non sia alpinista. Ma in quelle tre ore quali emozioni e quale spettacolo di tregenda, che nessuno che abbia cuore di italiano potrà mai più dimenticare.

a) Al Monumento - Ossario delle Sette Croci.

Da Porte di Pasubio si prosegue lungo la camionabile di guerra, e, dopo un chilometro e mezzo, si incontra il Monumento-Ossario eretto dalla Città di Schio per onorare i Caduti del Pasubio, nello stesso posto ove esisteva il Cimitero Militare delle Sette Croci, e il suggestivo monumentino costruito dai fanti della Brigata Liguria, demolito per far luogo alla nuova opera che consiste in un Arco Romano, posto sopra una galleria scavata durante la guerra, e che accoglierà le Ossa dei Caduti, che sempre si scoprono fra le macerie.

Sul fregio dell'arco sono incise le seguenti inscrizioni:

Sulla fronte anteriore:

ITALIAE MILITIBUS ADHUC SUB RUINIS
IN ACIE SOMNUM QUI DORMIUNT HEROUM

(Ai Soldati d'Italia che ancora sotto le rovine dormono nel campo di battaglia il sonno degli Eroi).

Sul fianco ovest:

FIDE ET SANGUINE TECTUS
PASUBIUS ITALIAE SEMPER
VITAE ET VICTORIAE
VOLUNTAS INDOMITA FUIT
MDCCCXLVIII-MCMXVIII

(Ammantato di fede e di sangue il Pasubio fu ognora l'indomita volontà dell'Italia di vita e di vittoria).

Sul fianco est:

NON ULTRA JANUA
PASUBIUS ITALIAE
FATA AD MAJORA
SED ARA MARTYRUM

(Il Pasubio non sarà più Porta d'Italia, ma ara di Martiri per più grandi destini).

Sulla fronte posteriore:

ROMAE SACRA LEX ITERUM VICTRIX
AD HAEC CACUMINA REDIT ET ULTRA
CCCCLXXVI-MCMXVIII

(La sacra legge di Roma di nuovo vincitrice ritorna su queste vette ed oltre).

b) Zona Sacra del Pasubio.

La parte più elevata del Pasubio — e precisamente quella sopra la curva di livello 2200 — è stata dichiarata Monumento Nazionale,

con R. D. 29-x-1922, nel quale è detto che il monte fu « la chiave di tutta la fronte tridentina dall'Adamello al Brenta... L'occupazione della cresta del Pasubio non si è mai spostata, perchè la perdita di questa posizione avrebbe significato lo scardinamento di tutto il sistema ». E i versi di Vittorio Locchi, il poeta della « Sagra di Santa Gorizia », formarono l'epigrafe per la consacrazione:

MONTE PASUBIO
MONTAGNA SANTA D'ITALIA
AZZURRE E BIANCHE TORRI
GUARDIE DELLA PATRIA.

La Zona Monumentale, o Sacra, che è stata recentemente allargata, comprende il cocuzzolo immediatamente a mezzodì del Palon, il Palon, il Dente Italiano, il Dente Austriaco, tutto il pianoro del Pasubio fino alle Sette Croci e all'Arco Romano, ed è circoscritta da 30 cippi di pietra bianca, che portano incisi i nomi delle Medaglie d'Oro ivi cadute e dei Reparti che vi hanno combattuto.

Si può accedere alla Zona Sacra:

— per la camionabile del Passo di Sette Croci; al bivio si prende la diramazione a sinistra, che gira il fianco orientale del Palon;

— per la mulattiera (segnavia) che da Porte di Pasubio sale a svolte per il costone meridionale del Palon e porta alla cima in tre quarti d'ora.

La salita per quest'ultima via è più interessante, ma più faticosa. Via via che ci s'innalza per il pendio, le testimonianze delle lotte furibonde e dei terribili bombardamenti si fan sempre più eloquenti. Tutta la montagna appare ancora oggi sconvolta e ferita; alle rovine causate dai furiosi bombardamenti si sono aggiunte quelle delle innumerevoli opere di difesa e di offesa crollate o distrutte dai rastrellatori di materiale bellico, la cui opera devastatrice è stata fatta cessare dal Ministero della Guerra per interessamento dell'Ente Turistico di Vicenza; nella sterminata sassaia i radi ciuffi di verde rendono ancora più impressionante la visione.

c) Al Palon e alla Galleria Papa (m. 2236).

Entrati nella Zona Sacra si raggiunge subito il Rifugio Militare che ospita il custode della Zona Monumentale. Prima della cima si trova l'ingresso della Galleria Generale Papa, che serviva per il transito dei difensori della vetta e del Dente ed aveva numerose feritoie per cannoni, per mitragliatrici e per lanciafiamme. Della vôlta dell'ingresso non restavano che i travi, nè più era dato percorrere il tratto Palon-Dente per il grande traforo, ostruito in più punti dal materiale franato. Nell'agosto 1936-XV col contributo della Direzione Generale per il Turismo, l'Ente Turistico di Vicenza ha provveduto a sgomberare la galleria dal materiale che vi era franato, a rinforzare le vôlte pericolanti, a riattare le cannoniere, i ricoveri, i dormitori, in una parola a ridare alla galleria il suo aspetto com'era durante la guerra.

Eccoci sulla vetta del Palon (m. 2236), che ci offre la visione delle posizioni sanguinosamente contrastate: dal Cosmagnon, dal M. Corno, dal M. Testo e dal Roite, al Col Santo, al Dente Austriaco e al Dente Italiano. Lungo i dirupati fianchi occidentali del Palon e dei due Denti restano ancora alcuni rugginosi grovigli dei reticolati che scendevano al pianoro di Cosmagnon e oltre, in fasce profonde talora 50 metri, fra trincea e trincea. Lontanissime, chiudono l'orizzonte le cime dell'Adamello e delle Dolomiti di Brenta.

d) Al Dente Italiano e al Dente Austriaco.

Dalla Cima Palon, si può proseguire lungo la cresta, per il Dente Italiano, per un sentiero appena tracciato che si aggira fra i resti dei camminamenti, in gran parte interrati dal materiale di ricavo, già ammonticchiato sui bordi e fra le trincee dalle intelaiature sfasciate e sconvolte.

E' oltremodo interessante però anzichè fare il sentiero, percorrere la Galleria Generale Papa, il cui ingresso si trova immediatamente sotto il punto trigonometrico della Cima Palon, galleria

che attraversa tutta la cima per sboccare alla selletta del Dente italiano.

Entrati nella galleria (occorrono delle lampade tascabili), si incontrerà dapprima a destra un ricovero per le truppe, un deposito d'acqua, a sinistra una cannoniera, più avanti un osservatorio per artiglieria, quindi, dopo aver fatti 18 gradini, a destra e a sinistra ancora cannoniere e postazioni di mitragliatrici e relativi depositi di munizioni. Proseguendo, dopo aver fatti altri 40 gradini, si vedrà a sinistra una interessante caverna per artiglierie, divisa in tre bracci. Poco più avanti la galleria si divide in due rami; il ramo di destra esce subito alla selletta del Dente Italiano, il ramo di sinistra invece continua con altri 52 gradini fino ad incontrare la galleria di manovra Generale Ferrario, con un posto di blocco al centro, creata per disciplinare l'afflusso delle truppe sia per l'offesa, come per i lavori di mina. La galleria Ferrario si divide in tre rami, quello di sinistra porta allo sbocco offensivo ovest, cioè sul versante del Cosmagnon, quello del centro risale fino ad incontrare le gallerie del Dente, e il ramo a destra porta allo sbocco offensivo est ed immette nel camminamento Generale Ghersi.

Anche questa galleria è stata liberata dal materiale che la ostruiva, cosicchè essa è attualmente percorribile con l'ausilio di una lampada.

Usciti dalla Galleria Papa, o se si vuole dalla Galleria Ferrario, sulla selletta del Dente Italiano, si ha dinanzi l'ingresso alla Galleria della Madonnina, così detta per l'immagine sacra postavi dai Fanti della *Piceno*, con la seguente scritta:

AVE MARIA

QUI MI POSERO CUSTODE
I FANTI DELLA BRIGATA PICENO
235° FANTERIA

A destra è murata una lapide che gli alpini del Battaglione

Monte Berico han voluto dedicare al loro eroico generale Achille Papa, con questa scritta:

SU QUESTE ROCCE
DA LUI CON INSONNE FATICA
RESE BALUARDO
DI RESISTENZA E DI OFFESA
IL GENERALE ACHILLE PAPA
IN TORMENTO DI FUOCO E DI GHIACCIO
INFLESSIBILE E PATERNO
CONFERMÒ LA GLORIA DI MONTE ZOVETTO
PREPARÒ IN SILENZIO
L'OLOCAUSTO DELLA BAINSIZZA
OVE CADDE AGLI AVAMPOSTI
IL 5 OTTOBRE 1917

GLI ALPINI DEL « BERICO » AL LORO GENERALE

La Galleria della Madonnina si può percorrere per un breve tratto, cioè fino ad incontrare il ramo che sale dalla galleria Ferrario, mentre l'altro ramo che si protendeva entro il Dente Italiano è franato in seguito alle esplosioni delle varie mine.

Usciti dalla Galleria della Madonnina, si trova subito a sinistra una breve scala, scavata nella roccia, che conduce sulla cima del Dente Italiano, che nel 1916 distava dal Dente Austriaco di un centinaio di metri. Il vuoto fra i due Denti si fece, poi, più ampio: sotto i massi della paurosa rovina giacciono ancora sepolti i soldati rimasti vittima della formidabile mina fatta brillare dagli Austriaci il 29 settembre 1917; nella selletta si vede ancora il grandioso cratere della mina fatta brillare dagli Italiani il 2 ottobre successivo. In nessun punto del fronte italiano la guerra di mina fu condotta con tanta tenacia, con tale accanimento, con una così metodica sapienza: i segni della lotta insidiosa e titanica parlano ancora oggi il severo linguaggio delle ore tragiche che videro

la salda incrollabile resistenza italiana. Nove volte il Pasubio « saltò in aria » coi suoi uomini, e nove volte i soldati, più saldi della roccia, si ricercarono tra le macerie e ricominciarono a vivere, a lottare, a morire. Per raggiungere dal Dente Italiano il Dente Austriaco, si percorre il sentiero serpeggiante tra i massi ciclopici e le trincee e camminamenti, fino a giungere sul cratere dell'ultima mina, la più potente della guerra mondiale, caricata con 53 tonnellate di alto esplosivo: fu fatta brillare dagli Austriaci la mattina del 13 marzo 1918, mentre un'altra mina italiana attendeva già carica e intasata. L'esplosione fu terribile; il Dente parve scosso dal terremoto, ed un mare di fiamme, lingueggianti dalle feritoie e dalle bocche delle caverne, lo avvolse per più di mezz'ora; i trafori e i pozzi della difesa austriaca furono a loro volta invasi dalle fiamme e gli stessi presidî nemici duramente provati.

Proseguendo lungo la traccia di sentiero, si scende, attraverso gli enormi massi sconvolti, alla selletta posta tra i due Denti, fino ad incontrare una comoda mulattiera, costruita per agevolare la visita alla impervia posizione che rassomiglia stranamente a una belva accovacciata.

Dopo pochi passi, si vede dapprima una lapide che ricorda le gesta del Battaglione Alpini *Monte Berico,* quando nel settembre e nell'ottobre del 1916 mosse alla conquista del Dente austriaco, e una lapide in bronzo del Battaglione Alpini *Monte Suello.*

Le lapidi sovrastano una postazione di mitragliatrici austriaca, mentre a sinistra e a destra altre postazioni attestano quanto munita fosse la posizione nemica.

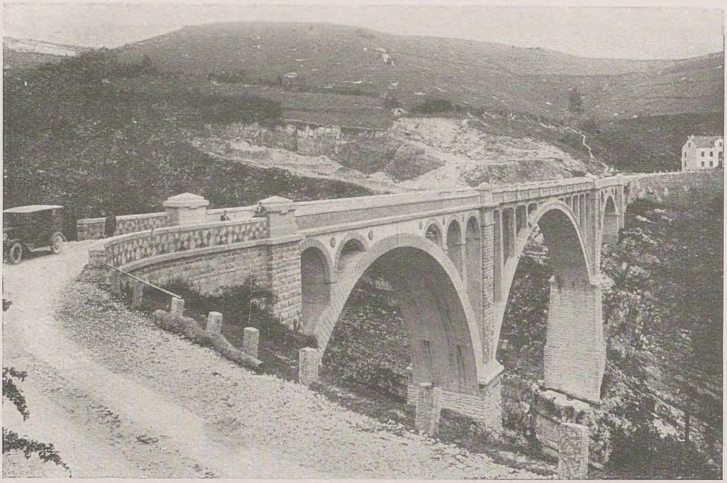
Per una rustica scalinata si sale sino alla sommità del Dente Austriaco, ove si possono vedere i resti delle formidabili difese austriache; trincee scavate nella roccia e rafforzate da opere in cemento armato.

Il Dente era stato ridotto a una fortezza sotterranea con vari ordini di gallerie sovrapposte, delle quali qualcuna si spingeva fino a 25 e più metri di profondità.

Per visitare le gallerie, occorre assolutamente essere guidati dal custode della zona sacra, che si trova presso il Rifugio Militare



ACCAMPAMENTI A CAMPOMOLON

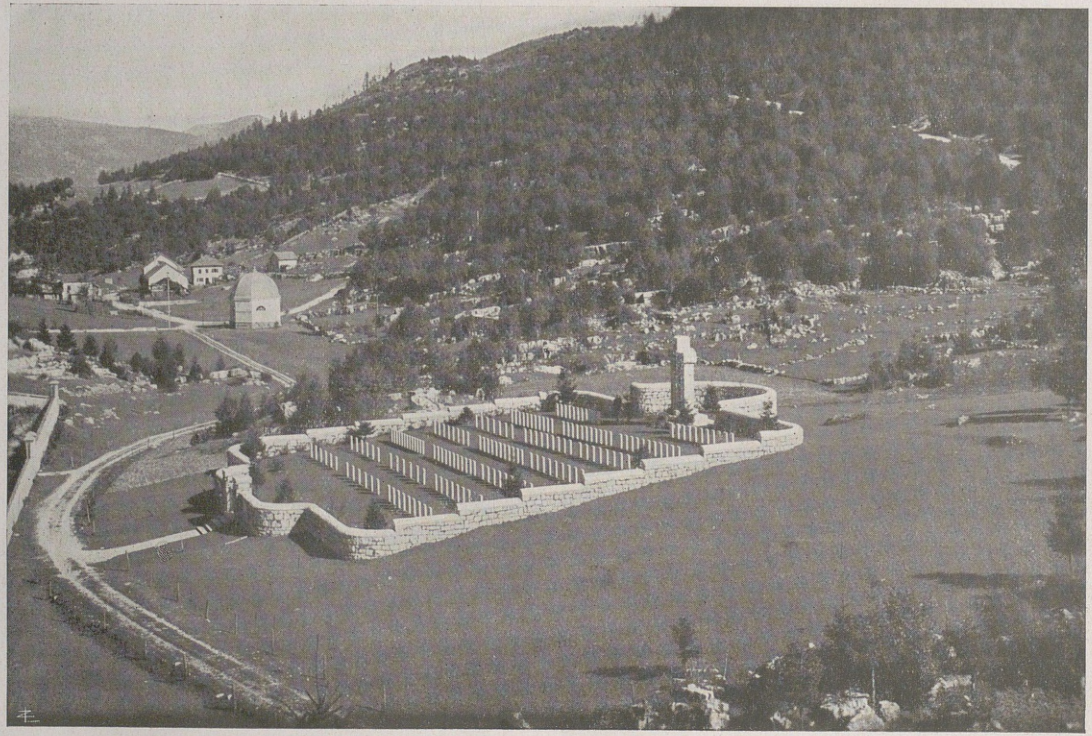


(*fot. G. Manea, Rocchette*)

VAL D'ASSA - IL PONTE INAUGURATO DAL DUCE IL 24-9-1924



LA LAPIDE COMMEMORATIVA DELLA DIFESA DEL M. NOVEGNO



(fot. Bonomo, Asiago)

ALTIPIANO DI ASIAGO - CIMITERO INGLESE



BOMBARDAMENTO DEL



PANORAMA DI CARZANO CON LO SFON



MELETTE (3 dicembre 1917)

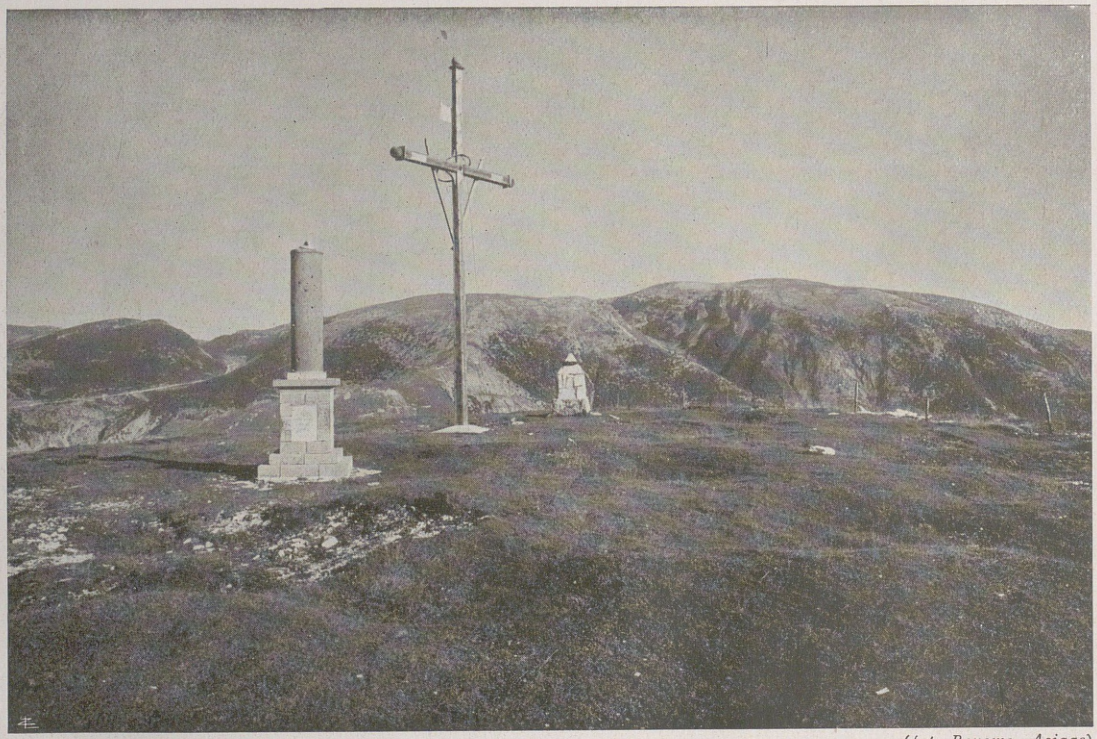


(fot. Ing. Adami, Trento)

I M. SCURELLE E DELLO SPERA

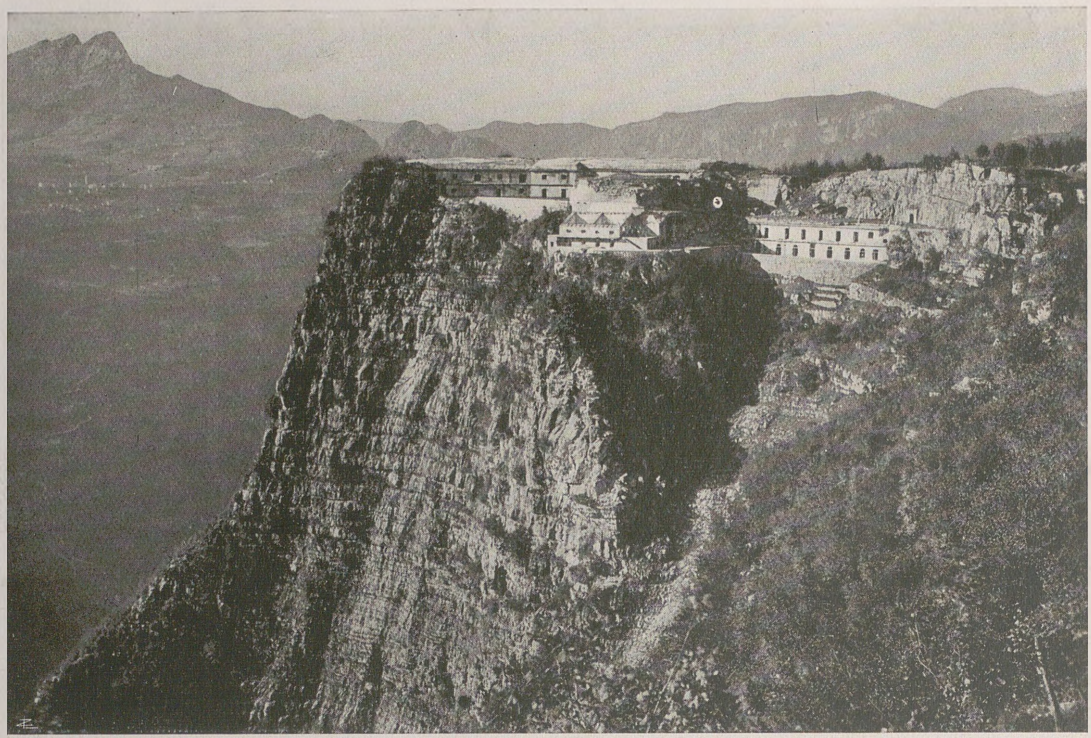


LE ROVINE DI ASIAGO E L'ALTIPIANO



(fot. Bonomo, Asiago)

ALTIPIANO DI ASIAGO - MONTE VALBELLA



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO DI ASIAGO - FORTE DI PUNTA CORBIN

immediatamente sotto la Cima Palon, altrimenti si corre il rischio di perdersi nel dedalo dei vari rami.

L'ingresso alla galleria principale, intitolata al Comandante austriaco Ellison, che ideò e diresse i lavori della mina del 13 marzo 1918, si trova sul versante che guarda il Roite.

Entrati nella galleria si continua direttamente fino a raggiungere l'estremità opposta, che dista circa 350 metri dall'imbocco. Il tragitto è assai suggestivo. Nessuna apertura, nessuna luce, solo il continuo scendere della galleria che si sprofonda per circa 25 metri e che, a mano a mano che si procede, si restringe fino ad un punto in cui si divide in due rami: quelli che servirono per caricare la potente mina suddetta. I due rami, dopo un breve tratto in cui bisogna procedere curvi, sono ostruiti dal materiale di intasamento di tale mina, e si trovano ancora interrati i fili che servirono per l'accensione.

Ritornati indietro a circa metà della galleria a destra, si incontra una scala che porta alle gallerie superiori o di difesa, che conducono alle varie postazioni di mitragliatrici e alle cannoniere.

Per una di queste, e, precisamente per quella posta al centro dell'intricato sistema, si può uscire all'aperto, proprio dinanzi al trincerone di cresta che si incontra salendo dal Dente italiano. Si scende lungo la scalinata e si arriva alla Selletta, ove si prende a sinistra la mulattiera che conduce alla rotabile per le Porte di Pasubio.

3. - Strada della 1ª Armata (ore 3)

A Bocchetta di Campiglia (pag. 142) ha inizio la Strada della 1ª Armata, detta anche delle Gallerie — munirsi di una lampadina tascabile — una vera e propria meraviglia nei fasti dell'ingegneria militare. La camionabile Ponte Verde - Colle di Xomo - Bocchetta di Campiglia - Porte di Pasubio essendo troppo esposta al tiro nemico e, d'inverno, troppo pericolosa, il Comando della 1ª Armata decise di costruire una mulattiera che svolgendosi quasi sempre in galleria consentisse, in qualunque momento, la massima li-

bertà per il transito delle truppe e per il trasporto dei materiali. Fu cominciata nel febbraio 1917 da 6 centurie lavoratori e dalla 33ª compagnia del 5° Genio; nell'agosto era già compiuta, con uno sviluppo di oltre 6 chilometri e con 51 gallerie. La strada stava andando completamente in rovina, sebbene lodevolmente il C. A. I. di Schio provvedesse ogni anno a tener aperto almeno un passaggio. Nell'agosto del 1935-XIV col contributo della Direzione Generale del Turismo, l'Ente Provinciale del Turismo di Vicenza ha provveduto a salvare dalla distruzione quest'opera meravigliosa riattando i tratti scoperti, liberando le gallerie ostruite, sistemando il fondo stradale: un complesso ingente di lavori che oggi consente di percorrere nuovamente e agevolmente questa via che non ha eguali su tutta la fronte italiana e su quella europea.

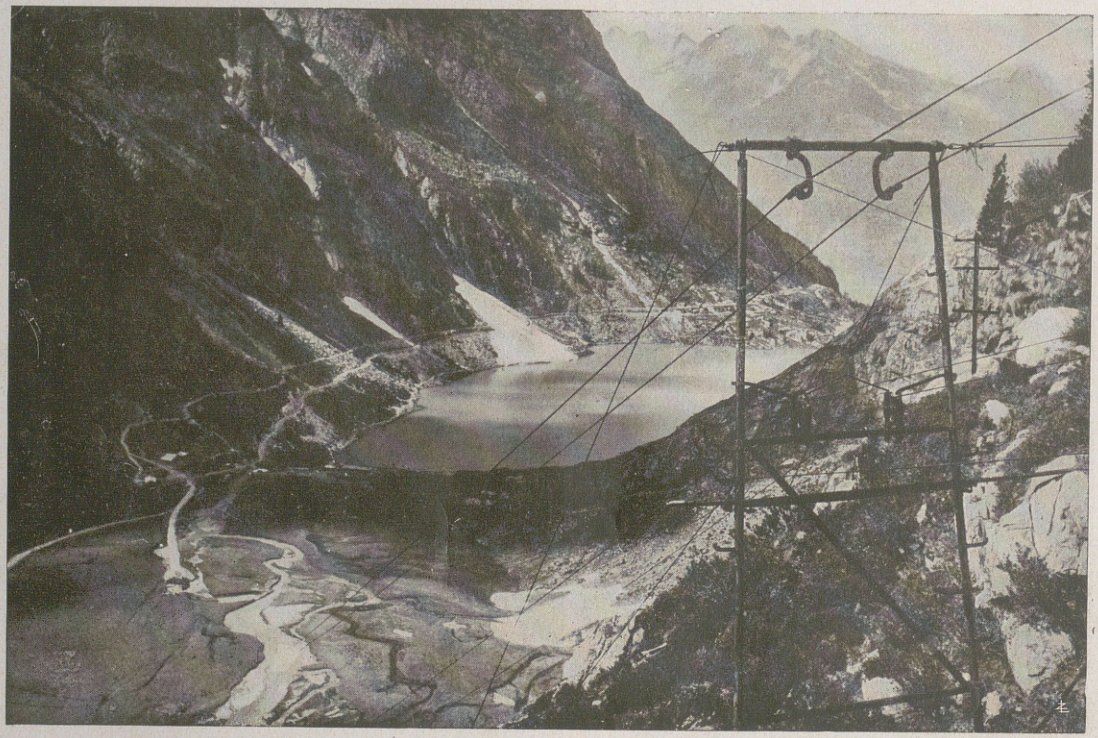
Dalla Bocchetta si piega verso ponente e tosto ci si inerpica con brevi svolte sul versante della Val Leogra fino alla prima galleria. Sopra l'ingresso è la seguente iscrizione:

MCMXVIII

—

EX ARDUIS PERPETUUM NOMEN
CENTURIE 349 - 523 - 621 - 630 - 765 - 776 CENTURIE
33ª COMPAGNIA
MINATORI

La strada si svolge sul fianco accidentato di Roccia Bella Laita, ora tagliando a capanna le pareti a picco, ora forando costoni e pinnacoli per evitare burroni e canali franosi, ora affacciandosi su torri inaccessibili, con panorami stupendi e sempre nuovi. Nei tratti scoperti si vede appena qualche traccia della spalletta di paletti e di filo di ferro spinato. La 19ª galleria è la più lunga, misura 320 m. ed è illuminata da numerosi finestroni. La 20ª gira a spirale nelle viscere della montagna. La strada, uscita dal pittoresco torrione attraversato dalla 30ª galleria, prosegue per un tratto allo scoperto sul fondo di Val Camozzara. Poi i trafori si fanno sempre



TELEFERICA SULL'ADAMELLO

Forcella di Campo M. Re di Castello Rossola sett.



LA DORSALE DELL'ANTICO CONFINE FRA VAL CAMONICA E TRE



IL MASSICCIO DELL'ADAM

Rossola centrale Rossola merid. P.so della Rossola



(fot. Cav. A. Giannantonj, Brescia)

TINO DALLA FORCELLA DI CAMPO AL PASSO DELLA ROSSOLA



(fot. Ten. Venco, Giaveno)

LLO DA PUNTA LAGOSCURO



(fot. Cav. Vittorio Sella)

GRUPPO DELLA PRESANELLA DALLA LOBBIA ALTA

più frequenti. Il tratto dalla 41ª alla 44ª corre sotto il Passo di Fontana d'Oro (m. 1894), cui si può accedere per un sentiero che continua anche sull'altro versante per Porte di Pasubio. All'uscita della 47ª galleria si raggiunge il punto più alto della strada (m. 2000) e si gode uno dei panorami più interessanti: la Cima Soglio Rosso, l'Ossario, il M. Cornetto, il M. Baffelan e, lontano, i monti di Recoaro. La strada, dopo aver girato sotto il ciglio roccioso di quote 2040 e 2027, e passata la 51ª galleria, arriva a Porte di Pasubio (metri 1937, ore 3), presso il Rifugio (pag. 143).

Da Porte, la Strada della 1ª Armata continua con altre 3 gallerie, andando a congiungersi alla camionabile di Val di Fieno (pag. 160) e alla mulattiera per la testata di Val Prigioni (pag. 160).

4. - Albergo Dolomiti - Val Canale - Porte di Pasubio (ore 3).

Dai pressi dell'Albergo Dolomiti si diparte la mulattiera seguìta generalmente da chi vuol salire in breve tempo (ore 3) al Pasubio. Durante la guerra fu arteria importantissima per il transito delle truppe operanti e per il trasporto dei materiali.

Essa gira dapprima sotto i dirupi di Pietra la Favella, Boale della Lorda e Costesin, quindi entra nella brulla e selvaggia Val Canale, caratteristica per i numerosi canali e per i profondi crepacci che la solcano dall'alto in basso. Anche lungo questa strada s'incontrano ad ogni passo gli avanzi delle costruzioni di guerra ed i ricoveri in rovina. Attraversato il sassoso vallone, la mulattiera si inerpica, con brevi curve, sul fianco orientale, raggiungendo Porte di Pasubio (pag. 143).

Un canto di soldati dice:

In fondo a Val Canale
c'è il Soglio dell'Incudine
e il Battaglione Berico
ci ha fatto l'abitudine.

5. - La "direttissima„ da Schio al Pasubio per S. Caterina - Vallortigara - Col di Xomo.

Da Schio la « direttissima per il Pasubio » si svolge lungo la rotabile di S. Caterina; qui diverge a sinistra la strada di guerra, un tempo abbandonata ed ora riattata dal Ministero dei Lavori Pubblici per interessamento dell'Ente Prov. per il Turismo di Vicenza, che per Vallortigara girando sotto la cima del M. Alba, corre in dolcissima salita fino a Col di Xomo, con vista stupenda sulla Val Leogra e sulla corona delle Piccole Dolomiti (da Recoaro al Pasubio), sboccando sulla camionabile per Porte di Pasubio.

E' stata definita la « direttissima per il Pasubio » perchè abbrevia di circa sei chilometri il percorso in confronto alla strada che da Valli del Pasubio per Ponte Verde arriva a Col di Xomo.

E' consigliabile fare la « direttissima » in salita per la sua dolce pendenza e per la bellezza dei panorami che offre, mentre in discesa è preferibile ritornare a Schio per Ponte Verde, Valli del Pasubio e Torrebelvicino, facendo così il circuito dei Tretti e della Val Leogra.

Non appena sarà completato l'anello stradale che collegherà i due tronchi degli Scarubbi e di Val di Fieno, che si salderanno a Porte di Pasubio, il giro turistico del Pasubio diventerà una attrattiva nazionale ed internazionale di grandissima importanza.

III. - STRADE DALLA VALLARSA AL PASUBIO.

1. - Rovereto - Vallarsa - Pian delle Fugazze (km. 26).

Si esce da Rovereto per via Vicenza, imboccando la Valle del Leno. Sulle pendici e sulle alture non è quasi più traccia delle innumerevoli opere belliche; lungo il torrente sono stati riattivati gli stabilimenti andati distrutti durante la guerra.

Lasciata a sinistra la strada per Terragnolo (pag. 167) e passata una breve galleria, si arriva al Ponte di S. Colombano, che varca il Leno di Terragnolo, spumeggiante nel profondo burrone. La

strada ora s'innalza sul fianco della montagna, entrando in Vallarsa. A Spino, piccolo gruppo di case tutte nuove, come quelle degli altri villaggi della Vallarsa, che furono quasi interamente distrutti, si lascia a sinistra la camionabile per Boccaldo (pag. 162) e, un po' più innanzi, quella per Pozzacchio e per il forte omonimo. Si gira poi sotto il massiccio torrione sul quale sorge il forte costruito dall'Austria con una ventina di gallerie, ricoveri, appostamenti, ridotte scavate nella roccia viva. Il 23 maggio 1915 gli Austriaci incendiarono la villa del comando, le grandiose caserme e i magazzini, ma quando alcuni giorni dopo i nostri se ne impadronirono, vi trovarono ancora grandi quantità di viveri e di materiali.

La strada ora scende dolcemente; di là dal profondo burrone, sull'alta balconata rocciosa, si svolge la camionabile per Malga Zugna (pag. 74), mentre un altro ramo corre sul fianco sinistro della Vallarsa, scendendo a valle, come vedremo, e unendosi alla nostra. Il paesaggio è assai pittoresco; in alto, a destra, ci appaiono ad una ad una le montagne ancora ferite: Coni Zugna, Cima Salvata, Passo Buole e Cima Mezzana.

A Valmorbia ci si trova dinanzi ad un altro caposaldo della difesa austriaca: il Forte di Matassone.

Toccato Zocchio, si arriva ad Anghebeni (pag. 161) dove esiste un *Cimitero di guerra austro-ungarico* (742 Salme). Le Salme dei Caduti sono state trasportate nell'Ossario del Pasubio. Nel villaggio sta sorgendo un artistico tempio dedicato al poeta e legionario trentino caduto Mario Angheben; al principio della mulattiera per il M. Trappola, è murata una lapide a ricordo di Cesare Battisti. In basso, sull'altra sponda del Leno, lungo la strada proveniente da Albaredo, biancheggiano le case nuove di Staineri, di S. Anna e di Aste. Si incrocia la strada che sale dal fondovalle, dopo avere percorso l'altro versante, e si gira la verde valletta di Foxi, toccando il villaggio omonimo e quindi arrivando a Raossi (pag. 161).

La strada si snoda in mezzo ai prati e ai campi, dove il verde ha coperto ma non colmato i solchi delle trincee e dei camminamenti, le spianate dei baraccamenti, le buche scavate dalle esplosioni. Ad ogni passo si svolgono sentieri e mulattiere di guerra.

Sull'altro fianco della valle si inerpicano le mulattiere per il Passo Buole e per Cima Mezzana (pag. 56).

Dopo Piano la strada fa un ampio arco, fra i resti di opere belliche d'ogni genere, e si affaccia sull'orrida e pittoresca Val di Prigioni, girandola in leggiera discesa fino al Ponte del Diavolo. All'imbocco del ponte, a piè della rupe altissima, è stata fissata una lapide, che porta questa epigrafe:

FRONTE DI GUERRA MCMXV - MCMXVIII
DALLE IMMINENTI VETTE NELLA FONDA NOTTE
RUINANDO A VALLE I ROCCIONI DELLA LORA
TUTTO TRAVOLSERO
RIPARI APPOSTAMENTI E VITE
V SETTEMBRE MCMXVII

PIÙ CHE DUECENTO
ALPINI - FANTI - SPECIALISTI
MARTIRI IGNOTI
HANNO QUI LA LORO TOMBA

SCOPRITI VIATORE E ASCOLTA
DA QUESTA RUINA BEVERATA DI SANGUE
VIENE UNA VOCE: ITALIA! ITALIA!
V SETTEMBRE MCMXVIII

Il paesaggio è impressionante. Le occhiaie delle caverne degli osservatorî e degli appostamenti nereggiano ancora sul rovescio degli speroni rocciosi e dei pinnacoli.

Usciti dall'orrida gola, si attraversa un grazioso bosco di superstiti faggi, lasciando a destra un dosso rupestre, nel quale si aprono alcune gallerie. Le gallerie dànno accesso ad una trincea, ancora ben conservata, lunga un centinaio di metri, parte scavata nella roc-

cia e parte in cemento armato, con feritoie dominanti la valle. Presso la strada si vedono ancora alcune piazzuole per grossi calibri, dove erano postati anche nostri mortai da 280.

Al km. 24.8 si raggiunge la Cantoniera del Pian delle Fugazze e l'Osteria Streva, già dogana austriaca. Sopra la strada, a destra, vi è la mulattiera per Campo Sette Fontane e Campogrosso, percorsa d'inverno dagli sciatori; al km. 26, lasciata a destra la via per l'Ossario (pag. 138), si raggiunge il Valico (m. 1165). Poco più innanzi, dove passava il vecchio confine, sorge una lapide che porta questa iscrizione:

NEL GIORNO XXV APRILE MDCCCXLVIII
DA QUESTE BALZE
ARNALDO FUSINATO
POETA E SOLDATO
CON I VOLONTARI
DEL CORPO FRANCO DI SCHIO
E DELLA BANDA ARMATA DI VALLI
GLI INVASORI AUSTRIACI RESPINSE

ULISSE DELLAI E GIOVANNI CERISARA
MORIVANO
BENEDICENDO ALL'ITALIA

QUESTA LAPIDE
FATTA PER POPOLARE CONCORSO
POSE
LA SEZIONE DI SCHIO DEL C.A.I.
PERCHÈ COL RICORDO
SI PERPETUI L'ESEMPIO
XXV APRILE MDMCCCXCVIII

2. - Pian delle Fugazze - Val di Fieno - Galleria D'Havet - Porte di Pasubio - Pasubio (ore 4).

Al Pian delle Fugazze (pag. 159) presso la diramazione per l'Ossario, ha inizio la camionabile di guerra che sale per la Val di Fieno, camionabile che venne riattata recentemente per cura del Ministero della Guerra, che la conserverà efficiente come quella degli Scarubbi. La strada è stata intitolata alla memoria del Gen. del Genio d'Havet. Dopo la malga omonima comincia la scorciatoia che si riunisce alla rotabile poco prima dell'imbocco della grandiosa Galleria Generale D'Havet, presso la diramazione per la testata di Val Prigioni, per il ciglione della Lora e per il Cosmagnon.

Prendendo il sentiero a destra, in un quarto d'ora si può raggiungere Pietra la Favella (m. 1827), dove erano ben muniti appostamenti d'artiglieria: a NO si vedono ancora i ruderi del deposito avanzato di acqua, viveri, munizioni e materiale di afforzamento costruiti nell'autunno 1916.

Attraversata la Galleria D'Havet, si sbocca sopra la Val Canale, sulla strada della 1ª Armata, che, da mulattiera di guerra, si sta ora trasformando in strada automobilistica, sì da ottenere il giro completo del Pasubio, saldandosi la strada di Val di Fieno con quella degli Scarubbi a Porte di Pasubio (m. 1934).

3. - Pian delle Fugazze - Val di Fieno - Ciglione della Lora - M. Ménerle - Pasubio (ore 4.30).

Da Pian delle Fugazze (pag. 159) si segue la camionabile di Val di Fieno (v. sopra) fino presso l'imbocco della Galleria Generale D'Havet; quindi si prosegue a sinistra per la mulattiera che, passando sotto i roccioni del Cogolo Alto e del Soglio dell'Incudine, attraverso la Galleria Generale Zamboni, costruita d'inverno, con difficoltà enormi, gira la tortuosa ripidissima testata di Val Prigioni, corre sotto il roccioso ciglione della Lora, e, per il Passo di Xomo, porta al M. Ménerle e sotto il ciglio di Sogi. Costruzione arditissima, purtroppo in disfacimento che offre, ad ogni passo, pa-

norami e spettacoli pittoreschi e impressionanti, ebbe grandissima importanza perchè, collegando il settore del Cosmagnon con quello del Pasubio, consentiva di spostare rapidamente le truppe dall'uno all'altro settore e di farle manovrare al riparo dai tiri del nemico. Dal ciglione della Lora si raggiunge, per sentiero, il Palon (ore 4.30).

4. - Raossi - Valle di Foxi - Monte Corno - Pasubio (ore 6).

Da Raossi, toccando Costa, o da Foxi (pag. 157) si prende la mulattiera di guerra che sale per la valle di Foxi, e che sul fianco destro della valle stessa si incontra con la strada già camionabile, proveniente da Anghebeni (pag. 157). La mulattiera si inerpica con numerose brevi svolte per Boale Zocchi e conduce al Passo di Foxi e alla Malga Zocchi (pag. 162).

Voltando a sinistra si arriva al Monte Corno, sacro agl'Italiani perchè ivi la mattina del 10 luglio 1916 furono fatti prigionieri, dopo sanguinoso combattimento che aveva portato all'occupazione del monte, Cesare Battisti e Fabio Filzi. Sulla Selletta fra il Corno Battisti e Quota 1801 due cippi di marmo rosso di Trento, collocati dalla Legione Trentina, ricordano i due eroi e la tragica gesta. Sulla posizione, formidabile osservatorio e baluardo ben munito che, dopo la cattura del martire, tutte le mattine appariva ai nostri soldati, secondo una pia leggenda, cosparsa di fiori, e che gli arditi della Brigata *Murge,* con quelli del III° Reparto d'Assalto, ritolsero al nemico con ardito colpo di mano la mattina del 10 maggio 1918, sono sparse dovunque le tracce delle grandiose opere di difesa e dei furiosi combattimenti. Per una delle gallerie che, prima della conquista, avrebbe dovuto servire per una potentissima mina, si può scendere nel cuore della roccia al sentiero proveniente dal M. Trappola e snodantesi giù per la Val del Grobe fino a raggiungere la mulattiera di Val di Foxi, e alla mulattiera che porta ad Amghebeni. Sulla facciata di un ricovero del M. Trappola due lapidi ricordano che Battisti mosse da quel punto alla conquista di M. Corno.

Dalla Selletta del Corno, ritornati al Passo di Foxi, si può prose-

guire per M. Testo, per il M. Roite e per i due Denti (ore 6 da Anghebeni).

5. - Raossi - Val Piazza - Alpe di Cosmagnon - Pasubio (ore 4).

Da Raossi (pag. 157) si prende la mulattiera di guerra che rimonta la Val Piazza, gira sotto il M. Ménerle, raggiunge l'Alpe di Cosmagnon e di qui porta al Palon (ore 4).

6. - Valmorbia - M. Spil - Malga Zocchi - Pasubio (ore 5).

Da Valmorbia (pag. 157) una mulattiera di guerra s'inerpica a svolte sui fianchi del M. Spil e porta a Malga Zocchi donde si prosegue per la vetta del Pasubio (ore 5).

7. - Spino - Boccaldo - Malga Chéserle - Malga Pozza - Pasubio (ore 7).

Da Spino di Vallarsa (pag. 157) si diparte ad ovest la camionabile per Boccaldo, dove era la sede di un comando austriaco presso il quale sostarono Cesare Battisti e Fabio Filzi prigionieri. Si tocca Pozza — altra frazione del Comune di Trambilleno — già nel 1915 occupata dagli Italiani, che vi fecero prigionieri persino dei soldati germanici, e abbandonata l'anno seguente. Passata Giazzera, che fu come le altre frazioni molto danneggiata, si continua per la Valle di Lorco fino a Malga Chéserle (m. 1390), dopo la quale si biforca: a sinistra si continua per Malga Zocchi — dove Battisti e Filzi prigionieri subirono il primo interrogatorio — e, a un nuovo bivio, per M. Corno (pag. 161) e per M. Testo; a destra si sale a Malga Pozza (pag. 167) donde per mulattiera e sentiero si raggiunge la vetta del Pasubio (ore 7).

IV. - STRADE DALLA VAL DI POSINA AL PASUBIO.

1. - Schio - Arsiero - Val di Posina - Posina - Passo della Borcola (km. 27.6).

Presso il Chiostro-Ossario della SS. Trinità di Schio (pag. 134) si diparte la bella carrozzabile che, fiancheggiata dalla ferrovia locale, corre sul piano, all'orlo delle verdi, alberate pendici del M. Summa-

no. Sui fianchi del monte si snodano i nastri di numerose strade di guerra; sui costoni e sulle cime si vedono ancora i resti delle postazioni delle artiglierie italiane. Si arriva a Piovene, che con Rocchette (pag. 169) forma, all'imbocco della Val d'Astico, un unico aggruppamento di abitati. Nella vasta piazza sorge un grande monumento ai Caduti dei due paesi. Si lascia a destra il grande stabilimento Rossi, distrutto dagli Austriaci ed ora ricostruito, e si continua, sulla sponda destra dell'Astico, per Meda dove, su di un'alta rupe tutta traforata da gallerie per artiglierie, sono i ruderi del vecchio castello. Via via che si prosegue, si profilano, sempre più precisi, con le loro groppe e coi loro fianchi tormentati, i monti che furono teatro delle battaglie sanguinose: il M. Cengio, il M. Cimone col suo Sacello-Ossario, il Pria Forà. A sinistra, in mezzo al verde, biancheggiano i nuovi abitati di Velo d'Astico, che nella primavera del 1916 fu raso al suolo. Il paesaggio, nonostante la vegetazione rigogliosa, ci mostra ancora le sue impressionanti cicatrici; al di sopra di Seghe di Velo, le rovine della « Montanina », la signorile villa di Antonio Fogazzaro, risuscitano d'improvviso il tragico ricordo dell'invasione.

Varcato sul nuovo ponte il Posina, si arriva ad Arsiero, ai piedi del Monte Caviogio, fra il Cimone e il Pria Forà, presso la confluenza dell'Astico col Posina. Il 1 giugno 1916 gli Austriaci bombardarono il paese, sì che la popolazione dovette fuggire, mentre la grande cartiera era in preda delle fiamme. Poi vennero i saccheggi, le devastazioni e gli incendi compiuti dagli invasori con furia sì barbara che, allorquando, il 27 giugno, gl'Italiani vi ritornarono, non trovarono che qualche scheletro di casa, cumuli di calcinacci e di cenere. Il paese è stato poi ricostruito secondo un piano regolatore più organico, e abbellito; un bel monumento è sorto nella piazza a ricordare i Caduti; la cartiera è risorta; le numerose industrie sono in piena attività.

Cimitero militare monumentale di Arsiero.

Accanto a quello civile si stende il Cimitero militare monumentale di Arsiero nel quale sono raccolte e definitivamente sistemate le

Salme di 1044 Italiani conosciuti e di 406 Italiani sconosciuti, nonchè quelle di 723 Austriaci sconosciuti, tratte dai Cimiteri di Arsiero, Brancaforà di Pedemonte, Casotto, Cimone, Forni, Fusine inferiore e superiore, Malo, Marano Vicentino, Pedescala, Posina, Rocchette, Sandrigo, San Pietro Val d'Astico, Tonezza.

Le Salme italiane conosciute, tra le quali quella della Medaglia d'Oro Aspirante Ufficiale Marocco Pietro e trenta di decorati di Medaglia d'Argento e di Bronzo, sono sepolte in singole Tombe distinte da robuste lapidi in marmo di Chiampo, sulle quali sono state incise le generalità dei Caduti.

Il Sacro recinto, che è di un'austera e suggestiva bellezza nel perfetto allineamento delle sue Tombe marmoree, si compone di 14 file; altrettanti viali con fondo di massicciata e ghiaìno e delimitati da profili di pietra di Chiampo consentono al visitatore di circolare comodamente.

Il viale centrale che parte dall'ingresso principale divide il Sacro recinto in due parti: sinistra e destra; due artistiche cancellatine poggiate su profili in pietra di Chiampo fiancheggiano il viale.

Al centro del Cimitero s'innalza un Monumento-Ossario con lampada votiva. L'Ossario raccoglie 403 Salme di Italiani e 726 di Austriaci sconosciuti.

Una scritta scolpita nel marmo del monumento ricorda gli sconosciuti Eroi:

SOTTO QUESTO MONUMENTO
403 ITALIANI E 726 AUSTRIACI
MILITI IGNOTI
AFFRATELLATI NELLA MORTE
RIPOSANO IN DIO

Il Cimitero è cintato ad Est ed a Sud da muro; ad Ovest una cancellatina ed una scarpata erbosa lo dividono dal Cimitero civile, al quale si può accedere da una larga gradinata.

Un portale in stile gotico con tre robusti ed artistici cancelli in ferro ne forma l'ingresso centrale.

Un piazzale semi circolare di circa mille metri quadrati con fondo di massicciata e ghiaìno ed un ampio viale fiancheggiato da filari di cipressi completano questa magnifica opera destinata a ricordare perennemente il sacrificio dei nostri gloriosi Caduti.

Da Arsiero si può salire per mulattiera al M. Cimone in 3 ore (pag. 162); al M. Toraro, per la mulattiera di Malga Zolle, in ore 6; al M. Pria Forà, pure per mulattiera, in ore 5.

A NO di Arsiero comincia la carrozzabile per la Val di Posina. Si attraversano subito, una dopo l'altra, due strette gole; ad ogni svolta, su ogni sperone di roccia, avanzi di opere belliche. Ecco, a destra, a Peralto, l'imbocco della Valle di Rio Freddo e la strada di guerra per Bivio Campiluzzi (diramazione per il Passo della Vena), Osteria Coa, Folgaria (pag. 171).

A Castano, altro villaggio che gli Austriaci misero a ferro e a fuoco, diverge la carrozzabile per Laghi, risorto dalle rovine, punto di partenza della mulattiera per M. Maggio (4 ore) e del sentiero per M. Majo (3 ore).

Dopo Posina la carrozzabile prosegue sino alla frazione Griso, dopo la quale una rotabile di guerra, non più praticabile con vetture, sale al Passo della Borcola (m. 1206), dove passava il vecchio confine. Diramazione per Coston dei Laghi e per M. Maggio. Oltre il valico la strada scende a Piazza di Terragnolo (pag. 167) e a Rovereto (km. 33.2).

2. - Posina - Col di Xomo - Bocchetta Campiglia - Scarubbi - Porte di Pasubio (km. 20).

Da Posina, sulla sponda destra del torrente, comincia la camionabile che, salendo a svolte per il fianco boscoso del monte, arriva sotto i Sogli di Campiglia, passa vicina a Malga Xomo e a Colle Xomo (m. 1056), e va a sboccare sulla carrozzabile che da Ponte Verde, per Malga Campiglia, conduce a Porte di Pasubio (pag. 143); km. 20. Poichè la strada, in primavera, viene sempre più o meno danneggiata dalle acque e dalle frane, è conveniente, prima di in-

traprendere la salita con vettura, informarsi del suo stato di manutenzione.

3. - Griso di Posina - Val Caprara - Alberghetti - Passo dell'Ometto (ore 4).

Dopo Posina — come si è detto sopra — si continua alla frazione di Griso, dove termina la carrozzabile e comincia la mulattiera, già camionabile, per il Passo della Borcola. A Griso si prende il sentiero che sale per la Val Caprara e arriva agli Alberghetti, dove si biforca: un ramo porta a Buse Bisorte e a Malga Pozza (pag. 167); l'altro conduce al Passo dell'Ometto, importante posizione dominante la Costa di Borcola, donde gli Austriaci tentavano la discesa in Val di Posina. Si passa sotto i roccioni del Nido d'Aquila, grandiosa caverna naturale, dove era una nostra infermeria, e sotto il Corno di Pasubio.

4. - Lissa di Posina - Val Sorapache - Malghe Pasubio - Porte di Pasubio (ore 5).

Raggiunti, dopo Posina, i casolari di Lissa, si entra, per comoda mulattiera, in Val Sorapache e si prosegue fino alle Malghe Pasubio, dopo le quali, attraverso i pascoli ancora assai devastati, si sbocca sulla camionabile proveniente da Malga Campiglia, presso Porte di Pasubio (pag. 143) (ore 5).

5. - Passo della Borcola - Costa di Borcola - Passo di Sette Croci - Pasubio (ore 3.30).

Dal Passo della Borcola un sentiero si inerpica per la Costa di Borcola, passa sotto la vetta dei Sogli Bianchi e sale al Passo di Sette Croci e alla vetta del Pasubio (ore 3.30).

V. - STRADE DALLA VAL DI TERRAGNOLO AL PASUBIO.

1. - Rovereto - Noriglio - Valle di Terragnolo - Passo della Borcola.

Da Rovereto (pag. 63) per il viale dei Colli si raggiunge Noriglio (m. 416). Di qui la carrozzabile prosegue innalzandosi ed entrando nella Valle di Terragnolo, toccando S. Nicolò, Perrini, Valduga e Piazza (m. 782; km. 1205), capoluogo delle numerose frazioni, molto danneggiato durante la guerra. Lasciata la carrozzabile per l'altipiano di Serrada, si prende la camionabile, ora mulattiera, per Camperi; subito dopo questa frazione, essa si biforca: un ramo continua sulla destra di Val Terragnolo e sale al Passo della Borcola (m. 1206; ore 3).

2. - Piazza di Terragnolo - Malga Pozza - Pasubio (ore 5.30).

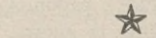
La mulattiera scende a varcare il Leno, tocca Geroli, sale a Malga Sarta e a Malga Bisorte, e, dopo una serie di svolte, termina al pianoro di Malga Pozza (m. 1900; km. 13.5), vasta zona di pascoli ai piedi del Col Santo, abbandonato dai nostri nella primavera del 1916. Dalla malga, piegando verso mezzodì, si raggiunge la cima del Pasubio (ore 5.30 da Piazza) (pag. 146).

3. - Ponte di S. Colombano - S. Nicolò - Malga Corona - Pasubio (ore 8).

All'imbocco del Ponte di S. Colombano, sulla destra del Leno di Terragnolo, ha inizio la camionabile per S. Nicolò; di qui, varcato il torrente, la strada sale a svolte a Malga Fratielle, tocca Palazzo di Valle, e termina (km. 13) a Malga Corona (m. 1700) sotto il Col Santo. Da Malga Corona una mulattiera porta a Malga Bisorte e di qui sul Palon (ore 8).

4. - Malga Borcola - Val Culva - Passo di Sette Croci - Pasubio (ore 3.30).

Prima del Passo della Borcola, si trova, sul versante di Val Terragnolo, la Malga Borcola. Qui si prende il sentiero a sinistra, che sale per la Val Culva, gira sotto il M. Buse, e arriva al Passo di Sette Croci e di qui alla vetta del Pasubio (ore 3.30).



CAPITOLO QUINTO

GLI ALTIPIANI

Le vie di accesso agli Altipiani divergono dalla linea Schio-Bassano. Punti di partenza per i varî itinerari sono appunto, oltre queste due città, i centri situati su questa linea, e cioè Thiene, Breganze e Marostica, che si raggiungono da Vicenza (fatta eccezione di Breganze) oltre che con la carrozzabile, con le varie linee ferroviarie locali provenienti dal capoluogo della provincia. Altrettanto si dica della Val del Brenta, che limita a oriente l'Altipiano dei Sette Coni, ora più comunemente chiamato Altipiano di Asiago, e della Val d'Astico, che separa a occidente gli Altipiani di Tonezza e di Folgaria dagli Altipiani di Asiago, di Luserna e di Lavarone, e lungo le quali divergono altri itinerari. I Cimiteri già esistenti in molti paesi del pedemonte e della piana vicentina sono stati aboliti. Le Salme in essi sepolte, sono state traslate nell'Ossario di Asiago. A Montecchio Precalcino e a Dueville, sulla via Vicenza - Bassano, esistono due *Cimiteri inglesi* uguali a quelli dell'Altipiano.



LA VETTA D'ITALIA



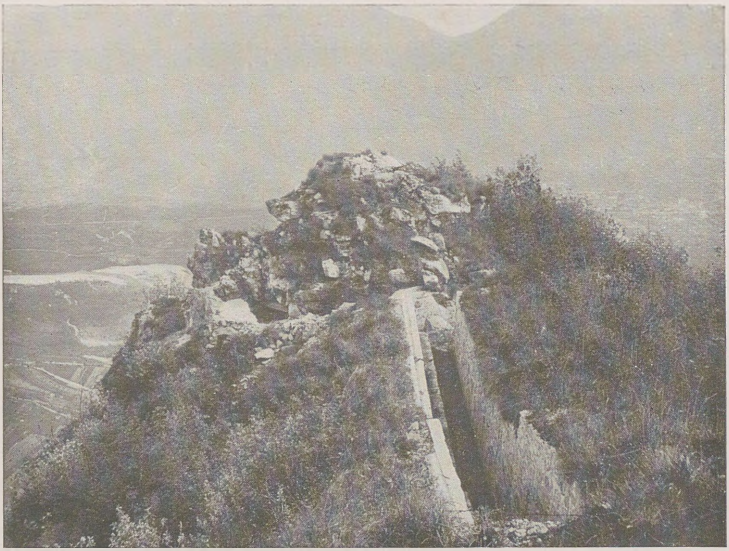
(fot. Cav. O. Schiavio, Milano)

CAMMINAMENTI DAL PANETTONE MEDIO ALLA QUOTA ALTA DEL PANETTONE ALTO (Pasubio)



(fot. G. Manea, Rocchette)

VAL D'ASTICO
SQUARCIO PRODOTTO DALLA MINA AUSTRIACA DEL M. CIMONE

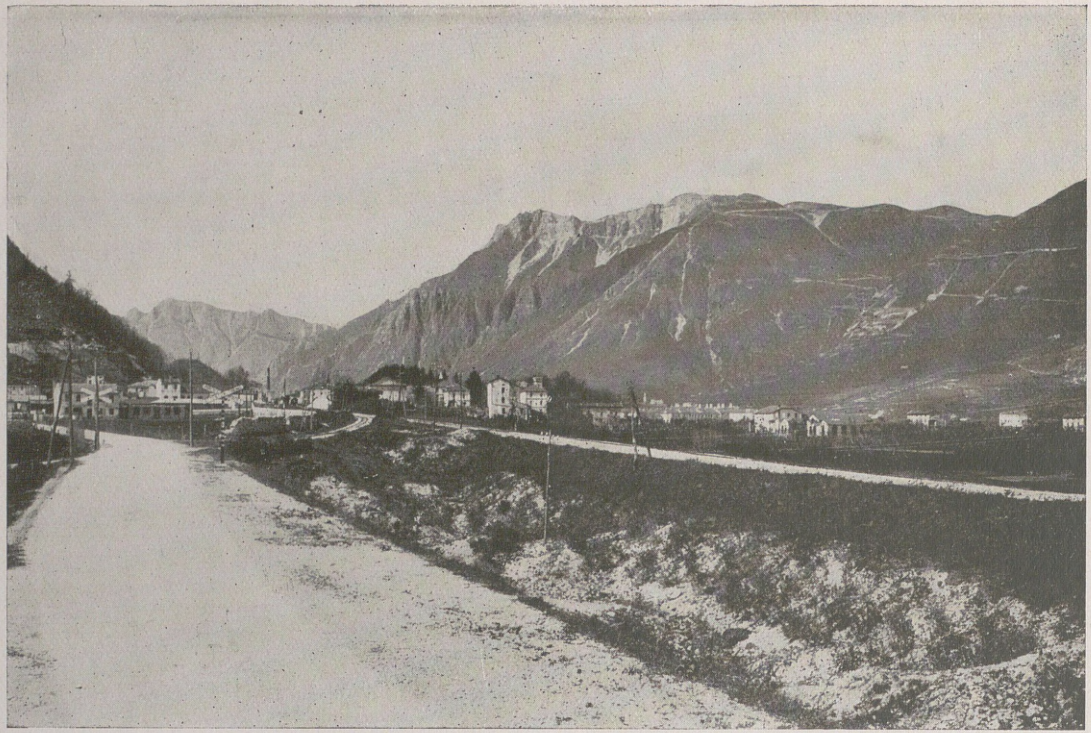


LUNGO LA COSTA LA RANCINA - RESTI DI TRINCEE

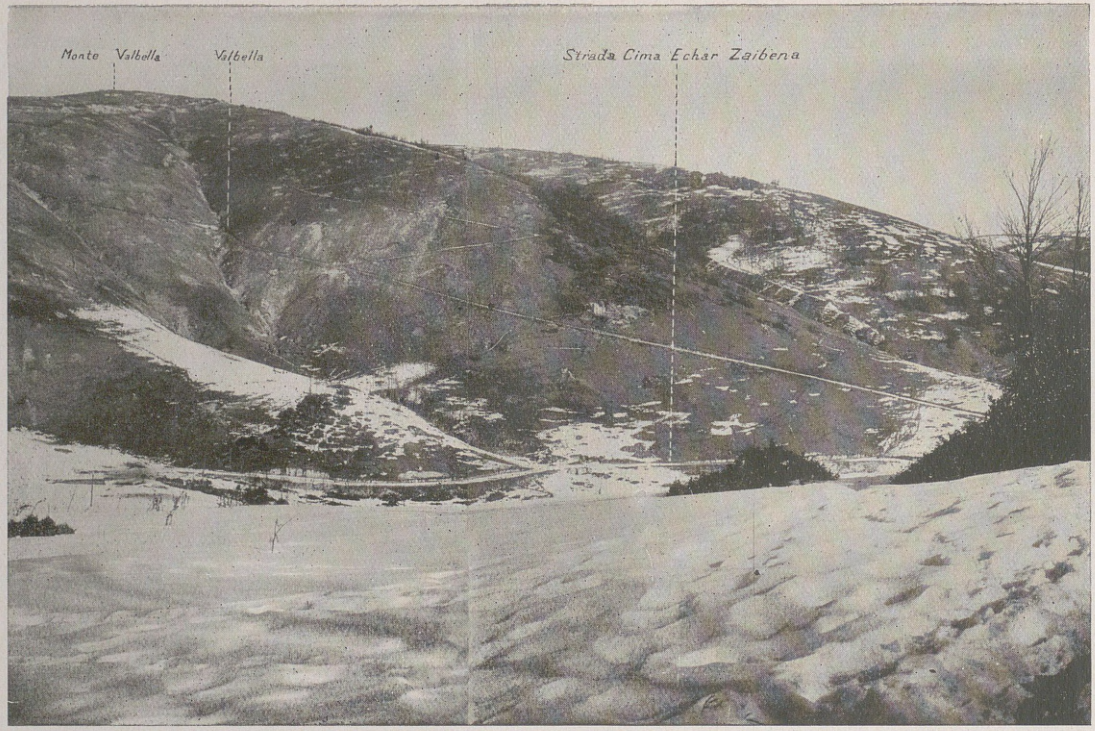


(fot. E. Dall'Era, Brescia)

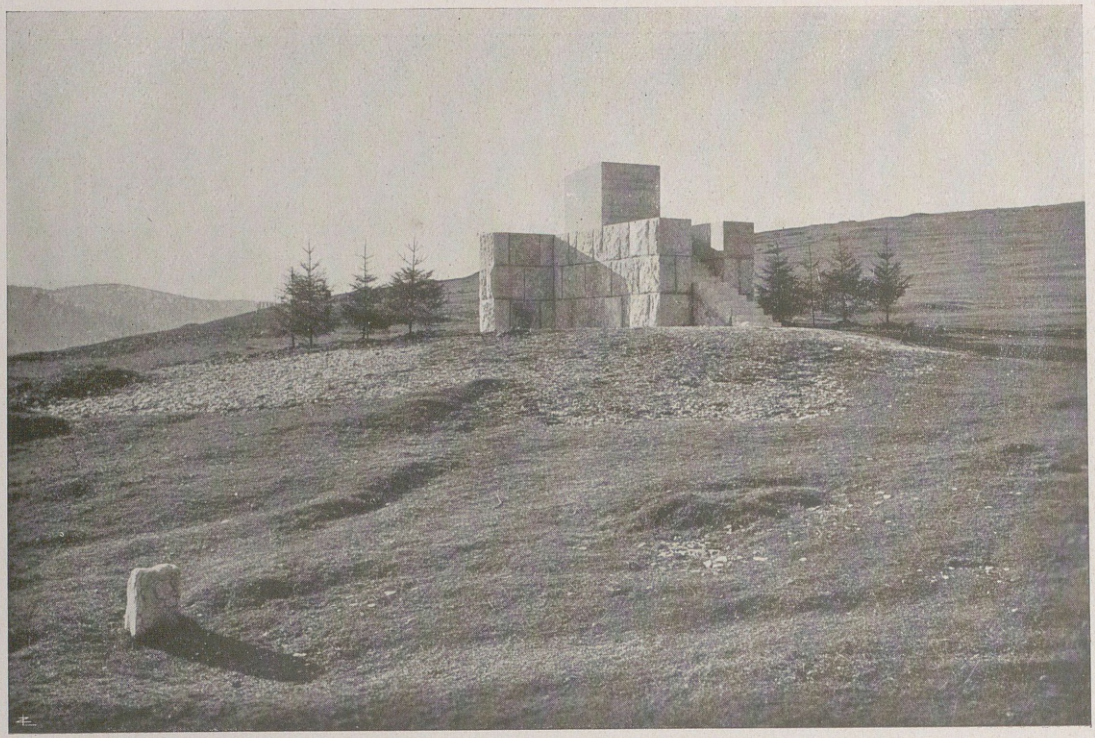
PASSO DEL BROCCON - NELLO SFONDO L'ALTIPIANO DI MARCESINA ED IL LISSER



ROCCHETTE IL CENGIO. NELLO SFONDO LA VAL D'ASTICO



IL MONTE VALBELLA

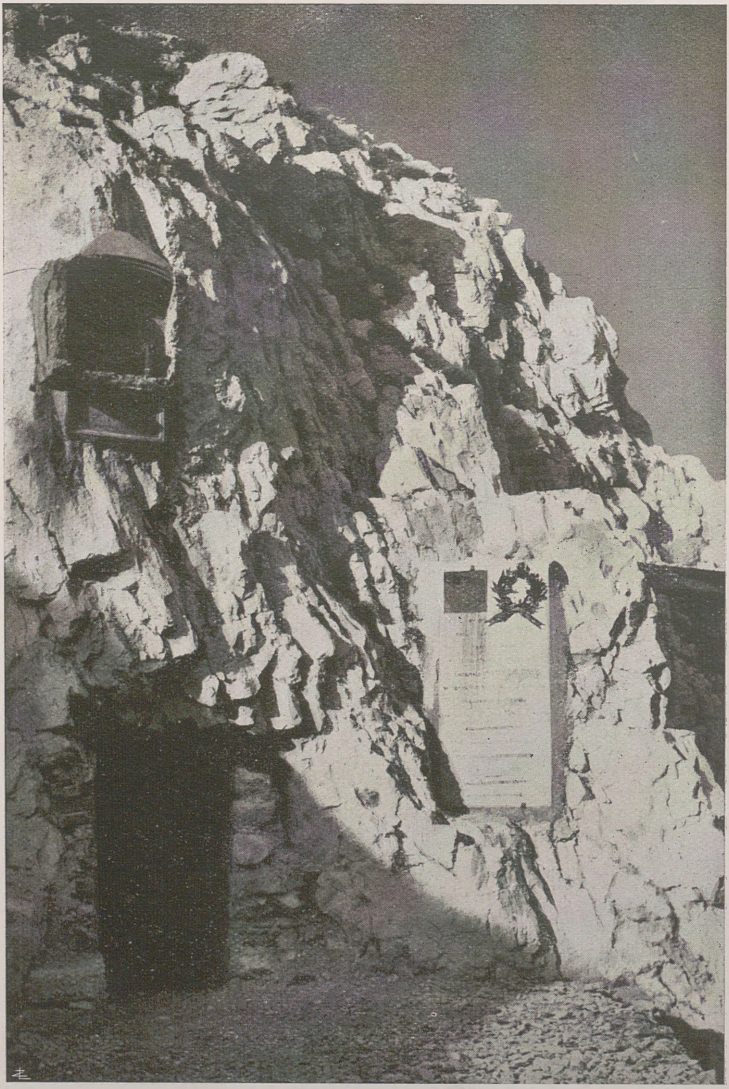


ALTIPIANO DI ASIAGO - MONUMENTO A ROBERTO SARFATTI



(fot. G. Manea, Rocchette)

VAL D'ASTICO DA FORTE CORBIN - NELLO SFONDO LO SPIZ DI TONEZZA. IN FONDO VALLE, PEDESCALA



(*fot. F. Zambon, Vicenza*)

L'INGRESSO ALLA GALLERIA
DELLA MADONNINA DEL DENTE ITALIANO SUL PASUBIO

ALTIPIANI DI TONEZZA, DI FOLGARIA, DI SERRADA

PIOVENE - ROCCHETTE - BARCAROLA - TONEZZA - PASSO DELLA VENA - OSTERIA FIORENTINI - CROCE DEL SOMMO - FOLGARIA - CALLIANO.

1. - Piovene - Barcarola - Tonezza (km. 11).

Si sale all'Altipiano di Tonezza dalla Val d'Astico (Piovene - Rocchette). Dopo Seghe di Velo (pag. 163), a circa un chilometro da Arsiero, si prende a destra. La bella carrozzabile corre sulla destra dell'Astico, dapprima ai piedi del M. Caviogio e, più innanzi, sotto i ciglioni rupestri del M. Cimone, traforati da caverne. Al di là dell'Astico, s'innalza la sagoma martoriata del Cengio e, più innanzi, quella di Punta Corbin, dove sorgeva un nostro importante Forte. Lungo la strada, tutto ricorda l'aspra lotta. Ora è un edificio ancora scoperchiato, ora un vecchio muro segnato di colpi, ora il recinto di un cimitero, le cui Salme sono state trasportate altrove. Si arriva a Barcarola (m. 304), le cui case nuove sono allineate lungo la strada. Un centinaio di metri dopo l'abitato, diverge a sinistra la strada per l'Altipiano di Tonezza. Con 31 svolte, ampie dapprima, poi sempre più brevi, la bella carrozzabile s'inerpica per la Costa del Vento fino al ciglione dell'altipiano, quasi sempre in mezzo ai boschi, con bellissimi panorami della strada per Rotzo (pag. 174) e dell'Altipiano dei Sette Comuni. Superato il ciglio del monte si entra nel vasto, acclive pianoro di Tonezza, in parte boscoso, sparso di lindi villaggi, risorti dalle macerie. Al principio del paese di Tonezza (m. 992) si diparte a sinistra una modesta carrozzabile per la quale si raggiunge in pochi minuti Contrà Campana; presso questa, in mezzo ai prati, si distende il *Cimitero Militare Austriaco* (custode in località Tonioli) contenente 1577 Salme qui concentrate dai soppressi Cimiteri Militari di Arsiero, Brancaforà di Pedemonte, Casotto, Forni, Fusine, Pedescala, Posina, S. Pietro di Val Pastico e Tonezza.

Occupata dagli Austriaci — con Contrà Canale, Contrà Campana, Ca' Boscati, Colonia Alpina, Roccolo Casentini, Contrà Grotti

Fontana, Valle, Pettina, — nel maggio 1916, Tonezza rimase in loro possesso fino alla vittoria; fu formidabile nido di artiglierie e centro di rifornimento delle truppe operanti sul M. Cimone. Ogni luogo reca tracce impressionanti dei furiosi bombardamenti, nei quali fu impiegato persino il 420.

Tonezza - M. Cimone (ore 2).

A Contrà Campana comincia la rotabile di guerra, ancora camionabile, che in circa ore 1.15 porta sul M. Cimone. Il picco aspro e dirupato di q. 1230, con la sua appendice settentrionale di q. 1217, costituiva un prezioso osservatorio sul medio e basso Astico e, nel medesimo tempo, un formidabile baluardo incuneato fra le nostre posizioni dopo la controffensiva del giugno 1916. Per questa ragione, gli Austriaci vi si difesero strenuamente, anche quando i nostri, con audacia mirabile, il 22 luglio 1916, dopo aver occupato q. 1230, mossero all'assalto di q. 1217. Riparati in solide trincee, gli avversari poterono respingere altri due successivi attacchi nostri e rafforzare le proprie difese. La mattina del 23 settembre il nemico faceva brillare due potenti mine, che distrussero gran parte delle nostre difese e l'ultimo tratto dell'unica nostra via d'accesso, da ovest, alla posizione. Annidatisi nelle nostre posizioni, coadiuvati da potenti tiri d'interdizione, gli Austriaci tennero saldamente la riconquistata posizione, ed i nostri ripiegarono sul Caviogio, lasciando presidî avanzati fra la Quota Neutra e M. Cimone. Della sanguinosa lotta sono sparse ancora dovunque testimonianze eloquenti; sulla vetta, consacrata dal sangue dei prodi, è sorta una piccola opera — costituita da un Ossario e da un sovrastante Sacello che termina in una snella cuspide — costruita da apposito Comitato, col concorso del Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti in guerra.

L'Ossario consiste in un'unica camera, senza loculi speciali, nella quale vengono raccolti i resti dei Caduti che a mano a mano affiorano da un vasto cratere prodotto da mine fatte brillare dagli Austriaci nel settembre 1916, e quelli che sono riportati alla luce

dallo sciogliersi delle nevi e dalla pioggia.

Nel cielo dell'Ossario è stata costruita una botola con inferriata perchè ogni viandante possa facilmente deporvi le ossa pietosamente raccolte: apposita epigrafe invita il passeggero a compiere questo devoto atto di fratellanza e d'amore.

Tonezza - Valle - M. Toraro (ore 3.30).

Dalla frazione Valle, per Malga Barbarena, una comoda mulattiera porta in ore 3.30 al M. Toraro (m. 1890), già teatro di sanguinosi combattimenti.

2. - Tonezza - Passo della Vena - Osteria Fiorentini - Croce del Sommo - Folgaria (km. 25.2).

Da Tonezza la strada s'innalza a serpentine in mezzo alle praterie, toccando altre frazioni del Comune: Fontana (m. 1084) e Grotti (m. 1128), diventate, come il capoluogo, frequentate stazioni di soggiorno estivo. Dominano l'incantevole plaga cime famose: lo Spiz Tonezza, il M. Campomolon e il M. Toraro. Dopo Grotti ha inizio la camionabile di guerra, in certi tratti alquanto ripida, che s'inerpica sul fianco meridionale dello Spiz Tonezza, e che, prima di raggiungere la massima altezza, ad una brusca svolta ci offre ancora una volta lo stupendo panorama dell'altipiano e della Val d'Astico, del M. Cengio, del M. Summano, del M. Cimone, del M. Ciove, del M. Pria Forà, del M. Maio e del lontano Pasubio.

Si lascia a sinistra la rotabile di guerra che, girando sotto la groppa del M. Campomolon, va a congiungersi, al bivio Campiluzzi, con quella che dalla V. di Posina sale a Folgaria (pag. 173).

Si raggiunge tosto il Passo della Vena (m. 1546), punto di partenza della mulattiera per lo Spiz Tonezza (m. 1696), che si può raggiungere in meno di mezz'ora. Il monte è ancora tutto solcato da trincee e pieno di gallerie, specie verso la V. d'Astico. Nei pressi del valico sono gli avanzi di numerosi apprestamenti per artiglieria, ricoveri in rovina e ruderi di baraccamenti.

La camionabile ora si svolge pianeggiando, ma, a tratti, piuttosto sassosa. Sul costone presso la Malga Moretti si vedono ancora le

piazzuole e le rovine dei ricoveri dell'artiglieria austriaca. Si continua sui fianchi del Coston d'Arsiero; a destra, al di là della Val d'Astico, si estende l'ameno Altipiano di Luserna. Un piccolo monumento chiuso da una serie di pilastrini collegati da catene di ferro ricorda, con una epigrafe in tedesco, alcuni Austriaci del Salisburghese caduti nella plaga. Eccoci, ora, in Val delle Lanze, all'Osteria Fiorentini (m. 1495), sopra la quale è una piccola chiesetta, punto di partenza della mulattiera per il M. Campomolon (ore 2). Si prosegue, quasi sempre pianeggiando, ora fra i boschi di conifere, che la guerra ha diradato, ora tra i pascoli, ancora sparsi di crateri e di scavi di trincee. Le numerose baite delle malghe sono state ricostruite. Ad ogni svolta, spianate con resti di baracche e piazzuole per artiglierie. Al di là della Val d'Astico si estende il grandioso Altipiano di Lavarone con le sue folte pinete e coi suoi bianchi villaggi al margine delle praterie. Passata l'Osteria Malga Lastebasse, si lascia a destra l'altura dove sorgono le rovine del forte Cherle, una delle più potenti e moderne opere belliche costruite dall'Austria prima della guerra. Nella parte rimasta intatta sono ancora le grandi cupole. A sinistra della strada, nel bosco, è la vecchia villa del Comando, e, più in alto, lo scheletro della grande caserma. La strada gira la testata della Vallorsara, svolgendosi in mezzo ai boschi, lasciando a sinistra numerose opere belliche e la mulattiera per Malga Pioverna e sboccando presso Croce del Sommo (m. 1341).

A Croce del Sommo si lascia a destra la carrozzabile che scende, per S. Sebastiano, a Carbonare (pag. 174), e si piega a sinistra, entrando tosto nell'Altipiano di Folgaria, tutto a prati e a pascoli alternati da belle pinete. Si scende a Costa e si arriva presto a Folgaria (m. 1168), che gli Austriaci devastarono e saccheggiarono barbaramente. Nelle vicinanze del paese esiste un *Cimitero di guerra austriaco* (1500 Salme).

Folgaria - Serrada (km. 4.6).

All'ingresso di Folgaria diverge a sinistra la camionabile per il Sommo Alto, che gli Austriaci avevano solidamente fortificato e, a

levante, la carrozzabile per l'Altipiano di Serrada. Prima di Serrada, presso le case Piotegheri, diverge un'altra camionabile che sale al Dos del Sommo (m. 1671), dove si può visitare il grandioso forte, munito di cupole, erettovi dagli Austriaci prima della guerra. Da Folgaria, per Francolini, una camionabile raggiunge l'Osteria Coe — con diramazione per il M. Maggio, che il nemico occupò nei primi giorni dell'offensiva del 1916 e, per il Passo della Vena (pag. 171), raggiunge Bivio Campiluzzi, continuando poi per Peralto in Val di Posina (pag. 163). Anche Serrada è stata gravemente danneggiata dalla guerra. Da Serrada un'altra camionabile raggiunge la Malga Parisa e l'Osteria Coe. Da Serrada si può scendere a Pizza di Terragnolo (pag. 165) e di là a Rovereto (km. 19.5).

3. - Folgaria - Beseno (km. 12).

Da Folgaria, per la Valle del Rio Cavallo, si può scendere direttamente a Beseno (pag. 75), sulla via Verona - Trento.

ALTIPIANI DI ASIAGO, DI VEZZENA, DI LUSERNA E DI LAVARONE

I. PIOVENE - ROCCHETTE - VAL D'ASTICO - CARBONARE (km. 33.5).

Si risale la Valle dell'Astico seguendo l'itinerario descritto a pagina 155. Dopo la diramazione per Tonezza e quella per Rotzo, da Pedescala, si attraversa Forni (bel monumento ai Caduti) e si vedono, al di là del fiume, i nuovi abitati di Settecase. Dopo Soglio, si tocca Maso, dove comincia la bella carrozzabile per S. Pietro e per Rotzo, assai migliore di quella che vi sale da Pedescala. La strada continua sempre sulla sponda sinistra dell'Astico, al di qua e al di là del quale si susseguono in mezzo al verde i bei paesetti già distrutti. All'imbocco della selvaggia Val Torra, che scende dall'Altipiano di Luserna e che segnava il vecchio confine, sull'altra sponda, è il paese di Casotto, che fu incendiato. La valle piega verso nord-ovest. Si

percorre il territorio del comune di Pedemonte, in vista del Forte Belvedere, che da un alto bastione domina la valle. A Lastebasse, interamente ricostruito, la strada comincia a salire. A Busatti la salita si fa più accentuata e le svolte sono più frequenti e più brevi. Abbandonato il fondovalle, si serpeggia in mezzo agli abitati di Buse e si continua a risalire il fianco sinistro della valle, sino al ciglio dell'altipiano, dove la strada si biforca. Il ramo che diverge a destra porta direttamente nel cuore dell'Altipiano di Lavarone, a Chiesa (pag. 198), toccando la frazione di Nosellari e costeggiando il suggestivo lago. Interessante, da Nosellari, la visita al Forte Belvedere, alquanto danneggiato dai nostri, con una cupola nella quale è conficcato un proiettile italiano inesploso. Il ramo che volge a sinistra corre verso la testata della Val d'Astico, su una specie di alta balconata, quindi, per una selletta, entra nel pianoro di Carbonare e va a incrociarsi con le strade per Folgaria (pag. 172), per Lavarone (pag. 208) e per Trento.

II. PEDESCALA - ROTZO - ROANA - ASIAGO (km. 27.8).

1. - **Pedescala - Rotzo** (km. 17.2).

Arrivati, dopo Barcarola (pag. 169), alla pietra chilometrica 40 — km. 5, 6 da Arsiero — si attraversa il ponte che varca l'Astico e porta sulla strada per Pedescala (m. 326), riconquistato dai nostri il 29 giugno 1916. Il villaggio era stato quasi interamente distrutto. La strada s'innalza con numerose svolte per l'erto fianco della montagna; si spinge un paio di volte entro il profondo pauroso imbocco della Val d'Assa; poi, piegando a nord, ritorna a correre, sempre più alta, nella Val d'Astico. Il paesaggio, a monte e a valle, varia continuamente e si allarga sempre più; al di là della Val d'Astico, tutta punteggiata di abitati, strapiomba la Costa del Vento, per la quale s'inerpica la strada per Tonezza, che ci si offre in un quadro stupendo. La strada, dopo un altro paio di brevi svolte, va ad unirsi con l'altra, non meno interessante, che sale pure da S. Pietro Val

d'Astico, frazione di Rotzo. Si tocca Castelletto (m. 845), risorto quasi sul ciglio dell'erta, al margine dell'altipiano. Le vaste praterie sono ancora tutte sconvolte dalle esplosioni. Si continua in leggiera salita, sotto la Cima Campolongo, per Rotzo (m. 939), il più occidentale dei Comuni dell'Altipiano, che si distende con le sue linde case nuove lungo la strada. Sorpassata la frazione di Castelletto, quasi all'altezza del capoluogo, sorge, sul lato sinistro della strada, la chiesetta di S. Margherita; essa possedeva una buona pala del Maganza che gli Austriaci asportarono e che non fu più ricuperata. Il cimitero militare austriaco è stato trasportato a Gallio.

Rotzo - M. Verena (ore 3).

A nord di Rotzo si diparte la rotabile di guerra per la Val Martello, con diramazioni per la Cima di Campolongo e per il M. Erio, dove ancora si vedono le rovine dei potenti apprestamenti bellici. A Spiazzo Garibaldi diverge la mulattiera, già camionabile, per il M. Campolongo e per il Bivio M. Verena (m. 2019), mèta di interessanti escursioni, sulla cui cima, alcuni anni prima della guerra, erano state da noi costruite moderne opere fortificate, munite di solide cupole metalliche, che furono gravemente colpite dalle grosse artiglierie austriache nelle prime settimane di guerra. Continuando invece da Spiazzo Garibaldi si prosegue per le Mandrielle, raggiungendo poi Palù di Vezzena (km. 20), sulla via per Lavarone (pag. 208).

2. - Rotzo - Roana - Asiago (km. 10.6).

Dopo Rotzo la vista si allarga anche più. Al di là della Val di Assa spuntano in mezzo al verde gli abitati di Treschè, di Conca e di Cesuna; nello sfondo: P. Corbin, il M. Barco, il M. Zovetto, ecc. La strada attraversa continuamente gruppi di abitati risorti dopo la guerra, passa per Mezzaselva, le cui vie eran state battezzate dagli Austriaci con nomi tedeschi. Sulle pendici del M. Erio sorge il modernissimo Istituto Elioterapico Vittorio Emanuele III,

dell'Amministrazione provinciale di Vicenza. Vi si accede per comoda strada lunga circa km. 3. Proseguendo, si arriva a Roana (m. 990), popoloso borgo, tutto lindo e fresco nel suo pieno rinnovamento. Nel centro del paese, a fianco della chiesa, si trova ancora la pittoresca chiesetta di legno fatta costruire dall'imperatrice Zita a Cima Portule e trasportata qui dopo la guerra. A settentrione del paese si diparte una strada di guerra che, risalito un breve tratto del versante destro della Val d'Assa, piega a sinistra per la Val Grubach, quindi prosegue per il M. Verena (ore 3). Dopo Roana, la carrozzabile si snoda in discesa verso il solco stretto e profondo della Val d'Assa e lo attraversa sul nuovo ponte di Roana, alto m. 80 sul letto del torrente, lungo m. 180 ,con tre grandi archi poggianti sui piloni, in parte salvati, del ponte da noi fatto saltare nel maggio del 1916 per ritardare la marcia degli invasori. Il nuovo ponte fu inaugurato nel settembre del 1924 dal Duce che, in tale circostanza, conferì ad Asiago il titolo di Città, per merito di guerra. Si risale verso il pianoro ancora tutto segnato di ferite; all'incrocio delle vie per Camporovere e per Canove (pag. 183) si prende quest'ultima, continuando poi direttamente per Asiago (pagina 184).

III. PIOVENE - ROCCHETTE - FOLLON - CAMPIELLO - FONDI - CANOVE - ASIAGO.

1. - Piovene - Campiello.

Da Schio, seguendo l'itinerario descritto a pag. 162, si raggiunge Piovene - Rocchette, dove passa la ferrovia locale proveniente da Thiene e dove comincia la cremagliera per Asiago. La carrozzabile scende con tre svolte a varcare il fondo dell'Astico su un alto ponte, con stupendo panorama a monte e a valle, e porta rapidamente a Follon, sulla strada per Cogollo del Cengio, stazione della cremagliera per Asiago, e di qui — attraversata la linea ferroviaria — a Mosson, piccolo villaggio, come il primo interamente nuovo, ai piedi del M. Paù. Da questo ultimo paese si snoda a serpentine la

carrozzabile per l'Altipiano di Asiago: larga, ben tracciata, con ottimo fondo, ombreggiata per circa 9 chilometri da piante di robinie. Via via che ci s'innalza per gli erbosi pendii, dove a quando a quando appaiono ruderi di case non ricostruite, resti di trincee e buche profonde scavate dalle tremende esplosioni, la vista si allarga sulla Val d'Astico e sul piano, sui monti Berici e sugli Euganei, sulla tormentata costiera che culmina dal M. Summano al Pria Forà. Varcato un ponte sulla cremagliera, si arriva alla Barricata e alla II[a] Cantoniera, quindi si svolta nell'angusta Val Canaglia, fin dall'imbocco tutta sparsa di opere belliche. A sinistra, su per il fianco brullo del M. Cengio, si inerpica la mulattiera che dalla Val d'Astico sale direttamente sulla vetta dello storico monte (ore 3.30). Un'altra mulattiera per il Cengio diverge subito dopo il breve ponte sopra la cremagliera; i boschi diradati, i pascoli scotennati, il terreno da per tutto sconvolto testimoniano dell'asprezza dei combattimenti svoltisi qui.

Si arriva a Contrà Campiello; a destra delle prime case risorte, al di là della linea ferroviaria, si trovava il *Cimitero Militare Magg. Edoardo Ricchiardi* che è stato soppresso. Le Salme italiane vennero traslate nell'Ossario di Asiago, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco del Lémerle,

Campiello - M. Cengio (ore 1.30).

Subito dopo Campiello (m. 930) si distacca a sinistra la rotabile di guerra per il M. Cengio, lunga circa 6 chilometri, dei quali un terzo in galleria. La strada, dopo aver girato sotto la groppa del M. Belmonte, raggiunge Malga di Barchetto, sotto il M. Barco, quindi prosegue sulla parete che strapiomba sulla Val d'Astico per la vetta del Cengio (m. 1363), tenacemente difesa, durante l'offensiva del 1916, dall'eroismo dei Granatieri. Una modesta lapide ricorda appunto la gesta grandiosa: i resti delle formidabili opere — gallerie, ricoveri, ridotte, trincee, costruite in seguito — ci dicono ancora quale importanza ebbe la conservazione di questo imponente baluardo per il nostro sistema difensivo dopo il maggio del 1916. Ogniqual-

volta, dopo di allora, le masse nemiche o tentarono di forzare la Val Canaglia per scendere al piano, o vennero a cozzare contro il M. Paù, o il M. Busibollo, o contro il Lèmerle, il M. Magnaboschi e il M. Zovetto, gli artiglieri del Cengio scatenarono sugli assalitori le loro raffiche di ferro, ne bersagliarono i centri di raccolta e i punti più vitali, concorrendo efficacemente ad arrestarne l'impeto. Da Tonezza a Rotzo e ad Asiago essi sventagliarono giorno e notte, per oltre due anni, i loro colpi sul nemico. Dalla cinta, ancora tutta massacrata, si domina gran parte dei luoghi dove arsero, con varie fortune, le battaglie dal maggio all'ottobre del 1916, dal novembre 1917 alla primavera del 1918, e dove oggi, in mezzo alle praterie ancora devastate e al margine dei boschi distrutti, si vedono biancheggiare, raggruppati intorno agli alti campanili, i risorti paesi dell'Altipiano dei Sette Comuni, custodi dei sacri recinti dove i prodi Caduti dormono in pace l'eterno sonno.

Quasi sulla vetta del Cengio sorge un rifugio aperto soltanto nella stagione estiva.

Campiello - M. Zovetto - Magnaboschi - Pria dell' Acqua - Asiago (km. 8.8).

Presso la diramazione per il M. Cengio si diparte a destra della strada nazionale un'altra rotabile che, girando ai piedi del M. di Busibollo, conduce sul M. Zovetto, che domina la sottostante vallata di Magnaboschi (km. 3.3) (pag. 182).

Sulla cima dello storico monte, dove i fanti della gloriosa brigata Liguria si batterono da leoni, sorgono i ricordi eretti dalle città di Genova e di Cuneo, per la memoria dei purissimi Eroi; la targa monumentale reca la seguente scritta, quale simbolo di amore e di riconoscenza:

QUÌ
DOVE I FANTI DELLA BRIGATA LIGURIA
IL 16 LUGLIO 1916
LE GLORIE MILITARI DELLE FORTI TERRE NATIE
E IN ISPECIE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

EROICAMENTE RINVERDIRONO
AUTORITÀ E COMBATTENTI DELLA PROVINCIA STESSA
AUSPICE IL FASCISMO TRIONFANTE
VOGLIONO FERMATO NEL BRONZO
NEL NOME DI DIO E DEL RE
L'ORGOGLIO DELL'IMPRESA COMPIUTA
LA VOLONTÀ D'ESSERE PARI AL RICORDO
AGOSTO 1927

Davanti, sul fronte del cippo eretto dalla città di Genova la targa reca questa dedica:

QUI
LA BRIGATA LIGURIA
NEI GIORNI 15, 16, 17 GIUGNO 1916
SBARRÒ LA VIA ALL'INVASORE

A ETERNA MEMORIA
QUESTA PIETRA GENOVA POSE

Proseguendo da Pria dell'Acqua, lungo la pendice meridionale, la strada si dirama verso monte Tòrel, sulla cui sommità sorge, tutt'uno con la roccia dei monti, un cippo che reca la seguente nobilissima scritta:

QUÌ I CANNONIERI DEL 39° CAMPAGNA
NEL MAGGIO 1916
AVUTA FACOLTÀ DI RITIRARSI
FERMI NEL VOLERE DEL LORO COLONNELLO
PAOLO PIZZONI
ELESSERO DI OFFRIRSI ALLA MORTE
BATTENDO E FIACCANDO IL NEMICO
OLTRE OGNI SPERANZA

AI GLORIOSI CADUTI
I SUPERSTITI
CON AMORE CHE È FEDE

Da Pria dell'Acqua si giunge infine ad Asiago (pag .184).

2. - Campiello - Treschè - Conca - Fondi (km. 3.6).

Si prosegue fiancheggiando la linea ferroviaria, lasciando a sinistra il M. Belmonte, e a destra il M. di Busibollo. Superata la testata della selvaggia Val Canaglia, la strada corre in una ridente plaga, dove i segni delle furiose mischie non sono ancora scomparsi. A sinistra, in mezzo al verde, sono gli abitati di Treschè e di Conca, che, come quelli di Fondi (m. 1052), dove si arriva tosto, furono completamente distrutti.

Presso la stazione Treschè - Conca trovasi il *Cimitero Militare Medaglia d'Oro Carlo Stuparich*, poi soppresso. Le Salme italiane vennero traslate nell'Ossario di Asiago, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco del Lémerle.

Fondi - Punta e Forte Corbin (km. 6).

Raggiunto, da Fondi, Treschè, si prende la camionabile che, per Malga del Costo, conduce sulla Punta Corbin (m. 1096), all'estremo margine occidentale dell'altipiano, caduta in mano degli Austriaci saliti dalla Val d'Assa e da Panega il 29 maggio 1916. Sulla sommità del monte restano ancora, sebbene assai danneggiate, le casematte e le ridotte del grandioso forte costruito prima della guerra.

Fondi - Cesuna - Magnaboschi (km. 3.3).

Da Fondi, piegando a levante e attraversando la linea ferroviaria, si va direttamente a Cesuna (m. 1029), già tutto una rovina sull'aprico pendio donde domina, interamente ricostruito, gran parte dell'altipiano. A metà del paese una targa indica la via per la Valle di Magnaboschi, M. Zovetto, M. Lèmerle e M. Magnaboschi. Uscita dal paese e attraversate le praterie, la strada corre in mezzo ai boschi martoriati, fra resti di trincee e buche scavate dai proiettili di ogni calibro. A piè del M. Lèmerle, la cui magnifica abetaia venne orrendamente mutilata, la strada gira a destra ed entra tosto nella solitaria conca di Magnaboschi. Una cappella ottagonale sorge presso l'incrocio delle strade per il M. Lèmerle e per il M.

Zovetto; un poco più innanzi, nel centro della conca, sulla sinistra della strada, è il *Cimitero inglese*. Prima di esso, su un piccolo dosso, a destra, s'innalza una stele romana. Sullo zoccolo che sostiene la colonna ricorrono tre brevi epigrafi. Quella sul lato che guarda a mezzodì dice:

INSUPERATA DIFESA
DI M. ZOVETTO
GIUGNO 1916
33ª DIVISIONE.

Sul lato ad occidente si legge:

ANCORA QUESTE ALTURE
E POI IL PIANO
AVEVA DETTO IL NEMICO.
DI QUI NON SI PASSA
RISPOSERO I SOLDATI D'ITALIA.

E sul lato orientale:

INSUPERATA DIFESA
DI M. LEMERLE
GIUGNO 1916
30ª DIVISIONE.

Il grande *Cimitero Italiano Maggiore Umberto Orsi* che sorgeva subito dopo la stele romana, pure a destra della strada, è stato abolito. Le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Asiago, quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco del L-merle.

A sinistra della strada, quasi di fronte al soppresso cimitero italiano, sul pendio, si trova il sopracitato *Cimitero Inglese*, cintato da rustici muri a gradinate dalla cortina rotondeggiante. Sul pilastro a sinistra di chi entra è scritto semplicemente:

MAGNABOSCHI

Sul pilastro a destra:

BRITISH
CEMETERY

Due targhe fissate ai due lati dell'ingresso ricordano, l'una in inglese e l'altra in italiano, che il suolo di questo cimitero è stato donato dal popolo italiano. Varcata la soglia, in una custodia di metallo chiusa nel muro, si trova il registro di questo e degli altri cimiteri inglesi esistenti in Italia: a Val dell'Orso (Barenthal), a Boscon (Bosco di Cesuna), a Granezza, a Cavalletto, a Montecchio Precalcino e a Dueville. Il terreno è livellato e l'erba vi è rasa accuratamente. Le bianche lapidi sono piantate nel suolo l'una accanto all'altra simmetricamente; identiche per i soldati e per gli ufficiali, recano soltanto incisa una breve epigrafe e lo stemma dell'arma alla quale apparteneva il Caduto. Una gigantesca croce formata da blocchi bugnati di pietra, nel fronte della quale è fissata una grande sciabola-baionetta di bronzo, reca sullo zoccolo la scritta:

THEIR NAME
LIVETH FOR EVERMORE (1)

Val Magnaboschi - M. Lèmerle - Asiago.

Dalla Cappella di Val Magnaboschi una camionabile sale verso il M. Lémerle, la cui cima — dominata da una grande croce inalzata in memoria dei gloriosi *Lupi di Toscana* (Brigata *Toscana*: 77° e 78° Fanteria) — si raggiunge in pochi minuti per mulattiera; lo gira piegando dapprima verso est, quindi verso nord, e va a sboccare sulla strada che da Cesuna, per Roncalto e Coda, porta direttamente ad Asiago (pag. 184).

Val Magnaboschi - Bocchetta Granezza.

Dalla conca di Val Magnaboschi un'altra camionabile prosegue ai piedi del M. Magnaboschi per Casara Paù, Bivio Fondi e Cima di Fonte, raggiungendo in fine Bocchetta Granezza, sulla via Granezza - Asiago (pag. 184) (km. 15.3 da Val Magnaboschi).

(1) Il loro nome vivrà in eterno.

Cesuna - Canove.

Da Cesuna si può proseguire direttamente per Canove e Asiago. Subito sotto il paese, ai piedi del M. Lemerle, è il *Cimitero Militare austro-ungarico Capitano Antonio Brandi,* che raccoglie circa 2500 Salme di Austriaci. Le Salme dei Caduti italiani già sepolte in questo Cimitero sono state traslate nel Monumento Ossario di Asiago. Anche questo Cimitero ha, come gli altri, il suo monumento nel centro e la sua bella lampada votiva. La strada, lasciata a destra un'altra rotabile per Boscon, si avvicina alla linea ferroviaria e si svolge in mezzo alle pinete diradate, per il pianoro ondulato già tutto fasciato di opere belliche, unendosi a Canove alla nazionale per Asiago.

3. - Fondi - Canove - Asiago.

La via maestra si allontana dalla linea ferroviaria, scendendo dolcemente, con vista sempre più ampia dell'altipiano. Al di là della profonda Val d'Assa sono allineate le case di Rotzo, di Albaredo, di Mezzaselva e di Roana, e si apre lo scenario dei monti tante volte citati nei bollettini di guerra: M. Cima di Campolongo, M. Erio, il M. Verena e, più innanzi, il M. Mosciagh, il M. Interrotto e il M. Zebio. Oltrepassato Cavrari si continua, ora attraverso praterie, ora attraverso boschi diradati, dove la guerra ha lasciato vestigia incancellabili. In mezzo al verde spuntano da per tutto le case risorte dalle macerie. Ecco Canove di Sotto, e, poco più di mezzo chilometro più innanzi, Canove, che, per la sua posizione sulla importante strada del Costo (pag. 176) e sulla linea ferroviaria, fu continuamente bersagliata dalle artiglierie e, in fine, completamente rasa al suolo. Il paese è stato ricostruito; vanta una bella stazione ed un artistico monumento ai Caduti.

La chiesa fu riedificata nelle dimensioni e nelle forme di prima. La preziosa pala dell'altar maggiore, che gli austriaci avevano asportata, è ritornata al suo posto.

Subito fuori del paese, presso la strada per Camporovere si trova il *Cimitero austro-ungarico della Fraternità d'Armi* (1700 Sal-

me) dove è un monumento con una lapide e l'epigrafe:

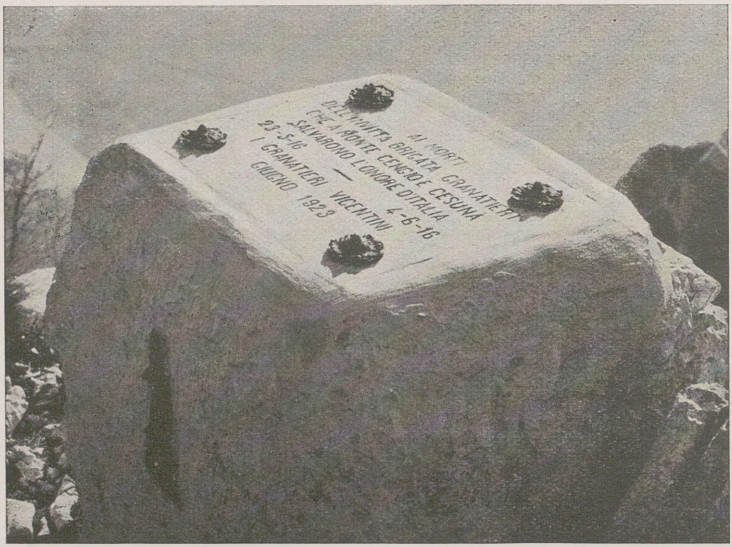
SOLDATI
ITALIANI E AUSTRIACI
PER OPPOSTI DOVERI
UN GIORNO A FRONTE NEMICI
ORA L'ETERNA PACE
IN PIA
FRATERNITÀ D'ARMI
INSIEME RACCOGLIE.

Il *Cimitero Militare Medaglia d'Oro cap. magg. Giuseppe Pintus,* che esisteva nei pressi, è stato abolito. Le Salme italiane vennero traslate nell'Ossario di Asiago, quelle austro-ungariche nel Cimitero della Fraternità d'Armi, sopra citato.

La strada gira ad arco verso il profondo gomito della Val d'Assa, poi prosegue diretta per il pianoro, sparso ancora di cicatrici, a tratti sconvolto e brullo, dove la cittadina di Asiago (m. 1001), risorta dalle rovine, ha allineato in bell'ordine, secondo un nuovo piano regolatore le caratteristiche case, e ha disposto intorno alla vasta piazza, dove sorge il gigantesco campanile in pietra lavorata, accanto all'artistica chiesa, i begli edifici pubblici e gli eleganti alberghi. La città fu occupata dagli Austriaci, dopo furiosi bombardamenti, devastata, saccheggiata e in parte incendiata nel maggio 1916. I nostri la riconquistarono nel giugno successivo, durante la controffensiva. Nodo maestro delle arterie dell'altipiano, la città fu vittima, anche in seguito, dei bombardamenti nemici, e di essa non rimasero in piedi che pochi muri sbrecciati. Ricostruita rapidamente, la capitale dell'altipiano ha ripreso l'antica vita operosa; nei mesi estivi si ripopola ancora, più di un tempo, di villeggianti; ogni inverno diventa centro animato di gare e di *sport;* in ogni epoca dell'anno ad essa ritornano i reduci delle battaglie. La sua attrezzatura turistica e sportiva è completa. Vi si contano 20 fra alberghi e trattorie con alloggio per un complesso di 600 letti. Altri 1500 letti sono in ville ed appartamenti di affitto.



LA CENGIA DI MONTE CORNONE (sopra Valstagna). COMANDO DI SOTTOSETTORE E COMANDO DI COMPAGNIA



(fot. Bonomo e Figli, Asiago)

ALTIPIANO DI ASIAGO - MONTE CENGIO
RICORDO AI CADUTI DELLA BRIGATA GRANATIERI



(fot. G. Manea, Rocchette)

PARTICOLARE DEL M. CENGIO

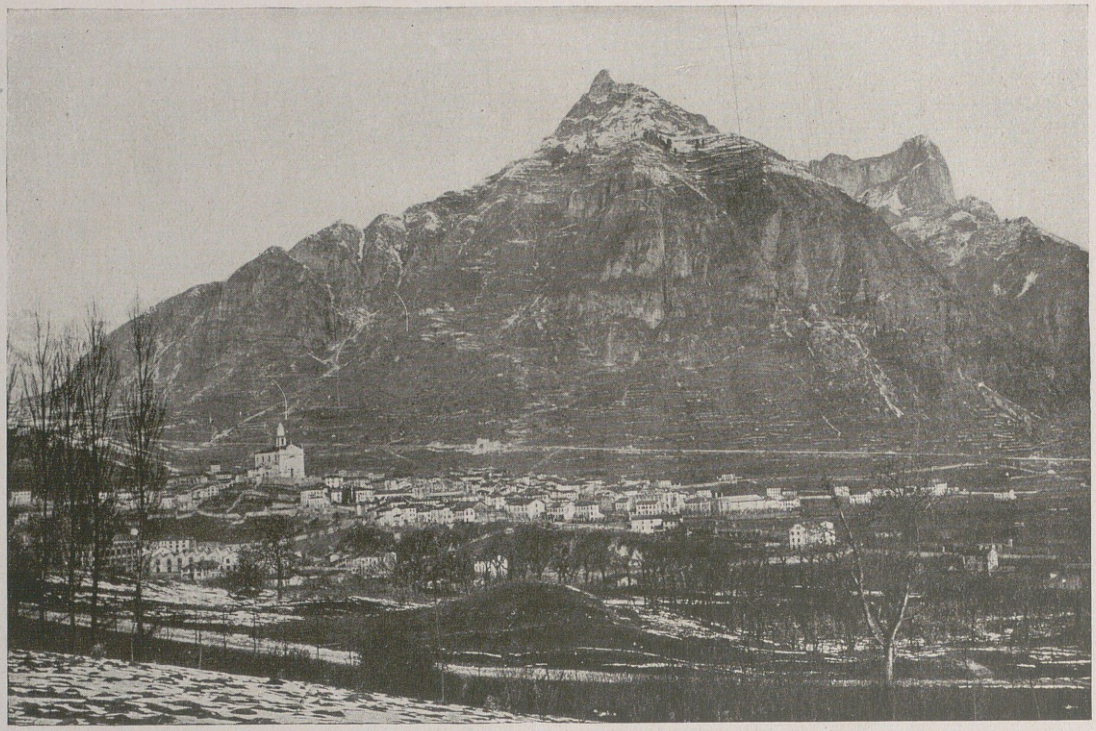


DINTORNI DEL PRIAFORÀ; IN FONDO, A SINISTRA, LA VAL POSINA



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO DI ASIAGO - MONTE VALBELLA



ARSIERO E IL MONTE CIMONE



LE ROVINE DI RONCEGNO



(fot. Gadenz, S. Martino di Castrozza)

FIERA DI PRIMIERO DOMINATA DALLE RUPI DEL CIMERLO



(fot. G. Manea, Rocchette)

LA CONCA D'ARSIERO VISTA DAL M. CENGIO



(fot. Bonomo, Asiago)

ALTIPIANO DI ASIAGO - M. ORTIGARA Q. 2101 - CIPPO A RICORDO DEI 20.000 CADUTI

Nell'estremo lato di piazza Umberto I di fronte al Duomo cittadino sorge, in tutta la sua caratteristica e massiccia struttura, il palazzo del comune, inaugurato nel 1929 da S. A. R. il Principe di Piemonte. Nella facciata principale dell'edificio che reca nel frontespizio gli stemmi dei Sette Comuni, è stata ricavata la Loggia, dentro la quale sorge il Monumento ai Caduti di Asiago. Il monumento commemorativo, è opera pregevole dell'arch. Invernizi e dello scultore De Lotto.

Nel parco dietro la stazione ferroviaria la Vittoria alata tiene levata la fiaccola sacra; ed il bel monumento, opera di Turillo Sindoni, reca l'epigrafe:

LA BRIGATA REGINA
AI SUOI FIGLI DILETTI
E AI COMPAGNI D'ARME
EROICAMENTE CADUTI
SUGLI ALTIPIANI.

Per ogni informazione e schiarimento funziona, ad Asiago, l'Ufficio Turistico dell'Azienda Autonoma.

Nei pressi di Contrada Ceresara, davanti al cimitero civile, si trova il *Cimitero Militare Generale Euclide Turba,* Medaglia d'Oro.

Nelle fiorite spianate sono sepolte 1960 Salme di militari austro-ungarici. Le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Asiago. Di là dal cancello, a sinistra del viale centrale, sorge una grande croce di legno, dal tetto a due pioventi, con ai piedi un rustico inginocchiatoio. Una lapide fissata nel muro reca i nomi dei membri del comitato locale che si è assunta la cura del sacro recinto. Quasi al termine del viale sorge una colonna quadrangolare di pietra bianca, sormontata dalla lampada votiva. Alla base del ricordo è scolpita la seguente epigrafe:

VIVENTIBUS
PER AEVUM
AXILIACENSES
1923

IV. CALVENE - BOCCHETTA GRANEZZA - PRIA DELL'ACQUA - ASIAGO (km. 23.4).

Questa arteria unisce col più breve percorso Vicenza ad Asiago. E' notevole sia per i centri che attraversa, sia per la parte riguardante l'Altopiano di Asiago; è l'unica strada, si può dire, che entra nella città attraverso boschi che poco o niente hanno risentito della grande guerra e che dimostrano ancora quali immense ricchezze possedesse l'Altipiano prima delle devastazioni causate dalla guerra.

Da Thiene, seguendo la carrozzabile che corre per l'ubertoso piano accanto alla linea ferroviaria per Piovene - Rocchette, si attraversano Carrè e Chiuppano; dopo quest'ultimo paese si varca l'Astico, e presso Caltrano, si piega a destra, seguendo il corso del fiume sino a Calvene (km. 11.3), importante centro di rifornimenti per le truppe dell'altipiano dopo la costruzione della nuova strada. Si sale a Cavalletto (*Cimitero inglese*) girando sui pendii del monte omonimo; qui la strada si allaccia, a sinistra, con la rotabile per M. Paù, Magnaboschi e Cesuna (pag. 180), e, a destra, con quella per Bocchetta Rossignolo (pag. 188). Si raggiunge, procedendo sempre in mezzo ai boschi, Bocchetta Granezza (altro *Cimitero inglese*) più innanzi, Prià dell'Acqua (km. 17), dove diverge a sinistra, passando fra il M. Kaco e il M. Longabisa, la strada per Casera Magnaboschi. L'importanza storica di questa strada è ricordata da una lapide che reca la seguente iscrizione:

I SOLDATI ITALIANI
CON TENACIA DI CORPO E D'ANIMA
UN SENTIERO
PASSANTE FRA I MUSCHI E LE ROCCE
NEL GIUGNO 1916
RESERO ARTERIA GRANDIOSA
E FU L'UNICA

CHE TORRENTE DI PATRIE RISORSE
INFRANSE L'AUSTRIACA INVASIONE.

PASSEGGERO
A CESUNA - MAGNABOSCHI - LEMERLE
CHIEDI
QUANTI UOMINI ED ARMI - QUANTE BALDANZE
DI QUI PASSARONO.

Da Prià dell'Acqua (m. 1123), attraverso valloncelli boscosi e tranquilli recessi, si va ad Asiago (km. 23.4), (pag. 184), toccando a Val dell'Orso (*Barenthel*) il *Cimitero inglese*.

V. LUGO - VELO - LUSIANA - ASIAGO (km. 33.7).

A mezzodì di Lugo (km. 9.3 da Thiene) si diparte una camionabile che, dopo aver toccato Còvolo, sale, con innumerevoli curve, a Velo, dove si allaccia alla carrozzabile che viene da Breganze. Quindi prosegue per Lusiana (m. 752), centro del più meridionale dei Sette Comuni, dove si unisce alla via proveniente da Breganze e diretta ad Asiago (pag. 184). A Lusiana, nella caratteristica cornice di verde, è sorta una colonia che è sede permanente dei campeggi estivi delle organizzazioni provinciali del Partito, di Vicenza.

VI. BREGANZE - VELO - LUSIANA - BOCCHETTA ROSSIGNOLO - ASIAGO (km. 35.6).

A nord-est di Breganze — km. 8.1 da Thiene e km. 20.8 da Vicenza — comincia la camionabile che, salendo attraverso i vigneti della costa, e passando per Velo, porta a Lusiana, rinomata per le sue cave di marmo e per i suoi cappelli di paglia. Anche dopo Sciessere, Piazza e Campana, la strada continua a innalzarsi serpeggiando con bellissimi panorami retrospettivi sulla pianura.

In località « Spaluga », nel punto dove si apre una paurosa vo-

ragine, sorge un cippo marmoreo che ricorda la morte di alcune decine di soldati italiani che tornando dal fronte, su un autocarro militare, per trascorrere alle case loro un periodo di licenza, precipitarono nel burrone trovandovi la morte. La base del Ricordo reca la seguente scritta:

AGLI SCONOSCIUTI DELLA « SPALUGA »
CHE PER ACCIDENTE AUTOMOBILISTICO
LA SERA DEL 7 GENNAIO 1918
VI TROVARONO ORRIBILE MORTE
LA SEZIONE COMBATTENTI DI LUSIANA
COL CONCORSO DEL POPOLO
QUESTO RICORDO ERIGEVA
A PERENNE MEMORIA
24 MAGGIO 1927

Raggiunta Bocchetta Rossignolo (m. 1180), ai piedi del M. Rossignolo, la strada entra nella boscosa valle fra il M. Mosca e il M. Bertiaga. Cominciano le tracce delle grandiose opere belliche e delle innumerevoli strade di guerra costruite nel 1916, nel 1917 e nel 1918. Lasciati a destra, in basso, i Campi di Mezzavia (pagina 189), e raggiunta la strada che vi conduce, si piega a sinistra e si arriva all'Osteria del Turcio (m. 1095). Di qui, sempre correndo attraverso i boschi, si va direttamente ad Asiago (pag. 184). Poco prima di giungervi, in località Clama, si sta costruendo un grande Osservatorio astronomico, che sarà fra i più grandi d'Europa.

VII. MAROSTICA - CONCO - OSTERIA PUFFELE - OSTERIA DEL TURCIO - ASIAGO (km. 35.5).

Si esce da Marostica per la via di Bassano; a Borgo Giara si prende a sinistra. La bella carrozzabile entra tosto in una verde valletta, passando sotto il castello di Marostica e attraversando gli abitati di Vallonara. Si sale, compiendo numerosi giri, attraverso i pingui vigneti, verso Crosara. Poco prima del villaggio, stupendo panorama retrospettivo sui colli pedemontani e sul piano. Si entra in

ripida salita nella valle del torrente Lavarda e poi in quella del torrente Grubbo; prima del ponte che varca quest'ultimo e della strada per Lusiana si gira a destra e, superata una breve stretta, si arriva nella solatìa plaga di Conco, che si percorre sempre in salita con numerose serpentine. Sopra le case di Comarollo, a una svolta, sbocca la rotabile proveniente da Fontana - Rubbio (v. sotto). Più innanzi, a destra, si vedono i resti della polveriera saltata in aria durante la guerra. In aprica posizione si trova Conco di Sotto (m. 830), dalla artistica chiesa ricca di marmi e dal monumentale colonnato, eretto a memoria dei Caduti. A mezzodì del paese, sulla verde pendice che guarda verso Lusiana, esisteva il *Cimitero militare Ten. Col. Giovanni Aprosio (M. O.) e Cap. Mario Colonna.* E' stato soppresso. Le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Asiago; quelle austro-ungariche nel Cimitero austriaco di Gallio; quelle francesi nel Monumento Ossario francese di Pederobba.

Si attraversa Conco di Sopra e ci si innalza a serpentine sopra l'amenissima plaga, con stupende viste retrospettive. Si passa per Bocchetta di Conco, dove è un'osteria, e si continua per una selletta boscosa, lungo la quale si lascia a destra la via per Rubbio.

Si attraversa poi un suggestivo pianoro, dopo il quale si arriva all'Osteria Pùffele (m. 1054). Cominciano, sulle alture, a destra e a sinistra della strada, le tracce dei baraccamenti e i ricoveri in caverna. Eccoci in vista della Val Chiama, per la quale diverge una camionabile che conduce a Sasso (pag. 204). Ora si piega a ovest, e si continua, in leggiera discesa, per Campi di Mezzavia e per Turcio (pag. 188) alla volta di Asiago (pag. 184).

VIII. BASSANO - TORTIMA - RUBBIO - OSTERIA PUFFELE - ASIAGO (km. 32.6).

Da Bassano si raggiunge Tortima (km. 12.6), dove la camionabile si biforca; un ramo porta a Conco (v. sopra); l'altro sale a Rubbio e di là, per la Val Lastarè, va ad unirsi, prima dell'Osteria Pùffele, (v. sopra) alla strada proveniente da Conco e diretta ad Asiago (pag. 184).

IX. BASSANO - CARPANÈ VALSTAGNA - PRIMOLANO ENEGO - FOZA - GALLIO - ASIAGO (km. 65.5).

1. - **Bassano - Carpanè Valstagna** (km. 13.3).

Si esce dalla città per il Viale delle Fosse, in vista del massiccio del Grappa, tutto segnato di strade di guerra. Si passa per S. Vito: a destra, in alto, spuntano in mezzo al verde gli abitati di Pove; al di là del Brenta, quelli di Campese. A Ca' Sette diverge a sinistra la strada per il M. Grappa. Si entra nel Canal Brenta, sbarrato dalle propaggini del M. Cornon. Dopo Solagna, che ebbe le case gravemente danneggiate, la valle si restringe; sopra gli abitati dei paesi allineati lungo il fiume — che furono in gran parte rasi al suolo — per le ripide pendici a terrazze sostenute da muri a secco verdeggiano le piantagioni di tabacco. Si attraversa S. Nazario, lasciando al di là del fiume Campolongo e Oliero, dalle famose grotte, dove durante la guerra esisteva un grande impianto per il rifornimento dei presidî di Col d'Astiago e di Col Moschin, sulle cui rocce si vedono ancora tracce di strade, di trincee e di caverne. Si arriva a Carpanè (m. 148), congiunto, attraverso un ponte di pietra, agli abitati di Valstagna, all'imbocco della paurosa Val Frenzela (pag. 203-204).

2. - **Carpanè Valstagna - Primolano** (km. 15.9).

Dopo Carpanè, che ebbe le case quasi interamente rase al suolo, il Canal di Brenta fa un gomito. La ferrovia passa, successivamente, attraverso alcune gallerie. Al di là del fiume si vedono gli spalti rocciosi del Sasso Rosso, dove i nostri, perduta la cima, stettero aggrappati sino alla fine della guerra. Subito dopo Rivalta, al di là del fiume, si apre la rocciosa Val Gàdena cui fa da pilastro, a nord, il M. Spiz (m. 1099). Si arriva alla stretta della Grottella, occupata dagli Austriaci nel 1917, ma tosto ripresa e mai più lasciata dai nostri. Più innanzi, il paesetto di S. Marino; al di là del Brenta, Costa, entrambi risorti dalle rovine. Il Canale piega per un tratto

a levante e si allarga sempre più.Eccoci a Cismon, interamente ricostruito nella fertile conca circondata da alte pareti di roccia. Fu centro di rifornimento delle truppe austriache presidianti il Col Caprile e l'Asolone. Varcato il torrente Cismon, su di un ponte ricostruito, come quasi tutti gli altri della valle, in luogo di quello fatto saltare dagli Austriaci, si giunge a Vanini e lasciando a destra la pittoresca strada per Arsiè (pag. 128) si prosegue nella valle che si restringe. Nella stretta gola, chiusa da rupi a picco, si attraversano le opere del vecchio Forte Tombion, assai danneggiato. Più innanzi, a destra, sopra la strada, è il Còvolo di Butistone, grande caverna naturale, fortificata nel medio evo e già deposito di munizioni. Più innanzi, a sinistra, fra la strada e la ferrovia, un piccolo Cimitero di Guerra adiacente al Civile.

Eccoci a Primolano, (pag. 117), punto di partenza delle strade per Enego e per Feltre, già stazione della teleferica per la cima del M. Lissèr, circondata da forti, abbandonati dopo la guerra, e che fu importantissimo centro di rifornimento per le truppe italiane prima e per quelle austriache dopo.

3. - Primolano - Enego e digressioni (km. 11).

Prima dell'abitato di Primolano si varca il Brenta sul nuovo ponte. La bella carrozzabile comincia ad innalzarsi sulla valle con salita costante e con rapide svolte, tagliando la caratteristica via selciata che un tempo serviva per le slitte. Salendo a serpentine si attraversano gli abitati di Fosse, ricostruiti sulla verde pendice.

Si arriva ad Enego (m. 768), primo paese dell'Altipiano dei Sette Comuni, tutto lindo e ridente nel suo totale rinnovamento. In un piccolo *Cimitero,* cintato da rustici muri, dormono circa 500 Caduti austro-ungarici; le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Asiago.

La strada prosegue, ora tra i boschi, ora in mezzo alle praterie, facendo ampie svolte, con panorami sempre più vari e interessanti.

Enego - Marcésina (km. 22).

Alla testata della valle sopra Enego, si lascia a destra la rotabile di guerra che sale a Casera Tombal e a Lambara — donde diverge una diramazione per il M. Lisser — giungendo al Bivio Val Maron, incrocio dell'altra rotabile proveniente direttamente da Enego per la Forcelletta che prosegue per Costa Alta, Barricata e Marcésina (pag. 195). Dal Bivio Val Maron la strada continua per Rendole (km. 17.9), e, in poco più di un chilometro, raggiunge Marcésina, donde una buona strada carrozzabile conduce sulla vetta dell'Ortigara, monte sacro agli Alpini.

4. - Enego - Foza (km. 15.6).

Lasciata la conca di Enego e attraversate le case di Dori e Stoner, si prosegue a tratti pianeggiando, con continui andirivieni. Dopo un'altra diramazione per Marcésina (pag. 195), le tracce della guerra si fanno sempre più visibili nei boschi devastati e nelle praterie scotennate. Al di là del Canal di Brenta torreggia il massiccio grandioso del Grappa. Ora si varca una piccola sella e si gira in discesa la testata della selvaggia Val Gàdena. Cominciano, scavate nella roccia, le prime caverne. Si entra, sempre in discesa, in un dirupato vallone e, varcato il ponte, si risale, passando per una prima galleria, poi per una seconda, e, subito dopo, per una terza illuminata da due grandi finestre. Usciti dal profondo burrone, si attraversano soleggiate praterie, sparse di bianchi casolari. Il terreno è ancora tutto crivellato di colpi. Si passa per Lazzaretti dove diverge un'altra camionabile per Marcésina (pag. 195). Ed ecco apparire, sullo sperone che guarda il Sasso Rosso, l'abitato di Foza (m. 1083).

Il paese, che fu interamente distrutto, è stato ricostruito interamente sull'ameno sperone che scende dalla Meletta. La bella chiesa e l'alto campanile in stile romanico gli danno un vaghissimo aspetto. Intorno tutto parla delle mischie sanguinose. All'ingresso dell'abitato è il grande *Cimitero Militare Tenente Giuseppe Mancini*, Me-

dagla d'Oro, nel quale sono sepolte circa 1000 Salme di Austro-ungarici caduti sulle Melette, sul M. Fior, sul M. Badenecche e sul M. Castelgomberto. Le Salme italiane sono state trasportate nell'Ossario di Asiago.

Foza - Sasso Rosso - Cornon - Croce di S. Francesco.

Dal paese si possono raggiungere in 3/4 d'ora il Sasso Rosso (m. 1196) e il Cornon (m. 1004), già teatri di accanite lotte, ancora sparsi di resti di opere belliche; in un'altra mezz'ora si può andare a visitare le rovine della chiesetta di S. Francesco (m. 1139), su di uno sperone, ancora solcato di trincee, che si stacca dal M. Cappone, dominando la confluenza della Val Frenzela con la Val Vecchia, e cioè tutto questo contrastatissimo settore del fronte dell'altipiano.

Foza - Lazzaretti - Malga Fratte – Malga Lora.

A Lazzaretti (pag. 192) comincia la camionabile che, girando sui fianchi rocciosi del M. Badenecche, porta a Malga Fratte (m. 1300), dove si biforca; un ramo sale a Marcésina (pag. 195); l'altro, piegando a sinistra raggiunge il Passo di Xomo (m. 1440) e, in pochi minuti, la conca della Lora, dove esisteva un cimitero, ora soppresso. Alla malga omonima, cessa la camionabile. L'accidentato pianoro è limitato a mezzodì dal massiccio della Meletta, a ponente dal M. Fior e a settentrione dal M. Tondarecar: cime che furono teatro, nel giugno del 1916, di sanguinosi assalti. La conca fu, per lungo tempo, movimentato centro, di cui restano ancora tracce di magazzini, di serbatoi, ecc. Di qui si dipartono i sentieri per il M. Badenecche, per il M. Tondarecar, per la Malga Meletta, per il M. Fior e per il M. Castelgomberto.

Malga Lora - Meletta di Foza.

Prendendo verso mezzodì si ascende alla Malga Meletta (1730), e per un pendio erboso, solcato da scavi di trincee e pieno di buche

profonde, si arriva alla cima, ancora sparsa di proiettili inesplosi, che le stesse imprese di rastrellamento rinunziarono a raccogliere.

Malga Lora - M. Fior.

Prendendo verso settentrione si sale in vetta al M. Fior (m. 1824). Presso la strada un cippo ricorda il volontario trentino Umberto Anesi. Dalla groppa rotondeggiante, ancora tutta sconvolta e ferita, si gode lo stupendo panorama del M. Grappa, del Gruppo di Cima d'Asta, delle Alpi di Fiemme, dell'Ortigara e del Pasubio.

Malga Lora - M. Castelgomberto.

Proseguendo a nord si arriva alla selletta di Castelgomberto, dove un cippo ricorda il volontario triestino Guido Brunner, Medaglia d'Oro. Di qui si sale sulla vetta del M. Castelgomberto, tutta sparsa di rovine di trincee e di altre grandiose opere belliche, in mezzo alle quali sorge il monumento dedicato alla Medaglia d'Oro Gen. Euclide Turba, uno dei più grandi eroi delle sanguinose battaglie ivi combattute nel 1917. Su di una solida e larga piramide di massi, sui quali crescono rododendri e stelle alpine, sorge l'alto cippo marmoreo, sormontato dalla croce, con la seguente iscrizione, dettata da Carlo Delcroix:

QUI
FRA I MORTI CHE NE VOLLERO LA VITA
E NE SERBANO IL MITO
IL GENERALE EUCLIDE TURBA
IL LEONE DI CASTELGOMBERTO
PRIMA MORTO CHE CADUTO
STA CON LA MUTA SCHIERA DEI FANTI
CHE VIETARONO LE NOSTRE TERMOPILI
ALL'ETERNO NEMICO

I MUTILATI
DI ASIAGO ATTERRATA E RISORTA

CONSEGNANO ALLA PIETRA IL SUO NOME
BENEDETTO DAL POPOLO
E CONOSCIUTO DALLA VITTORIA.

Foza - Lazzaretti - Malga Fratte - Marcesina - Roccolo Cattagno (km. 21) **- M. Lozze - M. Ortigara.**

Da Contrà Lazzaretti (pag. 192) si raggiunge Malga Fratte; qui si prende a destra e si prosegue per Rendole, entrando nella conca di Marcesina. Nella piana sassosa, a breve distanza dal punto dove passava l'antico confine, presso le cime i cui nomi la guerra ha fatto passare alla storia, sorgeva la chiesetta che gli alpini videro cadere sotto i colpi delle artiglierie nemiche. La vecchia osteria, la cosidetta Casa Rossa, è stata poi ricostruita. In un rustico *Cimitero Militare Medaglia d'Oro Ten. Raffaele Stasi,* riposano circa mille Salme di austro-ungarici. Le Salme italiane sono state trasportate nell'Ossario di Asiago. La camionabile cessa a Roccolo Cattagno (km. 13.5), dove comincia la comoda mulattiera che termina a sua volta al Passo Stretto. Qui un facile sentiero porta sul M. Lozze; in una piccola spianata, già centro di un paese di baracche, sorge la graziosa chiesetta, edificata dagli alpini del Battaglione *Verona* durante la guerra e riattata nell'estate del 1927. Una targa reca scolpite le parole:

QUI COMBATTEMMO, QUI RITORNIAMO
ALPINI CHE PIÙ NON ASPETTATE IL CAMBIO
DI VEDETTA PER SEMPRE SULL'ORTIGARA
NON DIMENTICHIAMO

—

I CAMERATI DELLA 57ª COMPAGNIA.

Oltre la chiesetta degli alpini esiste un Sacello-Ossario. Una lapide porta questa scritta:

TU CHE PASSI
PER QUESTI LUOGHI
IRRORÀTI DAL SANGUE

RACCOGLI E DEPOSITA
IN QUESTO SACELLO
LE OSSA SPARSE DEGLI EROI

Esiste anche un piccolo rifugio dedicato alla memoria della Medaglia d'Oro Giovanni Cecchin, Tenente degli Alpini.

Dal M. Lozze (m. 1959), tutto pelato e sconvolto, il sentiero scende nel vallone dell'Agnellizza e conduce sul M. Ortigara, sulla linea del vecchio confine, la cui desolazione rievoca i tragici episodi del giugno 1917 nei quali rifulse l'eroismo degli alpini. Sulla quota 2105 — la maggiore, che i nostri conquistarono con gravissime perdite e dovettero poi abbandonare, come la q. 2101 e come il vicino Passo dell'Agnella — sorge il monumento eretto dagli alpini alla memoria dei compagni caduti. È un'alta colonna spezzata poggiante su un solido basamento quadrangolare. La colonna reca scolpita la leggenda:

1916 - 1917
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
PER NON DIMENTICARE.

E sul basamento:

SETTEMBRE 1920.

Il quadro è grandioso. Ecco Cima Undici, Cima Dodici, il Corno di Campo Bianco, e, di fronte, calvi, crivellati di colpi, con le vuote occhiaie delle gallerie, già nidi di bombarde e di mitragliatrici, la Cima Caldiera, il M. Campanaro, il M. Lozze e il M. Campigoletti, donde i nostri eran presi d'infilata. Ecco, in basso, la Valsugana e le case di Borgo, e, al di là della valle, lontane, le guglie rosee delle Dolomiti. Il sito è ancora tutto una rovina di trincee qua e là colmate, di camminamenti scoperchiati, di caverne in ruina. Schegge di proiettili e avanzi di reticolati, sfuggiti ai rastrellatori, sono sparsi dovunque. Nell'arida, brulla sassaia affiorano a quando a quando armi, indumenti e resti di scheletri.

5. - Foza - Gallio (km. 9.7).

Da Foza, la carrozzabile volge verso nord-est, fa un'ampia curva in mezzo alle praterie ancora crivellate di colpi, sparse di casolari nuovi. Al di là della Val Frenzela biancheggiano, in mezzo ai pascoli in gran parte resi sterili dai bombardamenti e dagli scavi delle trincee, gli abitati di Stoccareddo. Nel fondovalle si vede il bianco nastro della strada che sale da Valstagna. A Costalta, dopo un'altra svolta, si passa per Campanella. Una artistica lapide ricorda il sacrificio e le gesta eroiche del Capitano Med. d'Oro Giovanni Bertacchi caduto in quella località nel 1917. Quindi si gira lo sbocco della valletta di Campomulo, passando ai fianchi del M. Xomo, della Meletta di Gallio e del M. Longara, che furono teatro di furiose battaglie.

In un'aprica plaga, fra le pendici del M. Sisemol e del M. Longara, alla testata della Val di Ronchi, si adagia Gallio (m. 1090), popolosa borgata della quale, nel 1918, non esistevano più che pochi ruderi di case. Parte dei preziosi dipinti e statuette che adornavano la chiesa e scomparsi durante la guerra furon poi rintracciati. Ora il paese è risorto più bello di prima e solo sulle alture circostanti permangono le tracce commoventi della tragedia.

Cimitero dei "Di qui non si passa".

A mezzodì del paese, su un'altura ancora tutta sconvolta e martoriata, di fronte al Sisemol, si trova il *Cimitero dei « Di qui non si passa »*, uno dei più grandi del nostro fronte. Con l'avvenuta traslazione nel Monumento Ossario italiano delle Salme dei Caduti italiani, il grandioso Cimitero custodisce ora soltanto le Salme di militari austro-ungarici, che sono oltre 10.000.

A destra del cancello d'ingresso una targa reca i nomi delle Medaglie d'Oro Cigersa, Bertacchi, De Bernardi, Pintus e Cozzi. Al principio del viale principale sorge una grande croce di legno, dal tetto a due pioventi, con un piccolo inginocchiatoio. In cima al viale centrale domina le folte aiuole fiorite di giaggioli e di garofani

selvatici, e le lunghe file di croci di legno, un grande monumento raffigurante una gigantesca baionetta, con l'iscrizione:

CONTRO LA BALDANZA NEMICA
CHE LE NOSTRE PENDICI FIORENTI
LE NOSTRE BELLE PIANURE
GIÀ SOGNAVA PREDATE
I FANTI D'ITALIA
ALTO LEVANDO IL GRIDO
« DI QUI NON SI PASSA! »
POSERO ALLA LORO OFFERTA
ULTIMO TERMINE LA MORTE.

—

GIÙ DALLE VETTE
DEL LORO SANGUE VERMIGLIE
FRATERNA PIETÀ LI COMPOSE
META PERENNE
DI RICONOSCENZA, DI AMORE E DI FEDE
A OGNI CUORE ITALIANO.

A metà del cimitero sorge la lampada votiva, sempre accesa nelle ore notturne.

Attigui a questo, sul pendio, verso il paese, sono i cimiteri trasportati qui recentemente dalle plaghe montane coi loro caratteristici monumenti. Su ogni tomba è collocato un piccolo cippo di cemento col nome del Caduto. Le tombe del *Cimitero di S. Zita* sono raggruppate intorno ad una piramide sormontata dalla croce. Il *Cimitero di Campo Rosà, dedicato alla Medaglia d'Oro Menzinger,* ha una lapide con la scritta:

ALLE SCHIERE EROICHE
DELLE BRIGATE
TREVISO - IVREA
IMMOLATESI
A COSTESIN.

Una piramide distingue le tombe del *Cimitero di Termine;* una colonna sormontata da un proietto quelle del *Cimitero di Portule;* una colonna quadrangolare, con due tripodi ai lati, quelle del *Cimitero di Campogallina.* Il *Cimitero austriaco di Covolin* è raggruppato intorno a un monumento che sostiene una croce greca formata da proiettili di piccolo calibro; *quello di Rotzo* intorno a un'alta base.

Gallio - Campomulo - Pagarloch - Malga dei Pastori (km. 19.5). **Ortigara.**

A nord-est di Gallio si apre la pittoresca Valle di Campomulo, percorsa da buona camionabile. Si passa tra le Melette di Gallio e il M. Longara, lo Sbarbatal e il M. Baldo. A Campomulo — dove esistono due *Cimiteri austriaci* (1500 Salme) — si lascia a sinistra la diramazione (circa 10 km.) per Bivio Zingarella e per la Malga Galmarara (pag. 205); al Roccolo Sbarbatal si lascia a destra la rotabile per Rendole e per Marcésina (pag. 195). Si continua per Pagarloch, dove la strada si biforca: un ramo va per Malga Pastori e per Campo Magno, al Passo Stretto, selletta fra la Cima Caldiera e C. Campanella; l'altro, più consigliabile, porta a Roccolo Cattagno (km. 15), e si unisce alla camionabile proveniente da Foza e da Marcésina (pag. 195).

Gallio - M. Sisemol - M. Valbella - Col d'Echele.

Dopo il Cimitero dei « Di qui non si passa » di Gallio, la strada continua per Leghen, attraversando la conca tra il M. Ferragh e il M. Sisemol. A Bertigo la strada si biforca; prendendo a sinistra si giunge ai piedi del M. Valbella, che si ascende in breve tempo. Dalla cima dello storico monte lo sguardo abbraccia le alture e le vette, sulle quali, nel dicembre del 1917, il nemico rovesciò spaventosi uragani di ferro e di fuoco, facendo cadere uno dopo l'altro le Melette, lo Xomo, il Ferragh, il Sisemol. Perduto in quei tragici giorni, dopo mischie sanguinosissime, dal 27 al 31 gennaio 1918, il M. Valbella fu teatro, col Col d'Echele e con il Col del Rosso, di

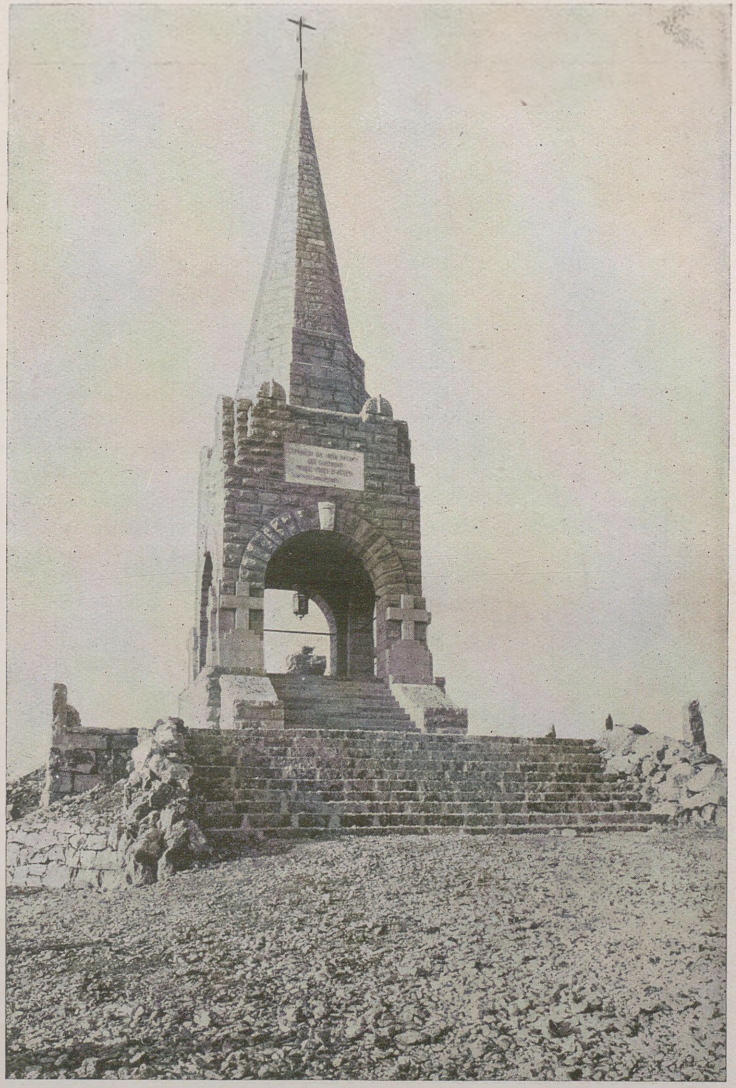
quella serie di fortunate azioni controffensive che il generale Sanna chiamò « *battaglie dei tre Monti* » e che segnarono il principio della nostra rivincita. Sulla cima e sui monti circostanti tutto ancora parla delle epiche giornate. Una grande croce alta dieci metri, costruita coi larici trasportati sin qui da Malga Fossetta, tra Cima Caldiera e l'Ortigara, recante sulle braccia e sul tronco dei grandi specchi, che la rendono visibile da lontano, ricorda i prodi caduti per la difesa e per la riconquista dell'importante baluardo. Su di un piedestallo di marmo rosso che sorregge la gigantesca stele donata da Roma, sono incisi i nomi dei reparti che parteciparono alle battaglia: I^a^ e VI^a^ Armata - Comando Truppe Altipiano - XIII - XXII e XXV Corpo d'Armata - 2^a^, 7^a^, 14^a^, 30^a^, 52^a^ Divisione - XII Corpo d'Armata francese - 4^a^ Divisione francese *Chasseurs des Alpes*.

Sul Col del Rosso, dove gli alpini del 6° reggimento, nel gennaio 1918, sferrarono l'offensiva irrompente che doveva riguadagnare alle nostre armi le posizioni perdute, sorge un bel monumento, fatto erigere da donna Margherita Sarfatti, per onorare la memoria del figlio, Roberto, l'eroe giovanetto, caduto eroicamente il 28 gennaio 1918 e decorato di medaglia d'Oro al valor militare. Il monumento reca questa iscrizione:

ROBERTO SARFATTI
VOLONTARIO DICIASSETTENNE
MEDAGLIA D'ORO
CAPORALE DEL 6° ALPINI
QUÌ CADDE
QUESTA TERRA RIVENDICANDO
ALL'ITALIA
VENEZIA 10-5-1900 - COLLE D'ECHELE 28-1-1918

6. - Gallio - Asiago (km. 4.1).

Subito dopo il paese, sul pendio a sinistra della strada, accanto al Cimitero Civile si trovavano i *Cimiteri Militari Medaglie d'Oro Ten. Guido Maifreni* e *Generale Marcello Prestinari* ora soppressi. Le Salme italiane furono traslate nell'Ossario di Asiago, quelle au-



MONTE CIMONE - L'OSSARIO VISTO DI FRONTE



ALTIPIANI - AVANZATA DI FANTERIA

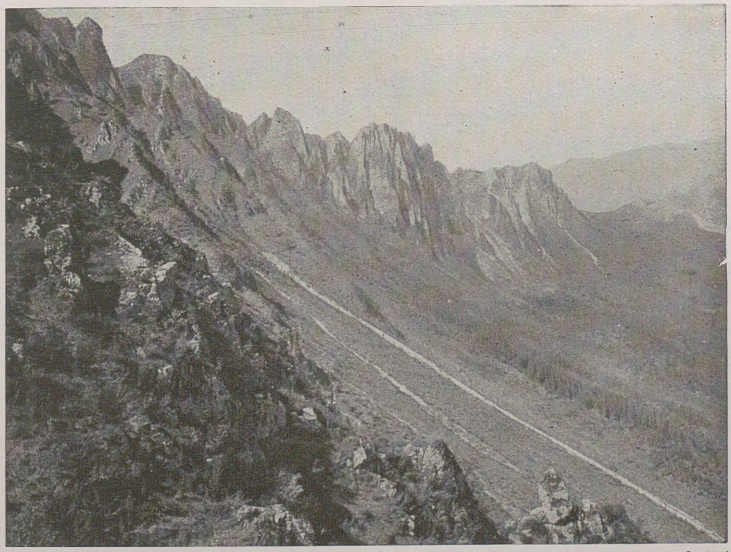


S. MARTINO DI CASTROZZA DOPO L'INCENDIO PROVOCATO DAL NEMICO



(fot. Gen. R. Michelesi)

TRAINO DI UN RIFLETTORE A 2000 METRI.
(PASSO DI VALLES, MAGGIO 1916).



(fot. G. Manea, Rocchette)

LUNGO LA COSTA LA RANCINA - SCOGLIERE DI VELO E PASSO DEL COLLETTO



(*fot. Gen. R. Michelesi*)

LA VAL CISMON DAI PRESSI DI MALGA VEZZANA



ALPINI SCIATORI

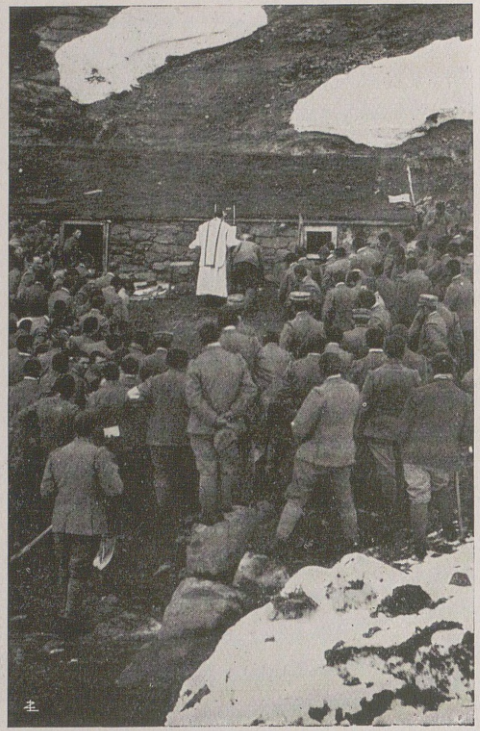


(Fot. M. Senn, Merano)

IL GRAN ZEBRU' E IL MONTE CEVEDALE, DALLA VETTA DEL M. ZEBRU'



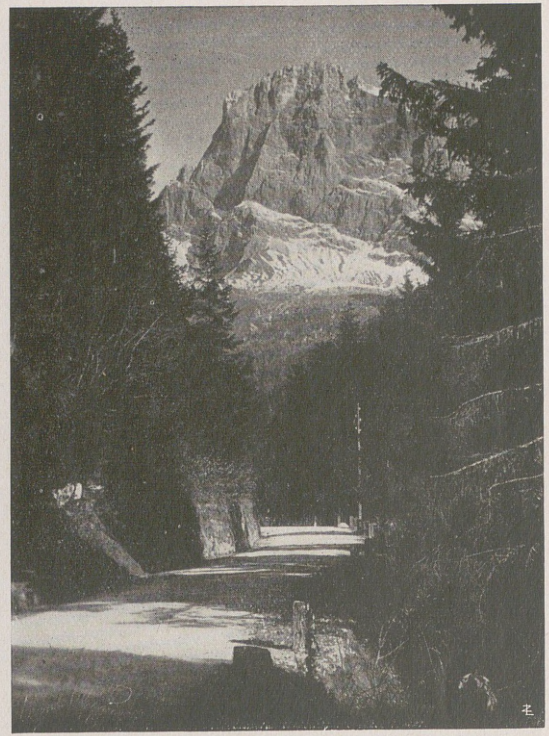
BOMBARDAMENTO DEL CORNO DI CAVENTO (GRUPPO DELL'ADAMELLO)



(fot. Gen. R. Michelesi)

UNA MESSA AL PASSO DI VALLES

1° Battag. del 215° Fanteria (Brigata Tevere)



(fot. Gadenz, S. Martino di Castrozza)

LA STRADA DEL PASSO DI ROLLE. NELLO SFONDO IL CIMON DELLA PALA

stro-ungariche nel vicino grande Cimitero « Di qui non si passa ».

La via maestra corre quindi in discesa, avvicinandosi al letto del torrente Ghelpach, tante volte citato nei Bollettini di guerra. Anche qui il terreno è ancora tutto sconvolto e i boschi devastati.

Poco dopo Villa Rossi, diverge a destra una rotabile che, rimontando la Val di Nos porta a Casa Giardini e al Bivio Zingarella, dove si riallaccia alla via per Malga Galmarara e per Pagarloch (pag. 199). Più innanzi si lascia a destra un'altra camionabile, comodamente percorribile sino oltre M. Croce di Zebio, ancora tutta fiancheggiata da apprestamenti bellici. E si arriva subito ad Asiago (pag. 184).

Il monumento Ossario di Asiago.

Il grande Monumento Ossario di Asiago sorge sul Colle Laiten (Quota 1048) sulla strada proveniente da Gallio, immediatamente a destra di Asiago a circa un chilometro dall'abitato. L'Ossario raccoglie le ossa di 31.500 italiani caduti sugli Altipiani o deceduti negli ospedali della zona pedemontana. La località prescelta per il grandioso Monumento è perfettamente vista dalla cintura dei monti che limitano l'Altipiano verso le valli del Brenta e dell'Astico e verso la pianura Vicentina — cintura di monti tanto ricca di nomi che ricordano episodi tra i più salienti ed eroici della Grande Guerra: il Pasubio, Monte Toraro, lo Spitz di Tonezza, lo Zebio, il Verena, le Melette di Gallio, il Sisemol, il Monte Valbella, il Monte Lemerle, il Cengio — ed è anche visibilissima da qualsiasi altro punto dell'altipiano stesso.

L' Architetto Orfeo Rossato di Venezia progettò l' opera definitiva sulla pianta di massima precedentemente elaborata dallo studio tecnico del Commissario del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra, sotto la sui alta sorveglianza si costruì l'Ossario.

Il Monumento Ossario è a pianta quadrata, ed ha quattro fronti. E' perfettamente simmetrico rispetto a due assi ortogonali ed appare in tutta la sua grandiosità da qualunque punto di vista venga osservato.

Esso consiste essenzialmente di due parti principali e precisamente: di una parte inferiore, formante la base del monumento con ampie gallerie perimetrali ed assiali lungo le quali sono distribuiti i loculi; di una cappella centrale; di una parte superiore centrale costituita da un arco trionfale quadriforme.

La parte inferiore che costituisce propriamente l'Ossario, e alla quale si accede da quattro lati, è pure un quadrato, col lato esterno di circa m. 80. Internamente è a gallerie coperte con volte a botte ed a crociera. La Cappella Centrale di pianta ottagonale è coperta a cupola.

Le Salme identificate sono racchiuse individualmente in loculi separati disposti lungo le pareti delle gallerie perimetrali e di quelle assiali; i loculi sono chiusi anteriormente da lastre di marmo lucidate sulle quali sono incisi i nominativi dei Caduti.

Le Salme non identificate sono invece conservate in tombe comuni.

Le Salme dei Decorati di Medaglia d'Oro riposano nella Cappella Centrale, in loculi ricavati al centro di ognuna delle quattro pareti disponibili dell'ottagono della Cripta. Le dodici gloriose Salme sono quelle dei seguenti Eroi:

Colonnello Giovanni Aprosio - Maggiore Luigi Cigersa - Sottotenente Lamberto De Bernardi - Sergente Maggiore Ferdinando Podda - Soldato Alfonso Somoggia - Tenente Raffaele Stasi - Generale Francesco Berardi - Soldato Roberto Cozzi - Caporal Maggiore Giuseppe Pintus - Generale Marcello Prestinari - Caporale Roberto Sarfatti - Generale Euclide Turba.

Sono anche incisi, per memoria, i nominativi delle altre seguenti medaglie d'Oro: *Tenente Giovanni Bertacchi - Caporal Maggiore Elvidio Borelli - Sottotenente Guido Brunner - Soldato Antonio Calderoni - Sottotenente Teodoro Capocci - Tenente Guido Maifreni - Tenente Giuseppe Mancini - Tenente Colonnello Guido Menzinger - Sottotenente Nicola Nisco - Sottotenente Giacomo Pallotti - Tenente Giuseppe Rusca - Soldato Antonino Amato - Sergente Sebastiano Scirè.*

Esternamente e dal lato dell'ingresso principale, due rampe sim-

metriche di scale adducono alla terrazza soprastante l'Ossario, dalla quale si gode il panorama dell'ampia conca dell'Altipiano che fu teatro delle più sanguinose battaglie.

X. CARPANÈ - VALSTAGNA - VAL VECCHIA - FOZA - ASIAGO (km. 26.1).

A Carpanè (pag. 190) si varca il Brenta e si è a Valstagna, grosso paese, già fortemente danneggiato, all'imbocco della valle omonima, sotto le pareti rocciose del Sasso Rosso. Dalla piazza S. Marco si diparte la camionabile che, passando sopra le case del paese, entra nella angusta Valstagna. Dopo Lebo la valle si biforca: a sinistra si apre la famosa Val Frenzela; a destra la Val Vecchia. La camionabile imbocca quest'ultima, innalzandosi tosto sul fondovalle, e s'inerpica a serpentine sul fianco sinistro, tra i campi di tabacco disposti a terrazzi per l'erta. Le numerose caverne, trincee, ridotte, camminamenti, mulattiere e sentieri in rovina, testimoniano ancora delle aspre sanguinose mischie svoltesi lungo la valle. Dopo l'Osteria al Pian Grande cominciano le gallerie, dalle aperture delle quali si gode la vista sul Canal di Brenta. La strada quindi si svolge, con leggerissima salita, e girando sotto il Sasso Rosso, verso la testata della Val Vecchia, affacciandosi sull'altipiano e raggiungendo Foza (pag. 192), e di qui Gallio (pag. 197) e Asiago (pag. 184).

Merita di essere visitata la nuova Chiesa, in stile romanico, dell'arch. Seveso e a circa un chilometro dal centro la chiesetta di San Francesco. Sulla strada che conduce a quest'ultima, sorge la cappella espiatoria dedicata ai Caduti per la Patria, a forma circolare con colonnato.

XI. CARPANE' VALSTAGNA - VAL FRENZELA - GALLIO - ASIAGO (km. 13.7).

Rimontata la Valstagna, dopo Lebo, all'imbocco della Val Vecchia (v. sopra) si prende a sinistra per la mulattiera che risale la

cupa e selvaggia V. Frenzela. Sulle rocce ai due lati della valle si aprono le vuote occhiaie delle caverne e delle ridotte. Poco dopo Fontanelle si lascia a sinistra la Val del Sasso e si continua, ora di qua ora di là dal torrente, nella profonda dirupata incisione della Val Frenzela, già tutta piena di apprestamenti bellici. Si raggiungono gli abitati di Buso, ripetutamente bombardati dagli Austriaci, e, dopo alcune svolte, si arriva sul ciglio dell'altipiano. La mulattiera continua tenendosi sul fianco destro della Val Frenzela, di fronte alla carrozzabile proveniente da Foza, alla quale si unisce prima di Gallio (pag. 190), donde continua per Asiago (pag. 194).

XII. CARPANE' VALSTAGNA - VAL DI SASSO - STOCCAREDDO - BUSO - GALLIO - ASIAGO (km. 17.3).

Si percorre la Valstagna, quindi la Val Frenzela sin'oltre Fontanelle, dove diverge a sinistra la mulattiera della Val di Sasso. Si tratta di una curiosa strada: costruita all'epoca di Gian Galeazzo Visconti (1387-1404), consta di 4444 ampi gradini alternati da rampe, con larga cunetta laterale per la fluitazione del legname. Si cammina per un pittoresco paesaggio, dominato da scoscese rupi, già aspramente contese. Sulla pendice settentrionale del Col del Rosso, in vista del Col d'Echele, si raggiunge Sasso, completamente rifatto, sulla via proveniente dalla Val Chiama (pag. 189). Nella chiesa del villaggio, rimasto in possesso degli Austriaci sino alla fine della guerra, fu trovato crocifisso su un muro un soldato italiano. La carrozzabile corre sulle pendici del Col del Rosso verso Stoccareddo (m. 941) che domina, con la curiosa chiesetta, il sottostante orrido della Val Frenzela. Nel vasto *Cimitero* intitolato alla *Medaglia d'Oro* Roberto Sarfatti sono sepolte 1250 Salme di Caduti austro-ungarici. Le Salme italiane sono state traslate nell'Ossario di Asiago. Da Stoccareddo la carrozzabile continua per Buso (v. sopra), donde raggiunge Asiago (pag. 184).

XIII. ASIAGO - VAL D'ASSA - VEZZENA - LAVARONE - CARBONARE - TRENTO (km. 82.6).

1. - Asiago - Val d'Assa.

A ovest di Asiago si diparte la carrozzabile per Camporovere, risorto dalla distruzione, disteso sulla pendice ancora martoriata, donde si dominano, a levante, a ponente e a mezzodì, i luoghi ove si svolsero sanguinose mischie.

Dal paese, una rotabile porta in circa un'ora sul M. Interrotto (m. 1421), donde non soltanto si gode una stupenda vista di questo contrastatissimo settore del fronte di guerra, ma si possono visitare i ruderi delle vecchie caserme che, con la Tagliata e con i loro apprestamenti bellici, costituivano un'importante difesa dello sbocco della Val d'Assa e dell'altipiano. La strada si svolge tosto in salita ed entra a grande altezza nella Val d'Assa, attraversando un vecchio forte di sbarramento, in parte smantellato. Le devastazioni e i bombardamenti hanno distrutto i boschi, che rendevano tanto suggestivo il paesaggio.

Val d'Assa - Bivio Scaletta - Val Portule - Val Galmarara - Malga Pastori.

A circa 7 chilometri da Asiago, al Bivio Scaletta, si apre a destra la Val Galmarara, percorsa da una rotabile di guerra — informarsi circa lo stato di manutenzione presso l'Azienda autonoma di Soggiorno e Turismo, Asiago, palazzo municipale (telef. n. 21) — che alla confluenza della Val Portule si biforca: il ramo a sinistra porta a Malga Portule, e alla cima omonima con diramazioni per il M. Meatta e per il M. Colombarone, e allacciamenti con la Malga dei Pastori e col Bivio Zingarella (pag. 199).

2. - Val d'Assa - Vezzena.

Si continua risalendo il torrente Assa: lungo la valle si vedono ancora le vaste spianate, dove sorgevano i grandiosi baracca-

menti e i numerosi ricoveri in caverna. Le devastazioni subite dai boschi dànno al paesaggio un aspetto di desolazione. Si passa sotto i brulli dirupi del M. Verena, tutti ancora segnati di opere belliche e di colpi.

Presso l'Osteria del Ghèrtele divergono a destra la mulattiera per Cima Mandriole (m. 2051, ore 3), per Cima Portule (m. 2310, ore 3) e i sentieri per il M. Verena (ore 2) e per la Cima Dodici (m. 2341, ore 5).

Dopo l'Osteria del Ghèrtele la strada si avvicina al letto del torrente e raggiunge Termine: i due cimiteri esistenti in queste due località sono stati trasportati a Gallio. Presso il vecchio confine si vedono ancora le rovine delle caserme della Guardia di Finanza. Più innanzi, a destra della via, due cippi della Legione Trentina ricordano i volontari caduti Bergamo e Soini. Al Fontanon sorge il monumento alla Brigata *Ivrea* inaugurato nel 1923. Eccoci sull'Altipiano di Vezzena dai grandiosi pascoli ancora crivellati di proiettili. Ecco la chiesetta di S. Zita, presso la quale era un altro cimitero.

Poco prima sorge il cippo a ricordo dei gloriosi fanti della brigata *Treviso* caduti nella notte del 24 agosto 1915; cippo il quale reca la seguente scritta:

NELLA NOTTE DEL 24-8-1915
I FANTI DEL 115° « TREVISO »
TENTANDO CON PERTINACE IMPETO
LA VIA DI TRENTO
SU QUESTO COLLE VOTAVANO
VITE E SANGUE
ALLA VITTORIA REDENTRICE
CADUTI: UFFICIALI 43 - SOLDATI 1048

24 AGOSTO 1936-XIV

Vezzena - Pizzo di Levico (ore 1.30).

Dalla chiesetta di S. Zita si diparte il comodo sentiero che attraverso i pascoli porta a Marcai, al Forte Verle e al Pizzo di Levico. Lungo il percorso si notano ancora numerose trincee. Il Forte Verle si può visitare e la visita è assai interessante, purchè forniti di lanterne, causa i molti pozzi esitenti nell'interno. Anche il forte costruito dagli Austriaci sul Pizzo di Levico (m. 1908) e attaccato dai nostri nei primi mesi della guerra è abbastanza ben conservato ed interessante.

3. - Vezzena - Monterovere.

Dopo l'Albergo Vezzena i segni delle guerra durano incancellabili: boschi distrutti, trincee, appostamenti per cannoni, avanzi di impianti di teleferiche, di magazzini e di baraccamenti.

Si arriva in leggiera discesa all'albergo di Monterovere (m. 1256) in bellissima posizione, all'incrocio di varie strade.

Monterovere - Luserna (km. 3).

Qui comincia la comoda camionabile per l'Altipiano di Luserna (km. 3). Il lindo paese fu quasi interamente distrutto. Un facile sentiero conduce, attraverso i pascoli, al Forte di Luserna, gravemente danneggiato dalle nostre artiglierie e devastato dopo la guerra. Come si ricorderà, nei primi giorni del conflitto il presidio del forte issò la bandiera bianca; appena i presidii degli altri forti austriaci se ne accorsero, concentrarono su di esso i loro colpi, cosicchè la bandiera fu dovuta ritirare e il comandante arrestato e, più tardi, condannato. Presso il forte esiste ancora un monumento con una iscrizione in tedesco, nella quale sono menzionati i vari bombardamenti subiti.

4. - Monterovere - Lavarone - Carbonare - Trento.

Dopo l'albergo di Monterovere la strada si addentra nelle folte pinete con giri ed andirivieni continui; uscita dal bosco, scende, rapidamente e serpeggiando, dalle frazioni di Gaspari e di Gionghi

fino a Chiesa (m. 1071), sede del vasto Comune, gravemente danneggiato dai bombardamenti e dai saccheggi, e che, rinato dalle rovine, ha ripreso, come gli altri centri dell'altipiano, l'antica importanza di frequentata stazione di villeggiatura.

Da Gazzella di Lavarone una strada conduce (km. 2), al Forte Belvedere, rimasto presso che intatto e molto interessante; un'altra strada conduce all'Osservatorio del M. Rusto, con vasto panorama.

Si procede ora fra i boschi, ora in mezzo a ridenti praterie. A quando a quando, ai lati della strada si aprono caverne. Dalla località Casara una strada conduce al rifugio di un comando di brigata austriaco costruito fra le spaccature di una roccia, con ampie gallerie. Si arriva a Carbonare, all'incrocio delle strade per Croce del Sommo, Folgaria e Serrada (pagg. 172-173) e per Trento, ove si scende per la pittoresca via della Fricca, nel primo tratto tagliata nella roccia, o in galleria, con vari belvedere, dai quali si domina la Valsugana. La strada, snodandosi poi a svolte in mezzo ai boschi, si abbassa, a a Vattaro e a Vigolo Vattaro — diramazione per Calceranica (pag. 120) — e piega verso Valsorda. Poco prima di questo paese si vede a destra, in un recinto alberato, un cippo, sul quale un'iscrizione ricorda che nel luglio 1866 ivi giunsero le avanguardie dei Garibaldini guidati dal Medici. La discesa si fa più ripida; poi la strada pianeggia e quindi risale passando dietro il Dosso di San Rocco col forte omonimo, quindi riprende la discesa e sbocca nel piano, entrando in Trento per il nuovo ponte sul Fersina (pag. 76).

MEDAGLIE D'ORO

CONFERITE PER FATTI D'ARME AVVENUTI NEL TRENTINO SUL PASUBIO E SUGLI ALTIPIANI (1)

ANNO 1915

Aspirante Ufficiale Marocco Pietro, da Milano, del 159° Reggimento Fanteria.

Di notte, attraversava una zona battuta da intenso fuoco per guidare una squadra di volontari a collocare tubi di gelatina sotto il reticolato avversario. Poichè il nemico, scoperti gli animosi, li aveva obbligati a ritirarsi abbandonando i tubi, riusciva da solo a ricuperarli tutti, uno alla volta. Il mattino seguente, nel compiere identica impresa sotto il fuoco aggiustato del nemico, veniva colpito a morte. (*Durer, 21-22 ottobre*)

Tenente Giulietti Giuseppe, da Chiusi, del 2° Regg. Bersaglieri.

Guidava una pattuglia a far brillare tubi esplosivi sotto il reticolato nemico. Quindi conduceva all'assalto il plotone attraverso i varchi così aperti. Due volte ferito, proseguiva nell'avanzata. Colpito nuovamente e più gravemente, continuava ad incitare i suoi bersaglieri al combattimento. (*Malga Pioverna Alta, 7 ottobre*)

Aspirante Ufficiale Degol Giuseppe, da Strigno (Trento), del 6° Reggimento Alpini.

Trentino, residente in Australia, vi lasciava la moglie ed i figli per venire a combattere volontario in Italia. Si distingueva in audaci

(1) Col riassunto delle rispettive motivazioni.

e fortunate imprese. Alla testa di una pattuglia assaliva un nucleo nemico in forte posizione. Colpito mortalmente, continuava ad incitare all'attacco i suoi uomini e mentre questi riuscivano a volgere in fuga l'avversario, spirava al grido di: *Viva l'Italia!* (*Corna Calda* (*Rovereto*), *14 novembre*).

Sottotenente Guella Federigo, da Bezzecca, del 114° Regg. Fanteria.

Volontario di guerra irredento, chiedeva di essere destinato in prima linea, segnalandosi per intrepidezza e valore. Durante un violento attacco avversario, manteneva una posizione affidatagli e si lanciava quindi al contrattacco trascinando i suoi uomini e cadendo ucciso da tre fucilate alla faccia. (*Castel Dante, 28 dicembre*).

ANNO 1916

Colonnello Giordana Carlo, da Moncalieri, del 4° Regg. Alpini.

Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, conduceva con gagliarda energia le truppe a lui affidate all'attacco di importanti posizioni. In una arditissima operazione di alta montagna, guidava i suoi Alpini ad espugnare due fortissime linee nemiche. (Cadde più tardi sul campo a Monte Cucco delle Mandrielle). (*Adamello, aprile - maggio*).

Tenente Cappellano Carletti Annibale, da Motta Baluffi (Cremona), del 207° Reggimento Fanteria.

In vari combattimenti fu sempre primo dove più infuriava la lotta. Per due volte riunì militari dispersi, li ordinò e li condusse all'assalto. Intimatagli dal nemico la resa, rispondeva ordinando e dirigendo il fuoco contro forze preponderanti e respingendole. (*Costa Violina, 15-17 maggio; Passo Buole, 30 maggio*).

Maggiore Chiarle Felice, da Pino Torinese, del 17° Gruppo Artiglieria da Montagna.

Comandante di un gruppo di artiglieria da montagna, assumeva personalmente il comando di una batteria rimasta priva del suo capitano e lo teneva finchè tutti i pezzi furono distrutti dal fuoco nemico. Ferito, rifiutava di abbandonare i suoi uomini e la posizione, e si lanciava alla baionetta, alla testa dei superstiti, cadendo eroicamente sul campo. (*Trambilleno, 18 maggio*).

Sottotenente Chiesa Damiano, da Rovereto, del 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza.

Fervente apostolo della italianità della sua terra, quando suonò l'ora di affermarla colle armi, tra i primi accorse come semplice soldato, ed insistentemente sollecitò, finchè ottenne, l'onore di essere destinato ai reparti più avanzati, dove rese utilissimi servizi in ardite operazioni ad immediato contatto dell'avversario, incurante dell'estrema gravità che avrebbe avuta per lui l'eventuale cattura. Sottotenente in una delle batterie più avanzate, allo sferrarsi di un attacco di soverchianti forze nemiche, pur sapendo che era stato dato ordine ch'egli si fosse ritirato più indietro in caso di evidente pericolo, volle rimanere al suo posto per sciogliere fino all'ultimo il voto del proprio patriottismo; ed anche quando, per l'incontenibile appressarsi della travolgente onda avversaria, i pezzi furono resi inservibili per essere abbandonati, volle restare a combattere, cercando invano sul campo quella morte che sola poteva ormai salvarlo dal supremo martirio. Circondato e fatto prigioniero, subì con stoica fermezza i maltrattamenti dei nemici. Tratto dinanzi ai giudici, riaffermò solennemente i suoi sentimenti di appassionata italianità, e con fiero atteggiamento affrontò il supplizio, cadendo fucilato col nome d'Italia sulle labbra; fulgido esempio di patriottico ardore e di insigne eroismo. (*Costa Violina* (*Trento*) *15-19, maggio*).

Tenente Cerboni Umberto, da Napoli, dell' 80° Regg. Fanteria.

Dopo aver mirabilmente difeso, alla testa della sua compagnia, una posizione attaccata da soverchianti forze nemiche, si lanciava

eroicamente al contrattacco, adoperando il moschetto come clava. Ferito, e stretto più da vicino, uccideva altri nemici all'arma bianca finchè, sopraffatto dal numero, cadeva da eroe. (*Altipiano di Pozza, 15-17 maggio*).

Sottotenente Igliori Ulisse, da Firenze, del 70° Regg. Fanteria.

Circondato improvvisamente insieme al proprio reparto da schiaccianti forze avversarie, rispondeva all'intimazione di resa ordinando il fuoco. Ferito quattro volte, rimaneva tenacemente al proprio posto, continuando ad incitare i suoi con grida di oltraggio al nemico che ripeteva i suoi inviti alla resa. Ferito una quinta volta e svenuto, veniva fatto prigioniero e trasportato al posto di medicazione austriaco, dove trovava ancora la forza di incoraggiare gli altri feriti. (*Monte Maronia, 16 maggio*).

Capitano Venini Corrado, da Como, del 5° Reggimento Alpini.

In aspro combattimento, caduto mortalmente ferito, rifiiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e continuava per sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla resistenza. Spirava due giorni dopo in un ospedaletto da campo, dopo aver scritto alla consorte, dal suo letto di morte: « *Che questa morte serva al mio Paese, che ho servito lealmente e onestamente per tanti anni* ». (*Cima Maggio, 18 maggio*).

Sottotenente Ferrario Paolo, da Vanzago (Milano), del Comando Genio 35ª Divisione.

Ufficiale di singolare ardimento, per eseguire un rilievo topografico si faceva calare dall'alto con una fune, e di pieno giorno, sospeso nel vuoto, sotto il tiro aggiustato dell'artiglieria nemica, compieva il suo lavoro. Partecipava quindi volontariamente a quattro giorni di combattimento. Incaricato quindi, nel ripiegamento, di distruggere un forte, venne travolto ed ucciso dallo scoppio di una mina del cui funzionamento aveva voluto personalmente accertarsi. (*Altipiano di Tonezza - Campomolon, 15 marzo - 19 maggio*).

Tenente Colonnello Menzinger Guido, da Napoli, comandante del 156° Reggimento Fanteria.

In aspro combattimento, sempre imperturbabile e sereno, sempre in piedi in prima linea sotto l'intenso tiro nemico, manteneva salde le proprie truppe, respingendo con successo furiosi attacchi avversari. Cadde colpito a morte mentre conduceva personalmente sulla linea di fuoco reparti di rincalzo. (*Costesin, 21 maggio*).

Maggiore Cigersa Luigi, da Alessandria, del 45° Reggimento Artiglieria da Campagna.

Comandante di un gruppo di batterie, sostenne per un giorno intero una lotta alle più brevi distanze col nemico. Ordinatogli due volte di ritirarsi, rispose chiedendo munizioni. Si ritirava soltanto al terzo invito, ordinatamente, abbandonando per ultimo la posizione. Cadeva poi colpito a morte da una granata, mentre sopra la nuova posizione opponeva fiera resistenza al nemico incalzante. (*Monte Mosciagh, 25-26 maggio*).

Soldato Sabato Antonino, da Novara di Sicilia, del 224° Reggimento Fanteria.

In aspro combattimento, rimasto ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione per rimanere vicino all'ufficiale di cui era attendente. Durante la lotta a corpo a corpo, visto quest'ultimo in pericolo di morte, gli faceva scudo del proprio petto, scontando con la vita il suo atto di devozione sublime. (*Monte Xomo, 2 giugno*).

Tenente Colonnello Bignami Ugo, da Milano, del 2° Reggimento Granatieri.

Comandante di batteria, resisteva per sette giorni su di una posizione di vitale importanza, costituendone il baluardo contro cui si infransero i ripetuti e violenti attacchi delle sempre crescenti forze nemiche. Sopraffatto e accerchiato impugnava un fucile, abbat-

tendo un ufficiale e quattro soldati nemici che lo premevano più da presso e persisteva nell'epica lotta, fino a quando veniva catturato. *Treschè-Conca, 28 maggio - 3 giugno*).

Sottotenente Capocci Teodoro, da Lioni (Avellino), del 2° Reggimento Granatieri.

Sotto violentissimo fuoco avversario, incuorava i suoi alla resistenza con la parola e con l'esempio. Circondato da forze soverchianti si difendeva fino all'estremo col fucile, finchè, ripetutamente colpito, cadde gloriosamente col nome d'Italia sulle labbra. (*Treschè-Conca, 28 maggio - 3 giugno*).

Soldato Samoggia Alfonso, da Bologna, del 2° Regg. Granatieri.

Porta-ordini, disimpegnava eroicamente il proprio servizio attraverso la zona più furiosamente battuta, adoperandosi anche a rifornire le munizioni sulla linea del fuoco. Durante un minaccioso attacco nemico, correva di propria iniziativa a chiedere rinforzi, sotto il grandinare dei proiettili. Non avendone trovati, ritornava al suo posto e cadeva colpito a morte nel momento in cui raggiungeva il proprio ufficiale. A questi diceva una menzogna sublime: *Tenente, resista! I rinforzi arrivano!* e spirava. (*Quota 1052 (Asiago), 28 maggio - 3 giugno*).

Capitano Morozzo Della Rocca Federigo, da Palermo, del 1° Reggimento Granatieri.

Al comando di truppe miste, circondato da forze soverchianti, battuto da violento fuoco di artiglieria, senza viveri, senza munizioni, difese strenuamente per più giorni la posizione del Cengio, resistendo e contrattaccando sino all'estremo, sì da destare l'ammirazione dello stesso avversario. (*Monte Cengio, 28 maggio - 3 giugno*).

Sottotenente Stuparich Carlo, da Trieste, del 1° Regg. Granatieri.

Volontario irredento, rimasto al comando di una posizione isolata e accerchiato dal nemico, vi resistette strenuamente finchè — rima-

sti uccisi o feriti tutti i suoi granatieri, esaurite le munizioni — si dette la morte per non cadere vivo nelle mani dell'avversario. (*Monte Cengio, 28 maggio - 3 giugno*).

Sottotenente STUPARICH Giovanni, da Trieste, del 1° Regg. Granatieri.

Volontario irredento. Ferito, rimase al suo posto. Benchè esonerato dai servizi di prima linea, reclamò invece costantemente per sè gli incarichi più rischiosi. Lanciatosi con pochi uomini su di una mitragliatrice avversaria e gravemente ferito cadde prigioniero ma, non identificato, sfuggì miracolosamente al capestro. (*Monfalcone-Oslavia-M. Cengio, giugno 1915 - 13 maggio 1916*).

Sottotenente NISCO Nicola, da Napoli, del 1° Regg. Granatieri.

Resistette strenuamente per tre giorni, col suo plotone, su di una posizione circondata da forze soverchianti. Intimatagli la resa, rispose: *Se mi volete, venite a prendermi!* e in piedi, benchè ferito, continuò a sparare sull'avversario gridando ai suoi uomini: *Non si retrocede di un passo! Si muore sul posto!* finchè cadde fulminato da una palla avversaria. (*Malga della Cava* (*Asiago*) *31 maggio*).

Sottotenente BRUNNER Guido, da Trieste, del 152° Regg. Fanteria.

Comandante di plotone, resistette per 12 ore sulla posizione affidatagli, assumendo anche il comando di altri reparti rimasti senza ufficiali e accorrendo dove maggiore era il pericolo, finchè cadde colpito al cuore gridando: *Qui si vince o si muore! Viva l'Italia!* (*Monte Fior, 8 giugno*).

Maresciallo COSMANO Angelo, da Molochio (Reggio Cal.), del 44° Reggimento Fanteria.

Comandante di una sezione mitragliatrici, arrestò da solo col suo fuoco ingenti forze nemiche accerchianti e per cinque ore fronteggiò la situazione contro l'avversario soverchiante, costringendolo infine alla ritirata. (*Monte Lemerle, 10 giugno*).

Soldato Calderoni Antonio, da Lugo, del 44° Regg. Fanteria.

Accerchiato coi suoi compagni da forze soverchianti, rifiutava fieramente di arrendersi. Benchè ferito, accorreva in difesa del suo capitano. Nuovamente ferito e stretto da ogni parte, continuava a sparare, finchè crivellato di colpi lasciava la vita sul campo. (*Monte Lemerle, 10 giugno*).

Maggior Generale Prestinari Marcello, da Casalino (Novara), comandante della Brigata Etna.

Quasi settantenne, destinato al comando di una Brigata di Milizia Territoriale di riserva, chiese ed ottenne il comando di una Brigata di prima linea, conducendola animosamente all'attacco e incontrando gloriosa morte sul campo. (*Regione Portecche, 10 giugno*).

Capitano Trua Antonio, da Soriano nel Cimino, del 34° Artiglieria da Campagna.

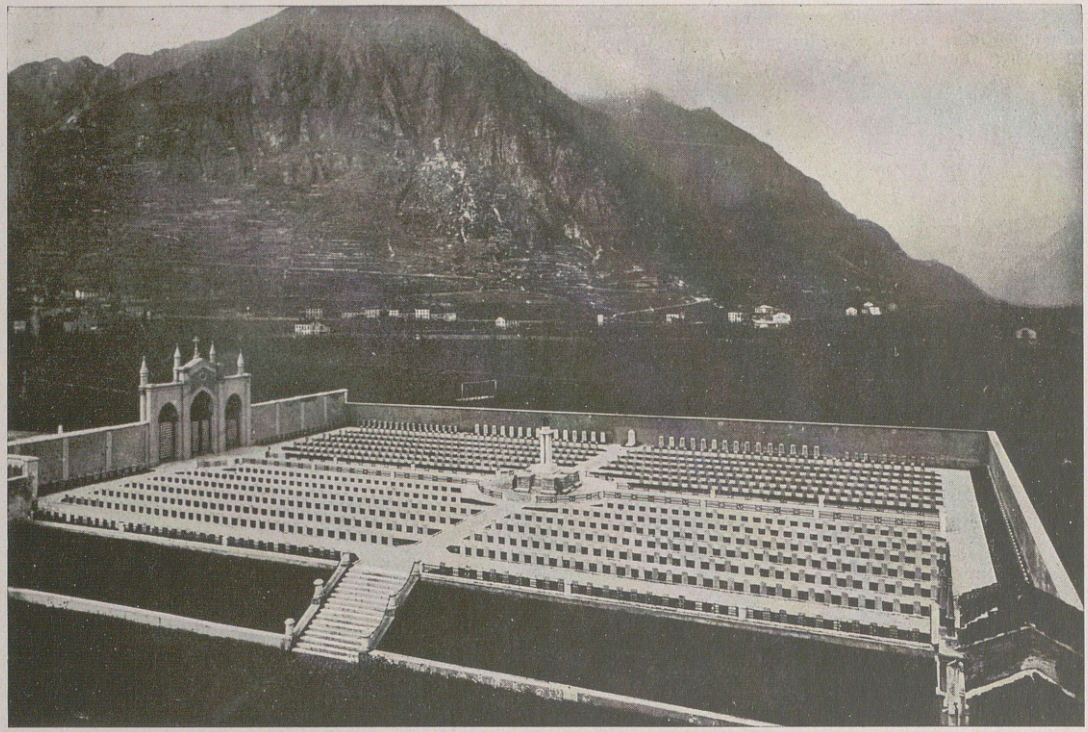
Comandante di una batteria rimasta isolata per interruzione delle comunicazioni, abbandonato l'osservatorio corse ai pezzi e puntandoli ad uno ad uno, allo scoperto, su di una minacciosa batteria nemica, la ridusse in breve al silenzio. Colpito quindi in pieno da un proiettile avversario, lasciò gloriosamente la vita sul campo. (*Poggio Curegno, 12 giugno*).

Tenente Rusca Giuseppe, da Genova, del 157° Regg. Fanteria.

Comandante di un gruppo di mitragliatrici, si mantenne per tre giorni su di una posizione intensamente bombardata, falciando col suo fuoco la fanteria avversaria. Due volte ferito, si medicò da se stesso conservando il comando delle sue armi, finchè colpito una terza volta mortalmente, cadde sull'ultima arma rimasta. (*Monte Zovetto, 15-16 giugno*).



(*fot. Gen. R. Michelesi*)
LA CIMA VENEGIOTTA, LA FORCELLA CALADORA E LA CIMA VALLES (da sinistra a destra, in primo piano)
NELLO SFONDO LA CATENA DELLE PALE



CIMITERO MILITARE MONUMENTALE DI ARSIERO



(*fot. Bonomo, Asiago*)

ALTIPIANO DI ASIAGO - ROVINE DEL FORTE M. VERENA



TESTATA DEL RIO DI VALLES - A DESTRA, IL PASSO OMONIMO DAL QUA



PANORAMA DELLA CATENA CIMONE-VEZZ



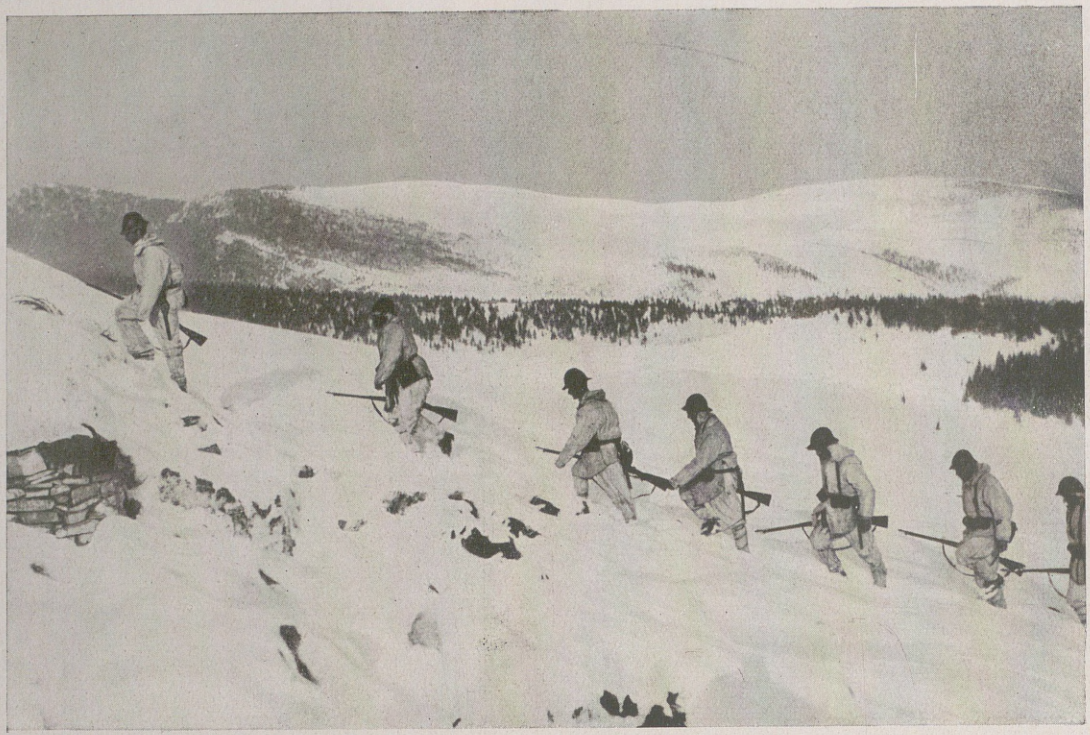
(fot. Gen. R. Michelesi)

E SI DIPARTE IL SENTIERO PER FORCELLA CALADORA E CIMA VALLES



(fot. cav. Vittorio Sella)

, DALL'ALTIPIANO DELLE PALE



ALPINI IN MARCIA SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO



(fot. Gadenz, S. Martino di Castrozza)

IL COLBRICÓN E LA CAVALLAZZA, STRAPPATI AL NEMICO NEL LUGLIO 1916



PARTE DEL CAMPO DI BATTAGLIA DEL PASUBIO, VISTO DAL DENTE ITALIANO
NEL MEZZO LA CATENA DEI FORNI ALTI E IN FONDO, A SINISTRA, IL MASSICCIO DEL NOVEGNO

Colonnello Suarez Edoardo, da Napoli, comandante del 217° Reggimento Fanteria.

Alla testa di un reggimento di reclute, riconquistava e teneva saldamente una importantissima posizione, arrestando l'invasore proprio sull'orlo dell'ultimo baluardo. Avanzando poi vittoriosamente, conquistava insidiose posizioni nemiche e cadeva fulminato nell'assolvere l'arduo e glorioso compito. (*Vallone di Foxi, 29 giugno*).

Colonnello Di Maria Eugenio, da Cefalù, comandante della Brigata Sassari.

Primo fra i suoi soldati, incitandoli all'assalto, col grido d'Italia sulle labbra, con la fede della vittoria nel cuore, cadeva fulminato dal piombo nemico mentre le sue truppe conquistavano alla baionetta le posizioni avversarie. (*Casera Zebio, 27 giugno*).

Soldato Ottolini Giordano, da Milano, del 71° Regg. Fanteria.

Con pochi uomini si lanciava all'assalto di una mitragliatrice nemica. Accerchiato, si difendeva con un piccone e benchè ferito riusciva ad aprirsi un varco attraverso i nemici ed a raggiungere le nostre linee. Ritornava quindi al combattimento trovandovi morte gloriosa. (*Monte Spil, 30 giugno*).

Maggior Generale Berardi Francesco, da Dusino (Alessandria), comandante della Brigata Milano.

Conduceva con ardimento la sua Brigata all'assalto di una posizione nemica conquistandola. Mentre, impavido sulla linea del fuoco, incitava le sue truppe a resistere ai violenti contrattacchi nemici, cadeva colpito a morte da una granata. (*Monte Zebio, 6 luglio*).

Tenente Battisti Cesare, da Trento, del Battaglione Alpini Vicenza.

Esempio costante di fulgido valor militare, il 10 luglio 1916 dopo aver condotto all'attacco con mirabile slancio la propria compagnia,

sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini fino all'estremo, finchè — tra l'incerto tentativo di salvarsi volgendo il dorso al nemico, e il sicuro martirio — scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando ripetutamente, prima di esalare l'ultimo respiro: *Viva l'Italia!* e infondendo così, con quel grido e col proprio sacrifizio, sante e nuove energie nei combattenti d'Italia. (*M. Corno di Vallarsa, 10 luglio*).

Sottotenente Filzi Fabio, da Pisino d'Istria, del Battaglione Alpini Vicenza.

Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fuggì l'oppressore per dare il suo braccio alla Patria, e, seguendo l'esempio del suo grande maestro, Cesare Battisti, combattè da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa, nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la conquista di Monte Corno, comandò, con calma, fermezza e coraggio, il suo plotone, resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando soverchianti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni protestò ancora contro la brutalità austriaca, e, col nome d'Italia sulle labbra, affrontò eroicamente il patibolo. (*Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio*).

Caporal maggiore Borelli Elvidio, da Nicastro, del 112° Reggimento Fanteria.

Sempre primo negli assalti, costante esempio di indomabile coraggio e di ardente amor patrio. Nell'attacco del 13 luglio si slanciava innanzi a tutti sul reticolato nemico. Colpito a morte, cadeva gridando alla sua compagnia: *Avanti la sesta!* (*Monte Mosciagh, 23 luglio*).

Capitano Beltricco Aldo, da S. Damiano (Cuneo), del 4° Reggimento Alpini.

Alla testa della propria compagnia, sotto violentissimo fuoco, si lanciava per tre volte consecutive sul reticolato nemico e raggiun-

tolo vi apriva un varco. Quindi con pochi superstiti si spingeva sul ciglio della trincea avversaria, dove cadeva colpito a morte. (*Costone di Lora, 10 settembre*).

Colonnello Gioppi Antonio, da Sermide (Mantova), comandante del VI Gruppo Alpini.

Con l'esempio personale e col grande ascendente morale trasfuse nelle sue truppe tale ardimento da conquistare importanti posizioni malgrado le grandi difficoltà e la fiera resistenza nemica. Seguendo da presso le colonne moventi all'assalto, cadde al suo posto di comando, colpito da granata nemica. (*Monte Pasubio, 9-13 ottobre*).

Soldato Cardelli Torquato, da Lari (Pisa), del 7° Battaglione Bersaglieri Ciclisti.

Due volte ferito, continuava ad avanzare, entrava nella trincea nemica e al grido di: *Savoia!* incitava i compagni a seguirlo, finchè cadeva sotto il piombo nemico. Le sue ultime parole furono: *Viva l'Italia!* (*Alpe di Cosmagnon, 10 ottobre*).

Tenente Urli Ferdinando, da Stejerdorf (Austria), del 4° Reggimento Alpini.

A capo di sette volontari, si lanciava nella trincea nemica, fugandone il presidio e catturandovi 40 prigionieri. Per 36 ore vi si manteneva, resistendo ai più violenti contrattacchi. Circondato dall'avversario, rifiutava di arrendersi e seguitava a battersi con bombe a mano e con la baionetta finchè cadde ucciso. (*Dente del Pasubio, 17-19 ottobre*).

ANNO 1917

Sergente maggiore Podda Ferdinando, da Loceri (Cagliari), del 151° Reggimento Fanteria.

Lanciatosi per primo, con un plotone zappatori, all'assalto di una

trincea avversaria e penetratovi, benchè due volte ferito, seguitava a combattere, finchè, colpito una terza volta, cadeva ucciso. (*Monte Zebio, 10 giugno*).

Caporal maggiore Pintus Giuseppe, da Assemini (Cagliari), del 151° Reggimento Fanteria.

Costante e fulgido esempio di indomito coraggio, benchè più volte ferito, non volle mai abbandonare il proprio posto. Chiese di far parte della prima ondata d'assalto e, malgrado fosse stato gravemente ferito, giunse sull'obiettivo e vi sostenne accanita lotta a corpo a corpo. Ferito nuovamente, continuò a combattere, finchè cadde ucciso. (*Monte Zebio, 10 giugno*).

Tenente Cecchin Giovanni, da Marostica (Vicenza), del 6° Reggimento Alpini.

Alla testa della propria compagnia, si lanciò all'assalto di forti posizioni nemiche, rinnovando ripetute volte gli attacchi sotto violentissimo fuoco avversario. Ferito gravemente, mantenne fermo contegno, incurante del dolore che lo straziava, fiero della vittoria conseguita. Si spense dopo tre giorni in seguito alle ferite riportate. (*M. Ortigara, 10-19 giugno*).

Tenente Poli Guido, da Trento, del 1° Reggimento Alpini.

Volontario irredento, chiese di essere destinato ai reparti di prima linea. Raggiunta fra i primi la vetta dell'Ortigara, vi rimaneva ferito al petto. Rifiutava di essere inviato in luogo di cura e tornava volontariamente al combattimento trovandovi morte gloriosa. (*Monte Ortigara, 19-20 giugno*).

Colonnello Pizzarello Ugo, da Macerata, comandante del 10° Reggimento Fanteria.

Sempre in mezzo ai suoi soldati per dividerne le sorti, in un violento contrattacco nemico, più volte contuso e poi gravemente

ferito alla fronte, volle rimanere al suo posto, raro esempio di amor di patria, di sentimento del dovere e di indomito coraggio. (*Monte Ortigara, 25 giugno*).

Sottotenente De Bernardi Lamberto, da Torino, del XVI Reparto d'Assalto.

Volontario fin dall'inizio della guerra, già due volte ferito, per vendicare due fratelli caduti sul campo, volle tornare in prima linea. Alla testa del suo plotone d'assalto, affrontava e respingeva ingenti forze avversarie. Ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere finchè, colpito nuovamente a morte, baciava il sacro suolo della Patria e spirava incitando ancora con la parola e col gesto i suoi soldati. (*Gallio, 10 novembre*).

Tenente Stasi Raffaele, da Napoli, del 130° Reggimento Fanteria.

Figlio unico e riformato, si sottoponeva ad una grave operazione chirurgica per ottenere l'idoneità fisica e si arruolava volontario. Dopo aver dato ripetute prove di singolare valore in 25 mesi di trincea, condusse con impeto leonino la sua compagnia all'assalto e giunto per primo sulle trincee nemiche, vi cadde ucciso al grido di: *Avanti Savoia!* (*Meletta davanti, 22 novembre*).

Colonnello Brigadiere Turba Euclide, da Palermo, comandante della Brigata Perugia.

Incaricato della difesa di una importante posizione montana, seppe infondere nelle scarse ed esauste truppe ai suoi ordini tanta virtù di resistenza da costringere il nemico a ritirarsi. Calmo, sereno, spirante forza in ogni gesto e in ogni parola, riuscì a ricacciare, contrattaccandolo per cinque volte con poche forze, il soverchiante nemico. Ferito a morte, spirò additando ai suoi il dovere e il nemico. (*Monte Castelgomberto, 23 novembre*).

Capitano Bertolotti Giuseppe, da Brescia, del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Comandante di una batteria nelle più difficili condizioni, cooperò mirabilmente fino all'estremo alla difesa della posizione affidatagli. Più volte ferito, accerchiato e fatto prigioniero, continuò ad incuorare i suoi. Decedeva poche ore dopo in un ospedale nemico, lasciando scritte queste parole: *Nella visione di un'Italia più grande, più nobile, più potente e più buona, io sono morto contento!* (*Monte Badenecche, 21 novembre - 4 dicembre*).

Tenente Bertacchi Giovanni, da Lugo, del 157° Regg. Fanteria.

Esempio di ardimento e di valore per oltre 20 mesi di trincea. Assalito in un posto avanzato da forze nemiche soverchianti, si difendeva eroicamente; gravemente ferito, persisteva nella lotta incitando ancora i suoi alla resistenza, finchè cadeva gloriosamente sul posto senza cedere un palmo del terreno affidatogli. (*Monte Corno, 16-17 novembre - Monte Xomo, 4 dicembre*).

Tenente Maifreni Guido, da Volterra, del 12° Regg. Bersaglieri.

Nel guidare la compagnia all'attacco di una forte posizione nemica, ferito due volte, rimaneva al proprio posto continuando ad incuorare i dipendenti finchè, colpito mortalmente una terza volta, cadeva gloriosamente col nome d'Italia sulle labbra. (*Meletta di Gallio, 4 dicembre*).

Aspirante Ufficiale Pallotti Giacomo, da Bologna, del 6° Reggimento Bersaglieri.

In un momento criticissimo dell'azione riusciva, con fiera lotta alla baionetta, a rioccupare una posizione perduta e la difendeva poi con eroismo e tenacia. Mentre, ritto sulla trincea, animava i suoi soldati a resistere al soverchiante nemico, cadeva colpito in fronte. (*Monte Badenecche, 4 dicembre*).

Sergente Rossi Francesco, da Bertinoro (Forlì), del 6° Reggimento Bersaglieri.

Contribuiva efficacemente combattendo con strenuo valore alla riconquista di una posizione perduta. Costretto poscia a ripiegare, raccoglieva intorno a sè un manipolo di superstiti e riusciva a ridurre al silenzio una mitragliatrice nemica. Visto infine che il proprio comandante di battaglione stava per essere colpito di baionetta da un avversario, gli faceva scudo della propria persona e cadeva ucciso. (*Monte Tondarecar, 4 dicembre*).

Tenente Mancini Giuseppe, da Arezzo, del 12° Regg. Bersaglieri.

Alla testa del proprio reparto, assaliva ripetutamente il nemico asserragliato in una baita. Cadutigli intorno la maggior parte dei suoi e colpito egli stesso mortalmente all'addome, continuò a combattere, trascinando i superstiti ad un nuovo assalto, impadronendosi della baita e annientandone i difensori. Spirava prima di giungere al posto di medicazione. (*Monte Miela, 4-5 dicembre*).

Tenente Pantanali Emilio, da Udine, della 53ª Compagnia Mitragl.

Comandante di una sezione mitragliatrici, difendeva ad oltranza una importantissima posizione. Rese inservibili dal tiro avversario le proprie armi, continuava a combattere col fucile e, alla testa di pochi animosi, contrattaccava un nucleo avanzante e lo annientava. Ferito gravemente al viso, con un occhio asportato, accerchiato dal nemico, si apriva a viva forza una via di scampo, lasciando per ultimo la posizione, eroicamente difesa per dodici ore consecutive. (*Monte Sisemol, 4-6 dicembre*).

Caporal maggiore Forte Vincenzo, da Spezzano Albanese (Cosenza), del 77° Reggimento Fanteria.

Durante un violento contrattacco nemico, sebbene ferito rimase al posto di combattimento, incitando i propri dipendenti e impegnando un corpo a corpo con l'avversario. Nuovamente e gravemen-

te ferito ad ambedue le gambe, squarciate da una bomba a mano, riuscì per due giorni, con sublime eroismo, a sottrarsi alla cattura. Dissanguato ed esausto, venne quindi raccolto dal nemico e subì in un ospedale l'amputazione di entrambi gli arti. (*Monte Valbella, 25 dicembre*).

ANNO 1918

Tenente Colonnello Aprosio Giovanni Antonio, da Vallecrosia (Imperia), Comandante del 151° Reggimento Fanteria.

Con magnifico impeto guidava il suo reggimento alla riconquista di un importante caposaldo e dopo averne fugato l'avversario, cadeva colpito a morte, chiudendo gloriosamente una vita che era stata tutta un fulgido esempio di valore. (*Col del Rosso, 28 gennaio*).

Caporale Sarfatti Roberto, da Milano, del 6° Reggimento Alpini.

Volontario di guerra appena diciassettenne, si lanciava all'attacco di un camminamento nemico e vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva colpito in piena fronte. (*Val Sasso, 28 gennaio*).

Capitano Niccolai Eugenio, da Pausula (Macerata), del 151° Reggimento Fanteria.

Alla testa della propria compagnia, si impadroniva di una forte posizione nemica. Sostituito quindi, nel comando del battaglione, il suo Maggiore ferito, proseguiva nell'azione e benchè colpito restava al combattimento. In un nuovo attacco, lanciatosi come sempre fra i primi, immolava gloriosamente la vita sulla posizione raggiunta. (*Col del Rosso, 28-31 gennaio*).

Tenente Sabatini Carlo, da Alessandria, del V Reparto d'Assalto.

Con quattro soli arditi, piombava audacemente, dopo una prodigiosa scalata, sopra un numeroso presidio avversario e lo annientava, affermandosi saldamente sulla posizione. (*Monte Corno di Vallarsa, 13 maggio*).

Sottotenente Dorigo Sante, da Farra di Soligo (Treviso), del XXIX Reparto d'Assalto.

Con deciso impeto slanciavasi all'assalto di forti posizioni nemiche, e gravemente ferito rimaneva sul posto a combattere. Nuovamente colpito, seguitava ad incitare i suoi alla lotta, fino a quando fu travolto e straziato in più parti del corpo dallo scoppio di una bomba nemica. (*Zugna Torta, 23 maggio*).

Capitano Gemelli Bruno, da Milano, del 13° Reggimento Fanteria.

Guidava la sua compagnia, benchè decimata, ad un vittorioso contrattacco; faceva quindi scudo del suo petto al comandante di battaglione e riusciva a salvarlo dall'accerchiamento. Liberava e traeva in salvo nelle nostre linee un centinaio di prigionieri, fugando il corpo di guardia austriaco; infine, ferito gravemente, seguitava ad incitare i combattenti. (*Cima Echar, 15-16 giugno*).

Maggiore Rossani Mario, da Cassano Murge (Bari), del 2° Reggimento Genio Zappatori.

Dirigendo i lavori di afforzamento di una importante posizione da poco conquistata, ferito alla testa da mitragliatrice nemica, rimaneva sul posto, occultando il suo stato per non rallentare il ritmo dei lavori. Nuovamente colpito, stramazzava in un sottostante burrone. (*M. Corno di Vallarsa, 26-27 giugno*).

Soldato Cozzi Roberto, da Milano, del 3° Reggimento Fanteria.

Con audace mossa, s'impadroniva di una mitragliatrice austriaca

mascherata che colpiva di infilata una nostra colonna, uccidendone i serventi mediante il lancio di petardi. Rivolgeva poi subito l'arma contro il nemico. Gravemente ferito, rimaneva al suo posto, e poco dopo cadeva sull'arma conquistata, fulminato da una diecina di proiettili. (*Monte Valbella, 29 giugno*).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Baj-Macario Giovanni - *La « Strafexpedition ». L'offensiva austriaca del Trentino.* Milano, Corbaccio, 1935. Vol. II della Collana « Storia della Guerra d'Italia ».

Basile C. - *Gli Alpini di Feltre.* (1912-1919). Milano, « L'Eroica », 1930.

Bencivenga Roberto (gen.) - *Saggio critico della nostra guerra.* Vol. II. *1915.* Vol. III. *La sorpresa di Asiago e quella di Gorizia.* Roma, Tip. « Madre di Dio », 1933-1935.

Bollati Ambrogio (gen.) - *I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale.* Torino, Casa Editrice Einaudi, 1936.

Burtscher Julius - *Die Kämpfe in der Felsen der Tofana. Geschichte der von Mai 1915 bis November 1917 heiss umstrittenen Kampfabschnitte Travenanzes und Lagazuoi.* Bregenz, Teutsch, 1933.

Cabiati Aldo (gen.) - *La riscossa (Altipiani - Grappa - Piave).* Milano, Corbaccio, 1934. Vol. IV della Collana « Storia della Guerra d'Italia ».

Cadorna Luigi (mar. d'It.) - *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa.* 2 vol. Milano, Fratelli Treves, 1921.

Caforio Giuseppe (col.) - *Operazioni per la conquista della linea m. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele nel gennaio e nel giugno del 1918.* (« Rivista militare italiana », 1930).

CAMPANA MICHELE - *Un anno sul Pasubio*. Firenze, ed. La Voce, 1918.

CAVACIOCCHI ALBERTO (gen.) - *L'Impresa dell'Adamello*. Torino, Arti grafiche Giachino, 1923.

CEOLA MARIO (cap.) - *Guerra nostra 1915-1913. Con particolare studio dei giudizi degli Alleati e di nemici sul valore delle truppe italiane*. Milano, Marangoni, 1933.

— *Le difese permanenti e campali austriache nella zona di Riva, al 24 maggio 1915*. Rovereto, Tip. Mercurio.

— *Le difese campali austriache nelle zona di Rovereto, al 24 maggio 1915*. Rovereto, Tip. Mercurio.

— *Trento e i suoi forti*. Rovereto, Tip. Mercurio.

— *Guida aneddotica ai campi di battaglia dal Garda al Pasubio*. Rovereto, Tip. Mercurio.

CHIOLINI LUIGI (gen.) - *La difesa del Novegno nel giugno 1916*. Nella « Rassegna dell'Esercito Italiano »; dicembre 1924.

CIGNOZZI GUGLIELMO - *Il Pasubio in fiamme*. Milano, Oberdan Zucchi, 1935.

CODA VALENTINO - *Due anni di guerra con la brigata Liguria*. Milano, ed. Sonzogno, 1919.

DE MORI G. - *Vicenza nella guerra 1915-1918*. Vicenza, G. Rumor, 1931.

FERRARI ORESTE - *Martiri ed eroi Trentini della guerra di redenzione*. Trento, Tipografia dei Mutilati ed Invalidi.

FERRARIO CARLO (gen.) - *La lotta sul Pasubio*. Nella « Rivista di artiglieria e genio »; aprile, maggio 1924.

— *La difesa del Pasubio e del Corno Battisti*. Roma, Tipogr. Regionale, 1936.

FERRERO UGO - *La battaglia dei tre monti* (*Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele*). Nella « Rassegna dell'Esercito Italiano »; gennaio, febbraio 1918.

FETTERAPPA SANDRI CARLO (gen.) - *La guerra sotto le stelle. Episodi di guerra alpina: Stelvio - Ortles - Cevedale - San Matteo* (*1915-1918*). Torino, Casanova, 1929.

FLORES ILDEBRANDO (col.) - *La guerra in alta montagna.* Milano, Corbaccio, 1934. Vol. IX della Collana « Storia della Guerra d'Italia ».

GAVOTTI NICOLÒ (gen.). - *La guerra del mio gruppo all'Austria.* Roma, Stabilimento poligrafico editoriale, 1929. Due volumi in-8°.

GIARDINO GAETANO (Mar. d'It.) - *Rievocazioni e riflessioni di guerra.* Milano. Mondadori, 1929-1930. Tre Volumi.

LANGES GÜNTHER - *Die Front in Fels und Eis. Der Weltkrieg im Hochgebirge.* München. Bruckmann, 1933.

MANDEL ROBERTO - *Storia popolare illustrata della Grande Guerra 1914-1918.* Milano, Gorlini, 1933. Sei vol. in 8° grande.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico). *L'esercito italiano nella grande guerra 1915-1918.* Vol. II - *Il 1915.* Vol. III - (Tomo 1°) *Il 1916.* Vol. III (Tomo 2°): *Offensiva austriaca e controffensiva italiana in Trentino* (*maggio-luglio 1916*). (Tomo 2° bis): *Documenti.* Roma, Libreria dello Stato, 1931-32, 1936.

— *Collana di monografie storiche della guerra 1915-1918.* Monografia N. 5: *Monte Pasubio,* a cura del maggiore Tosti; N. 6: *La guerra sul ghiacciaio,* a cura dei ten. colonnelli A. Ravenni e E. Battisti; N. 11: *La battaglia d'arresto sull'Altipiano di Asiago,* a cura del generale Pompilio Schiarini. Roma, Tip. Regionale, 1934.

Murari-Brà Vittorio (gen.) - *Sulla fronte della 34ª divisione con la Brigata Ivrea; Altipiano d'Asiago.* Torino, ed. Casanova, 1922.

Oro Pasquale (gen.) - *Pagine eroiche.* Udine, tip. Del Bianco, 1920.

Patroni (cap.) - *La conquista dei ghiacciai.* A cura dell'Assoc. Nazionale Alpini.

Pennella Giuseppe (gen.) - *Dodici mesi al comando della Brigata Granatieri.* Roma, tip. del Senato, 1922.

Pieri Piero - *L'alto Adige nella guerra mondiale. Il 1915-1916 tra le Tofane.* Napoli. Perrella, 1930.

Ricci Armani A. (gen.) - *Per la storia della difesa di Valle Lagarina.* Roma, Libreria dello Stato, 1928.

Ronchi Q. (gen.) - *La guerra sull'Adamello.* San Daniele del Friuli, ed. Tabacco, 1923.

Sala Giovanni e Berti Antonio - *Guerra per Crode. Rifugio Mussolini. Rifugio Olivo Sala al Popera (Dolomiti di Auronzo e di Sesto)* Padova. Cedam, 1933.

Schiarini Pompilio (gen.) - *L'Armata del Trentino.* Milano, ed. Mondadori, 1927.

— *L'offensiva austriaca del Trentino* (1916). Vol. III dei « Commentari della Vittoria ». Roma, « Littoria », 1930.

Segato Luigi (gen.) - *L'Italia nella Guerra Mondiale.* Seconda edizione completamente rifatta. Milano, Vallardi, 1935. Quattro volumi in 8° grande.

Tomasini Dario - « *Come liberammo Trento* ». *Ricordi di un alpino.* Torino. « Italica », 1923. Un vol. in 16°. Pag. 77.

Tommasini A. - *Ricordi del tribunale di guerra di Trento 1914-1918. La passione del Trentino.* Trento. Arti Grafiche Tridentine, 1926.

TOSTI AMEDEO (magg.) - *La guerra italo-austriaca.* Milano, ed. Alpes 1925.

— *Riflessi del rogo. Commenti e rievocazioni della grande guerra (Pasubio, Passo Buole, Cimone).* Milano, ed. Alpes, 1927.

— *Noi soldati del Trentino. Fasti e glorie della I^a Armata.* A cura della Fondazione 3 nov. 1918 pro ex-combattenti della I^a Armata, Firenze, 1928.

— *La resistenza italiana sull'altopiano dei Sette Comuni attraverso la relazione del maresciallo von Conrad.* (« Rivista Militare Italiana », 1929).

— *Doss Alto di Zures.* (« Rivista Militare Italiana », 1930).

— *Guerra d'alta montagna nelle Alpi tridentine.* (« Bollettino dell'Ufficio Storico » - Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1931).

— *Monte Pasubio.*

— *La guerra sotterranea (1915-1918). Episodi della guerra di mine sulla fronte italiana.* Milano, Mondadori, 1935.

— *Il Martire di Trento.* Roma, Ardita, 1935.

TRANIELLO VINCENZO (gen.) - *Il Pasubio e la guerra di mine.* Nella « Rivista mil. italiana »; febbraio 1928.

TRENKER LUIS - *Kampf in den Bergen. Das unvergängliche Denkmal der Alpen-Front. Illustrierte Ausgabe des Buches « Berge in Flammen ».* Berlin. Neufeld und Henius, 1933.

UFFICIO STORICO DELLO S. M. DEL R. ESERCITO - *Le medaglie d'Oro. Vol. I, II, III e IV.* Libreria dello Stato, Roma.

URANGIA TAZZOLI TULLIO - *La guerra sulle alte vette e sui ghiacciai del gruppo Ortles-Cevedale (Alta Valtellina).* 1915-1918. Milano, Alfieri, 1929.

VALORI ALDO - *La guerra Italo-Austriaca.* Storia critica. Bologna, ed. Zanichelli, 1919.

ZOPPI GAETANO (gen.) - *La riconquista del monte Valbella.* Nel « Bollettino dell'Ufficio Storico », gennaio 1927.

CARTE

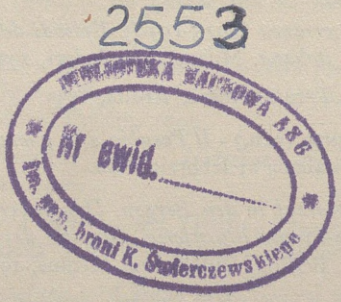
Fogli 8, 9, 10, 11, 12, 19, 20, 21, 22, 23, 34, 35, 36, 37, 48 e 49 della Carta d'Italia al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Fogli 4, 5, 6, 11 e 12 della Carta d'Italia al 250.000 del T. C. I.

Fogli 2 e 4 della Carta d'Italia al 500.000 del T. C. I.

Fogli 2, 3, 5 e 6 della Carta Automobilistica d'Italia al 200.000 del T. C. I.

Fogli 10, 13, 14 e 15 della Carta delle Zone Turistiche al 50.000 del T. C. I.



INDICE

Prefazione 5

Parte Prima. - Il terreno 9

1. Sguardo generale, p. 9; 2. Cenno particolare sul terreno tra lo Stelvio e la Marmolada, p. 13.

Parte Seconda. - Gli avvenimenti 25

Anno 1915, p. 25; Anno 1916: Operazioni sull'Adamello, p. 28; Operazioni in Valsugana, p. 29; La « Straf-expedition », p. 29; Le operazioni sulle Alpi di Fassa e sul Pasubio, p. 35; Anno 1917, p. 36; La Battaglia dell'Ortigara p. 37; La Battaglia degli Altipiani, p. 38; Perdita delle Melette, p. 40; Anno 1918: La riconquista del M. Valbella, p. 43; La lotta di mine sul Pasubio, p. 44; Le azioni dell'estate 1918, p. 45; L'offensiva austriaca nel giugno 1918, p. 46; La Vittoria, p. 49.

Parte Terza. - Itinerari 53

Capitolo Primo. - *Trentino Centrale* 53

I..... Verona - Ala - Rovereto - Trento e digressioni . . . 53

1. Verona - Ala, p. 54; Ala - Passo Buole - Coni Zugna, p. 56; 2. Ala-Rovereto, p. 60; Museo Storico Italiano della Guerra e Campana dei Caduti, p. 63; Il Monumento Ossario di Castel Dante, p. 72; Rovereto - Malga Zugna - Coni Zugna, p. 74; 3. Rovereto - Trento, p. 75; Castello del Buon Consiglio, p. 76; Ossario nel Cimitero cittadino, p. 82.

II..... Peschiera - Garda - Caprino - M. Baldo - Altipiano di Brentonico - Rovereto - Trento 83
1. Peschiera - Caprino - Bivio per l'Altissimo, p. 83; Strada per l'Altissimo, p. 83; 2. Bivio per l'Altissimo - Malga Canalette, p. 84; Malga Canalette - M. Varagna - Dosso Casina - Malga Zures - Dosso Alto, p. 84; 3. Malga Canalette - Rovereto, p. 85.

Capitolo Secondo. - *Trentino Occidentale* 86

I ..... Brescia - Vestone - Cà Rossa - Bezzecca - Riva - Loppio - Rovereto - Trento e digressioni 86
Brescia - Vestone - Cà Rossa, p. 86; 2. Cà Rossa - Bezzecca - Riva e digressioni, p. 87; Al M. Vies, p. 90; Al M. Trat e al M. Carét, p. 91; Al M. Nota, p. 91; 3. Riva - Loppio - Rovereto - Trento, p. 93; *a*) Riva - Arco - Nago, p. 94; *b*) Riva - Torbole - Nago, p. 94.

II..... Brescia - Cà Rossa - Condino - Creto - Tione - Trento . 97
1. Brescia - Cà Rossa - Condino, p. 97; Giro delle Strade Militari, p. 97; 2. Condino - Creto - Tione - Sarche - Trento, p. 98.

III ... Brescia - Edolo - Temù - Ponte di Legno - Passo del Tonale - Dimaro - Trento e digressioni 100
1. Brescia - Temù, p. 100; Temù - Val d'Avio - Rifugio Garibaldi, p. 101; Temù - Ponte di Legno, p. 104; *a*) Al Castel Bel Poggio, p. 105; *b*) Al Forte di Corno d'Aola, pag. 105; *c*) Al Passo di Gavia, p. 105; *d*) Al Rifugio, al Passo e alla Forcellina di Montozzo, p. 106; 3. Ponte di Legno - Passo del Tonale, p. 106; Monumento Ossario del Passo del Tonale, p. 107; Al M. Tonale, p. 107; 4. Passo del Tonale - Dimaro - Trento, p. 107.

IV ... Brescia - Edolo - Passo dell'Aprica - Tresenda - Bormio - Giogo dello Stelvio - Trento e digressioni 108
1. Brescia - Bormio, p. 108; *a*) Bormio Val Furva - Val Cedéc - Rifugio Casati, p. 109; *b*) Bormio - S. Nicolò -

Val Zebrù - Rifugio 5° Alpini, p. 109; *c*) Bormio - S. Caterina Val Furva - Passo di Gavia, p. 110; 2. Bormio - Giogo dello Stelvio, p. 110; Monumento Ossario al Passo dello Stelvio, p. 111; 3. Giogo dello Stelvio - Merano - Bolzano - Trento, p. 114.

Capitolo Terzo. - *Trentino Orientale* 115

I ..... Bassano del Grappa e il suo Tempio Ossario 115

II .... Bassano - Canal di Brenta - Primolano - Grigno - Villa Agnedo - Borgo - Caldonazzo - Trento e digressioni . . 117
1. Bassano - Borgo, p. 117; Borgo - M Collo, p. 119; Borgo - Val Campelle - Passo di Cinque Croci, p. 119; 2. Borgo - Caldonazzo - Trento, p. 119.

III... Bassano - Primolano - Grigno - Vill'Agnedo - Strigno - Bieno - Pieve e Castello Tesino e digressioni 120
1. Bassano - Pieve Tesino, p. 120; Pieve Tesino - M. Cengello - Forcella Magna, p. 121; Castel Tesino - C. Campo - Arsiè, p. 122.

IV... Bassano - Primolano - Grigno - Castel Tesino - Passo del Broccon - Canal S. Bovo - Fiera di Primiero e digressioni 123
1. Bassano - Canal S. Bovo, p. 123; Canal S. Bovo - Cimitero di Caoria, p. 125; Caoria - M. Cauriol - M. Gardinal - M. Cece, p. 125; 2. Canal S. Bovo - Fiera di Primiero,, p. 128.

V .... Bassano - Primolano - Arten - Fonzaso - Fiera di Primiero - S. Martino di Castrozza - Passo di Rolle - Paneveggio - Predazzo - Ora - Trento 128
1. Bassano - S. Martino di Castrozza, p. 128; S. Martino di Castrozza - M. Colbricon - M. Cavallazza, p. 130; 2. S. Martino di Castrozza - Paneveggio, p. 131; 3. Paneveggio - Trento, p. 132.

Capitolo Quarto. - *Il Pasubio* 133

I..... Strade dalla Val Leogra al Pasubio 134
1. Schio - Val Leogra - Pian delle Fugazze e digressioni,

p. 134; Il Chiostro-Ossario della SS. Trinità di Schio, p. 134; Schio - M. Novegno - Passo di Campedello - M. Ciove, p. 136.

II .... Schio - Valli del Pasubio - Ponte Verde - Pian delle Fugazze - Ossario del Pasubio 137
1. Il Sacello Ossario del Pasubio, p. 138; 2. Ponte Verde - Col di Xomo - Bocchetta Campiglia - Scarubbi - Porte di Pasubio - Cimitero Sette Croci, p. 141; Consigli per la visita del campo di battaglia, p. 145; *a*) Al monumento Ossario delle Sette Croci, p. 146; *b*) Zona sacra del Pasubio, p. 147; *c*) Al Palon e alla Galleria Papa, p. 149; *d*) Al Dente italiano e al Dente austriaco, p. 149; 3. Strada della I^a^ Armata, p. 153; 4. Albergo Dolomiti - Val Canale - Porte di Pasubio, p. 155; 5. La « direttissima » da Schio al Pasubio per Santa Caterina, Vallortigara, Col di Xomo, p. 156.

III... Strade dalla Vallarsa al Pasubio 156
1. Rovereto - Vallarsa - Pian delle Fugazze, p. 156; 2. Pian delle Fugazze - Val di Fieno - Galleria d'Havet - Porte di Pasubio - Pasubio, p. 160; 3. Pian delle Fugazze - Val di Fieno - Ciglione della Lora - M. Ménerle - Pasubio, p. 160; 4. Raossi - Valle di Foxi - Monte Corno - Pasubio, p. 161; 5. Raossi - Val Piazza - Alpe di Cosmagnon - Pasubio, p. 162; 6. Valmorbia - M. Spil - Malga Zocchi - Pasubio, p. 162; 7. Spino - Boccaldo - Malga Chéserle - Malga Pozza - Pasubio, p. 162.

IV... Strade da Val di Posina al Pasubio 162
1. Schio - Arsiero - Val di Posina - Posina - Passo della Borcola, p. 162; Cimitero militare monumentale di Arsiero, p. 163; 2. Posina - Col di Xomo - Bocchetta Campiglia - Scarubbi - Porte di Pasubio, p. 165; 3. Griso di Posina - Val Caprara - Alberghetti - Passo dell'Olmetto, pag. 166; 4. Lissa di Posina - Val Sorapache - Malghe

Pasubio - Porte di Pasubio, p. 166; Passo della Borcola Costa di Borcola - Passo di Sette Croci - Pasubio, p. 166.

V .... Strade dala Val di Terragnolo al Pasubio 167
1. Rovereto - Noriglio - Valle di Terragnolo - Passo della Borcola, p. 167; 2. Piazza di Terragnolo - Malga Poza - Pasubio, p. 167; 3. Ponte di S. Colombano - S. Nicolò - Malga Corona - Pasubio, p. 167; 4. Malga Borcola - Val Culva - Passo di Sette Croci - Pasubio, p. 168.

Capitolo Quinto. - *Gli Altipiani* 168

Altipiani di Tonezza, di Folgaria, di Serrada 169
Piovene - Rocchette - Barcarola - Tonezza - Passo della Vena - Osteria Fiorentini - Croce del Sommo - Folgaria - Calliano 169
1. Piovene - Barcarola - Tonezza, p. 169; Tonezza - M. Cimone, p. 170; Tonezza - Valle - M. Toraro, p. 171; 2. Tonezza - Passo della Vena - Osteria Fiorentini - Croce del Sommo - Folgaria, p. 171; Folgaria - Serrada, p. 172; 3. Folgaria - Beseno, p. 173.

Altipiani di Asiago, di Vezzena, di Luserna e di Lavarone 173
I ..... Piovene - Rocchette - Val d'Astico - Carbonare . . . 173
II ..... Pedescala - Rotzo - Roana - Asiago 174
1. Pedescala - Rotzo, p. 174; Rotzo - M. Verena, p. 175; 2. Rotzo - Roana - Asiago, p. 175.
III ... Piovene - Rocchette - Follon - Campiello - Fondi - Canove - Asiago 176
1. Piovene - Campiello, p. 176; Campiello - M. Cengio, p. 177; Campiello - Magnaboschi - Pria dell'Acqua - Asiago, p. 178; 2. Campiello - Treschè - Conca - Fondi, p. 180; Fondi - Punta e Forte Corbin, p. 180; Fondi - Cesuna - Magnaboschi, p. 180; Val Magnaboschi - M. Lémerle - Asiago, p. 182; Val Magnaboschi - Bocchetta Granezza, p. 182; Cesuna - Canove, p. 183; 3. Fondi - Canove - Asiago, p. 183.

IV ... Calvene - Bocchetta Granezza - Prià dell'Acqua - Asiago 186
V..... Lugo - Velo - Lusiana - Asiago 187
VI ... Breganze - Velo - Lusiana - Bocchetta Rossignolo-Asiago 187
VII .. Marostica Conco - Osteria Puffele - Osteria del Turcio - Asiago 188
VIII. Bassano - Tortima - Rubbio - Osteria Pùffele - Asiago . 189
IX ... Bassano - Carpanè Valstagna - Primolano - Enego - Foza - Gallio - Asiago 190
1. Bassano - Carpanè Valstagna, p. 190; 2. Carpanè Valstagna - Primolano, p. 190; 3. Primolano - Enego e digressioni, p. 191; Enego - Marcesina, p. 192; 4. Enego - Foza, p. 192; Foza - Sasso Rosso - Cornon - Croce di S. Francesco, p. 193; Foza - Lazzaretti - Malga Fratta - Malga Lora, p. 193; Malga Lora - Meletta di Roza, p. 193; Malga Lora - M. Fior, p. 194; Malga Lora - M. Castelgomberto, p. 194; Foza - Lazzaretti - Malga Fratte - Marcesina - Roccolo Cattagno - M. Lozze - M. Ortigara, p. 195; 5. Foza - Gallio, p. 197; Cimitero dei «Di qui non si passa», p. 197; Gallio - Campomulo - Pagarloch - Malga dei Pastori - Ortigara, p. 199; Gallio - M. Sisemol - M. Valbella - Col d'Echele, p. 199; 6. Gallio - Asiago, p. 200; Il monumento ossario di Asiago, p. 201.
X .... Carpanè Valstagna - Val Vecchia - Foza - Asiago .. . 203
XI ... Carpanè Valstagna - Val Frenzela - Gallio - Asiago . . 203
XII .. Carpanè Valstagna - Val di Sasso - Stoccareddo - Buso - Gallio - Asiago 204
XIII. Asiago - Val d'Assa - Vezzena - Lavarone - Carbonare - Trento 205
1. Asiago - Val d'Assa, p. 205; Val d'Assa - Bivio Scaletta - Val Portule - Val Galmarara - Malga Pastori, p. 205; Val d'Assa - Vezzena, p. 205; Vezzena - Pizzo di Levico, p. 207; 3. Vezzena - Monterovere, p. 207

Monterovere - Luserna, p. 207; 4. Monterovere - Lavarone - Carbonare - Trento, p. 207.

Medaglie d'oro conferite per fatti d'arme avvenuti nel Trentino, sul Pasubio e sugli Altipiani 209

Anno 1915, p. 209; Anno 1916, p. 210; Anno 1917, p. 219; Anno 1918, p. 224.

Indicazioni bibliografiche 227

INDICE DELLE CARTE

Schizzo schematico della Venezia Tridentina - Battaglia degli Altipiani (nov.-dicembre 1917) - Zona Tonale-Adamello - Il Pasubio e il Novegno . . . *fra le pagg.* 8 e 9

Offensiva austriaca in Trentino e controffensiva italiana *fra le pagg.* 24 e 25

SOCIETÀ GRAFICA G. MODIANO - MILANO



BIBLIOTEKA
ARCHIWUM 2 KORPUSU

BIBLIOTEKA
ASG
NAUKOWA
17522

SVI CAMPI DI BATTAGLIA

	PREZZO PER I SOCI		
	Alla Sede	Italia e Colonie	Estero
Introduzione - La nostra guerra . . (112 pag., 8 ill., 8 cartine)	L. 5.—	L. 6.—	L. 8.—
I. Il Trentino, il Pasubio, gli Altipiani (239 pag., 122 ill., 5 cartine - 3ª ediz.)	» 9.—	» 10.—	» 14.—
II. Il Monte Grappa . . . . . (124 pag., 42 ill., 7 cartine - 5ª ediz.)	» 6.—	» 7.—	» 10.—
III. Il Cadore, la Carnia, l'Alto Isonzo (288 pag., 160 ill., 9 cartine - 2ª ediz.)	» 11.—	» 12.—	» 16.—
IV. Il Medio e il Basso Isonzo . . . (184 pag., 119 ill., 7 cartine - 4ª ediz.)	» 8.—	» 9.—	» 12.—
V. Il Piave e il Montello . . . . . (232 pag., 141 ill., 7 cartine - 2ª ediz.)	» 9.—	» 10.—	» 14.—
VI. I soldati italiani in Francia . . . (68 pag., 41 ill., 6 cartine - 3ª ediz.)	» 5.—	» 6.—	» 8.—
La serie completa	» 52.—	» 55.—	» 75.—

Il prezzo per i non Soci è quello di vendita alla Sede *raddoppiato* e con l'aggiunta delle spese postali.

1868